

UNIVERSITA' DI PISA



Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in Lettere

Vecchio Ordinamento

**Transitività e alternanze argomentali nell'italiano
scritto e parlato:
un'indagine empirica.**

Relatore:

Alessandro Lenci

Candidata:

Medea LoLeggio

Co-relatore:

Mirko Tavoni

ANNO ACCADEMICO 2007-2008

Indice.

Introduzione.....	8
Capitolo I. Struttura e Alternanza argomentale.....	12
1. Dalla teoria della valenza alla struttura argomentale.....	12
2. L'alternanza argomentale.....	14
2.1. L'approccio lessicalista: Beth Levin.....	18
2.2. La visione costruzionista: Adele Goldberg.....	19
2.3. L'approccio empirico: linguistica dei corpora.....	22
2.3.1. Approcci complementari.....	24
2.3.2. Un approccio alternativo.....	26
3. Classificazioni dei verbi italiani e alternanze argomentali.....	28
3.1. Tatiana Alisova.....	30
3.2. Elia, Martinelli, D'Agostino.....	32
3.3. Giampaolo Salvi.....	35
3.4. Elisabetta Jezek.....	38
Capitolo II. Le alternanze transitivo / intransitivo.....	42
1. Le alternanze transitivo/intransitivo in italiano: quadro generale.....	42
2. Alternanze ergative.....	43
3. Alternanze non ergative.....	50
3.1. Espressione alternativa dell'oggetto.....	51
3.1.1. Alternanza oggetto diretto / oggetto indiretto.....	51
3.1.2. Alternanza oggetto nominale / oggetto frasale.....	52
3.2. Presenza / assenza dell'oggetto.....	53
3.2.1. Oggetto recuperabile dal contesto (oggetto nullo definito).....	54
3.2.2. Oggetto non recuperabile dal contesto.....	56
3.2.2.1. Accezioni processuali (oggetto nullo indefinito).....	56
3.2.2.2. Accezioni non processuali.....	60
4. Transittività e alternanze: approcci empirici.....	62
4.1. Uno studio sulla transittività nella conversazione spontanea.....	62

4.2. Altri contributi.	64
Capitolo III. Obiettivi, strumenti e criteri di analisi.	68
1. Obiettivi della ricerca.	68
2. I materiali.	71
2.1. Il corpus di parlato.	71
2.2. Il corpus di scritto.	73
2.2.1. Il corpus.	74
2.2.1.1. Annotazione e <i>chunking</i>	75
2.2.2. I data-base.	78
2.2.2.1. Criteri di delimitazione del contesto.	79
3. La scelta dei verbi.	82
4. I criteri di analisi e le caratteristiche individuate.	86
Capitolo IV. I verbi: analisi qualitativa.	97
1. Criteri di esposizione e metodologie adottate.	97
1.1. Criteri di esposizione.	97
1.2. Criteri per l'individuazione e la descrizione dei significati.	100
1.3. Strutture argomentali e significati.	105
2. I verbi.	106
2.1. Aprire.	106
2.1.1. Significato 1: <i>schiodere</i>	107
2.1.2. Significato 2: <i>iniziare (un'attività)</i>	110
2.1.3. Significato 3: <i>confidarsi</i>	113
2.1.4. Significato 4: <i>estendersi</i>	113
2.1.5. Significato 5: <i>essere disponibili verso</i>	114
2.2. Aspettare.	114
2.2.1. Significato 1: <i>attendere</i>	115
2.2.2. Significato 2: <i>prevedere (per sé)</i>	116
2.3. Cambiare.	117
2.3.1. Significato 1: <i>sostituire</i>	117
2.3.2. Significato 2: <i>sostituire < abbigliamento > a qcuno</i>	119
2.3.3. Significato 3: <i>modificare</i>	120

2.3.3.1.	Difficoltà di attribuzione dell’ausiliare: casi ambigui.	121
2.3.4.	Significato 4: <i>Modificarsi riguardo a qcosa</i>	123
2.3.5.	Alcune precisazioni riguardo ai significati <i>sostituire</i> e <i>modificare</i>	124
2.4.	Cominciare.	126
2.4.1.	Significato: <i>iniziare</i>	127
2.5.	Leggere.	128
2.5.1.	Significato 1: <i>interpretare segni e acquisirne il contenuto</i>	129
2.5.2.	Significato 2: <i>essere scritto</i>	132
2.5.3.	Significato 3: <i>interpretare</i>	133
2.6.	Perdere.	133
2.6.1.	Significato 1: <i>smarrire</i>	134
2.6.2.	Significato 2: <i>restare privo (di qcosa)</i>	136
2.6.3.	Significato 3: <i>essere sconfitto (in una competizione)</i>	137
2.6.4.	Significato 4: <i>lasciarsi sfuggire</i>	138
2.6.5.	Significato 5: <i>diminuire (rispetto a qcosa)</i>	138
2.6.6.	Significato 6: <i>scompare</i>	139
2.6.7.	Significato 7: <i>lasciarsi andare</i>	139
2.6.8.	Alcune osservazioni sull’ <i>aktionsart</i> del verbo <i>perdere</i>	139
2.7.	Ricordare.	141
2.7.1.	Significato: <i>(far) rammentare</i>	141
2.7.2.	Alcune osservazioni sul significato del verbo.	146
2.8.	Seguire.	147
2.8.1.	Significato 1: <i>inseguire</i>	148
2.8.2.	Significato 2: <i>susseguire</i>	149
2.8.3.	Significato 3: <i>proseguire</i>	150
2.9.	Trovare.	151
2.9.1.	Significato 1: <i>reperire, imbattersi in</i>	152
2.9.2.	Significato 2: <i>riscontrare (in una posizione o condizione)</i>	156
2.9.2.1.	Alcune precisazioni riguardo all’individuazione dei primi due significati.	159
2.9.3.	Significato 3: <i>possedere</i>	160
2.9.4.	Significato 4: <i>ritenere</i>	161
2.10.	Vivere.	162

2.10.1.	Significato 1: <i>condurre la vita / avere esperienza (di qcosa)</i>	162
2.10.2.	Significato 2: <i>avere vita</i>	164
2.10.3.	Significato 3: <i>sostentarsi</i>	165
2.10.4.	Significato 4: <i>abitare</i>	165
2.10.5.	Alcune osservazioni sulla selezione dell'ausiliare.....	165
3.	Configurazioni morfo-sintattiche: dati qualitativi.....	166
Capitolo V.	Confronto tra scritto e parlato: analisi quantitativa.....	171
1.	I valori di transitività.....	171
2.	I verbi.....	174
2.1.	Verbi con un numero di occorrenze transitive maggiore nello scritto.....	174
2.1.1.	Aspettare.....	175
2.1.2.	Aprire.....	176
2.1.3.	Perdere.....	177
2.1.4.	Cominciare.....	180
2.2.	Verbi con un numero di occorrenze transitive maggiore nel parlato.....	180
2.2.1.	Leggere.....	180
2.2.2.	Ricordare.....	183
2.2.3.	Seguire.....	184
2.2.4.	Cambiare.....	186
2.2.5.	Vivere.....	188
2.2.6.	Trovare.....	189
3.	Verbi, configurazioni e significati.....	191
3.1.	Configurazioni morfo-sintattiche: dati quantitativi.....	191
3.2.	I significati.....	198
4.	Le alternanze.....	199
4.1.	Significati e strutture.....	200
4.2.	I tipi di alternanza.....	207
4.3.	Le modalità di confronto tra scritto e parlato.....	210
4.4.	Alternanze argomento interno / non argomento interno.....	212
4.5.	Alternanze argomento nominale / argomento frasale.....	215
4.6.	Diverse realizzazioni dell'argomento nominale.....	218
5.	Confronto tra le due modalità di analisi.....	220

6. Risultati ottenuti, tendenze rilevate e prospettive future.	224
Conclusioni.	230
Appendice. Rassegna delle occorrenze escluse.	238
Bibliografia.	240

“I proceed. ‘Edwin and Morcar, the earls of Mercia and Northumbria, declared for him; and even Stigand, the patriotic archbishop of Canterbury, found it advisable-”

“Found *what?*” said the Duck.

“Found *it,*” the Mouse replied rather crossly: “of course you know what ‘It’ means.”

“I know what ‘it’ means well enough, when *I* find a thing,” said the Duck: “it’s generally a frog or a worm. The question is, what did the archbishop find?”

(Lewis Carrol, *Alice’s adventures in Wonderland*)

Introduzione.

La nozione di struttura argomentale, sin dalla sua prima formulazione che risale a Tesnière 1959 (la teoria della ‘valenza’), e quella di alternanza argomentale sono state oggetto di numerosi studi negli ultimi decenni. L’idea che un verbo possa ‘scegliere’ i propri argomenti e possa variarne la realizzazione sintattica, dando adito alle alternanze, ha suscitato molte problematiche interessanti, che sono state affrontate secondo varie prospettive.

Si possono rintracciare 2 filoni teorici principali. Secondo l’approccio lessicalista (e.g. Levin 1993) è il verbo – o, meglio, il suo significato lessicale - a determinare le configurazioni sintattiche dei propri argomenti; i verbi possono essere classificati a seconda delle alternanze che essi consentono: verbi che consentono le stesse tipologie di alternanze condividono dunque elementi semantici comuni. L’approccio costruzionista (e.g. Goldberg 1995), invece, sulla base di differenze di significato costanti nelle coppie alternanti, attribuisce alla costruzione stessa un valore semantico che si combina con il significato lessicale e idiosincratico del verbo.

La linguistica dei corpora ha fornito ulteriori contributi sull’argomento, sia in un’ottica quantitativa e probabilistica (Manning 2003), sia in un’ottica comparativa su tipologie di testi differenti (Roland e Jurafsky 2002), giungendo perfino talvolta ad un sostanziale rifiuto della validità stessa della nozione di struttura argomentale (Hopper e Thompson 2001).

Uno dei campi di indagine di maggiore interesse riguarda le alternanze che implicano un mutamento di transitività. In italiano, possiamo distinguere due tipologie fondamentali: alternanze ergative (es. *Un piromane ha bruciato il bosco – Il bosco è bruciato*), in cui l’oggetto della forma transitiva ricopre lo stesso ruolo del soggetto della variante intransitiva, e alternanze non ergative, in cui il soggetto della variante transitiva e quello della variante intransitiva ricoprono lo stesso ruolo (es. *Maria ha cantato una canzone – Maria ha cantato*).

Le alternanze di transitività sono strettamente connesse ad un altro fenomeno, noto in letteratura come *split intransitivity*. Perlmutter per primo, ripreso poi da Burzio 1986, aveva notato che in alcune lingue, tra le quali l’italiano, la classe dei verbi intransitivi non è omogenea. Essi possono essere distinti in inaccusativi, che generalmente

selezionano l'ausiliare *essere*, e inergativi, che generalmente selezionano l'ausiliare *avere*. L'ipotesi di fondo è che il soggetto dei verbi inaccusativi sia in realtà un oggetto sottostante, come dimostrano numerosi indizi sintattici.

Il lavoro presentato in questa tesi costituisce un'indagine empirica qualitativa, quantitativa e comparativa effettuata su due corpora - uno di scritto, l'altro di parlato - sulla distribuzione delle varianti morfo-sintattiche di 10 verbi ad alternanza transitivo / intransitivo.

L'indagine trae spunto da tre contributi principali.

Jezek 2003 è un tentativo di classificazione lessicologica dei verbi italiani sulla base di tre parametri sintattici: transitività, pronominalità e ausiliare selezionato. I verbi oggetto della indagine qui presentata sono stati estratti dalle liste presentate dall'autrice in appendice, in modo da garantire la massima variazione nelle realizzazioni morfo-sintattiche e quindi nelle tipologie di alternanze transitivo / intransitivo. Precisiamo che il lavoro effettuato dalla Jezek è prettamente teorico e non tiene conto di dati empirici. Questa è la differenza metodologica principale tra il contributo citato e il presente.

Uno studio quantitativo sulla transitività nella conversazione spontanea in lingua inglese è stato effettuato da Hopper e Thompson 2001. Nella visione dei due autori, la transitività è concepita come una proprietà scalare della frase che si fonda su parametri semantici oltre che sintattici. Lo studio conclude che il parlato tende ad avere valori complessivi di transitività piuttosto bassi. Uno degli obiettivi del presente lavoro è verificare se tali conclusioni sono valide anche per la lingua italiana. Tuttavia, vi sono delle differenze sostanziali rispetto al lavoro citato. Innanzitutto, la nostra analisi terrà conto solo di parametri sintattici, formali, nella attribuzione di transitività ad un'occorrenza verbale. Inoltre, l'obiettivo perseguito è più specifico: non si vuole verificare (e confrontare) tanto qual è il valore di transitività complessivo rispettivamente nello scritto e nel parlato; piuttosto, si vuole appurare qual è, dato un verbo ad alternanza transitivo / intransitivo, la proporzione relativa delle 2 configurazioni, come si distribuiscono all'interno del singolo campione verbale, del campione totale di tutti i verbi in ciascuno dei corpora e al confronto tra scritto e parlato e, ovviamente, come possono essere interpretati i dati risultanti - se si possono rintracciare delle tendenze, delle regolarità o delle specificità relative alle due tipologie di corpora.

Roland *et al.* 2000 indaga la distribuzione delle varianti transitive / intransitive di 64 verbi alternanti su tipologie di corpora differenti. Lo studio mostra come, stabilizzando il significato (i.e. selezionando solo le occorrenze relative al significato principale), la distribuzione relativa delle varianti di un singolo verbo tende a rimanere stabile al variare del corpus e, pertanto, del ‘genere’ di testo analizzato. Il presupposto è che la relazione tra verbo e argomenti possa essere descritta in termini probabilistici e che il *locus* delle alternanze sia il significato (lemma semantico) di un verbo e non il lemma tradizionalmente inteso come condivisione della stessa forma ortografica (“*Lemma Argument Probability hypothesis*”). La nostra analisi è più ridotta (si fonda sulle alternanze di soli 10 verbi) ma allo stesso tempo più dettagliata: distingueremo infatti due tipi di configurazione transitiva (a complementazione frasale e a complementazione nominale) e tre tipi di configurazione intransitiva (inergativa, inaccusativa semplice e inaccusativa pronominale) che ci consentiranno di distinguere le tipologie di alternanza transitivo / intransitivo. Inoltre prenderemo in considerazione tutti i significati rintracciati, non soltanto il significato principale dei verbi in esame.

Dai presupposti esposti consegue che l’analisi consentirà un’ esplorazione qualitativa e lessicografica, oltre che quantitativa e comparativa, sulle caratteristiche semantiche (il significato specifico del verbo e la tipologia semantica di alternanze), morfologiche (pronominalità, tipo di ausiliare) e sintattiche (struttura argomentale) dei verbi in esame.

Concludiamo questa premessa con una descrizione del contenuto dei singoli capitoli di cui si compone la tesi.

Il capitolo I fornisce un’ introduzione teorica sulle problematiche relative alla struttura e all’alternanza argomentale a partire dalla nozione di valenza elaborata da Tesnière 1959. Saranno descritti tre approcci teorici differenti: l’approccio lessicalista di Levin 1993, quello costruzionista di Goldberg 1995 e gli approcci empirici della linguistica dei corpora (Manning 2003, Roland e Jurafsky 2002, Hopper e Thompson 2001). Il capitolo si conclude con la descrizione di quattro tentativi di classificazione dei verbi italiani sulla base delle strutture e/o delle alternanze argomentali: Alisova 1972, Elia *et al.* 1981, Salvi 2001, Jezek 2003.

Il capitolo II si incentra sulle sole alternanze transitivo / intransitivo, oggetto specifico dell’indagine. Verranno presentate le tipologie di alternanze di transitività che si possono riscontrare nella lingua italiana, utilizzando i contributi teorici di studi

precedenti, e infine saranno descritti tre studi effettuati su corpora sull'argomento specifico, 2 per la lingua inglese e uno per la lingua italiana: Hopper e Thompson 2001, Roland *et al.* 2000 e Allaria 2001.

Il capitolo III è un'introduzione metodologica all'indagine effettuata. Verranno descritti gli obiettivi della ricerca, i materiali utilizzati (il corpus di parlato, il corpus di scritto e i data-base estratti da quest'ultimo), i criteri di selezione dei verbi e il numero totale di occorrenze, le caratteristiche individuate, i criteri e le modalità di annotazione delle singole occorrenze.

Nel capitolo IV sono esposti i risultati qualitativi. Esso costituisce un contributo lessicografico sui significati e le strutture morfo-sintattiche dei verbi esaminati.

Infine, il capitolo V contiene i risultati quantitativi, ossia le frequenze relative e assolute delle configurazioni e dei significati individuati per ciascun verbo. I dati relativi a scritto e parlato verranno messi a confronto e verranno rilevate le linee di tendenza riscontrate, le problematiche emerse, le eventuali prospettive di studio per ulteriori indagini.

Capitolo I.

Struttura e Alternanza argomentale.

In questo capitolo, affronteremo i presupposti teorici che stanno alla base della concezione della struttura argomentale, a partire dalla nozione di valenza elaborata da Tesnière 1959 (par. 1).

Nel corso del par. 2, enunceremo le problematiche relative all'alternanza argomentale e descriveremo tre punti di vista differenti: l'approccio lessicalista di Levin 1993, quello costruzionista di Goldberg 1995 e la linguistica dei corpora che, fondandosi su dati empirici, talvolta propone un'integrazione su base quantitativa delle concezioni sviluppate dalla linguistica teorica (approcci complementari: Manning 2003, Roland e Jurafsky 2002), tal'altra giunge a un rifiuto sostanziale di queste ultime (approcci alternativi: Hopper e Thompson 2001).

Nel par. 3, infine, descriveremo 4 tentativi di classificazione dei verbi italiani sulla base delle strutture e/o delle alternanze argomentali (Alisova 1972, Elia *et al.* 1981, Salvi 2001, Jezek 2003).

1. Dalla teoria della valenza alla struttura argomentale.

Gli anni '60 segnano uno spartiacque nella concezione dei rapporti sintattici tra verbo e complementi.

Prendendo in prestito il termine dalla chimica, Tesnière 1959 introduce la teoria della "valenza": ai concetti tradizionali di transitività e complementi, egli sostituisce l'idea che un verbo, esattamente come un atomo, si leghi ad altri elementi (gli "attanti"), e il numero di tali elementi (valenza) sia determinato dal verbo stesso. Esistono quindi verbi zerovalenti ("avalenti", secondo la terminologia di Tesnière), monovalenti, bivalenti ecc., a seconda del numero di argomenti (attanti) che un verbo richiede per essere "saturato". I complementi non richiesti dal verbo sono invece detti "circostanziali", indicano cioè le circostanze in cui si svolge l'azione. Nella sua concezione originaria, dunque, la valenza si riferisce esclusivamente al numero degli argomenti e gli attanti vengono identificati da numeri ordinali ("primo attante", "secondo attante" ecc.), mentre la loro natura semantica e la loro realizzazione sintattica è considerata dallo studioso idiosincratice e imprevedibile.

L'importante intuizione di Tesnière viene successivamente affinata da nuove riflessioni teoriche e sulla nozione di valenza si impone progressivamente quella di 'struttura argomentale'. La semplice indicazione del numero degli attanti viene arricchita con informazioni relative alla realizzazione sintattica e al ruolo semantico (detto anche 'tematico') degli argomenti (Fillmore 1968). Ad esempio, la struttura argomentale del verbo *dare* prevede un argomento con ruolo di Agente realizzato sintatticamente come soggetto, un argomento con ruolo di Tema realizzato sintatticamente come complemento diretto e un argomento con ruolo di Beneficiario realizzato come complemento indiretto introdotto dalla preposizione *a*.

Anche la pratica lessicografica si adeguerà avviando la realizzazione di dizionari valenziali¹, che integrano alle informazioni semantiche quelle relative alle configurazioni sintattiche (ossia le strutture argomentali) di verbi e, in alcuni casi, anche nomi e aggettivi. Taluni elementi nominali hanno infatti struttura predicativa, al pari dei verbi. Ad esempio, nelle espressioni "voglia di gelato" o "soddisfatto della giornata", i complementi *di gelato* e *della giornata* sono rispettivamente argomenti del sostantivo *voglia* e dell'aggettivo *soddisfatto*.

Oggi tale pratica è in uso anche nei dizionari monolingue non specialistici. In Italia, il Dizionario Italiano Sabatini Coletti, nel 1997, è stato il primo a recepire questa importante innovazione e ad adottare un metodo sistematico per le reggenze verbali², ma ormai le edizioni più recenti dei dizionari italiani, con metodologie diverse (e, in

¹ Ai dizionari valenziali citati in Renzi e Elia 1997 e Lo Duca 2000, vorremmo aggiungere il recente dizionario di Herbst *et al.* 2004 per la lingua inglese, che si basa sul *COBUILD-corpus of present-day English* (320 mill. di parole) e risulta molto completo ed efficace nella descrizione delle valenze verbali, aggettivali e nominali: i *pattern* valenziali vengono associati al significato assunto dal lemma e ciascuno di essi è corredato di esempi tratti dal corpus; inoltre, sono fornite indicazioni sulla frequenza d'uso e sul ruolo tematico assunto dagli elementi nominali, nei casi di possibile ambiguità.

² La prima edizione è il *DISC 1997*. L'ultima edizione (*DISC 2005*) contiene alcune innovazioni strutturali: in particolare, la formula usata per la descrizione delle strutture valenziali è più completa, più chiara e metodologicamente più valida. Basta confrontare le introduzioni rispettive delle due edizioni, per una percezione più precisa delle differenze (*DISC 1997*, p. VII; *DISC 2005*, p. IX-XI).

generale, meno rigorose del DISC), si stanno allineando, aumentando la quantità di informazioni sintattiche nella descrizione dei lemmi verbali e nominali³.

2. L'alternanza argomentale.

Uno dei nodi cruciali connessi alla teoria della struttura argomentale è l'alternanza argomentale, ossia la possibilità che un verbo selezioni più di una struttura sintattica per gli stessi argomenti semantici. Essa ha costituito un terreno privilegiato d'indagine per la lessicologia e ha aperto interessanti prospettive nello studio delle relazioni tra semantica e sintassi verbale.

Nella tradizione grammaticale, espressioni quali 'transitivo assoluto' e 'oggetto interno' (o 'figura etimologica') si riferiscono alla possibilità che un verbo transitivo possa essere usato anche senza complemento oggetto e, viceversa, un verbo intransitivo possa reggere un complemento oggetto il cui referente sia etimologicamente o semanticamente connesso all'attività espressa dal verbo:

- a. *Luigi sta leggendo il giornale.*
- b. *Luigi sta leggendo.*

- a. *Lilli vive a Bologna.*
- b. *Lilli vive una vita serena.*

Alternanze di questo tipo, nella nuova concezione sintattica in cui il verbo determina il numero di argomenti che ne saturano la valenza, necessitano di una ricollocazione teorica adeguata.

Alcune problematiche, in effetti, erano state già notate dallo stesso Tesnière.

Quanto all'obbligatorietà di espressione degli argomenti (ad esempio, l'omissione del complemento oggetto per i verbi transitivi), egli sottolinea che la valenza di un verbo non deve essere necessariamente saturata: "Certaines valences peuvent rester

³ Così il *GAR 2007*, il *DEV 2007*, lo *ZIN 2007*, che indicano le "reggenze" verbali e nominali, intese come preposizioni o congiunzioni rette dal verbo, dal sostantivo o dall'aggettivo, ma limitatamente ai casi per i quali possano sorgere dubbi o ambiguità.

inemployées ou libres”⁴; così, ad esempio, il verbo bivalente *cantare* può essere impiegato senza secondo attante⁵.

La lingua dispone inoltre di meccanismi per aumentare o diminuire il numero degli attanti di un verbo. L’operazione che consiste nell’aumentare di una unità il numero degli attanti è la diatesi causativa; al contrario, l’operazione che consiste nel diminuire di una unità il numero degli attanti è la diatesi “recessiva”. Entrambe le diatesi possono essere marcate o non marcate morfologicamente.

La marca della diatesi causativa può essere analitica (impiego dell’ausiliare causativo o fattitivo *fare*), sintetica (causativi lessicali o etimologici, come *uccidere* rispetto a *morire*; suffissi causativi come *-izzare*, *-ficare*), o a marca zero (uso transitivo di verbi come *affondare*, *bruciare* ecc.).

Diverso è il caso di verbi intransitivi costruiti come transitivi con l’oggetto interno, il quale non designa un elemento esterno al processo, bensì il contenuto del processo stesso; tali verbi non cessano dunque di essere semanticamente monovalenti, malgrado la loro apparente bivalenza⁶.

La marca della diatesi recessiva può essere riflessiva (ossia pronominale)⁷, passiva⁸ o marca zero (tali sono le incorporazioni semantiche dell’oggetto nel verbo)⁹.

⁴ Tesnière 1959, pp. 238-9.

⁵ Questo problema è alla base della successiva distinzione tra “valenza semantica”, definita come numero dei partecipanti all’evento, e “valenza sintattica”, definita come numero degli argomenti sintatticamente realizzati del verbo (Payne 1997).

⁶ “...les verbes monovalentes ainsi traités ne cessent pas, malgré leur divalence apparente, d’être des verbes sémantiquement monovalents” (*ibid.* p. 272).

⁷ L’impiego della marca riflessiva si spiega facilmente: nella diatesi riflessiva, infatti, i due attanti sono coreferenziali. Da una struttura biattanziale riflessiva (due attanti – un referente) a una struttura monoattanziale (un attante – un referente) il passo è breve (v. *ibid.* p. 272). Superficialmente le due strutture risultano identiche ma, nel caso di diatesi recessiva, il pronome riflessivo non corrisponde ad un attante e il verbo è monovalente.

⁸ Sebbene la trasformazione non modifichi, di norma, la valenza di un verbo, tuttavia la frequente omissione del complemento d’agente di fatto rende il verbo monovalente. Vi sono anche indizi diacronici (così gli impersonali passivi o i deponenti latini) e comparativi (ted. *Die tür wurde aufgemacht*, “la porta si apre”) che avvicinano i recessivi a marca passiva a quelli a marca riflessiva (*ibid.* p. 276).

⁹ “En pareil cas, le second actant, quoique non exprimé n’en bouche pas moins la valence correspondante, de telle sorte que ce verbe, qui est normalement divalent, devient en fait monovalent.” (*ibid.* p. 277). In

Gli studi successivi hanno cercato di integrare in una teoria più organica queste ed altre problematiche relative all'alternanza argomentale.

Semplificando, i punti di partenza di questo filone di indagine sono i seguenti:

- uno stesso verbo può consentire più di una struttura argomentale, variando il numero (esempio 1), la realizzazione sintattica degli argomenti (esempio 2) o entrambi (esempio 3):

1a) *Il bimbo sta mangiando un gelato.*

1b) *Il bimbo sta mangiando.*

2a) *Claudio carica il portabagagli di libri.*

2b) *Claudio carica libri nel portabagagli.*

3a) *Il razzo affondò la nave.*

3b) *La nave affondò.*

- alcuni verbi, con elementi di significato simili, condividono le stesse alternanze argomentali:

1a) *Il razzo affondò la nave.*

1b) *La nave affondò.*

2a) *L'incendio bruciò il bosco.*

2b) *Il bosco bruciò.*

- alcuni verbi con significato molto simile hanno configurazioni argomentali completamente differenti:

1a) *Luigi scrive una lettera.*

1b) *Luigi scrive.*

2a) *Luigi compila un modulo.*

2b) **Luigi compila.*

Si è posto dunque il problema di stabilire se il comportamento di un verbo rispetto ai suoi argomenti fosse del tutto idiosincratico, così come era nella concezione di Tesnière, o se invece fosse possibile estrapolare dalle somiglianze e dalle differenze delle regole generali, ossia se fosse possibile rintracciare delle componenti nel significato del verbo che concorressero a determinarne (o, nell'ipotesi più radicale, ne

italiano, è il caso, ad esempio, del verbo *apparecchiare* che, nell'uso comune, incorpora semanticamente l'oggetto inespesso (*la tavola*).

determinassero) il comportamento sintattico, costituendo così delle classi lessicali omogenee.

Un altro problema è stabilire se e fino a che punto la struttura argomentale possa essere considerata esclusivamente una proprietà lessicale del verbo o se piuttosto non sia sensibile anche al contesto, o alla concettualizzazione dell'evento, o se addirittura non sia la struttura stessa ad essere portatrice di significato. Le alternanze argomentali sono alla base di queste riflessioni. Se un singolo verbo ammette più strutture argomentali, quali differenze semantiche intercorrono tra le varie realizzazioni sintattiche? E, a parità di significato, cosa determina la preferenza di una struttura rispetto ad un'altra? Esiste una gerarchia tra le strutture? Quali elementi la determinano e quali altri possono sovvertirla? Date due strutture argomentali possibili, esiste un rapporto di derivazione di una struttura dall'altra (in senso logico e/o cronologico) oppure sono parallele? Perché alcuni verbi alternano mentre altri, analoghi quanto a significato, non lo fanno?¹⁰

Gli approcci teorici a queste problematiche possono essere suddivisi in due tronconi: approcci lessicologici e approccio costruzionista.

In ambito lessicologico, possiamo rintracciare due filoni principali. Il primo, più semantico, si è concentrato soprattutto sulla relazione tra proprietà aspettuali del verbo e ruoli tematici¹¹. Il secondo, più sintattico, si è concentrato sulle componenti semantiche condivise da verbi con realizzazioni sintattiche omologhe ed è alla base del lavoro di classificazione dei verbi inglesi di Levin 1993.

L'approccio costruzionista si distacca, almeno in parte, dalla prospettiva lessicalista secondo la quale è il verbo (o talune componenti semantiche del verbo) a determinare il numero e la realizzazione sintattica dei propri argomenti e attribuisce un significato specifico alla costruzione stessa. Il testo di riferimento, in questo caso, può essere considerato Goldberg 1995.

Approcci empirici sui dati 'reali' dei corpora hanno, infine, apportato ulteriori contributi per una ridefinizione delle concezioni teoriche sui rapporti tra verbo e argomenti.

¹⁰ In questa sede, non ci addentreremo in complesse descrizioni dei vari approcci teorici. Per una trattazione sistematica, rimandiamo a Levin e Rappaport Hovav 2005 e al primo capitolo di Jezek 2003, pp. 13-44.

¹¹ Tale l'approccio di Dowty che si basa sulle classi azionali di Vendler, ripreso poi da Van Valin e Van Valin & La Polla. In questa sede, non ci occuperemo di queste teorie. Rimandiamo, sull'argomento, a Levin e Rappaport Hovav 2005, cap. 3 e Jezek 2003, pp. 32-37 e alla relativa bibliografia.

2.1. L'approccio lessicalista: Beth Levin.

Levin 1993 costituisce il tentativo più sistematico di classificazione dei verbi inglesi su base sintattico-semanticamente.

L'assunto di base è che il comportamento sintattico di un verbo (riguardo tanto all'espressione superficiale quanto all'interpretazione degli argomenti) dipende in larga parte (anche se non del tutto) dal suo significato.

I parlanti di una lingua conoscono infatti le sottili differenze di significato tra due strutture argomentali alternanti, sanno che un verbo è compatibile con un tipo di alternanza argomentale e non con un altro, sono in grado di estendere determinate strutture argomentali a nuovi verbi in base al loro significato, infine sanno aggiungere componenti di significato ad un verbo tramite l'aggiunta di un argomento¹².

Secondo Beth Levin, se è vero che non esiste una relazione deterministica tra significato e struttura argomentale, d'altra parte è vero che vi sono delle componenti nel significato lessicale che sono alla base di un certo comportamento sintattico, comune ai verbi che le possiedono; se taluni approcci si sono rivelati infruttuosi non è perché l'assunto è sbagliato in sé, ma perché non sono state individuate le componenti di significato pertinenti. Ovviamente, ciò influenza la rappresentazione lessicale di un verbo: posto che sia possibile rintracciare dei principi generali che determinino il comportamento sintattico di un verbo, allora una rappresentazione lessicale adeguata ed efficace dovrà contenere soltanto il significato individuale idiosincratico e le componenti di significato determinanti, eliminando le informazioni predicibili.

Importante corollario di questa teoria è che, se un insieme di verbi condivide le stesse componenti di significato, allora ci si deve aspettare che essi condividano anche le stesse alternanze; viceversa, induttivamente, se un insieme di verbi mostra gli stessi comportamenti sintattici, ciò deve essere attribuito alla presenza di componenti comuni nella semantica verbale.

¹² E' questo il caso dei verbi di emissione di suono che aggiungono il componente semantico [+moto], qualora un sintagma preposizionale con valore locativo-direzionale venga aggiunto alla struttura argomentale. Es.: *The bullet whistled through the window* (riportato in Levin 1993, p. 4). In italiano questo fenomeno sembra avere meno produttività, anche se forse non è del tutto assente: *La mosca ha ronzato fuori dalla finestra*.

La strategia di Beth Levin adotta entrambe le metodologie. Le classi verbali sono individuate seguendo i due criteri, quello sintattico e quello semantico: nella prima parte del libro vengono descritte le principali alternanze argomentali - raggruppate sulla base agli argomenti coinvolti (ad esempio: *transitivity alternations*, *alternations involving arguments within the VP* ecc.) o delle caratteristiche morfosintattiche (*reflexive diathesis alternations*, *passive*) - e le caratteristiche semantiche dei verbi che le presentano; nella seconda parte, vengono individuate classi semantiche coerenti di verbi (*verbs of putting*, *verbs of change of possession*, *verbs of contact by impact* ecc.) e descritte le relative proprietà sintattiche.

Ad esempio, l'alternanza 'dativa' è caratterizzata da 2 strutture - quella preposizionale NP1 V NP2 *to* NP3 e quella ditransitiva NP1 V NP3 NP2 - e si manifesta in verbi di cambiamento di possesso (*give*, *sell*), verbi di trasferimento di messaggio (*teach*, *write*), verbi relativi a strumenti di comunicazione (*fax*, *telephone*) ecc.:

- a. *Bill sold a car to Tom.*
- b. *Bill sold Tom a car.*

E' importante tenere presente – e la stessa Levin tiene a precisarlo – che la nozione di “classe” è del tutto artificiale; le classi hanno semplicemente un'utilità operativa come strumento per isolare le componenti di significato, le quali costituiscono l'unica nozione teoreticamente rilevante.

Inoltre, il lavoro effettuato dalla Levin si caratterizza come indagine preliminare¹³, non come classificazione definitiva: “this book does not assess the implications of the material it includes for the identification of meaning components, nor does it move beyond their identification to the formulation of lexical semantic representation. Rather, it is intended to set the stage for these necessary next steps”¹⁴.

2.2. La visione costruzionista: Adele Goldberg.

Contrariamente all'idea che sia il verbo a selezionare i propri argomenti, la teoria costruzionista (Goldberg 1995) considera le costruzioni stesse (ossia i *pattern* sintattici

¹³ Il titolo stesso dell'opera (*English verb classes and alternations: a preliminary investigation*) è assolutamente chiaro su questo punto.

¹⁴ Levin 1993, p.19.

associati ai ruoli tematici) entrate lessicali a sé stanti¹⁵, con un significato proprio, che sussiste indipendentemente dal significato del singolo verbo.

Lo *status* di indipendenza delle costruzioni sarebbe dimostrato da evidenze sia nell'acquisizione del linguaggio, che nella produttività linguistica, ossia nella capacità dei parlanti di estendere taluni *pattern* a verbi nuovi¹⁶.

Il significato del verbo risulta dunque dalla combinazione del significato specifico del verbo (componente idiosincratica) e da quello specifico della costruzione.

L'entrata verbale non dovrà dunque contenere altro che il significato lessicale idiosincratico, dato che i significati aggiunti e le diverse valenze (ossia il numero dei partecipanti) risultano direttamente dalla costruzione. Goldberg 1995 individua 5 principali costruzioni (*ditransitive, caused motion, resultative, intransitive motion* e *conative*¹⁷) il cui significato è associato a scene antropologicamente rilevanti, a tipi di eventi basilari nell'esperienza umana.

Le costruzioni, come tutte le entrate lessicali, sono soggette a polisemia e subiscono processi di estensione metaforica¹⁸.

Tra loro sussistono delle relazioni semantiche che possono essere rintracciate indipendentemente dal verbo o dal gruppo di verbi che le istanziano. Così, ad esempio, il noto effetto olistico/partitivo che sussiste in coppie di frasi quali

Il fattorino ha caricato il camion di mele. [il camion è pieno]

Il fattorino ha caricato mele sul camion. [il camion non è necessariamente pieno]

è una proprietà della costruzione stessa, che sussiste tutte le volte che un verbo con i suoi argomenti ne “riempia” le posizioni¹⁹.

¹⁵ “[...] lexically unfilled constructions must be recognized to exist independently of the items which instantiate them” (Goldberg 1995, p. 224).

¹⁶ Tale capacità, che Beth Levin ascrive alla relazione tra significato verbale e struttura argomentale (Levin 1993, p. 3), piuttosto che al significato della struttura stessa, è alla base, ad esempio, dell'estensione della costruzione ditransitiva a verbi di comunicazione recenti come *to fax, to modem, to radio* ecc., sul modello di verbi quali *to give, to send* ecc.: *Joe faxed Bob the report*.

¹⁷ Riportiamo un esempio per ciascuna di esse. Ditransitive: *Pat faxed Bill the letter*; caused motion: *Pat sneezed the napkin off the table*; resultative: *She kisses him unconscious*; intransitive motion: *The fly buzzed into the room*; conative: *Sam kicked at Bill* (Goldberg 1995, pp. 3-4).

¹⁸ “Constructions are typically associated with a family of closely related senses rather than a single, fixed, abstract sense. [...] since constructions are treated as the same basic data type as morphemes, that they should have polysemous senses like morphemes is expected” (*ibid.*, p. 31-32).

Uno dei maggiori vantaggi di tale visione, come fa notare la stessa Goldberg, è che consente un notevole risparmio in termini organizzativi. Non è infatti necessario, nell'entrata lessicale del verbo, descrivere una pleora di sensi finemente differenziati (taluni anche piuttosto implausibili) o individuare un diverso numero di partecipanti per ognuna delle costruzioni possibili, dato che eventuali slittamenti semantici o valenziali vengono direttamente apportati dalla costruzione.

Non è necessario, ad esempio, distinguere due sensi diversi del verbo di emissione di suono *whistle*, dato che la componente semantica [+moto], nell'esempio *1b*, viene apportata direttamente dalla costruzione²⁰:

1a) The bullet whistled.

1b) The bullet whistled through the window.

Né è necessario asserire che il verbo *to bake* ammetta talvolta due partecipanti (agente e tema), come nell'esempio *2a*, talaltra tre partecipanti (agente, tema e beneficiario), come nell'esempio *2b*, dato che il numero degli argomenti e il significato ad essi associato è determinato dalla costruzione stessa:

2a) She baked a cake.

2b) She baked him a cake.

La teoria costruzionista si rivela in effetti molto flessibile, ma presenta dei limiti: un verbo non è ugualmente compatibile con tutte le costruzioni; secondo Goldberg 1995 (pp. 59 e sgg.) esistono probabilmente dei vincoli che limitano l'estensione delle associazioni tra verbo e costruzioni, e tali vincoli sarebbero di natura semantica. Questo, forse, è il limite più evidente della teoria sviluppata dalla Goldberg, che rischia di rovesciare la prospettiva lessicalista (il significato del verbo determina le strutture argomentali con cui può ricorrere) cambiandola solo di segno (il significato del verbo determina le strutture argomentali con le quali *non* può ricorrere).

¹⁹ Per un elenco dei verbi inglesi (in parte coincidenti con i corrispettivi italiani) che presentano l'effetto olistico/partitivo si veda anche Levin 1993 (pp. 49-55), "locative alternation": "When the location argument is not expressed as the object of a preposition, it is associated with what has been called a "holistic" or "affected" interpretation; that is, the location is understood to be in some sense "completely" affected by the action".

²⁰ Riprendiamo intenzionalmente per la seconda volta l'esempio di Levin 1993 già riportato in nota 12, proprio per mettere in evidenza la differente prospettiva adottata dalle due autrici.

2.3. L'approccio empirico: linguistica dei corpora.

Nell'ultimo trentennio, la ripresa della linguistica dei corpora, dopo la battuta d'arresto subita per via delle critiche metodologiche di Chomsky²¹, ha avuto un notevole impatto su molte concezioni sviluppate dalla linguistica teorica.

Le indagini effettuate sui corpora, sull'uso 'reale' del linguaggio, hanno portato molti studiosi talvolta ad una revisione, talaltra – nei casi più estremi - ad un rifiuto sostanziale di molti assunti sviluppati dalla linguistica teorica.

L'enorme disponibilità di dati linguistici su corpora elettronici e lo sviluppo di strumenti sempre più efficaci e precisi ha portato alla luce la necessità di integrare la linguistica descrittiva, puramente qualitativa, con dati quantitativi: “corpus-based descriptive linguistics is concerned not only with what is said or written, where, when and by whom, but how often particular forms are used” (Kennedy 1998, p. 9).

Inoltre, mentre la linguistica teorica, fondata sull'introspezione, tende ad essere categoriale e ad operare distinzioni nette e discrete, l'analisi quantitativa e statistica ha rafforzato sempre di più l'ipotesi che molte caratteristiche del linguaggio (in tutti gli ambiti, dalla fonetica, alla morfologia, alla sintassi) siano in realtà scalari e continue e che il linguaggio possa essere descritto in termini probabilistici²²: “Corpus linguists are concerned typically not only with what words, structures or uses are possible in a language but also with what is probable – what is likely to occur in language use” (*ibid.*, p. 8).

L'interesse per l'applicazione di metodi probabilistici al linguaggio è cresciuta in relazione all'efficacia dimostrata, nel campo dell'ingegneria del linguaggio, nell'analisi e l'apprendimento automatici della lingua.

L'uso delle probabilità, però, non è efficace esclusivamente da un punto di vista operativo. Negli ultimi anni, un sempre maggiore consenso è emerso sul fatto che la cognizione umana ha intrinsecamente natura probabilistica. Dal punto di vista della produzione, della comprensione e dell'apprendimento del linguaggio da parte dei

²¹ Per una storia della linguistica dei corpora si veda McEnery e Wilson 2001 e, in italiano, Spina 2001. Sulla disciplina in generale, oltre ai due testi già citati, Kennedy 1998 e Biber *et al.* 1998.

²² Sulla connessione tra frequenze relative estratte dai corpora e probabilità si veda Jurafsky 2003 e Lenci *et al.* 2005, pp. 153 e sgg. Sull'approccio quantitativo al linguaggio, in generale, si veda anche Herdan 1964.

parlanti, la linguistica può essere considerata una scienza cognitiva e la natura probabilistica del linguaggio è stata confermata da evidenze psicolinguistiche (Jurafsky 2003).

La visione probabilistica del linguaggio non è senza effetti sul piano strettamente linguistico. Tale approccio permette di rendere conto, infatti, di una serie di fenomeni relegati dalla linguistica teorica di ispirazione chomskiana alla sfera della *performance*, secondo Chomsky non pertinente alla linguistica. La linguistica dei corpora e l'approccio probabilistico nello specifico permettono di fornire un modello efficace anche delle modalità con cui i parlanti 'scelgono' di parlare; di come, ad esempio, nella produzione, scelgono fra più strutture alternanti con significato analogo o come, nella comprensione, scelgono di interpretare *input* ambigui.

In questa prospettiva, anche la 'grammaticalità' è percepita come una caratteristica continua e scalare, con punti di addensamento corrispondenti alle tradizionali categorie grammaticali discrete.

L'approccio quantitativo risulta, inoltre, molto efficace nell'analisi funzionale delle variazioni linguistiche. L'esplorazione e la comparazione di corpora differenti si è rivelata molto fruttuosa, ad esempio, nello studio della distribuzione di caratteristiche linguistiche (morfologiche, sintattiche, lessico-sintattiche ecc.) all'interno di testi o sotto-testi differenti per genere, registro, situazione in cui sono stati prodotti, strato sociale, o periodo storico di appartenenza. Possiamo suddividere tali studi comparativi in due tipologie differenti, a seconda dello scopo perseguito: studi di carattere generale, volti a rilevare le differenze linguistiche tra 2 o più testi differenti; studi specifici su una o più caratteristiche linguistiche, volti a rilevarne la distribuzione nei vari testi.

Tra gli studi di carattere generale, Biber 1988 mostra come i dati quantitativi possano essere utilizzati per distinguere tipi differenti di testo. Le tipologie testuali sono definite sulla base di criteri linguistici (co-occorrenza di *features*) e sono trasversali ai generi.

Un'applicazione della seconda tipologia di studi comparativi riguarda proprio le varianti strutturali di un'alternanza: i corpora permettono infatti di verificare in che proporzioni, in quali contesti, in quali registri, con quali significati specifici ecc. si distribuiscono le singole varianti (Biber *et al.* 1998).

L'esplorazione dei corpora ha mostrato, per ciò che ci interessa maggiormente nel presente lavoro, che le strutture argomentali non sono equiprobabili, che le frequenze relative con le quali si distribuiscono possono variare in dipendenza di fattori

contestuali linguistici (registro), extra-linguistici (genere) o di altri fattori quali usi idiomatici e *collocation*.

Distingueremo due tipologie di approcci quantitativi alle problematiche relative alla struttura argomentale, in base alle conclusioni cui rispettivamente giungono: la prima propone un'integrazione delle tecniche probabilistiche alle concezioni sviluppate dalla linguistica teorica; la seconda giunge, sulla base dei dati empirici riscontrati, ad un rifiuto netto e sostanziale della teoria della struttura argomentale. In questo percorso descrittivo, eviteremo di concentrarci dettagliatamente sui dati quantitativi raccolti e sui fattori specifici indagati. Alcuni risultati verranno esaminati nel capitolo II, paragrafo 4, in relazione alle alternanze transitivo/intransitivo.

2.3.1. Approcci complementari.

Manning 2003, nel capitolo dedicato alla sintassi all'interno del volume *Probabilistic linguistics* (Bod *et al.* 2003), mostra l'utilità dell'applicazione di metodi probabilistici alle categorie sintattiche.

L'approccio probabilistico viene applicato alla struttura argomentale sotto tre punti vista: la distinzione tra argomenti e circostanziali, le alternanze argomentali, la realizzazione sintattica degli argomenti verbali. In tutti e tre i casi, egli dimostra come la linguistica teorica sia troppo restrittiva e categorica.

In una visione probabilistica, non è infatti necessario adottare una visione dicotomica che distingua gli argomenti del verbo dai circostanziali (compito che, peraltro, nella pratica e al di fuori degli esempi preconfezionati da manuale, si rivela tutt'altro che semplice), piuttosto è possibile rappresentare le proprietà di sottocategorizzazione di un verbo tramite una distribuzione probabilistica che assegni ad ogni complemento una determinata probabilità di ricorrere come argomento del verbo, eventualmente vincolata dal contesto.

Un confronto tra i *pattern* argomentali previsti dalla linguistica teorica con i dati estratti dai corpora per uno stesso verbo mostra come spesso il confine tra grammaticale (ossia teoricamente previsto) e agrammaticale (ossia teoricamente non previsto/ammesso²³) è

²³ La linguistica teorica e quella generativa in particolare, spesso non è puramente descrittiva, ma anche prescrittiva.

tagliato con l'accetta ad un punto arbitrario di bassa frequenza. Un modello di rappresentazione delle proprietà di sottocategorizzazione di un verbo qualitativamente e quantitativamente completo dovrebbe contenere tutti i *pattern* argomentali possibili unitamente alle proporzioni relative (altrimenti si perderebbe l'informazione che alcuni *pattern* – di fatto, quelli giudicati aprioristicamente agrammaticali – sono estremamente rari, benché possibili e plausibili). Tale modello può essere meglio rappresentato da una funzione probabilistica che si basi sulle frequenze d'uso empiricamente accertate.

Infine, Manning osserva come alcune regole grammaticali che risultano vincolanti in talune lingue (*hard constraints*) – nella fattispecie dell'esempio, quelle relative alla realizzazione sintattica degli argomenti, in relazione al ruolo tematico – in altre lingue funzionano come regole preferenziali (*soft constraints*); sarebbe dunque metodologicamente scorretto tagliarle fuori dalla teoria linguistica sia da un punto vista interno alla lingua in esame (“one needs a model of any noise attributed to the performance system; simple leaving it unspecified, as in most linguistic work, means that the model makes no empirical predictions about language use”²⁴), che da un punto di vista comparativo (“one would have to invest the performance system with soft constraints that should be treated uniformly with hard constraints of the competence grammar of other languages”²⁵).

Se accogliamo l'ipotesi che la relazione tra verbo e argomenti possa essere descritta in termini probabilistici, allora i vari *pattern* di sottocategorizzazione di un verbo dovrebbero mostrare delle frequenze relative stabili al confronto tra corpora differenti.

Roland e Jurafsky (R&J) 2002, in uno studio sui *pattern* di sottocategorizzazione di nove verbi effettuato su due tipologie di dati differenti, due corpora di dati sperimentali psicolinguistici consistenti di singole frasi e tre corpora di discorsi connessi²⁶, mostrano che le differenze nelle frequenze di sottocategorizzazione osservate dipendono da due fattori. Il primo è relativo proprio alla tipologia dei dati: i dati sperimentali risentono infatti degli input forniti ai partecipanti all'esperimento, che condizionano la scelta dei referenti (soggetti prototipici, generalmente animati, oggetti prototipici per i verbi

²⁴ Manning 2003, p. 317.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Brown Corpus (corpus bilanciato di testi scritti), Wall Street Journal Corpus (collezione di articoli del giornale di finanza) e Switchboard corpus (corpus di conversazioni telefoniche).

selezionati); la mancanza di contesto, inoltre, è la causa della relativa scarsa frequenza di fenomeni quali passivizzazione e ellissi, tipici fenomeni coesivi che non possono essere osservati in un corpus costituito da singole frasi. Le restanti differenze sono dovute al senso assunto dal verbo nella singola occorrenza: differenti corpora (ossia differenti generi) implicano una diversa distribuzione dei sensi²⁷ e differenti sensi implicano differenti ‘partecipanti’ e dunque diverse strutture argomentali.

Sulla base di questi risultati, R&J 2002 sostengono che la relazione probabilistica tra verbo e argomenti debba essere attribuita ai singoli sensi (*lemmi*) di un verbo. La concezione di *lemma* che essi propongono non è basata esclusivamente sulla condivisione di una forma ortografica, bensì sulla condivisione di un significato comune:

“*Lemma Argument Probability* hypothesis: The lemma or word sense is the locus of argument expectations. Each lemma contains a vector of probabilistic expectations for its possible syntactic/semantic argument frames.”²⁸

2.3.2. Un approccio alternativo.

Hopper e Thompson (H&T) 2001, in uno studio quantitativo sulla transitività nella conversazione in lingua inglese²⁹, giungono a negare la validità della nozione stessa di struttura argomentale sia da un punto di vista cognitivo (“such facts are a small fraction of the important facts that speakers need to learn about their language”³⁰) che da un punto di vista lessicologico, a livello interlinguistico (“languages differ markedly in how clearly their predicates can be assigned to the categories of ‘one-participant’ and ‘two-participant’ predicates”³¹) e intralinguistico (“within a given language, predicates vary with respect to how clearly they specify the nouns they can occur with”³²).

²⁷ Ad esempio, i dati estratti dal Wall Street Journal presentano una frequenza preponderante di significati correlati al mondo della finanza; altre differenze nella distribuzione dei significati si riscontrano confrontando i dati dello scritto con quelli del parlato.

²⁸ Roland e Jurafsky 2002, p. 336.

²⁹ I dati quantitativi e i fattori considerati verranno discussi nel prossimo capitolo, al paragrafo 4.1.

³⁰ Hopper e Thompson 2001, p. 40.

³¹ *Ibid.*, p. 43.

³² *Ibid.*

Secondo i due studiosi, la nozione di struttura argomentale è ampiamente sopravvalutata dalla linguistica teorica, che lavora su dati idealizzati. I dati ‘reali’ della conversazione evidenziano invece come la maggior parte dei predicati nel linguaggio di uso quotidiano non possa essere descritta in termini di struttura argomentale, per due ordini di motivi: da un lato, è infatti massiccia la presenza di usi idiomatici e collocations - il che invalida la teoria secondo la quale sarebbe il verbo a selezionare i propri argomenti; dall’altro, escludendo i predicati che rientrano nel primo sottogruppo, spesso è impossibile o del tutto arbitrario immaginare ‘scene’ o assegnare un numero preciso di ‘partecipanti’ ad un verbo.

Ciò che appare come struttura argomentale, secondo H&T, è in effetti il frutto della ripetizione continuata di schemi nelle interazioni quotidiane tra parlanti ed ha quindi molto a che fare con la frequenza³³. Anche la variabilità che è alla base delle alternanze argomentali può essere correlata alla frequenza dei verbi e delle strutture stesse. I dati sui corpora mostrano chiaramente che i verbi più frequenti ricorrono spesso in una vasta gamma di espressioni lessicalizzate e ‘disperse’ che devono essere apprese in blocco e quindi sono di fatto privi di struttura argomentale³⁴. Al contrario, i verbi con una struttura argomentale più chiara e definita, proprio quelli più citati dalla linguistica teorica (*elapse, spray, load, empty, fill, swarm*) sono estremamente rari nell’uso reale. E’ stato già osservato come i verbi con un significato molto specifico presentino una struttura argomentale molto più rigida e vincolata rispetto a verbi con significati più generici e versatili. H&T spostano il focus di questa osservazione sul versante della frequenza: i verbi con significato più specifico si adattano ad un numero più ristretto di contesti e pertanto presentano bassa frequenza d’uso (e viceversa).

Quanto alla frequenza delle strutture, Goldberg 1995 aveva già notato che i parlanti sono in grado di estendere alcuni *pattern* argomentali a nuovi verbi; il successo di tali estensioni dipende dalla ricezione attiva da parte della comunità linguistica, ossia, in ultima analisi, dalla frequenza d’uso (come succede per tutti i neologismi); inoltre, tali

³³ “There is a growing body of evidence supporting the hypothesis that what has been understood as argument structure has much to do with frequency in actual language use” (*ibid.*, p. 48).

³⁴ Ciò è vero per tutte le parole più frequenti in un corpus: in generale, le prime parole in un ordinamento decrescente di frequenza, sono parole ‘grammaticali’ o parole dal significato molto generico, che ricorrono in un’ampissima gamma di usi e funzioni.

estensioni, come nota la stessa Goldberg, si verificano proprio in associazione a schemi costruzionali già di per sé altamente frequenti.

Per questo, H&T concludono come segue:

“[...] ‘argument structure’ needs to be replaced by a greatly enriched probabilistic theory capturing the entire range of combinations of predicates and participants that people have stored as sorted and organized memories of what they have heard and repeated over a lifetime of language use. Such a theory, we suggest, will resemble a good unabridged dictionary much more than it will the types of statements of a given verb form’s valence that are found in current discussions of argument structure.”³⁵

3. Classificazioni dei verbi italiani e alternanze argomentali.

Nella tradizione grammaticale, i verbi vengono distinti (talvolta utilizzando l’iperonimo improprio di ‘genere’, preso in prestito dalla relativa categoria nominale), in transitivi e intransitivi in base alla possibilità di ‘reggere’ un complemento oggetto.

La teoria della valenza, pur nella lentezza con cui viene recepita, inaugura un nuovo modo di concepire il rapporto tra verbo e complemento oggetto, che viene considerato un argomento del verbo alla stregua degli altri. La nozione di transitività, ciononostante, non è stata del tutto abbandonata, né nei dizionari né nelle grammatiche, dato che si rivela utile nel circoscrivere questa particolare proprietà del verbo, e viene piuttosto affiancata alle considerazioni relative alla valenza. Tuttavia, nelle più recenti grammatiche italiane, sono state abbandonate definizioni semantico-sintattiche del tipo “un verbo si definisce transitivo perché l’azione passa, *transita* direttamente (ossia senza il tramite di una preposizione) dal verbo al complemento oggetto” e si preferisce definire transitivo un verbo in base alla possibilità puramente sintattica di reggere un complemento oggetto; semmai, si sottolinea come taluni verbi transitivi possano essere costruiti “assolutamente”, ossia senza complemento oggetto, e taluni verbi intransitivi possano reggere un complemento oggetto interno³⁶.

³⁵ *Ibid.*, p. 47.

³⁶ Tale soluzione adottano, ad esempio, alcune recenti grammatiche, quali Tavoni 1999 e Dardano e Trifone 1997. Altieri Biagi 1992 (pp. 783 e sgg.), molto efficacemente, adotta il termine “funzionamento”, distinguendo i verbi che “funzionano” *quasi sempre* intransitivamente da quelli che “funzionano” *quasi sempre* transitivamente e aggiungendo anche osservazioni sui cambiamenti di significato che sussistono talvolta tra le due varianti. Già Serianni 1988 (pp. 321-323), pur non inserendo, nella sua trattazione del verbo, la teoria sulle valenze, fa notare: “Una distinzione tradizionale, scientificamente poco fondata ma indubbiamente utile dal punto di vista descrittivo, distingue i verbi in

E' ovvio che le grammatiche di uso divulgativo e/o scolastico, in parte per l'inerzia legata alla ricezione delle teorie nuove in un ambito dalla lunga tradizione storica qual è la grammatica in generale, in parte per la tendenza alla semplificazione insita nelle opere divulgative, non possono tener conto delle fini e tutt'altro che universalmente condivise classificazioni cui è giunta la teoria linguistica ad oggi.

In questa sezione, descriveremo i principali tentativi di classificazione dei verbi italiani sulla base delle strutture sintattiche nelle grammatiche e nelle monografie specialistiche. Per ciascuno dei contributi esaminati, un'attenzione particolare verrà dedicata al trattamento delle alternanze argomentali (e, in particolare, quelle che coinvolgono l'oggetto) e alle soluzioni teoriche adottate. Nel far ciò, anticiperemo alcuni concetti che verranno più diffusamente trattati nel capitolo successivo.

E' utile, intanto, un'introduzione generale che chiarisca quali tipi di alternanza sono presenti in italiano.

A livello semantico, le alternanze argomentali possono essere distinte in:

1. alternanze in cui il verbo non modifica il proprio significato;
2. alternanze che implicano significati diversi dello stesso verbo.

Le alternanze più interessanti dal punto di vista formale sono quelle relative al primo tipo semantico. E' ovvio, infatti, che, modificandosi il significato del verbo, cambiano anche i partecipanti all'evento e il cambiamento della struttura argomentale non può esserne che una diretta conseguenza.

Da un punto di vista formale, classifichiamo dunque soltanto le alternanze in cui il verbo mantiene lo stesso significato. Possiamo individuarne tre tipi:

1. alternanze che implicano variazioni nel numero di argomenti (ossia nella valenza);
2. alternanze che implicano una diversa espressione superficiale dello stesso argomento;

transitivi (quelli che ammettono un complemento oggetto: «Paolo legge un libro») e *intransitivi* (che non ammettono un complemento oggetto: «Paolo dorme»).» Anche se subito dopo viene esposta la definizione tradizionale, “semantica”, di transitività (“nel primo caso l'azione «passerebbe» (*transitivo* rimanda al latino TRANSIRE ‘passare’) su un complemento diretto, nel secondo no”), ciò è dovuto più ad esigenze di esplicazione etimologica, che ad una reale accettazione. Oltre a segnalare l'uso assoluto e l'oggetto interno, Serianni, poi, sottolinea come taluni verbi possano essere suscettibili di doppia costruzione transitiva/intransitiva a seconda del senso assunto o del contesto e non manca di rilevare anche le “oscillazioni nel tipo di reggenza” dovute a fattori diacronici o diatopici.

3. alternanze che implicano entrambe le opzioni precedenti.

3.1. Tatiana Alisova.

Uno dei primi tentativi di classificazione dei verbi italiani che tenga conto delle relazioni tra valori semantici, valenza e realizzazione sintattica è Alisova 1972.

Nonostante l'impostazione generale risulti oggi datata, l'opera è ricca di spunti e osservazioni valide e interessanti.

Il presupposto teorico della classificazione è che, per quanto non esista un rapporto univoco tra il piano della forma e quello del significato, tuttavia si possono rintracciare delle correlazioni tra tipi semantici e tipi sintattici di predicati; esistono cioè delle “associazioni standardizzate che riflettono e interpretano la situazione extralinguistica” e “sono alla loro volta riflesse e oggettivizzate nelle strutture sintattiche elementari (o “nucleari”) alla cui enumerazione si riduce la quantità delle strutture semantiche”³⁷. Tali strutture sono detti *costrutti*; un costrutto si definisce come “una struttura lessico-grammaticale in cui si tiene conto non solo del modello formale, ma anche delle classi o sotto-classi semantiche delle parole che vi entrano”³⁸.

Il lavoro è volto alla ricerca delle “forme primarie” per le varie funzioni semantiche della predicazione. Per determinare quali forme possano essere considerate “immagini fedeli” delle strutture semantiche, l'autrice ipotizza che la discriminante sia l'alta frequenza “nelle manifestazioni linguistiche più spontanee e più elementari”³⁹. Per questo, viene utilizzata una raccolta di componimenti degli alunni di una scuola elementare.

La trattazione di Tatiana Alisova prende le mosse da una critica alla teoria elaborata da Tesnière: l'idea che un verbo possa predire le sue posizioni nominali sarebbe troppo schematica e semplicistica, dato che più spesso sono gli elementi nominali stessi a determinare i tratti semantici rilevanti del verbo e, di conseguenza, la struttura attanziale. Per questo, il concetto di valenza non va inteso come proprietà assoluta di un verbo ma piuttosto come rapporto di interdipendenza tra verbo e attanti nominali.

³⁷ Alisova 1972, p. 30.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.*

L'autrice analizza, nell'ordine, le strutture grammaticali (con riferimento alle valenze verbali), le strutture semantiche della predicazione e infine gli elementi nominali (ossia gli attanti) nelle loro forme e funzioni. Sulla base di questi tre parametri, unitamente al parametro della frequenza, vengono individuate le strutture basiche dei predicati cui corrisponde un significato primario. Tali strutture sono dei modelli sintattico-semantiche e, come tali, sono produttivi in due direzioni. Nel primo caso, è il modello formale a imporre il proprio significato a una struttura semantica estranea. Nel secondo caso, invece, è la struttura semantica a imporsi sul modello.

In questa doppia produttività dei modelli vanno inquadrare le alternanze argomentali. Ad esempio, le alternanze ergative sono inserite nel quadro più ampio della produttività delle strutture causative⁴⁰. L'estensione del modello causativo è segnata formalmente dall'aumento di una unità nella struttura valenziale.

Più in generale, quasi tutte le classi possiedono dei meccanismi di trasformazione semantica che servono a far passare una struttura semantica da una classe all'altra⁴¹.

Da un punto di vista formale, le forme secondarie si oppongono a quelle primarie perché analitiche o meno frequenti; da un punto di vista funzionale, raramente possono essere considerate varianti libere, più spesso sono sintatticamente condizionate (es. “è malato – ha una malattia incurabile”) o semanticamente (ossia aspettualmente) differenziate (es. “dorme – prende sonno”); generalmente presentano restrizioni maggiori e idiosincratice (ad esempio si dice “N₁ prende sonno” ma non “*N₁ prende fame”).

Il modello realizzato da Tatiana Alisova, complessivamente, si rivela abbastanza flessibile da rendere conto delle alternanze argomentali, ma forse fin troppo flessibile e complicato per poter essere considerato efficiente.

Riassumendo, questi sono i punti salienti della sua elaborata trattazione:

- i complessi rapporti tra forme sintattiche e funzioni semantiche della predicazione (non del singolo verbo);

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 89-91.

⁴¹ Va detto, però, che non sempre la variazione nel numero degli attanti dà adito ad una diversa struttura argomentale: i casi di ‘ellissi’ di un argomento vengono infatti interpretati dall'autrice come *posizioni obbligatorie di riempimento facoltativo* (*ibid.*, pp. 26-27).

- il rapporto di derivazione delle forme secondarie dalle forme primarie, che consente l'alternanza argomentale e si colloca nel quadro della produttività delle strutture grammaticali e semantiche;
- l'importanza accordata alla frequenza d'uso e all'evidenza empirica (l'utilizzo di un *corpus*);
- la critica alla centralità del verbo nella determinazione della struttura argomentale e l'importanza degli attanti nominali;
- la concezione gerarchica degli attanti in relazione alla "forza della reggenza"⁴²;
- le osservazioni relative al rapporto tra forma sintattica e funzione semantica degli attanti nominali⁴³;
- l'importanza di elementi contestuali (struttura dell'informazione) nella determinazione della struttura⁴⁴;
- l'imposizione di restrizioni di selezione differenti agli attanti nominali a seconda della struttura argomentale (in particolare, per le forme secondarie);
- la funzione dei verbi-supporto nella creazione di strutture secondarie e le idiosincrasie connesse al loro utilizzo;
- l'importanza delle componenti semantiche aspettuative, modali, espressive ecc. nelle variazioni di struttura argomentale e particolarmente nella produzione delle strutture secondarie.

3.2. Elia, Martinelli, D'Agostino.

La prima classificazione sistematica delle strutture verbali italiane su base sintattica si trova in Elia *et al.* 1981.

⁴² Cfr. *ibid.*, p. 24. La concezione che la struttura argomentale sia internamente strutturata e che esista una gerarchia nella realizzazione sintattica degli argomenti in base al ruolo tematico da essi assunto è alla base della teoria sviluppata da Grimshaw 1990.

⁴³ Questa problematica aveva già ricevuto una trattazione sistematica 4 anni prima nella teoria dei "casi profondi", elaborata da Fillmore 1968 ma l'autrice, nel 1972, anno di pubblicazione del volume, non sembra tenerne conto.

⁴⁴ Il ruolo della struttura dell'informazione nella preferenza di una struttura argomentale rispetto ad un'altra è stato tenuto in considerazione in vari studi. Cfr. Levin e Rappaport Hovav 2005 (pp. 216-9) per una panoramica critica su questo punto.

Gli autori si ispirano dichiaratamente ai principi della grammatica trasformazionale di Harris e Gross e individuano circa 60 strutture differenti, a partire dalla distinzione in due macro-categorie: strutture transitive e strutture intransitive, ulteriormente suddivise a seconda che gli argomenti siano nominali o frasali (verbi a completiva).

Le classi sono numerate secondo un criterio logico:

classi 1–15: verbi intransitivi;

classi 16–40: verbi transitivi;

classi 41–60: verbi intransitivi e transitivi a completiva.

L'impronta è sintattica e prende in considerazione la struttura dell'intera frase ma il criterio è lessicale, orientato alla costituzione del Lessico-Grammatica della Lingua Italiana: “sul finire degli anni '60, Gross, richiamandosi a Harris affermava l'impossibilità di portare avanti uno studio formale della sintassi trascurando lo studio tassonomico (classificatorio) dell'insieme del lessico di una lingua [...]. L'inclusione del lessico nel modello astratto di lingua permette di costituire una teoria sintattica dotata di una maggiore adeguatezza empirica e descrittiva”⁴⁵.

La proliferazione delle classi è dovuta al fatto che gli autori non considerano esclusivamente il numero o la posizione sintattica degli argomenti ma anche le preposizioni introduttive (per i complementi indiretti), nonché le “proprietà distribuzionali” (ossia le restrizioni di selezione) e talune proprietà semantico-sintattiche, soprattutto per classi molto estese ma di difficile definizione, come, ad esempio, la classe dei verbi transitivi bivalenti.

Nella prospettiva trasformazionale adottata, le strutture alternanti sono viste in due modalità differenti, a seconda che il verbo mantenga o meno lo stesso significato.

Se il significato del verbo non cambia, le strutture argomentali sono viste in rapporto di derivazione; una delle due strutture viene considerata primaria e l'altra trasformazionalmente derivata dalla prima:

- per le strutture transitive che accettano una sottostruttura intransitiva (i cosiddetti “usi assoluti”) viene ipotizzata un'operazione di *cancellazione* del complemento oggetto⁴⁶;

⁴⁵ Elia *et al.* 1981, p. 12.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 76.

- per l'espressione alternativa di uno stesso argomento, gli autori parlano di *ristrutturazione di complementi* (es. "Ugo ammira le gambe di Dany" > "Ugo ammira Dany per le sue gambe")⁴⁷;
- anche la diatesi passiva viene vista trasformazionalmente come l'esito di una serie di operazioni: *permutazione*, *sostituzione* di elementi verbali, *inserzione* di preposizioni;
- l'alternanza ergativa viene definita come relazione di "neutralità", intendendo con "diatesi neutra" la variante intransitiva della coppia, derivata dalla struttura transitiva corrispondente; tali verbi non vengono dunque annoverati tra i verbi intransitivi⁴⁸;
- altre forme di alternanza sussistono tra frasi che presentano identità o differenze semantiche costanti e sono definite come *correlazioni sistematiche*, ottenute tramite vari tipi di manipolazione. Ad esempio, vengono individuate le coppie a struttura "standard–incrociata"⁴⁹:

- Le stelle brillano nel cielo.* (struttura standard)
- Il cielo brilla di stelle.* (struttura incrociata)

Una correlazione sistematica sussiste anche nella seguente coppia di frasi, relativa a due possibili costruzioni del verbo *caricare*:

- Max carica mele sul camion.* (struttura standard)
- Max carica il camion di mele.* (struttura incrociata)

I verbi vengono dunque classificati secondo la loro struttura elementare, basica, indipendentemente dalle eventuali manipolazioni che consentono di ottenere sottostrutture. Tali proprietà sono infatti considerate strutturali, non definizionali.

Se invece il verbo presenta significato diverso, "può accadere che una stessa entrata verbale entri in due o più classi diverse, perché il suo comportamento in relazione alle proprietà definizionali è nettamente divergente. In questo caso, uno "stesso" verbo è classificato in più classi. In realtà, non si tratta dello "stesso" verbo, ma di diversi usi verbali di una stessa entrata morfofonologica. Diremo che, data un'entrata verbale morfofonologica, a seconda delle n proprietà definizionali che essa accetta, sarà sdoppiata in n usi verbali che verranno considerati differenti allo stesso modo di n verbi non equivalenti morfonologicamente"⁵⁰.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 78.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 133-5.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 82-4.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 115-6.

Cambiando il significato del verbo, cambiano anche le restrizioni di selezione imposte dal verbo ai suoi argomenti. E' ciò che succede, ad esempio, nel significato figurato del verbo *abbattere*, che ammette solo oggetti con tratto semantico [+hum], a differenza del significato letterale, che invece ammette oggetti [-hum]:

- a) *Questa situazione sta abbattendo Maria.*
- b) *Il taglialegna abbatte gli alberi del bosco.*

3.3. Giampaolo Salvi.

Giampaolo Salvi, nel capitolo intitolato “La frase semplice” (Salvi 2001) della *Grande grammatica italiana di consultazione* (Renzi *et al.* 2001), classifica i tipi di frase nucleare suddividendole in due macrocategorie a seconda che il verbo sia o meno inaccusativo. Per i verbi inaccusativi la struttura base è [svV...], per i verbi non inaccusativi la struttura base è SN [svV...]. In linea con la teoria di Burzio 1986, il soggetto dei verbi inaccusativi viene considerato un oggetto sottostante e quindi interno al sintagma verbale, a differenza del soggetto dei verbi non inaccusativi che è esterno.

Vengono individuate dunque 8 classi per i verbi inaccusativi (classi A1 – A8) e 9 per i verbi non inaccusativi (classi B0 – B8), per un totale di 17 classi verbali.

La classificazione di Salvi comprende anche i complementi frasali, ma, a differenza della precedente, non distingue i sintagmi preposizionali a seconda della preposizione introduttiva e non contiene informazioni relative alle restrizioni di selezione, limitandosi alle caratteristiche formali. Le osservazioni sulle proprietà distribuzionali di Elia *et al.* 1981 sono comunque tenute presenti da Salvi, se non nella classificazione, almeno in fase descrittiva (in particolare, nella descrizione della classe dei verbi transitivi bivalenziali⁵¹).

Le classi sono individuate esclusivamente rispetto alla loro configurazione sintattica (superficiale): “premettiamo che un verbo può appartenere a più di una classe: per es. i verbi ergativi appartengono sempre a una delle classi del gruppo A [verbi inaccusativi] e allo stesso tempo alla classe corrispondente del gruppo B [verbi non inaccusativi]”. Secondo questa premessa uno specifico verbo rientrerà dunque in tutte le classi corrispondenti alle strutture consentite. Altre forme di alternanza che comportino l'espressione alternativa di uno o più argomenti vengono ascritte sotto la dicitura

⁵¹ Cfr. Elia *et al.* 1981, pp. 171 e sgg. e Salvi 2001, pp. 86-87.

generale di “verbo che possiede costruzioni diverse”⁵². Tali sono, ad esempio, i verbi *caricare* e *manca* negli esempi seguenti⁵³:

1a) *Giovanni ha caricato le casse sul camion.*

1b) *Giovanni ha caricato Piero di libri.*

2a) *Paolo manca di preparazione adeguata.*

2b) *A Paolo manca la preparazione adeguata.*

Nell’esempio seguente, invece, *manca* “è un altro verbo, come è evidente dal significato diverso”:

3) *Paolo ha mancato il bersaglio.*

L’espressione opzionale di un argomento viene trattata in relazione alla nozione di nuclearità. Gli elementi nucleari sono definiti come argomenti del verbo (o valenze) e le loro caratteristiche (ossia i criteri di identificazione) vengono descritti molto dettagliatamente⁵⁴. Non elencheremo tutte le caratteristiche individuate da Giampaolo Salvi, ma ci soffermeremo solo su due dei criteri elencati: il criterio nozionale (o semantico), che individua gli argomenti del verbo nei partecipanti all’evento, e l’obbligatorietà. Citando lo stesso esempio apportato dall’autore, in due frasi come

a) *Piero sta mangiando la minestra.*

b) *Il bambino sta mangiando.*

c’è chiaramente contrasto tra il criterio semantico, che richiederebbe l’espressione del complemento oggetto (come in *a*) e il criterio dell’obbligatorietà, visto che la frase *b* è perfettamente grammaticale e autosufficiente. Eppure, “non si deve concludere che il compl. oggetto non è un argomento di *mangiare*; *mangiare* in realtà può avere due costruzioni”, una a due argomenti, una ad un solo argomento, “è una proprietà dei singoli verbi ammettere o meno simili alternanze.”

Subito dopo lo stesso autore accenna alla possibilità di interpretare la mancanza di complemento oggetto come un caso di *ellissi*, almeno nei casi in cui un complemento possa essere sottinteso (ed escludendo, dunque, i casi in cui il verbo indica non un’azione concreta, ma una disposizione, un’abilità a compiere una certa attività⁵⁵).

⁵² Salvi 2001, p. 41.

⁵³ Riporto fedelmente gli esempi forniti da Salvi, *ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 40-43.

⁵⁵ Come nella frase: “Nora sa già leggere” (*ibid.*).

I verbi di questo tipo vengono inseriti nella classe *B2* (struttura *SN V SN*) che, per l'appunto, comprende “i verbi che reggono solo un compl. oggetto (spesso facoltativo)”. Il quadro che risulta da questa trattazione delle alternanze argomentali è frammentario⁵⁶ e confuso.

Riassumendo:

1. Le alternanze che implicano una diversa espressione superficiale di uno stesso argomento vengono trattate nelle modalità seguenti:

1a. l'alternanza ergativa dà adito all'inclusione del verbo a due classi diverse, quella intransitiva di tipo A (verbi inaccusativi), quella transitiva di tipo B (verbi non inaccusativi);

1b. le altre alternanze sono considerate costruzioni diverse dello stesso verbo (v. supra gli esempi relativi ai verbi *caricare* e *manicare*), ma non viene specificato se ciò comporti o meno l'inclusione in 2 classi diverse, anche se sembra legittimo inferire dalle considerazioni espresse al punto precedente, che, anche in questo caso, il verbo sia suscettibile di doppia classificazione;

2. Le alternanze che implicano l'espressione opzionale di un argomento vengono trattate come:

2a. due costruzioni diverse dello stesso verbo,

2b. casi di ellissi.

Le due interpretazioni vengono presentate entrambe in alternativa. Anche se apparentemente non sono in contrasto, in realtà ciascuna delle due implica una presa di posizione ben differente: mentre parlare di costruzioni diverse non implica a rigore nessuna gerarchia e le due costruzioni possono essere considerate parallele, parlare di ellissi (o di argomento “sottinteso”), al contrario, implica per definizione un rapporto di derivazione di una struttura (ellittica) da un'altra (completa). D'altra parte, come si è visto, nel caso in cui il verbo esprima significato attitudinale, la mancanza del complemento oggetto non può e non deve essere considerata effetto di ellissi. E allora come considerare questi casi, dato che la costruzione monoargomentale sembra essere determinata proprio dal componente semantico [+attitudinalità]? E' questa una proprietà

⁵⁶ Né, d'altra parte, potremmo attenderci che una grammatica, per quanto completa e dettagliata com'è la *Grande grammatica di consultazione*, sia la sede più adatta alla trattazione sistematica delle alternanze argomentali e dei problemi ad esse connessi.

idiosincrasica, come la possibilità di sottintendere il complemento oggetto, oppure è una possibilità aperta a tutti i verbi (transitivi)?

3. Per le alternanze che presuppongono un diverso significato del verbo (v. supra l'esempio del verbo *mancare*), bisogna considerare una doppia entrata lessicale, ciascuna con la propria struttura argomentale.

La stessa concezione delle classi, in effetti, è piuttosto fumosa. Esse vengono infatti presentate, da un lato, come “tipi [sintattici] di frase nucleare”, dall'altro, si dice che un verbo vi può appartenere, presupponendo che si possano definire anche come classi *lessicali* di verbi.

Infine, cosa vuol dire “costruzione”? E qual è la differenza tra costruzione e classe (intesa come “tipo di frase nucleare”)?

Nella trattazione, inoltre, non sono presenti osservazioni relative alla connessione tra struttura argomentale e selezione di essa in base al contesto o a fattori semantici; d'altra parte crediamo che una grammatica non possa (non debba?) addentrarsi troppo in una questione complessa come quella dell'alternanza argomentale. Ciononostante, limitandoci alle questioni terminologiche e all'efficacia descrittiva, abbiamo constatato notevoli incongruenze.

3.4. Elisabetta Jezek.

Un approccio simile a quello adottato da Beth Levin nella classificazione dei verbi su base lessicale è stato adottato per i verbi italiani da Jezek 2003.

L'assunto teorico dichiarato è che “la sintassi sia rappresentativa degli elementi del significato” (p. 10), e che quindi, come in Levin 1993, sia possibile, partendo proprio dalle strutture sintattiche, isolare elementi semantici (in generale) o azionali (in particolare) rilevanti per le configurazioni sintattiche di un verbo.

I parametri adottati da Elisabetta Jezek sono però più circoscritti: l'autrice non svolge, infatti, un lavoro sistematico su tutte le alternanze argomentali possibili per i verbi italiani, come fa Beth Levin per i verbi inglesi, ma si concentra su tre parametri: transitività, pronominalità e ausiliare, gli ultimi due utili a distinguere i tre tipi morfologici di verbi intransitivi in italiano. Ne derivano 4 tipologie fondamentali: verbi transitivi (TR), verbi intransitivi che selezionano l'ausiliare *avere* (INTR AV), verbi

intransitivi che selezionano l'ausiliare *essere* (INTR ES) e verbi intransitivi che presentano la marca pronominale (INTR PRON), che ovviamente si coniugano con l'ausiliare *essere*. Dalla combinazione di questi tipi fondamentali, risultano 15 classi verbali di cui quattro non alternanti e le altre con più di una configurazione argomentale possibile.

Il lavoro di Jezek 2003, a nostro avviso, presenta due forti limiti, uno esterno e uno interno. Il primo riguarda il materiale su cui si fondano le osservazioni dell'autrice: i dati morfo-sintattici (transitività, pronominalità, ausiliare) relativi ai lemmi verbali riportati in appendice al testo⁵⁷ come campione rappresentativo di ciascuna classe⁵⁸, sono stati estratti da un data-base lessicale della lingua italiana realizzato presso l'Università di Amsterdam; è lecito dunque aspettarsi (come spesso accade e come vedremo in effetti nel corso del presente lavoro per alcuni dei verbi selezionati) che dati empirici, 'reali', potrebbero dare adito ad una classificazione diversa dello stesso verbo⁵⁹. Se lo scopo del lavoro è rintracciare le componenti semantiche comuni a verbi che condividono le stesse caratteristiche sintattiche, è chiaro che un'errata classificazione potrebbe condurre ad errate conclusioni circa le caratteristiche semantiche condivise.

Il secondo limite riguarda invece proprio il criterio utilizzato. Nelle classi che contemplano più di una configurazione si ritrovano verbi propriamente alternanti unitamente a verbi che modificano radicalmente il proprio significato a seconda della configurazione. Per fare un esempio, nella classe 10 di Jezek 2003 (V TR / INTR ES) troviamo sia verbi ad alternanza ergativa (*affondare, diminuire, guarire*⁶⁰), che condividono una variazione analoga del significato al variare della configurazione

⁵⁷ Jezek 2003, pp. 189-204.

⁵⁸ Segnaliamo che gli elenchi contengono alcune imprecisioni. Per fare qualche esempio, i verbi *luccicare* e *zampillare* sono riportati 2 volte, nella classe 2 (V SOLO INTR AV) e nella classe 5 (V INTR AV / INTR ES) e si possono riscontrare altri doppioni di questo tipo; il verbo *aumentare* è inserito sia nella classe 9 (V TR / INTR AV) sia nella classe 10 (V TR / INTR ES), ma dovrebbe essere riportato nell'elenco della classe 12 (V TR / INTR AV / INTR ES).

⁵⁹ Secondo la classificazione di Jezek 2003 un verbo rientra in una e una sola classe eventualmente alternante, ad es. TR / INTR AV / INTR ES (classe 12). Per fare un esempio, nell'elenco dei verbi solo transitivi, la classe più numerosa, figura il verbo *tollerare*; tuttavia, anche intuitivamente, è possibile immaginare contesti in cui sia ammissibile un uso intransitivo dello stesso: *Ora non posso più tollerare*.

⁶⁰ Es. *Il governo ha diminuito le tasse. – Le tasse sono diminuite*.

(mentre il significato ‘nucleare’ del verbo rimane costante), sia verbi polisemici come *giungere*, *evadere*, *importare* le cui variazioni di significato al variare della configurazione sono assolutamente idiosincratiche⁶¹. Tentare di trovare delle componenti semantiche comuni in verbi così eterogenei sarebbe piuttosto arduo, oltre che metodologicamente scorretto. In effetti, l’autrice si limita a segnalare, nella descrizione di alcune classi, che un certo sotto-gruppo di verbi modifica il proprio significato, attribuendo alla ‘classe’ una proprietà che invece è idiosincratica, del singolo verbo e trasversale alle ‘classi’ individuate semplicisticamente sulla base dei tre parametri su esposti. Le osservazioni più interessanti che emergono dal testo pertanto finiscono per imperniarsi per lo più sui verbi ad alternanza più ‘classici’, quelli più citati nella tradizione di studi sull’argomento, mentre gran parte dei verbi elencati nelle stesse liste fornite dall’autrice le smentiscono.

Nonostante questi limiti, Jezek 2003 costituisce il primo tentativo di classificazione dei verbi italiani su base sintattico-semantiche in un’ottica lessicalista. Le conclusioni più notevoli sono relative all’individuazione di alcune tendenze, utili alla caratterizzazione della doppia inaccusatività (semplice e pronominale) e delle due tipologie fondamentali di alternanze TR / INTR in italiano su base azionale.

Riporto la tabella di Jezek 2003, p. 181:

Classe	Sem. lessicale/Aktionsart	Tipo di evento	Esempi
INTR AV	[+Ag][-tel]	Processo	<i>nuotare</i>
INTR ES	[-Ag][+tel][+comp.tot./grad.]	Transizione	<i>cadere, aumentare</i>
INTR PRON	[-Ag][+tel][+comp.tot.][+ris.]	Transizione	<i>ammalarsi</i>

dove [Ag] = Agentivo, [tel] = telico, [comp. tot.] = compimento totale, [comp. grad.] = compimento graduale, [ris.] = risultativo.

⁶¹ Ess. *Il parroco ha giunto le mani per pregare.* – *Il parroco è giunto in chiesa alle 7; I malviventi hanno evaso le tasse – I malviventi sono evasi dal carcere.*

Secondo la teoria sviluppata da E. Jezek, gli inaccusativi pronominali, a differenza degli inaccusativi semplici *tenderebbero* ad esprimere transizioni con un *focus* particolare sul risultato⁶².

A partire dalle caratteristiche individuate, l'autrice poi ipotizza che l'intransitività - come nell'ipotesi sulla transitività sviluppata da Hopper e Thompson 1980 - possa essere descritta nei termini di un gradiente e considerata una proprietà scalare con parametri definiti su base azionale/eventiva:



Un'altra generalizzazione è possibile estrarre per due tipi di alternanza TR / INTR: le alternanze TR / INERG (ossia intransitivo con ausiliare *avere*) sono caratteristiche di verbi di attività, con l'unica differenza che, nella variante transitiva, viene specificato l'oggetto su cui tale attività si esercita; le alternanze TR / INACC (ossia intransitivo con ausiliare *essere*, semplice o pronominale) sono caratteristiche di verbi di cambiamento: la variante transitiva presenta il punto di vista dell'istigatore del cambiamento, quella intransitiva presenta invece il cambiamento dal punto di vista dell'oggetto del cambiamento stesso.

Nell'indagine effettuata dalla Jezek, infine, molta importanza viene accordata anche alle variabili compositionali, che spesso provocano slittamenti nella semantica azionale del verbo, nonché nelle proprietà di sottocategorizzazione.

⁶² Questa teoria prende le mosse dall'analisi semantica di verbi incrementativi (*aumentare*, *seccarsi*) - il cui statuto azionale e semantico particolare è descritto in Bertinetto e Squartini 1995 - e dalle differenze di significato riscontrate tra le due forme morfosintattiche INTR ES e INTR PRON, in verbi che presentano entrambe le opzioni. La stessa interpretazione viene fornita in Sorace 2000, pp. 872-3. Non ci soffermeremo su questo punto (trattato estesamente in Jezek 2003, cap. VI), dal momento che esula dagli obiettivi del presente lavoro.

Capitolo II.

Le alternanze transitivo / intransitivo.

In questo capitolo, restringeremo il campo dell'indagine per concentrarci sulle problematiche relative alle sole alternanze argomentali che implicano una variante transitiva e una intransitiva.

Descriveremo dunque le tipologie di alternanze transitivo / intransitivo che si possono riscontrare in italiano (par. 1), distinte in alternanze ergative (par. 2) e alternanze non ergative (par. 3). In questo percorso tematico, useremo come guida l'importante contributo di Levin 1993 sulle alternanze argomentali dei verbi inglesi e, per l'italiano, il lavoro di Jezek 2003, che si ispira, almeno in buona parte, proprio ai principi e alle metodologie elaborate dalla Levin. I due lavori sono stati già presentati nel capitolo precedente rispettivamente ai paragrafi 2.1 e 3.4. Altri contributi più circoscritti a singole problematiche verranno presentati e discussi all'occorrenza.

Il paragrafo 4, infine, presenta tre studi empirici, su corpora, sulle alternanze transitivo / intransitivo: Hopper e Thompson 2001, Roland *et al.* 2000 e Allaria 2001. I primi due sono studi effettuati su lingua inglese; l'ultimo è stato effettuato su verbi italiani.

1. Le alternanze transitivo/intransitivo in italiano: quadro generale.

Come già visto nella sezione precedente, da un punto di vista semantico, tutte le alternanze si possono suddividere in:

1. alternanze che implicano un significato diverso dello stesso verbo (polisemia),
2. alternanze in cui il verbo non modifica il proprio significato.

Come abbiamo già detto, le prime possono essere considerate entrate lessicali distinte, mentre le seconde presentano un significato 'nucleare' costante, mentre le differenze semantiche fra le strutture sono apportate dalla struttura stessa e dai ruoli tematici degli argomenti implicati.

A livello formale, il secondo gruppo di alternanze, in relazione specifica al mutamento di transitività, presenta 2 tipologie fondamentali:

1. alternanze in cui il l'oggetto della forma transitiva assume la stessa funzione semantica del soggetto della forma intransitiva (alternanze ergative),

2. alternanze in cui il soggetto della variante intransitiva e di quella transitiva mantengono la stessa funzione (alternanze non ergative).

Uno stesso verbo può presentare entrambi i tipi di alternanza.

Il secondo gruppo può essere a sua volta suddiviso in due sotto-gruppi:

2a. alternanze che non implicano un cambio nella valenza (ossia nel numero di argomenti) del verbo: espressione alternativa dell'oggetto;

2b. alternanze che implicano un cambio nella valenza del verbo: assenza dell'oggetto.

Nei paragrafi seguenti descriveremo le varie tipologie.

2. Alternanze ergative.

Il termine “ergativo” deriva dal caso morfologico presente in lingue a sistema ergativo/assolutivo, tipologicamente distinte da quelle a sistema nominativo/accusativo. Le lingue ergative assegnano un caso morfologico, l'ergativo, al soggetto dei verbi transitivi, e un altro, l'assolutivo, al soggetto dei verbi intransitivi e all'oggetto dei verbi transitivi. La differenza tra i due sistemi risponde ad una diversa modalità di codifica e di raggruppamento dei ruoli tematici dei 3 argomenti principali del predicato: l'Agente e il Paziente (prototipicamente) per i verbi transitivi, e l'unico argomento dei verbi intransitivi. Il caso ergativo marca dunque l'argomento il cui ruolo tematico prototipico è quello di Agente⁶³.

La nozione di “ergatività” è stata utilizzata per spiegare taluni fenomeni morfo-sintattici presenti anche in lingue non-ergative. In effetti, è stato notato che entrambi i sistemi presentano, in molte lingue, tracce dell'altro.

Una relazione di tipo ergativo sussiste, ad esempio, nelle coppie di frasi in cui l'oggetto della forma transitiva corrisponde al soggetto della forma intransitiva:

*Ieri notte un piromane ha bruciato il bosco.
Ieri notte il bosco è bruciato.*

La variante intransitiva, nell'esempio, può essere inquadrata anche nei rapporti tra due tipologie di verbi intransitivi. Il fenomeno, noto in letteratura col nome di *split intransitivity*, si fonda sull'idea che, in alcune lingue (tra le quali l'italiano), la classe dei verbi intransitivi non è omogenea.

⁶³ Si veda Dixon 1994 per una trattazione dettagliata dell'ergatività.

I verbi intransitivi possono essere suddivisi in inaccusativi, che generalmente selezionano l'ausiliare *essere* nei tempi composti, e inergativi, che selezionano l'ausiliare *avere*. Il soggetto degli inergativi intrattiene col verbo la stessa relazione del soggetto dei verbi transitivi. Il soggetto superficiale dei verbi inaccusativi, invece, sarebbe in realtà, a livello di struttura profonda, un oggetto sottostante. L'ipotesi di fondo, che risale a Perlmutter, ed è stata ripresa da Burzio 1986 per la lingua italiana, è che l'inaccusatività è semanticamente determinata e sintatticamente codificata. Questa teoria è corroborata infatti da una serie di indizi: il soggetto dei verbi inaccusativi presenta talune caratteristiche sintattiche tipiche degli oggetti⁶⁴.

Tuttavia, spesso il comportamento dei verbi intransitivi non è così coerente e varie ipotesi sono state avanzate sui numerosi casi di *mismatch* tra comportamento atteso e comportamento effettivo di alcuni verbi. Uno degli aspetti più problematici è proprio la selezione dell'ausiliare. Sorace 2000, partendo dalla considerazione che alcuni gruppi semanticamente omogenei di verbi sono più coerenti di altri nella selezione dell'ausiliare (al confronto inter- e intra-linguistico, a livello psicolinguistico – acquisizione della lingua e giudizio di grammaticalità espresso da parlanti nativi –, a livello diacronico, al variare del contesto), ipotizza una gerarchia di selezione dell'ausiliare fondata su parametri semantico-azionali (telicità, influenze del contesto sull'aktionsart verbale) e tematici (agentività)⁶⁵, utilizzando le evidenze di quattro lingue ad ausiliare variabile: italiano, francese, tedesco, olandese⁶⁶. Proprio i verbi ad alternanza ergativa risultano più instabili e incoerenti nella scelta dell'ausiliare (ovviamente, della variante intransitiva):

Ieri notte il bosco è / ha bruciato.

⁶⁴ Per una descrizione delle proprietà sintattiche dei verbi inaccusativi in italiano si rimanda a Burzio 1986 (cap. 1) e Salvi 2001 (pp. 55-63).

⁶⁵ La gerarchia è polarizzata in modo tale che all'estremo superiore si trovino i verbi che selezionano più coerentemente l'ausiliare *essere*, viceversa, all'estremo inferiore quelli che selezionano *avere*: transizioni di luogo (es. *venire*), cambiamenti di stato (*fiorire*), continuazione di uno stato pre-esistente (*rimanere*), stati (*esistere*), che generalmente selezionano *essere*; processi involontari (*tremare*), processi volontari che implicano uno spostamento nello spazio (*correre*), processi volontari che non implicano uno spostamento nello spazio (*lavorare*), che selezionano *avere*.

⁶⁶ Sull'argomento si veda anche Bentley 2006 (p. 41 e sgg.), cui rimando anche per una trattazione e una bibliografia generale sulle problematiche relative alla *split intransitivity*.

In questa sede, non ci addentreremo oltre in queste problematiche; per esigenze descrittive, opereremo alcune semplificazioni.

In italiano, le alternanze ergative si distinguono formalmente in tre tipologie:

1. transitivo / inaccusativo semplice:

*Il tempo cambia le cose.
Le cose cambiano.*

2. transitivo / inaccusativo pronominale:

*Maria apre la finestra.
La finestra si apre.*

3. transitivo / inaccusativo semplice / inaccusativo pronominale:

*Il fumo ha annerito la cappa.
La cappa è annerita.
La cappa si è annerita.*

Tralascieremo la questione delle differenze semantiche tra forma pronominale e non pronominale, di soluzione tutt'altro che semplice. Una presentazione critica delle teorie elaborate e un tentativo di spiegazione si trovano in Jezek 2003, al capitolo VI, intitolato "La doppia inaccusatività"⁶⁷.

Va detto, per completezza, che vi è un numero ridotto di verbi ad alternanza ergativa in cui la variante intransitiva si presenta sempre con ausiliare *avere* anziché *essere*. Ne ricordiamo alcuni: *decantare, collassare, bollire, pascolare, sloggiare*.

Inoltre, puntualizziamo che né l'alternanza di ausiliare, né l'esistenza di una forma pronominale accanto a quella semplice sono criteri sufficienti ad isolare le alternanze di tipo ergativo.

Si confrontino, ad esempio, le seguenti tre frasi, di significato identico:

<i>La partita <u>ha</u> seguito il telegiornale.</i>	[transitivo attivo]
<i>Il telegiornale <u>è</u> seguito <u>dalla</u> partita.</i>	[transitivo passivo]
<i>La partita <u>è</u> seguita (<u>al</u> telegiornale).</i>	[intransitivo]

Il verbo *seguire* presenta, nel significato esemplificato, un'alternanza piuttosto anomala. La variante intransitiva seleziona infatti l'ausiliare *essere*, ma non si trova in alternanza ergativa rispetto alla variante transitiva: il soggetto delle due varianti ricopre infatti lo stesso ruolo.

⁶⁷ Ma si veda anche Sorace 2000, pp. 872-3.

Alcuni verbi, ad alternanza pronominale / non-pronominale (non ergativa) presentano variazioni azionali di significato:

Il presidente siede a fianco al giornalista. [stativo]
Il presidente si siede a fianco del giornalista. [telico]

Lo stesso vale anche per alcune alternanze di ausiliare in verbi intransitivi (che pure possono ammettere una forma transitiva, con oggetto interno) come *correre*:

Claudia ha corso per tre ore.
Claudia ha corso i mille metri l'anno scorso.
Claudia è corsa a casa.

Per una distinzione semantica delle alternanze ergative, faremo riferimento per lo più alla classificazione operata da Levin 1993. Possiamo individuare 4 sotto-gruppi:

1. Alternanza “mediale”.

The butcher cuts the meat. IT. *Il macellaio taglia la carne.*
The meat cuts easily. *La carne si taglia facilmente.*

La variante intransitiva si caratterizza per l'assenza di un riferimento temporale specifico e per la mancata espressione di un agente. Inoltre, molto spesso si accompagna ad un elemento con valore modale o, più genericamente, avverbiale (*easily/facilmente*, negli esempi).

In italiano, la variante intransitiva non è possibile in forma non pronominale; va detto che, tradizionalmente, al *si*, in questi casi, viene data interpretazione impersonale-passiva: l'esempio, dunque, sarebbe interpretabile come *Tutti / Le persone tagliano la carne facilmente* o meglio *La carne viene tagliata facilmente*⁶⁸. Questa possibilità morfologica *produttiva*⁶⁹ dell'italiano, assente in inglese, rende questo tipo di alternanza meno riconoscibile o addirittura discutibile⁷⁰.

⁶⁸ Si noti come la parafrasi col verbo al passivo risulti più confacente proprio per la possibilità di lasciare l'agente inespresso. A questo proposito, già Tesnière 1959 (p. 276) aveva notato l'affinità tra passivi e “riflessivi” (intesi in senso lato come pronominali).

⁶⁹ Della produttività del processo è prova l'assenza, nei dizionari, di un eventuale forma lessicalizzata *tagliarsi*.

⁷⁰ Jezek 2003, pp. 108-9 accetta la corrispondenza anche in italiano.

2. Alternanze causative.

Nella variante transitiva la causa dell'evento espresso dal verbo si realizza come soggetto; nella variante intransitiva, invece, il soggetto corrisponde all'oggetto della transitiva e la causa viene obliterata⁷¹. Si possono individuare due ulteriori sottogruppi⁷²:

2a. alternanza causativa / incoativa:

<i>Time has changed John. John has changed.</i>	IT.	<i>Il tempo ha cambiato Giovanni. Giovanni è cambiato.</i>
<i>Janet broke the cup. The cup broke.</i>	IT.	<i>Janet ruppe la tazza. La tazza <u>si</u> ruppe.</i>

Questo è esattamente il tipo di alternanza più comunemente nota come “ergativa”; essa circoscrive un gruppo semanticamente omogeneo di verbi di cambiamento di stato o posizione.

In italiano, nella variante inaccusativa, taluni verbi selezionano la forma semplice (*cambiare, affondare, aumentare*), altri quella pronominale (*rompere/-rsi, aprire/-rsi, svegliare/-rsi*), altri ancora entrambe (*bruciare/-rsi, annerire/-rsi, cuocere/-rsi*).

Molti dei verbi che presentano questa alternanza sono ‘incrementativi’ (*gradual completion verbs*, Bertinetto e Squartini 1995), ossia esprimono transizioni il cui esito può essere il raggiungimento di stato finale o semplicemente di uno stadio ulteriore. Tali sono, ad esempio, i verbi *migliorare, peggiorare, aumentare, diminuire, cambiare* ecc.

2b. altre alternanze causative:

<i>The visitor rang the bell. The bell rang.</i>	IT.	<i>Il visitatore suonò la campana. La campana suonò.</i>
--	-----	--

⁷¹ Proprio per questo motivo la variante intransitiva viene anche definita “anticausativa” (così Sorace 2000, ad esempio), in un’ottica derivazionale che individua nella forma transitiva quella primaria, per cui v. *infra*.

⁷² Un terzo sotto-gruppo, individuato da Levin 1993 (p. 31), non trova corrispettivo in italiano. Si tratta di quella che l’autrice chiama “induced action alternation” e che si riscontra in coppie di frasi quali: *Sylvia jumped the horse over the fence - The horse jumped over the fence*, in cui il soggetto della variante transitiva è l’istigatore dell’azione compiuta dall’oggetto. In italiano, il significato di “azione indotta” è espresso non da un’alternanza argomentale, ma da un meccanismo grammaticale produttivo, la costruzione “fattitiva”: *Silvia fece saltare il cavallo oltre lo steccato - Il cavallo saltò oltre lo steccato*.

Questo gruppo include tutte le alternanze di tipo causativo che semanticamente non rientrano nel gruppo precedente. Si tratta infatti di verbi di attività che non esprimono, almeno nel loro significato fondamentale, un cambiamento di stato o posizione.

3. Alternanza sostanza / fonte:

The sun radiates heat
Heat radiates from the sun.

IT. *Il sole irradia calore.*
Calore irradia dal sole.
Calore si irradia dal sole.

In questo tipo di alternanza si ritrova un gruppo semanticamente omogeneo di verbi di emissione di sostanza. Si tratta di verbi bivalenti i cui argomenti sono costituiti dalla fonte di emissione e dalla sostanza emessa. Fa notare Levin 1993 che entrambi gli argomenti sono espressi sia nella variante transitiva che in quella intransitiva; cambia solo la loro realizzazione sintattica (il soggetto della forma intransitiva ricopre lo stesso ruolo semantico dell'oggetto della forma transitiva).

In italiano, non è sempre vero che entrambi gli argomenti debbano essere espressi; se partendo dagli esempi precedenti è piuttosto improbabile (anche se non del tutto impossibile) una frase come:

?Calore irradia.

tuttavia, aggiungendo un altro sintagma di valore avverbiale, può avvenire che la frase risulti completamente accettabile anche quando l'argomento-fonte non venga espresso:

Il diffusore emana un dolce profumo.
Il diffusore emana un dolce profumo
nell'aria.

?Un dolce profumo emana.
Un dolce profumo emana nell'aria
(dal diffusore).

4. Altre alternanze non causative.

Ho perso le chiavi di casa.
Le chiavi di casa si sono perse.

In questa alternanza, non contemplata dalla classificazione di Levin 1993, si riscontrano verbi telici non durativi non risultativi (*achievements*) come *perdere/-rsi*, *trovare/-rsi*, in cui l'oggetto non subisce alcun mutamento al termine dell'azione espressa dal verbo e il soggetto non può considerarsi la causa né l'istigatore dell'evento.

In italiano, il gruppo più numeroso è costituito dal secondo tipo (alternanze causative), ma la teoria secondo la quale la possibilità di rintracciare una causa sottostante

all'evento sarebbe condizione necessaria al verificarsi di questo tipo di alternanze non è universalmente condivisa. Come fa notare Elisabetta Jezek, la frase *Le giornate si accorciano* non possiede nessuna controparte causativa del tipo **X accorcia le giornate* e la frase *La sarta ha accorciato la gonna* non è la controparte causativa della frase *La gonna si è accorciata*. “L’alternanza TR/INACC pare garantita non tanto dalla possibilità di rintracciare una causa sottostante all’evento, quanto dalla presenza del tratto [Causa] nella semantica del V”⁷³.

Questo consentirebbe di spiegare perché taluni verbi che descrivono un processo per il quale, in teoria, sarebbe possibile rintracciare una causa non possiedono tuttavia una variante transitiva, ossia causativa. D’altra parte, non tutti i verbi che possiedono il tratto semantico [Causa] hanno una variante incoativa. Proprio per questo motivo, l’autrice scarta l’ipotesi derivazionale della decausativizzazione, in base alla quale la variante transitiva esprimerebbe la causa dell’evento e quella intransitiva, invece, la occulterebbe. E, in un altro luogo, afferma: “consideriamo [...] l’uso INTR INACC come una struttura che ha la funzione di presentare un evento nel suo momento dinamico (cambiamento di stato o locazione) in relazione all’oggetto che è affetto da tale dinamismo (il Soggetto sintattico), indipendentemente dalla presenza o meno di una Causa nella rappresentazione sintattica sottostante”⁷⁴.

Riassumendo, ciò vorrebbe dire che i verbi che rientrano in questo tipo di alternanza possiedono tutti il tratto semantico [Causa] nella variante transitiva, che non tutti i verbi che possiedono questo tratto presentano l’alternanza (componente idiosincratICA) e che la variante inaccusativa esprime semplicemente il processo in sé, senza alcuna specificazione della causa.

Questa visione presenta, in effetti, il vantaggio di evitare di dover riconoscere quale delle due varianti sia “primaria” e quale “secondaria” e consente di vedere le due differenziali semantiche in modo per così dire modulare: esisterebbero, insomma, verbi transitivi che possiedono solo il tratto semantico complesso [Causa + Processo], verbi inaccusativi che possiedono solo il tratto semantico semplice [Processo] e verbi, infine, che possono presentarli entrambi in alternanza transitivo/inaccusativo.

⁷³ Jezek 2003, p. 147.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 107.

Un'altra visione interessante è prospettata in Pieroni 2000. Secondo la studiosa, il rapporto di derivazione tra le due strutture va visto in una prospettiva lessicale: esisterebbero infatti verbi con struttura inaccusativa bivalente e verbi con struttura inaccusativa monovalente. Tale conclusione deriva dall'osservazione delle differenti restrizioni di selezione imposte rispettivamente all'oggetto della variante transitiva e al soggetto della variante intransitiva. I verbi che presentano maggiori restrizioni di selezione per il soggetto dell'uso intransitivo sarebbero primariamente bivalenti, i verbi che presentano maggiori restrizioni di selezione per l'oggetto dell'uso transitivo sarebbero invece primariamente monovalenti. Ecco degli esempi delle due tipologie:

1a. *Ho rotto il vaso / il giuramento.*

1b. *Il vaso / Il giuramento si è rotto.*

2a. *Mia nipote / l'erba è cresciuta.*

2b. *Liliana ha cresciuto il nipote / *l'erba.*

Anche Sorace 2000 (p. 862) opera una distinzione fra transizioni 'diadiche', che implicano una causa esterna nella semantica verbale (*rompere*), e transizioni 'monadiche', che individuano invece processi a causazione interna (*crescere*). In questa prospettiva, nelle transizioni monadiche, la versione transitiva sarebbe derivata tramite l'aggiunta dell'argomento che a livello tematico esprime la causa o l'istigatore del processo. Si noti, infatti, che nell'esempio 2b il verbo *crescere* assume il significato di "allevare".

Tali considerazioni si possono estendere anche ai verbi che non implicano un cambiamento di stato e che identificano processi interni, come *suonare*.

3. Alternanze non ergative.

In questo gruppo di alternanze, a differenza del precedente, il soggetto della forma transitiva ricopre lo stesso ruolo del soggetto della forma intransitiva.

Possiamo distinguere due casi:

- a. alternanze che non implicano un cambio nella valenza del verbo: espressione alternativa dell'oggetto;
- b. alternanze che implicano un cambio nella valenza del verbo: assenza dell'oggetto.

3.1. Espressione alternativa dell'oggetto.

In questa classe rientrano verbi che consentono più di una possibile espressione sintattica per l'oggetto. Distingueremo due sotto-gruppi. Nel primo, l'alternanza è interamente nominale e l'oggetto viene espresso ora come complemento diretto, ora come complemento indiretto; nel secondo, l'oggetto può essere nominale o frasale.

Un terzo sotto-gruppo di alternanze riguarda solo il ruolo tematico rivestito dal complemento oggetto, mentre il verbo rimane formalmente transitivo in entrambe le varianti. Ci limiteremo dunque, per completezza, ad un breve cenno, rimandando a Levin 1993 (pp. 45-79) per una trattazione dettagliata:

Mario ha caricato mele sul camion. [oggetto = tema]
Mario ha caricato il camion di mele. [oggetto = locativo]

3.1.1. Alternanza oggetto diretto / oggetto indiretto.

In italiano vi è un numero ristretto e, per la verità, poco studiato di alternanze in cui lo stesso argomento può essere espresso sintatticamente come oggetto diretto o come complemento indiretto.

Il verbo *ricordarsi* (la cui forma pronominale è lessicalizzata) consente una variante transitiva e una intransitiva con argomento introdotto dalla preposizione *di*:

1a. Mi ricordo la partita in cui vinse la Juventus.
1b. Mi ricordo della partita in cui vinse la Juventus.

Apparentemente le due varianti ricorrono in libera alternanza, ma è possibile che sussista una differente sfumatura di significato. Probabilmente, l'esempio *1a* vuol dire "mi ricordo *lo svolgimento* della partita", mentre l'esempio *1b* vuol dire "serbo memoria del fatto che tale partita è avvenuta". Si tratta di una sfumatura molto sottile e nessuna delle due interpretazioni esclude l'altra. Va detto, peraltro, che l'estensione della forma transitiva è più limitata rispetto a quella intransitiva⁷⁵, come dimostra il comportamento del verbo con i pronomi personali:

2a. Mi ricordo di te.
2b. ?Mi ricordo te.

⁷⁵ Alcuni dizionari contemplano solo la configurazione *intransitiva* pronominale (ZIN 1995, DISC 2005); il PALF 1992 considera la variante *transitiva* pronominale di uso familiare (*fam.*).

Inoltre, la forma transitiva risulta più plausibile quando l'oggetto è accompagnato da una specificazione:

- 3a. ?*Mi ricordo la partita.*
- 3b. *Mi ricordo della partita.*

Un caso diverso è quello del verbo *leggere*:

- 4a. *Ho letto l'intervista al presidente della Repubblica.*
- 4b. *Ho letto dell'intervista al presidente della Repubblica.*

Nel primo caso il complemento oggetto costituisce direttamente il tema dell'azione di lettura; nel secondo il complemento indiretto costituisce l'argomento su cui verte il tema vero e proprio, che rimane pertanto sottinteso: "ho letto [ciò che riguarda] l'intervista...". Il verbo *leggere* si comporta dunque come altri *verba dicendi* quali *parlare, dire, discutere* (ma anche, in direzione opposta, *sentire*) che sottocategorizzano un argomento introdotto dalla preposizione *di* con lo stesso valore:

- 5. *Ho parlato / detto / discusso / sentito dell'intervista al presidente della Repubblica.*

Si noti peraltro che la stessa interpretazione può essere fornita anche per il verbo *ricordarsi*:

- 6a. *Mi ricordo dell'intervista.* → mi ricordo ciò che riguarda l'intervista.
- 6b. *Mi ricordo l'intervista.* → mi ricordo il contenuto, l'intervista stessa.

Ad una prima analisi, sembrerebbe che in entrambi i casi la complementazione indiretta esprima un certo allontanamento dall'obiettivo diretto dell'azione. Un effetto simile, anche se con implicazioni semantiche specifiche diverse, è stato riscontrato nella cosiddetta "alternanza conativa" che investe alcuni verbi in lingua inglese⁷⁶.

L'alternanza fin qui descritta ha una diffusione molto limitata. Nessuno dei testi consultati sull'argomento ne fa menzione, ma l'individuazione dei verbi che la consentono (magari con l'ausilio di corpora) e la descrizione delle caratteristiche semantiche e sintattiche potrebbero essere oggetto di studi ulteriori.

3.1.2. Alternanza oggetto nominale / oggetto frasale.

Vi sono verbi che consentono due varianti, una a complementazione nominale, una a complementazione frasale. La grammatica tradizionale considera il verbo transitivo in entrambi i casi, con complemento oggetto o con subordinata 'oggettiva':

⁷⁶ Si veda Levin 1993, pp. 41-42.

1a. *I credenti aspettano la venuta del Messia.*

1b. *I credenti aspettano che venga il Messia.*

Tuttavia, vi sono indizi sintattici, oltre alle note considerazioni semantiche (su individuazione e coinvolgimento dell'oggetto, numero di partecipanti, prototipicità ecc.), almeno per alcuni verbi⁷⁷, che i complementi frasali non possano essere considerati alla stregua di oggetti. Ad esempio, le possibilità di passivizzazione risultano limitate per alcuni verbi, che pure ammettono la forma passiva in presenza di sintagma nominale⁷⁸:

2a. *Il generale ha ordinato l'attacco / che i soldati attaccassero.*

2b. *L'attacco è stato ordinato dal generale / E' stato ordinato dal generale che i soldati attaccassero.*⁷⁹

3a. *Il giudice attende la risposta dell'imputato / che l'imputato risponda.*

3b. *La risposta dell'imputato è attesa dal giudice. / *E' atteso dal giudice che l'imputato risponda.*

Inoltre, tali alternanze - in genere trascurate negli studi teorici sull'argomento - presentano le stesse problematiche delle altre. Ad esempio, vi sono verbi che consentono la complementazione frasale e ve ne sono altri, di significato analogo, che invece non la ammettono:

4a. *Approvo / disapprovo il comportamento degli studenti.*

4b. *Approvo / disapprovo il fatto che gli studenti riprendano i professori col cellulare.*

4c. *Approvo / disapprovo che gli studenti riprendano i professori col cellulare.*

5a. *Lodo / critico il comportamento degli studenti.*

5b. *Lodo / critico il fatto che gli studenti riprendano i professori col cellulare.*

5c. *??Lodo / critico che gli studenti riprendano i professori col cellulare.*

3.2. Presenza / assenza dell'oggetto.

In questo gruppo rientrano i verbi transitivi il cui oggetto può essere omesso:

Maria canta una canzone.

Maria canta.

⁷⁷ Sui *verba dicendi*, si veda Munro 1982.

⁷⁸ Si veda Renzi *et al.* 2001 (vol. II, pp. 655-6 e 671-3) sull'argomento.

⁷⁹ Essendo il passivo una costruzione inaccusativa, la posizione post-verbale del soggetto non è marcata (v. *ibid.*, vol I, pp. 137 e sgg.); nel caso di soggettiva esplicita, la posizione finale è favorita anche dal 'peso', ossia dalla tendenza a posizionare in fondo gli elementi più 'pesanti' (per lunghezza e complessità) della frase.

La casistica degli usi verbali che presentano questa alternanza è ampia e variegata e si presta a varie possibilità di classificazione trasversali, a seconda del criterio utilizzato come discriminante.

In questa descrizione, opereremo una classificazione su due livelli: al primo livello useremo un criterio funzionale, distinguendo i casi in cui l'oggetto è assente superficialmente, ma recuperabile dal contesto (linguistico o situazionale), dai casi in cui l'assenza dell'oggetto è dovuta alla particolare sfumatura di significato assunta dal verbo. La seconda tipologia funzionale sarà poi ulteriormente suddivisa sulla base di un criterio azionale, differenziando le accezioni processuali da quelle non-processuali.

Altri contributi hanno adottato criteri diversi, quali, ad esempio, le differenti possibilità di pronominalizzazione dell'oggetto omesso⁸⁰, la natura di esso o il significato lessicale del verbo⁸¹. Di tali contributi terremo conto nella descrizione delle varie tipologie individuate, in modo da poter dare un quadro che sia il più possibile completo.

3.2.1. Oggetto recuperabile dal contesto (oggetto nullo definito).

Nella variante intransitiva, l'oggetto è assente superficialmente, ma recuperabile dal contesto.

Tale contesto può essere:

- linguistico (oggetto nullo anaforico):

*Le ho fatto una proposta e lei ha subito accettato (la mia proposta).*⁸²

Le ho fatto una proposta e lei la ha subito accettata.

- situazionale (oggetto nullo deittico):

(Ti / Vi) disturbo?

⁸⁰ Tra questi Allerton 1975, Fillmore 1986, Lehrer 1970.

⁸¹ Levin 1993 individua 8 sotto-gruppi, a seconda della natura del complemento oggetto omesso e, coerentemente alla sua impostazione, del significato del verbo. Di essi, solo alcuni sono presenti anche nella lingua italiana. Non sussiste, ad esempio, in italiano, quella che B. Levin chiama *understood body-part alternation* ("The departing passenger waved (his hand) at the crowd"), né le alternanze che implicano un oggetto riflessivo o reciproco ("Anne met Cathy"/"Anne and Cathy met"), in italiano sempre transitive, dato che è il pronome stesso (riflessivo o reciproco: "Anne e Cathy si incontrarono") a ricoprire il ruolo di complemento oggetto. Una classificazione per l'italiano, ripresa anche da Jezek 2003, si trova in Lo Duca 2000.

⁸² Riprendo l'esempio di Lo Duca 2000, p. 234.

Fillmore 1986, che non distingue le due tipologie, usa la denominazione *Definite Null Complements (DNC)*⁸³, ripresa per l'italiano da Lo Duca 2000 ("oggetto nullo definito" - OND).

Come si può notare dagli esempi, l'oggetto mancante, in questi casi, può essere sostituito da un pronome definito (personale o dimostrativo, ad esempio)⁸⁴.

Un caso particolare di oggetto nullo deittico si riscontra in associazione al modo imperativo:

Apri!
Dammi!

Levin 1993 chiama questo tipo di alternanza *Instructional Imperative*.

Per quanto si tratti di una sotto-categoria di oggetto deittico, è utile tenere presente, come precisa Lo Duca 2000 (p. 234), che "con i verbi che ammettono l'imperativo [...] è forse sempre possibile immaginare delle situazioni talmente esplicite da rendere inutile la realizzazione linguistica dell'oggetto diretto."

Ne consegue che il sotto-insieme dei verbi che ammettono l'oggetto nullo deittico in tutti i modi tranne l'imperativo non è perfettamente coincidente con il sotto-insieme dei verbi che ammettono l'*instructional imperative*.

Da quest'ultimo sarebbero infatti esclusi verbi con caratteristiche azionali incompatibili con l'imperativo, ossia i verbi stativi privi del tratto semantico [+controllo]⁸⁵:

**Preferisci!*
Ho scelto di andare al mare in vacanza. Ho preferito.

Le restrizioni imposte agli altri casi di oggetto deittico, invece, sembrano del tutto idiosincratiche e *language-specific*, come dimostra un rapido confronto con l'inglese:

**Did you lock?*
Hai chiuso? [riferito ad una porta presente nel contesto o nota ai parlanti]

A parte l'*instructional imperative*, in effetti, l'omissione dell'oggetto per motivi contestuali risulta essere una proprietà idiosincratica dei verbi, anche se l'oggetto anaforico sembra presentare restrizioni maggiori.

⁸³ Il saggio di Fillmore, in effetti, discute l'omissione non solo del complemento oggetto, ma anche di altri complementi, sia nominali che frasali.

⁸⁴ Sui rapporti tra pronominalizzazione e oggetto nullo definito e indefinito, cfr. in particolare Lehrer 1970 e Allerton 1975, anche se non tutte le considerazioni espresse in questi studi sulla lingua inglese possono essere estese alla lingua italiana.

⁸⁵ Sui verbi che non ammettono l'imperativo, v. Bertinetto 2001, pp. 29-31.

Oggetto anaforico:

**Luigi ha preso il modulo e ha compilato.
Luigi ha preso il modulo e lo ha compilato.*

Oggetto deittico:

Che fai? Stai compilando [il modulo su cui ti vedo scrivere]?

Fillmore 1986 fa notare che verbi quasi-sinonimi differiscono nel comportamento e che, per alcuni verbi polisemici, i DNC sono compatibili solo con determinati sensi e non con altri; ne conclude dunque che il fenomeno non è spiegabile su basi semantiche⁸⁶.

Jezek 2003 (p. 100), riprendendo gli esempi riportati in Lo Duca 2000, ipotizza che l'omissione di oggetto nullo definito possa essere consentita da un certo "grado di lessicalizzazione o di fissità tra V e Oggetto":

*Le ho fatto una proposta e lei ha rifiutato / *respinto / *scartato.*

3.2.2. Oggetto non recuperabile dal contesto.

In questa categoria rientrano vari usi. A rigore, sono solo questi i casi cui la grammatica tradizionale assegna la denominazione di "usi assoluti". Il caso precedente, invece, rientra tradizionalmente nella categoria di "complemento oggetto sottinteso".

Distinguiamo i vari usi in due gruppi, a seconda che il verbo assuma o meno significato processuale.

3.2.2.1. Accezioni processuali (oggetto nullo indefinito).

In questa categoria rientrano usi in cui la variante intransitiva sembra sottintendere un oggetto indefinito, generico, tipo "qualcosa". Fillmore 1986 usa infatti la denominazione *Indefinite Null Complement (INC)*, ripresa per l'italiano da Lo Duca

⁸⁶ "[...] we must conclude that DNC phenomena are not *explainable* by semantic facts" (Fillmore 1986, p. 104). Tuttavia, analizzando i significati dei verbi che non consentono i DNC, Fillmore nota anche che, tendenzialmente, il ruolo semantico di paziente (o tema) sembra non ricorrere tra i DNC. Ciò permetterebbe quantomeno di escludere tutti i verbi di cambiamento di stato, quali *break, create, destroy, move* ecc. Queste osservazioni si possono estendere solo parzialmente alla lingua italiana. Se, infatti, alla traduzione, una certa omogeneità di comportamento sembra plausibile, vi sono anche verbi di cambiamento di stato che smentiscono questa asserzione, come dimostra l'esempio riportato *supra* (*Hai chiuso?*). V. anche Marengo 1996 (pp. 38-39).

2000 (“oggetto nullo indefinito” - ONI). Levin 1993 parla invece di *Unspecified object alteration*.

Claudio sta disegnando un paesaggio.

Claudio sta disegnando.

La versione intransitiva si differenzia da quella transitiva perché in essa viene descritto il processo in atto, senza specificazione alcuna dell’oggetto su cui si compie. In questa classe rientrano, da un punto di azionale, verbi continuativi (*activity*, secondo la terminologia di Vendler), che di per sé esprimono semplicemente dei processi, delle attività. Come fa notare Bertinetto 2001 (p. 29), “ciò che li rende telici in determinati contesti è la presenza di un compl. oggetto che li determina, ossia li finalizza al raggiungimento di un preciso scopo”. Nell’uso transitivo, infatti, questi verbi diventano *risultativi* (*accomplishments*, nella terminologia di Vendler).

Non ci soffermeremo, in questa sede, sulle varie ipotesi di derivazione delle due forme. Diremo solo che, mentre la citazione di Bertinetto lascia intendere una primarietà della forma intransitiva su quella transitiva⁸⁷, della forma atelica su quella telica, altri linguisti parlano di “cancellazione” dell’oggetto, lasciando intendere che il processo avvenga in direzione inversa⁸⁸.

Oltre alle accezioni semelfattive, tale tipo di omissione dell’oggetto, si verifica con le stesse modalità anche quando il verbo assume significato (aspettuale) abituale⁸⁹:

Claudio disegna paesaggi tutte le sere.

Claudio disegna tutte le sere.

Lehrer 1970 opera una particolareggiata suddivisione sulla base della tipologia di oggetto omesso e delle possibilità di pronominalizzazione. Escludendo gli oggetti nulli

⁸⁷ Jezek 2003 sembra in un primo momento (p. 73) accogliere una prospettiva analoga, ipotizzando una “espansione valenziale opzionale” dalla struttura monovalente a quella bivalente, ma più avanti nel testo (pp. 97 e sgg.) sembra invece propendere per l’ipotesi della “cancellazione”.

⁸⁸ Così, ad esempio, Lehrer 1970 (*deletable objects*) e Allerton 1975, che usa, in proposito il termine *deletion*, “cancellazione”, ma precisa: “The deletion <i.e. indefinite> thus has a quite different status from the contextual deletion [...]. Indefinite deletion seems to apply to verbs whose activity may be viewed as self-sufficient without an object.” Sulle ipotesi derivazionali, v. anche Lo Duca 2000, p. 237.

⁸⁹ Nell’ottica azionale che abbiamo scelto, gli abituali vanno distinti dagli attitudinali, cui spesso sono associati. Gli abituali non perdono, infatti, la caratteristica di processo (ripetuto), al contrario degli attitudinali, che modificano l’aktionsart verbale, diventando stativi permanenti, e pertanto non processuali. Sugli attitudinali, v. *infra* al par. 3.2.2.2, lettera b. Sull’aspetto abituale e sulle differenze tra abituali e attitudinali *cfr.* Bertinetto 1986, p. 139 e sgg.

recuperabili dal contesto - che abbiamo già trattato al paragrafo 3.2.1 – la studiosa individua tre tipologie. Le prime due implicano un oggetto il cui *status* semantico è piuttosto specifico e non è traducibile semplicemente con “qualcosa”.

a. Oggetti altamente specificati semanticamente.

Spesso l’oggetto omesso coincide con le restrizioni di selezione del verbo: *danzare (una danza)*, *cantare (una canzone)*, *ascoltare (suoni)*.

In questa categoria la Lehrer fa rientrare anche i cosiddetti “intransitivi con oggetto interno”. Anche Lo Duca 2000 (p. 228), che vi include anche i *verba dicendi* con specificazione modale (*borbottare, brontolare, declamare, mormorare* ecc.), nota le interessanti somiglianze tra questa categoria di verbi e i verbi intransitivi che possono assumere il complemento oggetto interno, come *vivere (la vita)*.

Secondo la classificazione della Lehrer, vi rientrano anche verbi il cui oggetto è altamente specificato, ma solo in determinati contesti; per l’italiano, potremmo citare il verbo *aprire (la partita)*, in alcuni giochi di carte come il poker oppure *schiacciare (la palla)*, nella pallavolo⁹⁰.

Possiamo inserire qui anche alcuni usi specifici di verbi che assumono un significato particolare in determinati campi semantici: *bere (alcolici)*, *forare / bucare (una gomma)*, *parcheggiare (un veicolo)*.

Come fa notare Jezek 2003, talvolta il significato specifico può essere attivato dal tipo di soggetto:

Gianni ha smesso di bere (alcolici).

La mia vecchia macchina beve sempre di più (benzina).

Vi sono poi verbi il cui significato si è arricchito di quello dell’oggetto, al punto da renderne inutile l’espressione superficiale⁹¹: *apparecchiare (la tavola)*, *sniffare (cocaina)*⁹².

⁹⁰ Lehrer 1970 (p. 238) cita i verbi *throw, bat, catch, hit (ball)* nel linguaggio del baseball.

⁹¹ Lo Duca 2000, seguita da Jezek 2003, fa rientrare questi usi nel tipo “verbi con oggetto nullo definito”. Seguendo Marengo 1996 e Allerton 1975, preferiamo non generare ambiguità con quelli che abbiamo visto essere stati definiti da Fillmore *Definite Null Complements*. Per quanto definito sia l’oggetto, in questi casi, infatti, esso si riferisce all’intera classe di oggetti di un tipo (ad es. alla categoria “tavola” per il verbo *apparecchiare*) e non allo specifico oggetto deittico o anaforico. Così Allerton 1975 (p. 217): “however particular or semantically specialized it <i.e. the object implied> is, it does not have the feature

b. Verbi che ammettono 2 o più oggetti possibili, ma sempre altamente specifici.

In questi casi, l'oggetto omesso non coincide esattamente con le restrizioni di selezione del verbo: *chiedere (domande, favori)*, *cucire (vestiti, tende ecc.)*, *masticare (gomme, tabacco, cibo)*, *perdere (soldi, competizioni)* ecc.

Si veda, ad esempio, la seguente coppia di frasi⁹³:

A me piace cantare canzoni. A te cosa piace cantare?
A me piace cucire i vestiti. A te cosa piace cucire?

Mentre nel primo caso è piuttosto arduo pensare ad una risposta plausibile, perché sembra impossibile cantare qualcosa che non sia una canzone, nel secondo è sempre possibile dare una risposta tipo:

A me piace cucire le tende.

c. Verbi che ammettono l'omissione di un oggetto minimamente specificato a livello semantico e corrispondente grosso modo a "qualcosa".

Rientrano in questo gruppo verbi come *interrompere* o *rubare*.

Tale classificazione, effettuata sulla base delle tipologie di oggetto nullo, è in realtà dipendente dal significato del verbo: meno polisemico è il verbo, minore sarà la quantità di oggetti possibili; più specifico è il significato (se unico), minore sarà il numero di contesti - e quindi la tipologia di argomenti - cui potrà adattarsi.

CONTEXTUALLY DEFINITE.” In questi casi, infatti, l'oggetto non è sostituibile con un pronome definito. Cfr. Lehrer 1970 sulle differenti possibilità di pronominalizzazione nei due usi.

⁹² Marengo 1996 (p. 43) ricorda la vicenda etimologica del verbo *salpare*, un tempo transitivo. Jezek 2003 (p. 99), invece, in polemica con questa visione, preferisce parlare di “solidarietà lessicali” tra verbo e oggetto, intese come “il fenomeno per cui uno dei termini (*tavola*), funziona come tratto distintivo del secondo (*apparecchiare*). In quest'ottica, l'omissione dell'oggetto, anziché essere interpretato come frutto di un'incorporazione, riguarderebbe la cancellazione di un elemento i cui tratti semantici sono già contenuti nella semantica lessicale del V”. La vicenda etimologica di *salpare* sembra però confermare l'ipotesi dell'incorporazione.

⁹³ Gli esempi sono traduzioni di alcuni dei numerosi esempi riportati da Lehrer 1970.

3.2.2.2. Accezioni non processuali.

Questi usi si distinguono dai precedenti, perché il verbo non descrive un processo, ma piuttosto l'azione in sé. Le tre tipologie individuate possono essere considerate tre diverse sfaccettature dello stesso fenomeno. Tutte ricorrono infatti in contesti generici e atemporalmente.

a. Verbi con oggetto nullo generalizzato

Questa tipologia di verbi è stata studiata approfonditamente da Rizzi 1986, che, in una prospettiva generativista, chiama gli oggetti in questione “*pro*-arb null object”, terminologia ripresa anche da Beth Levin⁹⁴.

L'oggetto, non espresso ma sintatticamente attivo⁹⁵, possiede i tratti semantici [+umano, +generico, +plurale] ed è traducibile grosso modo con “tutti”, “la gente”. Questo tipo di alternanza si ritrova solo in frasi prive di un riferimento temporale specifico.

Dipende dal ruolo tematico ricoperto dall'oggetto la possibilità, per un verbo, di rientrare in costruzioni di questo tipo. La ammettono, generalmente, i verbi che assegnano al complemento oggetto un ruolo diverso dal tema, con alcune significative eccezioni:

**Gianni incontra/trova/vede/sente arrabbiati.
Gianni fotografa/ritrae/visita nudi.*

Una classe particolare, che accomuna l'italiano all'inglese⁹⁶, è costituita dai verbi psicologici con struttura tematica *tema__esperiente*, che si oppongono ai verbi con struttura tematica *esperiente__tema*, i quali, invece non consentono l'omissione dell'oggetto:

*Talvolta Marco colpisce/spaventa/preoccupa/impressiona/meraviglia.
Spesso Gianni teme/detesta/apprezza/disprezza/ammira.

Un altro sottogruppo importante è costituito dai verbi causativi:

⁹⁴ Levin 1993, p. 37: “PRO-arb object alternation”.

⁹⁵ Si veda il dettagliato saggio di Luigi Rizzi citato per tutte le implicazioni sintattiche di questo particolare tipo di oggetto nullo.

⁹⁶ L'inglese, in generale, risulta molto più restrittivo dell'italiano nel consentire questo tipo di alternanza e, a differenza dell'italiano, l'oggetto nullo non presenta manifestazioni sintattiche. Proprio per questo, Rizzi sostiene che il ruolo tematico dell'oggetto in inglese viene saturato nel lessico, in italiano nella sintassi.

*Questa musica rende allegri.
Il comportamento di Gianni lascia sconcertati.*

b. Attitudinali.

Gli attitudinali esprimono una disposizione, un'attitudine, un'abilità permanente del soggetto. A differenza degli abituali⁹⁷, cui spesso sono associati, essi hanno perso la caratteristica di "evento" e possono essere considerati degli stativi permanenti⁹⁸:

*Luciano fuma.
Luciano fuma sigari.*

Le due frasi possono essere parafrasate come:

*Luciano è un fumatore.
Luciano è un fumatore di sigari.*

Essendo stativi permanenti, gli attitudinali tendono a ricorrere in contesti atemporalmente.

In questo tipo di alternanza rientrano anche i verbi inclusi da Levin 1993 nella categoria "characteristic Property of Agent/Instrument alternation". Si tratta di verbi che descrivono l'azione o la proprietà caratteristica di un soggetto con ruolo tematico agentivo o strumentale. In questi casi non è necessario (forse nemmeno possibile) ipotizzare alcun oggetto⁹⁹.

*Quel cane morde.
Questo coltello non taglia.*

Quando il soggetto è costituito da uno strumento, come fa notare Lo Duca 2000, non è infrequente che il verbo sia accompagnato da specificazione modale o da negazione. Ciò si spiega sul piano pragmatico, "è infatti probabilmente poco informativo dire che *la penna scrive* o che *il coltello taglia*, visto che è esattamente ciò che ci si aspetta che una penna o un coltello facciano"¹⁰⁰.

⁹⁷ Per cui v. *supra* al par. 3.2.2.1

⁹⁸ "[...] si può affermare che la vera differenza tra abitudine e attitudinalità [...] non è di natura aspettuale, bensì azionale. [...] l'attitudinalità rappresenta la specifica veste che assume l'Aspetto abituale in presenza di verbi stativi permanenti" (Bertinetto, 1986, p. 151). Su questo argomento v. anche Marengo 1996, pp. 41-42.

⁹⁹ Concordiamo, a tal proposito, con Jezek 2003, p. 99.

¹⁰⁰ Lo Duca 2000, p. 231.

c. Intemporali.

Gli intemporali (Bertinetto 2001, pp. 63-5 e 93-4) indicano fatti, eventi veri da sempre e potenzialmente per sempre, esprimono affermazioni di carattere universale, proverbi e precetti morali (usi “gnomici”), verità di carattere scientifico:

Meglio dare e pentire che tenere e patire.

Questa classe condivide con la precedente la mancanza di riferimento temporale, ma va tenuta distinta. Il soggetto degli attitudinali, infatti, è referenziale e individuato (*Quel coltello taglia; Luigi fuma*); il soggetto degli intemporali, invece, se presente, è generico e si riferisce all'intera classe rappresentata dal nome (*Il coltello taglia. / Tutti i coltelli tagliano; I giocatori di poker fumano*).

Spesso, il verbo si ritrova al modo infinito o al presente generico¹⁰¹.

4. Transitività e alternanze: approcci empirici.

A conclusione di questo capitolo, incentrato sulle alternanze di transitività, passeremo in rassegna alcune indagini empiriche (su corpora) sull'argomento.

Hopper e Thompson 2001 e Roland *et al.* 2000 sono studi effettuati sulla lingua inglese. Allaria 2001, invece, indaga le proprietà di sottocategorizzazione di alcuni verbi italiani ad alternanza transitivo / intransitivo.

4.1. Uno studio sulla transitività nella conversazione spontanea.

Hopper e Thompson (H&T) 1980, partendo dalla nozione tradizionale, ‘semantica’, di transitività come “azione che transita da un agente a un paziente”, individuano le 10 componenti che costituiscono il nucleo della tipica azione transitiva.

La transitività è interpretata come proprietà scalare dell'intera frase piuttosto che come proprietà dicotomica del singolo verbo e le componenti semantiche individuate costituiscono i parametri sui quali può essere misurata e posizionata una frase all'interno del continuum polarizzato ‘Alta_transitività – Bassa_transitività’¹⁰²:

¹⁰¹ “Il est logique que l’infinitif, qui represent avec le présent générique la forme inactualisée du verb par excellence, se prête plus que toute autre forme à l’emploi du verbe sans N1” (Blumenthal 1999, p. 237).

¹⁰² La tabella seguente è ripresa da H&T 1980, p. 252.

	HIGH	LOW
A. PARTICIPANTS	2 or more participants, A and O ¹⁰³	1 participant
B. KINESIS	action	non-action
C. ASPECT	telic	atelic
D. PUNCTUALITY	punctual	non-punctual
E. VOLITIONALITY	volitional	non-volitional
F. AFFIRMATION	affirmative	negative
G. MODE	realis	irrealis
H. AGENCY	A high in potency	A low in potency
I. AFFECTEDNESS OF O	O totally affected	O not affected
J. INDIVIDUATION OF O	O highly individuated	O non-individuated

Semplificando, una frase che possieda più tratti di alta transitività è più transitiva di un'altra che ne possieda di meno.

I 10 parametri individuati nell'articolo del 1980 vengono ripresi in **H&T 2001**, uno studio quantitativo sulla transitività nella conversazione spontanea. I due autori, analizzano le 446 frasi di tre conversazioni estratte dal Corpus of Spoken American English; ad ognuna delle frasi viene assegnato un valore di alta o bassa transitività per ognuno dei dieci parametri. Premettendo che nessuna delle frasi esaminate soddisfa tutti e dieci i requisiti, il risultato è che la conversazione in inglese è caratterizzata da bassa transitività. Solo il 27% delle frasi esaminate possiede infatti 2 partecipanti e, di esse, il 18% (il 5% del totale) è costituito da composti idiomatichi V-O altamente lessicalizzati con oggetto non-referenziale (es. "I'll **have fun**"). Quanto agli altri parametri, senza metterli in discussione, il risultato è in realtà meno catastrofico di come vorrebbero presentarlo H&T: a fronte dell'elevato numero di frasi a bassa transitività rispetto ai parametri D (punctuality: non-punctual), B (kinesis: non-action), C (aspect: atelic), I (affectedness: non affected O) – rispettivamente 98%, 86%, 86%, 84% -, si registra un elevato numero di frasi ad alta transitività rispetto ai parametri H (agency: A high in potency) e G (mode: realis) – rispettivamente 97% e 70% - e una distribuzione

¹⁰³ 'A' sta per Agente e 'O' per Oggetto, che identificano i due partecipanti della frase transitiva prototipica.

all'incirca complementare rispetto ai parametri E (volitionality) e J (individuation) – rispettivamente 50% e 45% di frasi ad alta transitività.

In questa sede non ci addentreremo in una discussione sulla validità dei parametri adottati da H&T, anche se, senza dubbio, condividiamo l'osservazione espressa da Tsunoda 1985, secondo il quale non tutti i parametri sono ugualmente rilevanti: nell'articolo citato si propone infatti un ordinamento gerarchico fondato sulle manifestazioni morfo-sintattiche della transitività. Gli stessi H&T, del resto, nell'articolo del 2001 appena discusso, abbandoneranno il parametro F (affirmation) “since this Parameter has not been shown to correlate strongly with other measures of Transitivity”¹⁰⁴.

Per concludere, i dati analizzati da H&T mostrano che la conversazione inglese è caratterizzata da bassa transitività: il 73% del totale è costituito da frasi a un partecipante e anche le frasi a due partecipanti si rivelano a bassa transitività, in accordo ai parametri individuati e ad una visione semantica e scalare, non puramente sintattica e dicotomica, della transitività stessa.

Le implicazioni che questi risultati comportano, secondo H&T, nella visione generale dei rapporti tra verbo e argomenti sono state esposte al capitolo I, par. 2.3.2¹⁰⁵.

4.2. Altri contributi.

Nello studio effettuato da **Roland et al. 2000**, 64 verbi vengono analizzati in comparazione su tre corpora, in relazione al significato più comune e alle alternanze

¹⁰⁴ Hopper e Thompson 2001, p. 36

¹⁰⁵ Non vorremmo appesantire quella che vuole essere una trattazione espositiva, ma non possiamo esimerci dall'osservare che le conclusioni cui giungono H&T, ossia il rifiuto assoluto della nozione di struttura argomentale, si basano sulla constatazione che “most of everyday conversation consists of one-participant clauses and prefabricated constructions and expression, challenging the idea, popular in discussions of argument structure, that verbs ‘choose’ the arguments that go with them” (*ibid.*, p. 54). Il fatto che la maggior parte delle frasi nella conversazione contempli un solo partecipante non ci sembra argomentazione sufficiente (o addirittura attinente) a ‘sfidare’ l’idea che un verbo possa ‘scegliere’ i suoi argomenti (anche se si trattasse di sceglierne soltanto uno); inoltre, la proporzione di espressioni idiomatiche e ‘preconfezionate’, stando ai numeri riportati dagli stessi autori, risulta piuttosto esigua. Rifiutare in blocco la teoria della struttura argomentale sulla base di questi presupposti, ci sembra una conclusione un po’ troppo drastica.

transitivo/intransitivo. Mentre le frequenze dei singoli verbi sul totale delle occorrenze nei corpora riflettono il contenuto dei corpora stessi (maggiore frequenza di verbi indicanti operazioni finanziarie - *drop, rise, merge, advance*, ad esempio - nel Wall Street Journal Corpus, maggiore frequenza di verbi indicanti attività quotidiane - *play, wash, walk, hurry, watch*, ad esempio - nei due corpora di contenuto generale, il British National Corpus e il Brown Corpus), le frequenze relative degli usi transitivi e intransitivi per il senso più comune di ciascuno dei verbi analizzati risultano stabili per 55 verbi sui 64 totali. Le differenze riscontrate per i restanti 9 verbi possono essere attribuite ancora una volta a sottili slittamenti di senso dovute ancora una volta alle differenze di ‘genere’ fra i corpora. Ciò dimostra che, se il senso di un verbo è adeguatamente controllato, le proprietà di sottocategorizzazione risultano stabili al confronto tra corpora diversi.

Questo risultato è in linea con l’ipotesi avanzata da Roland e Jurafsky 2002 – “*Lemma Argument Probability hypothesis*” (di cui abbiamo già discusso al capitolo precedente, par. 2.3.1) – secondo cui è il significato specifico a determinare la struttura argomentale di un verbo. Gli autori propongono una revisione del concetto di *lemma* che tenga conto di parametri semantici e non solo della mera condivisione di una forma ortografica.

Un secondo contributo (Allaria 2001) si incentra sulla possibilità di estrarre automaticamente dai corpora informazione lessicale sui verbi, a partire dai *pattern* di sottocategorizzazione realizzati.

Partendo dal presupposto che le proprietà di sottocategorizzazione di un verbo sono semanticamente determinate e dal fatto che verbi che condividono le stesse componenti semantiche costituiscono classi omogenee e condividono le stesse alternanze argomentali (Levin 1993), dovrebbe essere possibile estrarre informazione lessicale dai corpora e classificare automaticamente i verbi sulla base della struttura argomentale.

Lo studio effettuato da Allaria 2001 si fonda su tali presupposti. Egli identifica tre classi di verbi che condividono le stesse componenti semantiche e la stessa tipologia di alternanze transitivo/intransitivo: verbi di cambiamento di stato che alternano un uso transitivo con struttura tematica Agente__Tema e un uso intransitivo inaccusativo con struttura tematica Tema__ (classe “unaccusatives”) quali, ad esempio, *aprire, bruciare, cambiare*; verbi di attività che alternano un uso transitivo con struttura tematica Agente__Tema e un uso intransitivo con struttura tematica Agente__ (classe

“object drops”), ad esempio *cantare, leggere, mangiare*; verbi psicologici che alternano un uso transitivo con struttura tematica Esperiente__Stimolo e un uso intransitivo con struttura tematica Esperiente__ (classe “psych verbs”), come *amare, rispettare, temere*.

Partendo dal concetto di marcatezza, che considera l'elemento non-marcato come più semplice, più frequente e più diffusamente attestato, vengono individuate 5 *features*, in grado di distinguere e classificare automaticamente i verbi rispetto a una delle tre classi. I risultati del test mostrano che il massimo di accuratezza nella classificazione è ottenuto utilizzando solo due delle 5 *features*: transitivity (presenza del complemento oggetto) e animacy (animatezza del soggetto), entrambe previste per caratterizzare le classi “psych verbs” e “object drops”, in opposizione alla classe degli inaccusativi, che presentano una struttura transitiva più marcata e quindi presumibilmente relativamente meno frequente e un soggetto, nella forma intransitiva, con ruolo tematico Tema, prototipicamente inanimato, a differenza dei soggetti delle altre due classi, Agente e Esperiente, prototipicamente animati. Le altre *features*, previste per distinguere la classe degli inaccusativi (causativity feature, basata sulla coincidenza di oggetto della forma transitiva e soggetto della forma intransitiva in questa classe di verbi) e quella dei verbi psicologici (gerundive e present feature, basata sulla constatazione che i verbi psicologici sono, da un punto di vista azionale, stativi), ciascuna singolarmente in opposizione alle altre due, non si rivelano efficaci dato che fanno diminuire l'accuratezza della classificazione.

Complessivamente, l'ipotesi di partenza di Allaria 2001 si rivela poco efficace. In parte, ciò è dovuto ad un'errata interpretazione della classe dei verbi psicologici presa in esame. La classificazione di Levin 1993, su cui si basa Allaria 2001 (p. 8), distingue 4 tipologie di verbi psicologici, 2 transitive e 2 intransitive. Le due tipologie transitive sono distinte a seconda che il ruolo tematico di Esperiente sia realizzato come soggetto - “*admire verbs*” - o come oggetto - “*amuse verbs*”. Allaria prende in considerazione soltanto la prima categoria, come già abbiamo detto (struttura tematica Esperiente__Stimolo). Tuttavia, attribuisce a questa categoria un tipo di alternanza che appartiene alla seconda. Scrive infatti (Allaria 2001, p. 13): “this work analyses the *admire verbs* subclass. The diathesis alternation considered here [...] is called “PRO-*arb* object alternation”, richiamandosi espressamente a Levin 1993 (che, a sua volta si rifà a Rizzi 1986). L'errore di fondo consiste nel fatto che i verbi che consentono

un'alternanza di tipo PRO-*arb* sono quelli del tipo *amuse*, con struttura tematica Tema__Esperiente¹⁰⁶; verbi come *amare, rispettare, temere* consentono tutt'al più usi intransitivi in contesti generici (ad es. attitudinali) in cui però l'oggetto omesso non assume le note caratteristiche [+umano, +generico, +plurale] tipiche di una "PRO-*arb* object alternation". L'esempio stesso fornito da Allaria 2001 (p. 12), smentisce la sua stessa classificazione:

*Anche i ricchi amano *[tutti / la gente].*

Al contrario, per la tipologia "amuse verbs", con l'oggetto in ruolo di Esperiente:

Lo spettacolo diverte [tutti / la gente].

E' chiaro che le due tipologie hanno pertanto diverse possibilità di omissione dell'oggetto e presumibilmente - secondo gli stessi presupposti metodologici di Allaria - anche l'estensione, la frequenza, i contesti d'uso, le implicazioni a livello di marcatezza della forma intransitiva sono differenti.

E' possibile dunque che, adottando criteri più rigorosi e adeguando di conseguenza la selezione delle *features* da individuare, si possano ottenere risultati più soddisfacenti.

¹⁰⁶ Questo tipo di alternanza è stata già presentata al par. 3.2.2.2 ("oggetto nullo generalizzato").

Capitolo III.

Obiettivi, strumenti e criteri di analisi.

Questo capitolo fornisce un'introduzione metodologica all'indagine.

Nel par. 1 enunceremo gli obiettivi della ricerca, gli studi principali su cui ci siamo basati – già descritti nel dettaglio nei due capitoli precedenti – e le peculiarità della presente indagine rispetto a questi ultimi.

Nel par. 2 descriveremo i materiali utilizzati – il corpus di parlato, il corpus di scritto e i data-base che ne sono stati estratti – soffermandoci sui criteri con cui sono stati costruiti (tipologie di testi, dimensioni, campionamento per i corpora; campi e criteri di estrazione per i data-base) e annotati (tipo di annotazione, formato ecc.).

Il par. 3 fornisce l'elenco dei 10 verbi in esame, il numero di occorrenze per ciascun verbo su entrambi i corpora e spiega i criteri con i quali sono stati selezionati.

Il par. 4, infine, comprende la rassegna e la descrizione di tutte le caratteristiche prese in esame. I valori considerati per l'annotazione delle singole occorrenze sono stati inseriti all'interno di data-base, per facilitare le successive operazioni di conteggio: i campi individuati, le metodologie e i criteri di annotazione verranno esplicitati nel corso del paragrafo.

1. Obiettivi della ricerca.

La nostra ricerca si fonda principalmente su tre dei contributi descritti nei capitoli precedenti.

Hopper e Thompson (H&T) 2001 (cfr. cap. II, par. 4.1) hanno effettuato uno studio quantitativo sulla conversazione spontanea in inglese americano e hanno mostrato che il parlato tende ad avere valori complessivi di transitività piuttosto bassi. Lo studio è effettuato su tutte le frasi del campione utilizzato; la nozione di transitività, secondo H&T, come abbiamo visto, investe l'intera frase e non è una proprietà del singolo verbo. Ciò è direttamente connesso al fatto che i due autori rifiutano radicalmente la nozione di struttura argomentale, secondo la quale è il verbo a 'scegliere' i propri argomenti. Inoltre, vengono considerati parametri semantici, oltre che sintattici, nella definizione di transitività, che viene descritta come proprietà scalare.

Lo scopo di quest'analisi è verificare se le stesse conclusioni sono valide anche per la lingua italiana. L'indagine quantitativa sarà effettuata su due corpora, uno di scritto e uno di parlato e i risultati verranno messi a confronto. Tuttavia, vi sono delle sostanziali differenze rispetto all'indagine effettuata da H&T 2001.

L'analisi terrà conto solo di parametri sintattici nella attribuzione di transitività (presenza / assenza di oggetto) e tralascieremo gli aspetti semantici presi in considerazione da H&T. Inoltre, poiché non viene rifiutata la nozione di struttura argomentale *tout court*, l'indagine sarà centrata sul verbo e non sulla frase. In aggiunta a tutto questo, il nostro obiettivo è più specifico rispetto a quello perseguito da H&T. Non si vuole vedere (e confrontare) tanto qual è il valore di transitività complessivo sui due corpora; piuttosto, vogliamo vedere qual è, dato un verbo ad alternanza transitivo / intransitivo, la proporzione relativa delle 2 configurazioni, come si distribuiscono all'interno del singolo campione verbale, del campione totale di tutti i verbi in esame in ciascuno dei corpora e al confronto tra scritto e parlato.

Uno dei vantaggi della linguistica dei corpora in generale e dell'indagine quantitativa in particolare è la possibilità di costruire un modello attendibile (perché fondato su dati 'reali') non solo di *come* 'si comporta' un verbo (o un nome, un aggettivo ecc.) – ossia delle *possibilità* morfo-sintattiche consentite – ma anche di *quanto frequenti*, e, di conseguenza, *quanto probabili* siano tali 'comportamenti' possibili.

Dire che un verbo *può* essere transitivo o intransitivo non ne esaurisce la descrizione: una delle due varianti può essere molto rara, oppure possono essere entrambe molto diffuse (ossia molto usate). Una descrizione adeguata dovrà dunque essere arricchita anche da informazioni quantitative.

Verificheremo dunque il comportamento di 10 verbi ad alternanza transitivo / intransitivo.

I verbi sono stati selezionati, utilizzando un criterio di massima variazione che verrà descritto in seguito (par. 3), dalle liste riportate in Appendice al lavoro di classificazione dei verbi italiani su base sintattica di Jezek 2003. L'autrice, come abbiamo visto (cap. I, par. 3.4), utilizza, oltre al parametro della transitività, quello dell'ausiliare (*essere* o *avere*) e quello della pronominalità.

Abbiamo ritenuto importante non solo verificare in generale i valori di transitività di un verbo, ma anche la tipologia di alternanze che esso consente. Nel corso dei parr. 1-3 del capitolo II abbiamo infatti descritto le varie tipologie di alternanza transitivo /

intransitivo che sussistono in italiano. Le classi individuate dalla Jezek e, in particolare la distinzione tra intransitivi inergativi, con ausiliare *avere*, e intransitivi inaccusativi (semplici o pronominali), con ausiliare *essere*, garantisce un'adeguata variazione di tipologie verbali che ci consentirà di osservare la distribuzione effettiva dei diversi tipi di alternanza nello scritto, nel parlato e su verbi diversi che consentano uno stesso tipo di alternanza.

Ancora una volta, rileviamo alcune differenze rispetto all'analisi effettuata da Jezek 2003: lo studio citato è infatti un'indagine prettamente teorica, un lavoro di classificazione dei lemmi verbali su base sintattico-lessicale che non si fonda su dati reali ma su intuizioni e principi teorici. I lemmi classificati sono estratti da un data-base lessicale, non da un corpus testuale. L'analisi, dunque, non contempla descrizioni quantitative né comparative tra tipologie di testi differenti ed è lecito attendersi qualche divergenza tra le caratteristiche morfo-sintattiche previste nella classificazione dell'autrice e quelle riscontrate sui dati 'reali' dei corpora. Anche tale aspetto, di natura prettamente qualitativa, sarà verificato.

Rispetto ai parametri grammaticali selezionati dalla Jezek, aggiungiamo una distinzione in seno alla transitività. In particolare, distinguiamo la complementazione nominale da quella frasale. In questo modo, da un punto di vista meramente formale, si avranno due tipi possibili di configurazioni transitive – a complementazione nominale e a complementazione frasale – e tre tipi di configurazioni intransitive – inergative, inaccusative semplici, inaccusative pronominali.

Infine, accogliamo l'idea, avanzata primariamente in Roland e Jurafsky 2002 (cap. I, par. 2.3.1) e poi applicata in un'indagine empirica specifica sulle alternanze di transitività – Roland *et al.* 2000 – (cap. II, par. 4.2), che sia il significato, il lemma semantico, non il lemma ortografico, il *locus* delle alternanze. Attribuiremo dunque ad ogni occorrenza rilevata sui due corpora un'etichetta semantica e vedremo come si distribuiscono le strutture morfo-sintattiche all'interno del singolo significato, oltre che dell'intero verbo. La nostra analisi sarà più ridotta rispetto a quella effettuata nello studio citato, dato che si incentrerà solo su 10 verbi, ma sarà più dettagliata. Infatti, non considereremo esclusivamente la presenza dell'oggetto in forma binaria (presenza / assenza), ma distingueremo i vari tipi di configurazioni transitive e intransitive e, di conseguenza, i vari tipi di alternanza (principalmente, ergativa e non ergativa). Inoltre

prenderemo in considerazione sia in fase di annotazione che in fase di descrizione tutti i significati rintracciati, non soltanto il significato principale di un verbo.

Tale analisi ci consentirà ovviamente un' esplorazione qualitativa e lessicografica sulle caratteristiche semantiche (il significato specifico del verbo e la tipologia semantica di alternanze), morfologiche (pronominalità, tipo di ausiliare) e sintattiche (struttura argomentale) dei verbi in esame.

In conclusione, il lavoro effettuato, i cui risultati saranno presentati e discussi nei prossimi capitoli, si presenta come un' indagine empirica qualitativa, quantitativa, e comparativa effettuata su due corpora, uno di scritto, l'altro di parlato, sulla distribuzione delle varianti morfo-sintattiche di 10 verbi ad alternanza transitivo / intransitivo.

2. I materiali.

In questo paragrafo descriveremo i materiali utilizzati per l'analisi – il corpus di parlato (2.1), il corpus di scritto e i data-base che ne sono stati estratti (2.2) – e i criteri con i quali sono stati effettuati ed annotati.

2.1. Il corpus di parlato.

Le analisi sul parlato sono state effettuate su *C-ORAL-ROM*, un corpus multimediale multilingue di linguaggio parlato spontaneo.

Il corpus, il cui progetto è stato coordinato dall'Università di Firenze, è articolato in 4 sub-corpora comparabili delle principali lingue romanze: Francese, Italiano, Portoghese, Spagnolo, ciascuno di circa 300.000 parole.

Il corpus d'italiano è stato sviluppato presso il LABLITA (Laboratorio linguistico del dipartimento di Italianistica) dell'Università di Firenze e consta di 310.969 parole.

Oltre alla registrazione acustica e ad un software che consente l'esplorazione contemporanea delle informazioni acustiche e testuali tramite allineamento "text-to-speech", il corpus presenta due trascrizioni ortografiche con due livelli di annotazione.

Ciascuna sessione è accompagnata da informazioni metatestuali riguardanti, ad esempio, i partecipanti, la situazione, la data e il luogo di registrazione, la qualità acustica, il contenuto.

Quanto alla tipologia delle registrazioni, il corpus è stato progettato in modo da fornire il massimo grado di variazione a livello diafasico e diastratico ed effettua una prima classificazione in base al registro (50% di discorsi informali, 50% formali); ulteriori distinzioni sono state effettuate in base al contesto sociale (informale privato e pubblico, ulteriormente distinti, in base al numero di partecipanti, in monologo, dialogo e conversazione a più partecipanti) o al canale di comunicazione (per il linguaggio formale: contesto naturale e media, ulteriormente distinti in base al dominio d'uso; telefono, ulteriormente distinto in conversazioni private e conversazioni uomo-macchina)¹⁰⁷.

Quanto alle annotazioni, il testo si presenta, come già precisato, con un doppio livello di annotazione: al primo livello sono segnalate solo le pause prosodiche; al secondo livello il testo è lemmatizzato e annotato morfo-sintatticamente.

Le “pause prosodiche” sono definite come “variazioni prosodiche percettivamente rilevanti nel continuum del parlato tali da determinare l’analisi del continuum in unità discrete”¹⁰⁸.

Le pause prosodiche sono distinte in “terminali”¹⁰⁹, segnalate con il tag “//” (doppio slash), e “non-terminali”¹¹⁰, segnalate con il tag “/” (slash singolo).

Opzionalmente sono segnalate anche le pause prosodiche (terminali) in frasi interrogative (tag: “?”), in frasi intenzionalmente sospese (tag: “...”) o in frasi interrotte dall’ascoltatore o dal parlante stesso (tag: “+”).

Altri tag sono utilizzati per segnalare pause prosodiche non-terminali in corrispondenza di false partenze (opzionali), per i fenomeni di sovrapposizione nei turni dialogici e per taluni fenomeni paralinguistici o per le parole frammentarie¹¹¹.

¹⁰⁷ Per una descrizione più dettagliata e per visionare le proporzioni relative cfr. Cresti, Moneglia 2003 oppure <http://lablita.dit.unifi.it/coralrom/index.html>.

¹⁰⁸ Cresti, Moneglia 2003, p.17: “...perceptively relevant prosodic variation in the speech continuum such as to cause the parsing of the continuum into discrete prosodic units.”

¹⁰⁹ Una pausa prosodica si definisce terminale se “given a sequence of one or more prosodic units, [...] a competent speaker assign to it, according to his perception, the quality of concluding the sequence” (*ibid.*).

¹¹⁰ Una pausa prosodica si definisce non-terminale “if a competent speaker assign to it, according to his perception, the quality of being non-conclusive” (*ibid.*).

¹¹¹ Per le false partenze cfr. *ibid.*, pp. 26-27; per gli altri fenomeni, cfr. *ibid.*, pp. 33-37.

I turni dialogici sono segnalati tramite un “*” (asterisco) ad inizio riga seguito da tre lettere maiuscole che identificano il locutore (il cui primo nome è indicato per esteso nei metadata), seguite da “:” (due punti) e uno spazio.

L’annotazione morfosintattica presenta, invece, il seguente schema:

wordform\LEMMA\PoSmsd,

in cui:

wordform: parola, nella forma in cui compare nel testo trascritto;

LEMMA: lemma, in caratteri maiuscoli;

PoS: parte del discorso (Part of Speech) in caratteri maiuscoli;

msd: descrizione morfosintattica (opzionale)¹¹².

Il testo non annotato si presenta dunque in questa forma:

**DOM: forse l' hanno trovato / da qualche parte //*

Il corrispondente testo annotato, invece, si presente nella seguente forma:

**DOM: forse\FORSE\B l'\LO\PER hanno\AVERE\VWp3ip trovato\tROVARE\Vmspr / da\DA\E qualche\QUALCHE\IND parte\PARTE\S //*

Entrambe le trascrizioni sono state criptate. L’esplorazione dei files, quindi, è stata possibile facendo ricorso esclusivo al software Contextes in dotazione all’interno dello stesso DVD contenente il corpus¹¹³.

La natura criptata del testo di *C-ORAL-ROM* ha reso inevitabilmente differenti le modalità di analisi sui due corpora. Di esse si discuterà più avanti.

2.2. Il corpus di scritto.

Le analisi sullo scritto sono state effettuate sul materiale che ci è stato fornito dall’Istituto di Linguistica Computazionale (ILC) del CNR di Pisa. Esso consta di:

- un sottoinsieme segmentato in *chunks*¹¹⁴ di circa 3 milioni di parole del corpus *PAROLE*, distribuito in 5 file di testo;

¹¹² Per una descrizione dettagliata del tagset del corpus italiano cfr. *ibid.*, pp. 87-88.

¹¹³ Si tratta di una versione demo di un programma di concordanze che consente di ricercare stringhe (anche tramite espressioni regolari) all’interno di un contesto i cui parametri vengono definiti dall’utente. Per ulteriori informazioni, si può consultare il sito web <http://www.up.univ-mrs.fr/veronis/logiciels/Contextes>.

¹¹⁴ Per la definizione di *chunk*, v. *infra* al paragrafo 2.2.1.1.

- un data-base estratto dal medesimo sottoinsieme contenente tutte le occorrenze verbali classificate per lemma unitamente al contesto destro;
- un data-base estratto dal medesimo sottoinsieme contenente tutte le occorrenze verbali classificate per lemma unitamente al contesto sinistro e destro.

2.2.1. Il corpus.

Il corpus di scritto, di circa 3 milioni di parole, costituisce il sottoinsieme di un corpus di 21 milioni di parole realizzato dall'ILC del CNR di Pisa all'interno del progetto europeo *PAROLE* (Preparatory Action for Linguistic Resources Organization for Language Engineering), che ha visto la realizzazione di lessici e corpora comparabili per 14 lingue europee.

I corpora sono stati progettati secondo criteri comuni, sia nella forma, che risponde agli standard di codifica raccomandati in CES (Corpus Encoding Standard), secondo i criteri sviluppati nel progetto EAGLES (European Advisory Group for Language Engineering Standards), sia nel contenuto.

Quanto ai contenuti, ogni corpus si propone come corpus di riferimento per la lingua contemporanea scritta e per una gamma la più ampia possibile di applicazioni. Per questo, sono stati inclusi testi che potessero garantire un ampio spettro di variazioni, includendo vari generi, media e argomenti ed escludendo testi specialistici, testi scritti prima del 1970, testi trascritti dal parlato.

Il corpus italiano comprende testi collezionati fino alla fine del 1997. Al termine del progetto, il corpus ha continuato ad essere accresciuto con testi di 4 quotidiani, dal 1997 al 2001, fino al raggiungimento delle dimensioni di 73 milioni di parole circa¹¹⁵.

Il sottoinsieme su cui sono state condotte le analisi del presente lavoro, consta di 3.383.435 parole, ed è una raccolta di articoli del quotidiano "La Repubblica", datati 1992-1996.

¹¹⁵ Per una descrizione più dettagliata del progetto in generale e del corpus italiano in particolare si rimanda a Marinelli *et al.* 2003, nonché alla bibliografia citata nello stesso articolo.

2.2.1.1. Annotazione e *chunking*.

Nella versione utilizzata in questo lavoro, il corpus si presenta come l'output di "CHUNK-IT", un software realizzato presso l'ILC del CNR di Pisa, che prende in input testi già precedentemente tokenizzati, quindi lemmatizzati e analizzati morfosintatticamente e restituisce in output il testo morfo-sintatticamente disambiguato e segmentato secondo un'analisi sintattica sottospecificata (*shallow parsing*) detta *chunking*.

Più in dettaglio, il testo lemmatizzato e annotato automaticamente col tagset sviluppato dall'ILC nell'ambito del progetto EAGLES, viene segmentato in costituenti sintattici non ricorsivi e non gerarchici ("piatti") detti *chunks*, letteralmente "pezzi". Le relazioni di dipendenza tra i vari *chunks* non vengono specificate, mentre all'interno del singolo *chunk* viene individuata una testa lessicale ("potential governor") cui si correlano gli altri elementi attraverso rapporti di dipendenza (ad es. di premodificazione, determinazione ecc.) individuabili in modo non ambiguo.

"Un *chunk* è una unità testuale di parole adiacenti"¹¹⁶. Ne consegue che non sono ammessi *chunk* discontinui.

Mentre l'analisi sintattica tradizionale completa (*full parsing*) risulta estremamente costosa, dal momento che richiede un'enorme quantità di informazioni linguistiche per funzionare correttamente, il *chunking* presenta una serie di vantaggi:

- effettua un'analisi più attendibile e meno soggetta ad errori: individua esclusivamente relazioni non ambigue e, in presenza di ambiguità sistematica, fornisce un'analisi sottospecificata compatibile con le varie interpretazioni possibili;
- è poco costoso: non richiede alcuna informazione lessicale, a parte il lemma e i tratti morfosintattici e sfrutta vincoli locali di contesto (sequenze di *tags*);
- è compatibile con analisi più approfondite, possibili ad un ulteriore stadio di analisi;
- permette un'esplorazione rapida ed efficace del testo, approssimando la nozione di costituente.

Un elenco delle tipologie di *chunk*, con una breve descrizione del loro valore¹¹⁷ è riportato nella tabella seguente:

¹¹⁶ Cfr. Lenci, Montemagni, Pirrelli 2003: "a chunk is a textual unit of adjacent word tokens".

<i>NOME</i>	TIPO
ADJ_C	Chunk Aggettivale
BE_C	Chunk Predicativo ¹¹⁸
ADV_C	Chunk Avverbiale
SUBORD_C	Chunk Subordinativo
COORD_C	Chunk Coordinativo
N_C	Chunk Nominale
P_C	Chunk Preposizionale
FV_C	Chunk Verbale di modo Finito
I_C	Chunk Verbale Infinitivale
G_C	Chunk Verbale Gerundiale
CHE_C	“Che” Chunk
di_C	Chunk introdotto da “di” (sottospecificato tra N_C e P_C)
PUNC_C	Chunk di Punteggiatura
ADJPART_C	Chunk sottospecificato tra ADJ_C e verbale participiale
NA_C	Chunk sottospecificato tra N_C e ADJ_C
PNA_C	Chunk sottospecificato tra N_C, P_C e ADJ_C
U_C	Chunk con testa lessicale sconosciuta

Vale la pena di sottolineare alcune caratteristiche e scelte metodologiche che contraddistinguono questo tipo di analisi.

Innanzitutto, si può notare come il *chunker* disponga di una serie di categorie sottospecificate, nei casi di ambiguità sistematica, come, ad esempio, l’omografia, in italiano, del pronome relativo e della congiunzione subordinante “che” (CHE_C), o, ancora, l’ambiguità tra “di” preposizione e “di” articolo partitivo (DI_C).

Inoltre, vengono individuati tre tipi di *chunk* sottospecificati rispetto a due o più valori possibili: ADJPART_C, che rispecchia l’ambiguità sistematica tra participio con valore verbale e participio con valore aggettivale (quest’ultimo uso spesso lessicalizzato, tanto

¹¹⁷ Per una descrizione più dettagliata delle tipologie di *chunk* e dei criteri di determinazione rimando a Lenci, Montemagni, Pirrelli 2003.

¹¹⁸ Questo tipo di chunk è costituito da una forma del verbo “essere” seguita da un aggettivo o un participio.

che i dizionari riportano il participio di taluni verbi come voce aggettivale a sé stante¹¹⁹), NA_C e PNA_C.

Vale la pena di spendere qualche parola anche sul trattamento di aggettivi e avverbi, per comprendere meglio come operi il *chunker* nell'individuazione di rapporti di dipendenza non ambigui intra-*chunk*. Gli aggettivi prenominali, infatti, non vengono analizzati come *chunk* a sé dal momento che la loro dipendenza dalla testa lessicale è univocamente individuabile; nelle altre posizioni, invece, essi ricevono un *chunk* apposito (ADJ_C), dal momento che non è possibile, con le sole informazioni linguistiche di cui dispone il software, stabilire in modo univoco la loro dipendenza. Nella frase *Il dottore visita il paziente nudo*, ad esempio, l'aggettivo *nudo* può riferirsi tanto al *dottore* quanto al *paziente*¹²⁰.

Allo stesso modo, gli avverbi che ricorrano tra un ausiliare e un participio passato sono inseriti come “premodificatori” all'interno del *chunk* verbale perché la loro dipendenza dal verbo può essere identificata univocamente.

A corollario di quanto già detto, si consideri inoltre il fatto che non possono esistere *chunk* discontinui, il che implica che eventuali relazioni di dipendenza a distanza vengono lasciate irrisolte.

Il testo segmentato si presenta nella forma seguente:

SENTENCE NO. 20

|04

[[CC: FV_C] [CLIT: SI#PQ@FP3@FS3@MP3@MS3] [AGR: @S3] [PREMODIF: SEMPRE#B OGGI#B] [POTGOV: RIUNIRE#V@S3IF]]

Sempre SEMPRE#B+ SEMPRE#SP@NN

oggi OGGI#B+ OGGI#S@MS

si SI#PQ@FP3@FS3@MP3@MS3+ SI#S@MP@MS

riunira' RIUNIRE#V@S3IF+

|02

[[CC: N_C] [DET: IL#RD@MS] [AGR: @MS] [POTGOV: CONSIGLIO#S@MS]]

il IL#RD@MS+

¹¹⁹ Ad esempio, si pensi all'italiano “aperto” cui corrispondono sia l'inglese “opened” con valore participiale sia l'inglese “open” con valore aggettivale.

¹²⁰ Si consideri, inoltre, che in italiano, a differenza di quanto avviene in inglese, la posizione post-nominale è ambigua quanto al valore dell'aggettivo, attributivo o predicativo, mentre la posizione pre-nominale non lo è: gli aggettivi in questa posizione, infatti, hanno sempre valore attributivo. Il che costituisce un'altra buona ragione per considerare gli aggettivi pre-nominali parte del *chunk* nominale stesso.

consiglio CONSIGLIARE#V@SIIP CONSIGLIO#S@MS+

|02
[[CC: P_C] [PREP: DI#E] [AGR: @FS] [POTGOV: AMMINISTRAZIONE#S@FS]]
di DI#E+
amministrazione AMMINISTRAZIONE#S@FS+

|02
[[[CC: di_C] [DET: LO#RD@FS] [AGR: @FS-@FS] [POTGOV: RAI#SP@FS
RAI#SP@NN]]]
della DI#E@FS+
Rai RAI#SP@FS@MS+ RAI#SP@NN+

|01
[[CC: PUNC_C] [PUNCTYPE: .#@]]
..#@+

in cui la frase è identificata da un numero progressivo, all'interno del file; ogni *chunk* è preceduto dal numero di parole di cui si compone; "CC" specifica il tipo di *chunk* (ad es. FV_C), "AGR" specifica i tratti morfologici di accordo, "POTGOV" (potential governor) individua la testa lessicale del *chunk*, mentre elementi come "DET", "PREMODIF" o "AUX" servono ad individuare gli eventuali determinatori, premodificatori (modificatori – aggettivi o avverbi – che precedano la testa semantica) o ausiliari; segue la lista delle parole che lo compongono così come nell'output dell'analizzatore morfo-sintattico.

Si noti che mentre l'analizzatore morfo-sintattico fornisce tutte le analisi possibili per una parola¹²¹, il *chunker* disambigua, scegliendo solo una tra le interpretazioni possibili.

2.2.2. I data-base.

Il primo data-base è costituito da tutte le occorrenze verbali, seguite dai 3 *chunk* successivi all'occorrenza nel corpus.

Il secondo data-base è costituito da tutte le occorrenze verbali, seguite dai 3 *chunk* precedenti e i 3 *chunk* successivi all'occorrenza nel corpus.

In questa sede, ci soffermeremo unicamente sui criteri di delimitazione del contesto adottati nella realizzazione dei due data-base.

¹²¹ Valga come esempio il caso della parola "consiglio" che può essere interpretata sia come prima persona singolare del presente indicativo del verbo "consigliare", sia come maschile singolare del sostantivo "consiglio".

2.2.2.1. Criteri di delimitazione del contesto.

I criteri di delimitazione del contesto selezionato dal data-base non sono puramente posizionali, ma rispondono a parametri linguistici atti a fornire una sorta di concordanza sintattica per i lemmi verbali. Essi prevedono dei vincoli relativi sia al contesto sinistro che a quello destro.

CONTESTO SINISTRO:

- Se il *chunk* verbale è di tipo I_C o G_C o BE_C preceduto da preposizione, vengono esclusi tutti i *chunk* precedenti, indistintamente;
- Se il *chunk* verbale è di tipo FV_C o BE_C non preceduto da preposizione, vengono esclusi i *chunk* precedenti se di tipo SUBORD_C, COORD_C, PUNCT_C, U_C, CHE_C, I_C, G_C, o, infine, BE_C preceduto da preposizione. L'esclusione comporta anche la perdita di tutti i *chunk* precedenti.

CONTESTO DESTRO (criteri indipendenti dal tipo del *chunk* verbale):

- Sono stati esclusi tutti i *chunk* di tipo FV_C, G_C, COORD_C, PUNCT_C, U_C o SUBORD_C introdotto da preposizione diversa da “dove”, “se”, “che”, “perché”, “quando”, che seguano il *chunk* verbale. L'esclusione comporta anche la perdita di tutti i *chunk* successivi.
- Sono stati inclusi tutti i *chunk* di tipo BE_C preceduti da preposizione, i SUBORD_C introdotti dalle preposizioni “dove”, “se”, “che”, “perché”, “quando”, gli I_C, i CHE_C, che seguano il *chunk* verbale.

TRATTAMENTO DEGLI ADV_C:

Un ADV_C o una sequenza ADV_C-ADV_C vengono eliminati se immediatamente a destra del *chunk* verbale; i *chunk* successivi, conseguentemente, slittano a sinistra di tante posizioni quanti sono gli ADV_C eliminati.

Questi criteri rispondono all'esigenza di individuare un pattern costante in grado di rispecchiare l'estensione effettiva della struttura argomentale del predicato, cercando di includere gli argomenti nucleari del verbo ed escludendo, invece, altre eventuali proposizioni, sia di tipo subordinato che di tipo coordinato.

La possibilità di accedere ad un data-base estrapolato dal corpus, evitando un ricorso sistematico al testo (anche ammettendo la possibilità di utilizzare altri strumenti di ricerca testuale più o meno elaborati), ha indubbiamente facilitato il compito di analisi e classificazione di una quantità di dati molto elevata. Tuttavia, non è stato possibile evitare un ricorso al testo talvolta massiccio, ovunque il data-base non consentisse di trarre conclusioni (certe) riguardo alla natura dell'occorrenza.

Premettendo che sia l'estrazione del data-base, sia il *chunking* sono stati effettuati automaticamente e non sono stati revisionati manualmente, le condizioni in cui è stato necessario il ricorso al testo del corpus, possono essere schematizzate nel modo seguente:

- lunghezza del contesto insufficiente;
- esclusione dal data-base di contesto utile alla comprensione del valore dell'occorrenza;
- esclusione di contesto utile e potenzialmente compatibile con i criteri di progettazione del data-base, dovuta ad un errore a monte del parser;
- impossibilità di trarre conclusioni in merito alla presenza o meno di contesto nel corpus, qualora non ne risulti dal data-base.

Il primo punto non riteniamo necessiti di ulteriori commenti.

Per il secondo punto, fornirò due esempi: la presenza di un PUNC_C a destra determina il blocco del data-base, al di qua di una eventuale incidentale tra verbo e complemento oggetto; ancora, l'esclusione di un COORD_C a destra può causare la perdita di un eventuale complemento oggetto in frasi che presentino 2 verbi coordinati seguite da un complemento oggetto comune.

A proposito del terzo punto, un esempio piuttosto lampante è costituito dal trattamento della parola "anche". Il chunker, disambiguando, infatti, classifica "anche" come congiunzione subordinante, anche quando abbia invece funzione di congiunzione coordinante o di avverbio.

Per comprendere meglio la natura dell'errore, riporterò un esempio tratto dal primo file del corpus:

SENTENCE NO. 152

|02
[[CC: P_C] [PREP: A#E] [AGR: @FP] [POTGOV: VOLTA#S@FP]]

A A#E+ A#S@FP@FS A#SP@NN
volte VOLGERE#V@FPPR VOLTA#S@FP+

|02
[[CC: FV_C] [AGR: @S3+@MS] [AUX: AVERE#V@S3IP] [POTGOV:
CESELLARE#V@MSPR]]
ha AVERE#V@S3IP+
cesellato CESELLARE#V@MSPR+ CESELLATO#A@MS

|01
[[CC: SUBORD_C] [CONJTYPE: ANCHE#CS]]
|02
[[CC: N_C] [DET: IL#RD@MS] [AGR: @MS] [POTGOV: LETAME#S@MS]]
anche ANCHE#B ANCHE#CS+ ANCA#S@FP
il IL#RD@MS+
letame LETAME#S@MS+

|01
[[CC: PUNC_C] [PUNCTYPE: ,#@]]
|01
[[CC: G_C] [CLIT: \$POTGOV<+SI#PQ@FP3> <+SI#PQ@FS3>
<+SI#PQ@MP3> <+SI#PQ@MS3>] [AGR: @G] [POTGOV: SERVIRE#V@G]]
, ,#@+

Dall'esempio risulta chiaro come l'errore risalga a monte, all'analizzatore morfo-sintattico, o, meglio, al lessico utilizzato da quest'ultimo, dato che la funzione di congiunzione coordinante non è nemmeno contemplata tra le possibilità di analisi.

L'errore, in effetti, riflette le oscillazioni di grammatiche e vocabolari nella classificazione di questa parola. Le grammatiche e i dizionari più recenti, infatti, considerano "anche" avverbio (eventualmente di tipo "focalizzante"¹²²), negli stessi contesti in cui le grammatiche e i dizionari di stampo più tradizionale la considerano congiunzione coordinante di tipo "copulativo" o "aggiuntivo"¹²³.

Senza entrare nel merito del problema classificatorio, che esula dagli obiettivi di questo lavoro, l'attribuzione della funzione morfo-sintattica diventa determinante nella misura

¹²² Così Renzi *et al.* 2001, vol. II, p.342 e Tavoni 1999, vol.II, p. 487, tra le grammatiche consultate, e, tra i dizionari, il *DISC 2005*, che la classifica come avverbio, senza specificarne il tipo, ma precisa, al termine della voce, nell'area delle note grammaticali: "Insieme con *pure, perfino, proprio, ecco, solo, come* e qualche altro elemento, *a.* focalizza, con valore aggiuntivo, l'informazione".

¹²³ Così Altieri Biagi 1992 e Dardano e Trifone 1997 (che la classificano come congiunzione copulativa) e Serianni 1988 (che la classifica come congiunzione copulativa con valore aggiuntivo). Per quanto riguarda i dizionari, *DEM 2000* la considera congiunzione con funzione aggiuntiva, *DEV 1990* "congiunzione coordinante che rafforza il rapporto copulativo con l'elemento precedente", *ZIN 1995* congiunzione.

in cui, se la parola “anche” viene interpretata come congiunzione subordinante, il *chunk* che essa costituisce sarà di tipo SUBORD_C e verrà conseguentemente escluso dal contesto destro, conformemente ai criteri esposti sopra. Ciò comporterà la perdita del complemento oggetto, a destra del SUBORD_C così individuato dal *chunker*, in tutti i contesti simili a quello dell’esempio riportato.

A proposito dell’ultimo punto, infine, si consideri che, laddove nel data-base non sia presente alcun *chunk* di contesto, non è possibile dedurre se tale mancanza sia dovuta alla effettiva conclusione della frase nel testo del corpus¹²⁴ o se, invece, non sia dovuta piuttosto alla presenza di uno qualsiasi dei *chunk* che ne abbiano determinato l’esclusione. Questo avviene perché il data-base è stato progettato in modo tale da non lasciare traccia alcuna dei *chunk* esclusi.

Per questo motivo, il ricorso al testo del corpus, in caso di assoluta assenza di contesto, è stato sistematico.

Tutte le occorrenze analizzate in questo modo, non essendo soggette ad errori (se non interpretativi umani), sono state segnalate in un modo particolare che verrà descritto più avanti.

3. La scelta dei verbi.

Nella scelta dei verbi, siamo partiti dalla classificazione lessicografica effettuata da Jezek 2003 sui verbi italiani.

Incrociando i parametri di transitività, pronominalità e ausiliare, la Jezek ha ottenuto 15 classi, all’interno delle quali ha stilato una lista di lemmi verbali¹²⁵:

¹²⁴ Presenza di un PUNC_C di tipo “.” (punto).

¹²⁵ Riporto la tabella realizzata in Jezek 2003, p. 189.

Classe	Verbi	TR	INTR AV	INTR ES	INTR PRON
1	<i>abolire</i>	X	-	-	-
2	<i>russare</i>	-	X	-	-
3	<i>cadere</i>	-	-	X	-
4	<i>pentirsi</i>	-	-	-	X
5	<i>squillare</i>	-	X	X	-
6	<i>approfittare</i>	-	X	-	X
7	<i>ammuffire</i>	-	-	X	X
8	<i>sedimentare</i>	-	X	X	X
9	<i>mangiare</i>	X	X	-	-
10	<i>affondare</i>	X	-	X	-
11	<i>alzare</i>	X	-	-	X
12	<i>ingiallire</i>	X	-	X	X
13	<i>continuare</i>	X	X	X	-
14	<i>chiudere</i>	X	X	-	X
15	<i>bruciare</i>	X	X	X	X

Delle 15 classi individuate, per lo scopo di questo lavoro, abbiamo preso in considerazione soltanto quelle che presentano la doppia configurazione transitiva/intransitiva, escludendo quindi i verbi solo transitivi o solo intransitivi, inclusi tutti nelle prime otto classi.

In questo modo, si è creato un elenco di circa 500 lemmi verbali, da cui estrarne 10.

Per la selezione dei 10 verbi da analizzare, si è scelto un criterio di frequenza. Ciò per due ordini di motivi: il primo, pratico, per garantire un campione che fosse il più ampio possibile; il secondo, teorico, per la semplice considerazione che maggiore è la frequenza di una parola (nella lingua, in generale, e in un testo, in particolare), maggiore sarà la gamma di significati e configurazioni che ci si può aspettare.

Si sono dunque contate sui due corpora tutte le occorrenze relative ai lemmi delle classi 9-15 individuate dalla Jezek. Bisogna sottolineare che in entrambi i corpora sono stati riscontrati errori di lemmatizzazione, di cui, per ovvie ragioni, in questa fase di

conteggio, non abbiamo potuto tener conto¹²⁶. Le occorrenze così contate presentano dunque un certo margine di errore. D'altra parte, sussistono anche errori di lemmatizzazione inversi, ossia occorrenze verbali lemmatizzate in altro modo: se ad esempio alcune occorrenze del sostantivo *aspetto* sono state erroneamente attribuite al verbo *aspettare* (prima persona singolare del presente indicativo) è molto probabile che anche alcune occorrenze della corrispondente forma verbale siano state lemmatizzate come sostantivi.

Inoltre, bisogna tenere presente che, nel corpus *Parole*, il *chunker*, come enunciato in precedenza, in caso di ambiguità fornisce tutte le lemmatizzazioni possibili, senza disambiguare. E' il caso dei participi passati che possono avere valore sia verbale che aggettivale. Così viene ad esempio lemmatizzato il participio passato del verbo *aprire*:

aperte APRIRE#V@FPPR+ APERTO#A@FP+.

Le occorrenze con più di una lemmatizzazione possibile sono state tutte incluse nel conteggio delle occorrenze.

L'operazione di conteggio per il corpus di scritto è stata facilitata dal data-base in nostro possesso; per il corpus di parlato sono stati ricercati i lemmi verbali (sulla versione annotata) tramite ricerca di stringhe.

Su 495¹²⁷ lemmi verbali presi in considerazione, si sono ottenute 34.278 occorrenze totali sul corpus *Parole*, 4.353 sul corpus *Coral-rom*.

Per ogni singolo verbo è stata calcolata poi la frequenza relativa, intesa come rapporto tra il totale delle occorrenze del verbo e il totale delle occorrenze di tutti i verbi considerati nel singolo corpus.

A questo punto, i lemmi verbali sono stati ordinati secondo un criterio unico, in ordine decrescente, in base alla media delle frequenze relative¹²⁸ nei due corpora.

Della tabella così ottenuta, riportiamo i primi quindici lemmi:

¹²⁶ In Appendice è riportato il totale delle occorrenze escluse successivamente dall'analisi e le ragioni dell'esclusione.

¹²⁷ Il numero dei lemmi è stato regolarizzato: nella lista di Jezek 2003, comparivano infatti alcuni doppioni nella stessa classe o in classi diverse.

¹²⁸ La media delle frequenze relative è ottenuta sommando le frequenze relative dei due corpora e dividendo per 2, secondo la formula: $MEDIA_Frel = (Frel_PAR + Frel_COR)/2$.

	LEMMI	Classe	PAROLE		CORAL		MEDIA_Frel
			N_occ	Frel	N_occ	Frel	
1	TROVARE	TR-INTR_PRON	1424	4,15%	343	7,88%	6,02%
2	RICORDARE	TR-INTR_PRON	733	2,14%	161	3,70%	2,92%
3	COMINCIARE	TR-INTR_AV_ES	711	2,07%	159	3,65%	2,86%
4	ASPETTARE	TR-INTR_PRON	422	1,23%	186	4,27%	2,75%
5	CAMBIARE	TR-INTR_ES_PRON	592	1,73%	152	3,49%	2,61%
6	APRIRE	TR-INTR_AV_PRON	959	2,80%	98	2,25%	2,52%
7	VIVERE	TR-INTR_AV_ES	467	1,36%	152	3,49%	2,43%
8	LEGGERE	TR-INTR_AV	549	1,60%	133	3,06%	2,33%
9	FINIRE	TR-INTR_AV_ES	820	2,39%	96	2,21%	2,30%
10	PERDERE	TR-INTR_AV_PRON	779	2,27%	96	2,21%	2,24%
11	CHIUDERE	TR-INTR_AV_PRON	846	2,47%	86	1,98%	2,22%
12	SEGUIRE	TR-INTR_ES	720	2,10%	91	2,09%	2,10%
13	SCORRERE	TR-INTR_ES	973	2,84%	20	0,46%	1,65%
14	RACCONTARE	TR-INTR_AV	557	1,62%	72	1,65%	1,64%
15	CONTINUARE	TR-INTR_AV_ES	476	1,39%	64	1,47%	1,43%

Entro le prime 12 posizioni vi sono rappresentanti delle classi 9-14 individuate dalla Jezek. Per trovare un verbo appartenente alla quindicesima classe (V TR / INTR AV / INTR ES / INTR PRON), invece, bisogna scendere alla posizione 101:

	LEMMI	Classe	PAROLE		CORAL		MEDIA_Frel
			N_occ	Frel	N_occ	Frel	
101	CONVENIRE	TR-INTR_AV_ES_PRON	57	0,17%	13	0,30%	0,23%

In effetti, la quindicesima è proprio la classe con meno lemmi (solo 11) tra quelle da noi considerate¹²⁹. Il numero di occorrenze del verbo *convenire* non ci è sembrato sufficiente per un'analisi adeguata, quindi abbiamo deciso di escludere questa classe dalle nostre analisi e di garantire invece almeno un lemma per ciascuna delle altre 6 classi.

Abbiamo inizialmente preso in esame i primi 10 lemmi del nostro ordinamento, così distribuiti nelle classi 9-14:

¹²⁹ La classe 3 (V INTR AV / INTR ES / INTR PRON) ne contempla ancora meno: solo 3 lemmi.

- classe 9 (V TR/ INTR AV): 1 verbo (*leggere*)
- classe 10 (V TR / INTR ES): 0 verbi
- classe 11 (V TR / INTR PRON): 3 verbi (*trovare, ricordare, aspettare*)
- classe 12 (V TR / INTR AV / INTR ES): 3 verbi (*cominciare, vivere, finire*)
- classe 13 (V TR / INTR AV / INTR PRON): 2 verbi (*aprire, perdere*)
- classe 14 (V TR / INTR ES / INTR PRON): 1 verbo (*cambiare*).

L'unica classe non rappresentata, come si può notare, è la classe 10; si è scelto quindi di scartarne uno e di scegliere il primo degli appartenenti alla classe 10.

Alla lista è stato incluso dunque il verbo *seguire*, che si trova in dodicesima posizione. La scelta del verbo da escludere è invece caduta sul verbo *finire*. Le motivazioni di questa scelta risiedono in un criterio di variabilità: ci siamo infatti resi conto di avere in elenco i verbi *cominciare* e *finire*, che oltre ad essere semanticamente complementari e ad appartenere alla stessa classe¹³⁰, hanno anche uno *status* molto particolare visto che sono verbi aspettuali; potevamo quindi attenderci la loro presenza (anche massiccia) in strutture perifrastiche, che non sono oggetto diretto di questo lavoro.

L'elenco definitivo così ottenuto consta dunque dei seguenti lemmi verbali: *trovare, ricordare, cominciare, aspettare, cambiare, aprire, vivere, leggere, perdere, seguire*, per un totale di 7.356 occorrenze sul corpus di scritto e 1.571 sul corpus di parlato.

4. I criteri di analisi e le caratteristiche individuate.

Una volta scelti i lemmi da analizzare, sono state estratte dai corpora tutte le occorrenze relative.

Per il corpus di scritto è stato semplicemente estratto dal data-base il sottoinsieme relativo ad ogni lemma verbale, ottenendo così 10 tabelle distinte.

Il corpus di parlato, invece, è stato esplorato utilizzando il software in dotazione. Le occorrenze dei singoli verbi sono state di volta in volta ricercate nella versione annotata tramite espressioni regolari e i limiti del contesto sono stati estesi al massimo, fino all'intero paragrafo.

¹³⁰ Cosa che non avviene, ad esempio, per i verbi *trovare* e *perdere*, che pure, in taluni contesti, sono complementari. I due verbi appartengono infatti rispettivamente alle classi 11 e 13.

Per quanto riguarda le modalità di analisi, i valori relativi alle occorrenze sono stati annotati in tabelle strutturate in *features*.

Le modalità con cui sono state preparate le tabelle sono diverse tra i due corpora. Nel caso del corpus di scritto, sono stati semplicemente aggiunti dei campi al data-base già strutturato; per il corpus di parlato, è stata creata una tabella *ex novo*.

Per quanto possibile e necessario, si è cercato, in questo secondo caso, di adottare nomi e modalità di creazione dei campi coerenti con quelli presenti nel data-base del corpus di scritto.

I primi 8 campi delle tabelle di *Coral-rom*, relativi all'occorrenza verbale, ricalcano dunque gli stessi del data-base di *Parole*, con qualche trascurabile differenza:

1. Key Verb: lemma verbale;
2. Clitic: eventuale clitico;
3. Form: forma dell'occorrenza, seguita da annotazione morfosintattica secondo la notazione in uso nel corpus;
4. Aux: eventuale ausiliare;
5. Causative: eventuale causativo;
6. SV type: tipo di sintagma verbale, ad es. "FV" (forma verbale finita), "I" (infinito), "PART" (participio);
7. SV intro: eventuale preposizione introduttiva;
8. Filename: nome del file nel corpus.

Dopo i campi relativi all'occorrenza verbale per il corpus di parlato, dopo i campi relativi ai *chunk* di contesto per il corpus di scritto, ne sono stati aggiunti altri per permetterci di individuare le caratteristiche dell'occorrenza.

Premettiamo che non tutti i tratti individuati sono direttamente rilevanti per la nostra analisi; anzi, a rigore, avremmo potuto limitarci ai soli primi 5 campi.

Le altre *features* ci sono servite talvolta, in corso d'opera, per meglio distinguere e analizzare le caratteristiche semantiche e strutturali dei verbi: di esse, infatti, si è tenuto conto nella descrizione lessicografica effettuata per ciascun verbo nel capitolo IV; altre *features* ci hanno permesso di eliminare le occorrenze non pertinenti; altre ancora ci hanno consentito di lasciare traccia delle scelte metodologiche adottate di volta in volta nella classificazione delle occorrenze.

La tabella seguente presenta un elenco di tutti i campi individuati, con una descrizione sintetica delle caratteristiche di ognuno di essi. I campi contrassegnati da asterisco sono stati inseriti nelle tabelle relative solo ad alcuni dei verbi in esame. Il simbolo @ di fronte al nome di un campo o a un valore significa che esso si riscontra esclusivamente nel corpus di scritto; viceversa il simbolo # identifica campi o valori presenti solo nel corpus di parlato. I valori “obbligatorio” e “sistematico” si riferiscono rispettivamente alla possibilità che il campo rimanga vuoto¹³¹ e alla sistematicità con cui è stata effettuata la ricerca della *feature* in questione, eventualmente verificando anche sul testo del corpus, oltre che sul data-base. I primi 9 campi riguardano le caratteristiche strutturali e semantiche del sintagma verbale e sono comuni ai due corpora; i campi 10-18 riguardano gli argomenti del verbo e sono parzialmente differenti tra i due corpora; gli ultimi tre campi sono relativi sia all’occorrenza che al contesto in cui essa compare. Alla tabella seguirà una descrizione più dettagliata.

¹³¹ Ovviamente, “Si” vuol dire che il campo deve essere sempre pieno; “No” che il valore del campo può anche essere NULL.

CAMPI RELATIVI ALLE CARATTERISTICHE DEL SINTAGMA VERBALE:

	NOME CAMPO	DESCRIZIONE	TIPOLOGIA	VALORI POSSIBILI	OBBLIGATORIO	SISTEMATICO
1	SEM	significato dell'occorrenza	lista aperta	<i>SEM (-SPE)</i> (etichetta di tre lettere indentificativa del significato dell'occorrenza, eventualmente seguita da specificazione ulteriore); <i>AGG</i> (occorrenza non verbale); <i>POLIREM</i> (verbo polirematico); <i>NC</i> (non classificato); <i>#sospesa</i> (frase sospesa).	Si	Si
2	PR	presenza della marca pronominale	valore binario	+ -	Si	Si
3	+OD	presenza di oggetto nominale	valore binario	+ -	Si	Si
4	+F*	presenza di oggetto frasale	valore binario	+ -	Si	Si
5	AUS*	ausiliare	lista chiusa	<i>av</i> (avere); <i>es</i> (essere); <i>av/es</i> (casi di indecidibilità).	Si	Si
6	DIAT	diatesi dell'occorrenza	lista chiusa	<i>P</i> (passivo); <i>pass</i> (<i>si</i> passivante); <i>imp/pass</i> (<i>si</i> impersonale/passivo) <i>sign.pass</i> (significato passivo); <i>rifl</i> (riflessivo); <i>rec</i> (reciproco).	No	Si

	NOME CAMPO	DESCRIZIONE	TIPOLOGIA	VALORI POSSIBILI	OBBLIGATORIO	SISTEMATICO
7	NEG	eventuale presenza di negazione	lista aperta	<i>tipo di negazione</i> (es. "non", "nemmeno" ecc.) <i>INT</i> (frase interrogativa).	No	No
8	ModAn	modalità di analisi	lista chiusa	<i>manu</i> (occorrenze verificate direttamente sul testo).	No	Si
9	ERRORE	errore di annotazione sul corpus	lista aperta	<i>tipo di errore</i> ("lemma", "vb morpho"): <i>valore corretto</i> .	No	Si

SEM: oltre al significato del verbo, sono state segnalate in questa sede anche le occorrenze aggettivali, le occorrenze in espressioni verbali polirematiche (ad es. *lasciar perdere*), quelle, per vari motivi, non classificate e le frasi sospese del corpus di parlato (segnalate dall'annotazione delle pause prosodiche¹³²), per le quali non è possibile inferire nulla riguardo alla presenza dell'oggetto o al significato dell'occorrenza. Il campo risulta dunque, in questa prima fase di classificazione, spurio, dato che il valore *agg* non può essere definito una caratteristica semantica. D'altra parte anche il valore *NC* può riferirsi tanto ad aspetti semantici quanto ad aspetti morfosintattici (ad es. ambiguità tra valore aggettivale o verbale del participio). Dato che in tutti i tre casi le occorrenze così classificate sono state escluse successivamente dal conteggio e dalle tabelle finali¹³³, questa modalità di annotazione ha presentato l'indubbio vantaggio di permetterci di eliminare con facilità i record non pertinenti senza dover creare un altro campo apposito.

PR: il campo è stato contrassegnato positivamente solo se la marca pronominale è lessicalizzata¹³⁴; pertanto le forme grammaticalizzate (impersonali, impersonali-passivi, riflessivi, reciproci) risultano negative rispetto a questa *feature*.

¹³² V. par. 2.1.

¹³³ Anche in caso di incertezza, abbiamo preferito escludere le occorrenze dai dati analizzati, piuttosto che assegnare un valore arbitrario. Il numero delle occorrenze escluse si può controllare in Appendice.

¹³⁴ In questo caso, fanno fede i dizionari, oltre al lavoro di classificazione di Jezek 2003.

+OD: il campo è stato contrassegnato positivamente in presenza di complemento oggetto superficialmente espresso. Va fatta una premessa metodologica generale per chiarire ciò che intendiamo per oggetto:

- l'oggetto grammaticale nominale¹³⁵ superficialmente espresso, nelle frasi attive; rientrano in questa categoria tutti i pronomi, pure se in funzione di pro-frase;
- il soggetto grammaticale nominale, nelle frasi passive¹³⁶;
- il sintagma nominale cui si riferisce il participio passato con valore passivo;
- il sostantivo con valore di oggetto nelle occorrenze con significato passivo (v. *infra* alla voce DIAT).

+F*: questo campo è stato inserito solo per i verbi che contemplano, nella loro struttura argomentale, la possibilità di reggere un oggetto frasale.

Abbiamo considerato argomenti frasali, sebbene non direttamente sottocategorizzati dal verbo, anche i discorsi diretti, introdotti da un verbo (tipo *verbum dicendi*) posizionato prima, dopo o in mezzo (in frasi incidentali) al discorso diretto stesso:

- a. Legge il presidente: "La prossima seduta si svolgerà domani alle 15".*
- b. "La prossima seduta si svolgerà domani alle 15", legge il presidente.*
- c. "La prossima seduta – legge il presidente - si svolgerà domani alle 15".*

Tale scelta metodologica risponde a due ordini di fattori. Innanzitutto, consente di omologare la struttura ai casi in cui il discorso sia riportato in forma indiretta (in esplicita dipendenza sintattica):

- d. Il commissario ricorda che nessuno dovrà uscire dalla stanza.*

In secondo luogo, ci consente di differenziare le occorrenze in cui la dipendenza, anche se non esplicitata da un legame sintattico, è chiara a livello logico dagli usi assoluti, per i quali non è possibile inferire nulla sulla natura (nominale o frasale) dell'oggetto:

- e. Il presidente legge [che la prossima seduta si svolgerà domani alle 15 / il programma del mese].*

AUX*: questo campo è stato inserito solo per i verbi per i quali si rendeva necessario specificare l'ausiliare. Per evitare informazioni ridondanti, abbiamo pertanto escluso i verbi che non presentano affatto alternanza di ausiliare (es. *leggere*) e quelli in cui

¹³⁵ In presenza di eventuale oggetto frasale questo campo è stato contrassegnato negativamente.

¹³⁶ Ciò implica che talune occorrenze in forma passiva, possono risultare negative rispetto a questo parametro se il soggetto è costituito da un'intera frase. Eventuali soggetti sottintesi di occorrenze passive sono stati invece ricercati nel testo del corpus.

l'ausiliare *essere* viene selezionato in corrispondenza biunivoca con la forma pronominale (es. *perdere*).

DIAT: oltre alla diatesi (passiva), in questa sede abbiamo voluto rendere conto del valore del clitico *si*, nelle forme non lessicalizzate; pur risultando eterogeneo, ancora una volta, l'opportunità di inserire in questo campo anche i valori di reciprocità e riflessività, di per sé non pertinenti alla diatesi, ci ha consentito un risparmio in termini pratici.

Vorremmo anche chiarire cosa si intende per "significato passivo". Abbiamo inteso in questo modo le occorrenze con struttura tipo [(SN) *da* V_{inf}] in cui SN = sintagma nominale e V_{inf} = verbo al modo infinito, come, ad esempio, "gatta da pelare". In questi casi l'espressione assume significato passivo e il sintagma nominale funge da oggetto. Sono possibili anche strutture di questo tipo senza sintagma nominale; in questi casi, generalmente si sottintende un oggetto generico, come nell'espressione "ho da fare".

NEG: in questo campo sono state segnalate, talvolta, ma non sistematicamente, anche le occorrenze in forma interrogativa (*INT*).

ModAn: questo campo ci ha permesso di distinguere le occorrenze classificate in seguito a ricorso diretto al testo da quelle classificate tramite ricorso esclusivo al database, per il corpus di scritto. Per il corpus di parlato, ricevono l'attributo *manu* le occorrenze per le quali è stato necessario ricorrere ad una porzione di testo più ampia di un paragrafo. L'opportunità di tenere traccia delle modalità di analisi ci consente di distinguere occorrenze la cui classificazione può essere soggetta solo ad errori interpretativi umani, da altre che invece possono presentare errori automatici (nelle modalità di estrazione del data-base) o dovuti all'insufficienza del contesto a disposizione.

ERRORE: questo campo ci ha permesso di correggere gli errori di lemmatizzazione e di escludere quindi dalla tabella le occorrenze non relative al lemma verbale in esame; sono stati inoltre segnalati gli errori morfologici dei *tagger* e quelli morfosintattici del *chunker* (ad es. la mancata individuazione del clitico o dell' ausiliare).

CAMPI RELATIVI AGLI ARGOMENTI DEL VERBO:

	CAMPO	DESCRIZIONE	TIPOLOGIA	VALORI POSSIBILI	OBBLIGATORIO	SISTEMATICO
10	OGG	complemento oggetto	lista aperta	<i>@numero del chunk nel data-base; sintagma in funzione di oggetto.</i>	solo se il campo "+OD" è positivo	Si
11	OGG_lemma	lemma del complemento oggetto	lista aperta	<i>lemma del complemento oggetto.</i>	solo se il campo "+OD" è positivo	Si
12	@OGG_morph	tratti morfosintattici dell'oggetto	lista aperta	<i>tratti morfosintattici secondo la notazione del corpus.</i>	No	Si
13	SOGG	soggetto	lista aperta	<i>sintagma in funzione di soggetto.</i>	No	No
14	SOGG_lemma	lemma del soggetto	lista aperta	<i>lemma del soggetto.</i>	No	No
15	@SOGG_morph	tratti morfosintattici del soggetto	lista aperta	<i>tratti morfosintattici (secondo la notazione del corpus).</i>	No	No
16	ALTRO_ARG	eventuale altro argomento nucleare	lista aperta	<i>sintagma in funzione di altro argomento.</i>	No	No
17	ALTRO_ARG_lemma	lemma dell'argomento	lista aperta	<i>lemma dell'argomento.</i>	No	No
18	@ALTRO_ARG_morph	tratti morfosintattici dell'argomento	lista aperta	<i>tratti morfosintattici (secondo la notazione del corpus).</i>	No	No

OGG, SOGG, ALTRO_ARG: questi campi sono stati compilati con il numero del *chunk* (secondo la numerazione adottata nel data-base), se presente, o con il sintagma in funzione rispettivamente di oggetto, soggetto, o altro argomento nucleare, così come dal testo del corpus, se non presente sul data-base e per il corpus *Coral-rom*. Qualora l'argomento sia costituito da pronomi, tra parentesi tonde è stato indicato il referente dello stesso. Quando non il referente non è stato rintracciato, al suo posto abbiamo inserito un punto interrogativo.

OGG_lemma, SOGG_lemma, ALTRO_ARG_lemma: il lemma è stato estratto automaticamente dal data-base, qualora nel campo precedente (OGG; SOGG o ALTRO_ARG) sia stato inserito il numero del *chunk*; altrimenti, è stato inserito manualmente nello stesso formato (caratteri maiuscoli). La seconda modalità è l'unica adottata per il corpus di parlato.

Alcune scelte sono state compiute nel caso in cui uno dei tre argomenti (in special modo, il complemento oggetto) ricada in una delle seguenti possibilità:

- Pronome: in tal caso, è stato inserito il lemma (eventualmente anche un punto interrogativo, se non rintracciabile) del referente del pronome seguito da una parentesi chiusa. Nel caso di referente umano è stato usato talvolta il lemma generico "HUM*".
- sintagma tipo "una parte di X", "la metà di X" ecc.: in tal caso, abbiamo adottato un criterio semantico e abbiamo considerato lemma rilevante "X" e non, ad esempio, "META" o "PARTE".
- Nome proprio: i nomi propri di persona sono stati lemmatizzati semplicemente come "SP"; i nomi propri di luogo sono stati lemmatizzati nella forma "<TIPO DI LUOGO>_SP" in cui "<TIPO DI LUOGO>" può essere, ad es. "CITTA", "NAZIONE", "NEGOZIO" ecc.

OGG_morph, SOGG_morph, ALTRO_ARG_morph: questi campi sono stati inseriti solo nelle tabelle relative al corpus di scritto. I tratti morfologici sono stati estratti automaticamente dal data-base quando i campi OGG, SOGG, ALTRO_ARG sono stati indicati come numero del *chunk* nel data-base; altrimenti il campo è stato lasciato vuoto. Si ricorda, a tal proposito, che, se non presenti nel data-base, gli argomenti sono stati inseriti ricopiando dal testo l'intero sintagma e rendendo quindi sempre recuperabili i tratti morfologici.

Di tutti gli argomenti, solo il complemento oggetto è stato ricercato sistematicamente. Si tenga presente, a tal proposito, che spesso il quadro generale dei significati di un verbo si dipana solo alla fine, proprio in virtù del lavoro di analisi occorrenza per occorrenza¹³⁷. Dal momento che molto spesso è proprio il complemento oggetto a discriminare un significato da un altro, è stato prezioso poter disporre di tutti lemmi relativi agli oggetti.

Il soggetto e l'eventuale altro argomento sono stati annotati solo se facilmente recuperabili, o quando la presenza di un tipo semantico particolare di soggetto o di un tipo sintattico particolare di argomento indiretto avesse implicazioni sulla semantica o presentasse idiosincrasie con altre caratteristiche del verbo in analisi.

ALTRI CAMPI:

	CAMPO	DESCRIZIONE	TIPOLOGIA	VALORI POSSIBILI	OBBLIGATORIO	SISTEMATICO
19	Note	Eventuali annotazioni	lista aperta	<i>altri tratti rilevanti</i> (ad es. "frase nominale", "idiom", "participio passato" ecc.).	No	No
20	#Tratti parlato	tratti tipici del parlato	lista aperta	<i>tratti morfosintattici tipici del parlato; regionalismi.</i>	No	Si
21	Testo	porzione di testo relativo all'occorrenza	lista aperta	<i>testo.</i>	No	No

¹³⁷ I dizionari - consultati preliminarmente all'annotazione delle caratteristiche - operano ovviamente delle approssimazioni e delle semplificazioni nella distinzione dei significati, delle strutture argomentali e, soprattutto, nella correlazione dei primi alle seconde. Inoltre, nell'organizzazione del contenuto semantico e morfo-sintattico essi divergono sia tra loro sia rispetto ai criteri qui adottati. Le implicazioni specifiche che queste differenze hanno sul singolo verbo risulteranno chiare nella descrizione lessicografica del capitolo IV.

Note: questo campo contiene tutte le informazioni aggiuntive che, a vario titolo, sono state ritenute utili per la classificazione dell'occorrenza.

Possono esservi indicati:

- l'ambito semantico (ad es. "borsa", "calcio" ecc.);
- informazioni morfosintattiche: "part. pass", "part. pres", "inf." (infinito), "inciso", "frase scissa" ecc.;
- informazioni relative al tipo di ALTRO_ARG: ad es. "pred: <tipo di predicativo>";
- altre informazioni sull'uso specifico dell'occorrenza: "idiom: <espressione idiomatica>", "uso figurato" ecc.

Tratti parlato: vi sono riportati regionalismi e altre caratteristiche del parlato. Frequente, ad esempio, è l'annotazione del *si* toscano.

Testo: in questo campo, è stata riportata un'intera porzione di testo, soprattutto nei casi dubbi o più problematici e nelle accezioni o configurazioni più desuete. Tutte le frasi sospese del corpus di parlato vi sono state riportate sistematicamente.

Per concludere, vorrei ribadire ancora che, una volta ultimato il lavoro classificatorio su ogni singolo verbo, operati tutti gli eventuali aggiustamenti, eliminate le occorrenze non pertinenti, i parametri di cui si terrà conto in questo lavoro sono esclusivamente quello semantico (campo SEM) e quelli strutturali (campi 2-5 della tabella).

Capitolo IV.

I verbi: analisi qualitativa.

Questo capitolo costituisce un contributo lessicografico sui significati e le strutture morfosintattiche consentite dai 10 verbi in esame, fondato sui dati empirici dei due corpora.

La descrizione dettagliata dei 10 verbi (par. 2) sarà preceduta dall'enunciazione dei criteri di esposizione e dei presupposti metodologici adottati (par.1).

1. Criteri di esposizione e metodologie adottate.

Prima di procedere alla trattazione dei verbi, riteniamo opportuno fornire una descrizione dei criteri di esposizione e delle metodologie adottate per la distinzione dei significati e delle strutture morfosintattiche.

1.1. Criteri di esposizione.

Per ciascun verbo si fornisce una presentazione globale che descriva sinteticamente il numero di significati individuati, le strutture morfosintattiche e i tipi di alternanze; tale presentazione si conclude con una tabella sinottica.

La tabella è strutturata nei campi di seguito descritti.

Contrassegriamo con un asterisco i campi presenti nelle tabelle di tutti i verbi, senza eccezioni. Per evitare informazioni inutili o ridondanti, i campi non contrassegnati sono stati omessi per taluni verbi. Se un verbo, ad esempio, non consente la forma pronominale (o, meglio, se non è attestata), il campo non è stato inserito in tabella. Analogamente, se non sussistono alternanze di ausiliare, o se l'ausiliare *essere* è attestato esclusivamente per le forme pronominali, il campo relativo è stato omesso.

Il primo campo è relativo al significato. Gli altri riguardano invece le strutture morfosintattiche individuate per ciascun significato.

1. SIGNIFICATO*.

Lista aperta.

Valore: "etichetta semantica".

Ciascun significato di un verbo viene individuato da una “etichetta” semantica che lo descriva sinteticamente. Vogliamo precisare che tale denominazione è puramente convenzionale; avremmo, ad esempio, potuto scegliere di denominare i significati semplicemente con un numero o con una lettera. Tuttavia, abbiamo preferito, per una più immediata intellegibilità, adottare una denominazione che fornisca una descrizione sintetica (per quanto non esaustiva) del significato. Le modalità con cui sono stati distinti i vari significati verranno illustrate nel prossimo paragrafo.

2. PR (pronominale).

Lista chiusa.

Valore binario: “+”, “-”.

3. +OD* (presenza di oggetto diretto nominale).

Lista chiusa.

Valore binario: “+”, “-”.

4. +F (presenza di argomento frasale).

Lista chiusa.

Valore binario: “+”, “-”.

5. AUS (ausiliare).

Lista chiusa.

Valori:

“es”, “av”, “es/av” : *essere, avere, essere o avere* (casi di ambiguità sistematica¹³⁸).

6. TIPO* (tipologia morfosintattica e/o semantica).

Lista aperta.

Valori:

- per alternanze ergative di tipo causativo, “tr - caus”, “pr inacc - incoat”, “inacc - incoat”, “tr - caus / inacc - incoat”: transitivo - causativo, pronominale inaccusativo -

¹³⁸ Tale eventualità sussiste per i verbi ad alternanza ergativa con forma inaccusativa non pronominale o per i verbi a sollevamento che possono assumere l’ausiliare del verbo subordinato. Ne sono esempi rispettivamente il verbo *cambiare* e il verbo *cominciare* per cui v. *infra* par. 2.3 e 2.4. Altro è il caso del verbo *vivere* che può presentare i due ausiliari in libera alternanza (par. 2.10).

incoativo, inaccusativo incoativo, transitivo - causativo o inaccusativo - incoativo (casi di ambiguità sistematica);

- per usi transitivi, “tr (ogg nom)”, “tr (ogg fras)”, “pr tr (intens)”, “pr tr (pert)”, “pr tr (ogg nom)”, “pr tr (ogg fras)”, “impersonale tr (ogg nom)”, “impersonale tr (ogg fras)”: transitivo (oggetto nominale o frasale), pronominale transitivo (intensivo o di pertinenza), (oggetto nominale o frasale), impersonale transitivo (oggetto nominale o frasale);
- per usi intransitivi, “inerg”, “inacc”, “pr inacc”, “pr (rifl)”: intransitivo inergativo, inaccusativo, pronominale inaccusativo, pronominale (con valore riflessivo);
- per usi assoluti, “ass (OND, ONI, ONI spec, ONG, act¹³⁹)”: uso assoluto (tipo: Oggetto Nullo Definito, Oggetto Nullo Indefinito, Oggetto Nullo Indefinito specifico, Oggetto Nullo Generalizzato, pura attività);
- “aspett”: verbo aspettuale.

7. Altri argomenti* (obbl: obbligatori; opz: opzionali).

Lista aperta.

Valori: forniremo un elenco indicativo delle abbreviazioni usate per definire gli argomenti.

- Quando possibile, gli argomenti sono stati denominati in base al loro valore semantico:

“BEN” : beneficiario; “LOC (fig)”: locativo (figurato); “LIM”: limitativo; “MOD”: modale; “MEZ”: mezzo; “QUANT”: quantità; “TEMP”: tempo determinato; “quant_TEMP”: quantità di tempo, tempo continuato; “COMP”: compagnia; “UN”: unione; “PRED”: predicativo; “SPEC_ogg”: specificazione dell’oggetto.

- Nei casi in cui non è stato possibile attribuire un valore semantico univoco all’argomento¹⁴⁰, esso è stato identificato in base alla sua realizzazione formale:

“A_arg”, “CON_arg”, “DA_arg”, “IN_arg”, “SU_arg” ecc.: argomento introdotto dalle preposizioni *a, con, da, in, su* ecc.;

“A_inf”, “A_nomen_act”: infinito o *nomen actionis* preceduto dalla preposizione *a*;

“Frel”: frase relativa.

¹³⁹ Tali valori possono ricorrere anche contemporaneamente, in numero variabile, a seconda delle possibilità consentite dal verbo.

¹⁴⁰ Ad esempio, perché il significato dell’argomento è strettamente dipendente da quello del verbo.

- Gli argomenti inclusi all'interno di parentesi quadre (ad es. “[BEN]”) sono relativi a un senso specifico e non si estendono all'intero significato.

Dopo aver fornito un quadro sinottico del verbo, verranno descritti singolarmente e dettagliatamente i significati e le strutture morfosintattiche che essi comportano.

1.2. Criteri per l'individuazione e la descrizione dei significati.

Per l'individuazione dei significati ci siamo basati esclusivamente sulle attestazioni dei *corpora* in esame. Tale analisi è frutto dunque di un'indagine empirica che rispecchia l'effettiva presenza dei significati (e delle strutture morfosintattiche) sui dati a nostra disposizione. Significati attestati dai dizionari ma assenti sui *corpora* non sono stati presi in considerazione.

Tuttavia, nella descrizione e per orientare la stessa individuazione, ci siamo basati sugli studi lessicografici dei dizionari. In generale, tutte le volte che lo abbiamo ritenuto possibile e opportuno, le descrizioni qui fornite si basano sul *DISC 2005*, ma abbiamo consultato sistematicamente (e di ciò si terrà conto nella trattazione) altri 5 dizionari: il dizionario valenziale italiano – tedesco *BLUR 1998*, i dizionari monolingue *DEM 2000*, *DEV 1990*, *PALF 1992* e *ZIN 1995*.

Quando le definizioni fornite dal *DISC 2005* non sono state ritenute adeguate siamo ricorsi a quelle di uno degli altri dizionari consultati; se nessuno di essi è risultato soddisfacente, allora le definizioni sono state riscritte *ad hoc*¹⁴¹.

Tutti gli esempi forniti per ciascun significato, senso e struttura morfosintattica sono stati estratti dai *corpora*. Le citazioni sono state individuate in base all'“ID” dei data-base dei verbi, descritti al capitolo III, secondo la forma *[COR]_ [verbo] [num_ID]* dove:

[COR] = nome del corpus, identificato dalle prime tre lettere (“*PAR*”: Parole, “*COR*”: Coral-Rom);

[verbo] = lemma verbale (ad es. *aprire*);

[num_ID] = numero identificativo nel data-base.

¹⁴¹ Ad esempio, qualora nessuno di essi riportasse un significato, senso o struttura morfosintattica particolare, presente nei dati dei *corpora*.

La prima occorrenza del verbo *aprire* nel corpus di scritto sarà dunque identificata in questo modo: *PAR_aprire 1*.

Sulla base dell'analisi empirica coadiuvata dai contributi lessicografici elencati, sono state dunque individuate le “etichette” semantiche.

Distinguere i significati di una parola è compito assai arduo, in generale. In particolare, separare in categorie nette e discrete (“etichette”, per l'appunto) un materiale che nella realtà è fluido e continuo comporta necessariamente delle forzature¹⁴².

All'interno di ciascun significato individuato sono spesso confluiti vari sensi e sotto-sensi. Ribadiamo infatti che le etichette semantiche vanno intese in senso puramente convenzionale e che la descrizione sintetica che esse comportano non è esaustiva del significato delle occorrenze classificate. Il più delle volte, il significato è sottospecificato rispetto ad alcuni tratti semantici o sensi particolari; il paragrafo 2 di questo capitolo contiene la descrizione sistematica e dettagliata di tutti i significati, corredata dagli esempi estratti dai corpora. Essa serve dunque a chiarire “cosa” si può trovare all'interno di ciascuna etichetta semantica.

Nella classificazione, abbiamo cercato comunque di tener conto di alcuni parametri generali, validi per tutti i verbi in esame.

Definiamo “criteri positivi” le caratteristiche considerate sufficienti ad isolare un significato e/o una struttura morfo-sintattica.

Viceversa, definiamo “criteri negativi” le caratteristiche non sufficienti ad isolare un significato.

Tali criteri si applicano nei casi dubbi, quando il confine tra l'uno e l'altro significato non è molto netto e si presta a sovrapposizioni e zone sfumate di compresenza.

Criteri positivi:

¹⁴² Gli stessi dizionari, come può mostrare un semplice confronto su un identico lemma, divergono notevolmente nel numero dei sensi individuati, nell'organizzazione dei sensi e dei sotto-sensi ecc. Alcuni esperimenti – riportati in Fellbaum e Grabowsky 2002 - sulla reversibilità del processo lessicografico hanno confermato ulteriormente l'arbitrarietà insita nella classificazione dei significati di una parola. In essi veniva chiesto a parlanti nativi e a lessicografi “esperti” di selezionare il senso appropriato di alcune parole all'interno di una lista: l'accordo interno ed esterno ai due gruppi diminuisce notevolmente in presenza di parole molto polisemiche.

- Processi di lessicalizzazione.

Tale criterio è valido per le forme pronominali di alcuni verbi. Vi sono casi in cui una forma pronominale deriva dall'uso impersonale-passivo o riflessivo; tuttavia, la produttività (morfologica) di tali forme è fortemente limitata (anche se parzialmente e/o occasionalmente recuperabile, in talune occorrenze) da un processo di lessicalizzazione avanzato, confermato dall'attestazione nel lessico (ossia nei dizionari consultati).

In tali casi, nella classificazione delle occorrenze, abbiamo scelto di privilegiare il processo di lessicalizzazione, ma abbiamo segnalato le problematiche relative nella descrizione del significato del verbo.

Ne sono esempi gli usi pronominali dei verbi *trovare* e *perdere*, nelle forme inaccusative (ad alternanza ergativa), in cui è possibile recuperare il significato etimologico (impersonale-passivo) di talune occorrenze.

Ne sono esempi, ancora, le forme pronominali con valore riflessivo *aprirsi* e *cambiarsi*, rispettivamente nei significati 3 e 2 (v. *infra*, par. 2.1.3 e 2.3.2), in cui il verbo si specializza in un senso particolare ed esclusivo.

Un altro caso è costituito dall'uso pronominale transitivo del verbo *aspettare*, il cui valore intensivo si specializza in un significato particolare (par. 2.2.2).

- Cambiamenti di senso che implicano strutture argomentali obbligatorie particolari.

Consideriamo rilevanti soltanto gli argomenti obbligatori (ad es. significato 5 del verbo *aprire*). Argomenti opzionali presenti solo in determinati sensi o strutture (ad es. gli usi assoluti del verbo *aprire*, significato 1) non sono stati considerati sufficienti a determinare un significato distinto.

- Cambiamenti di *aktionsart* non compositazionali.

In alcuni casi, è stato necessario stabilire *a priori* se un certo significato determinasse restrizioni di selezione su alcuni argomenti o se fossero piuttosto gli argomenti stessi (ossia le caratteristiche semantiche degli argomenti) a determinare l'*aktionsart* e quindi il significato del verbo in esame.

Le variazioni compositazionali non sono state considerate determinanti e verranno descritte tra i criteri negativi. Altre variazioni di *aktionsart* riguardano invece significati in cui le caratteristiche degli argomenti sono necessarie ma non sufficienti a determinare il significato del verbo. E' il caso, ad esempio, del significato 6 (stativo), *scomparire* (con soggetto sempre inanimato), relativo al verbo *perdere*, un verbo, peraltro, molto

sensibile a variazioni compositazionali di *aktionsart*, come si vedrà nella relativa trattazione.

Criteri negativi:

- Variazioni di senso, di *aktionsart*, o di struttura argomentale dovute a fattori compositazionali.

Le caratteristiche semantiche degli argomenti che più frequentemente determinano variazioni di senso o di valenza nel verbo sono: astratto/concreto, animato/inanimato, umano/non umano (che generano, in numerosi casi, significati figurati, variazioni di *aktionsart* e sotto-categorizzazione di argomenti specifici); singolare/plurale, numerabile/di massa che possono influire su telicità e duratività. Altri fattori sono, ad esempio: categorie semantiche particolari di argomenti, presenza di negazione, presenza di determinazione dell'oggetto¹⁴³.

Ne sono esempi, tra gli altri, il verbo *trovare* (significato 1, sensi figurati), il verbo *leggere* (significato 1, distinto in 3 sotto-sensi in base alla tipologia di oggetto), il verbo *perdere* (significato 2, senso c), il verbo *aprire* (significato 1, senso c, in cui la categoria semantica di complemento oggetto determina il valore performativo).

Per chiarire meglio cosa si intende, presenteremo due coppie di frasi:

- 1a. *Gli inquirenti hanno trovato 5 kg di cocaina in una cascina abbandonata.*
- 1b. *L'ipotesi trova riscontro nella realtà.*

- 2a. *Giovanni ormai ha perso tutti i capelli.*
- 2b. *L'automobile perde acqua.*

Nell'esempio 1, il verbo *trovare* può essere parafrasato come “imbattersi in” (es. 1a), telico, oppure come “presentare” (es. 1b), stativo. I fattori che determinano il passaggio dal primo al secondo senso sono le caratteristiche semantiche del soggetto, nel primo caso [+umano], nel secondo, invece, [-umano].

Allo stesso modo, nel secondo esempio, il verbo *perdere* può essere parafrasato come “restare privo (di)” (es. 2a), telico, oppure come “lasciar fuoriuscire” (es. 2b), continuativo. La differenza in questo caso è determinata dal complemento oggetto. Il senso relativo all'esempio b ammette infatti una tipologia semantica circoscritta e ben

¹⁴³ Tali proprietà sono state ampiamente studiate da Bertinetto 1986.

definita di oggetti possibili, per lo più liquidi o gas, oppure sostanze solide ma in granelli o simm.

- Sensi figurati.

Spesso il senso figurato dipende strettamente dalle caratteristiche semantiche degli argomenti, come abbiamo visto al punto precedente.

La descrizione stessa del significato può risultare sfuggente, proprio perché adattabile allo specifico argomento implicato. Spesso, i sensi figurati richiedono configurazioni sintattiche particolari o presentano strutture molto più rigide: sono più improbabili, ad esempio, gli usi assoluti (almeno di tipo ONI), nei casi in cui il senso del verbo dipende strettamente dall'oggetto (es. *seguire*, significato 1 senso b).

Altri tipi di restrizioni si riscontrano quando è il soggetto ad assumere connotazioni semantiche particolari: in particolare, negli usi figurati con soggetto inanimato e oggetto umano (“permutazione di ruoli”¹⁴⁴), in cui eventuali usi assoluti sono rari e di tipo ONG.

E' il caso dei verbi *aspettare*, significato 1 senso b, e *trovare*, significato 2 senso 1b:

L' avvento di Hitler nel 1933 trova Rommel tenente colonnello.

- Frequenza.

Anche significati con pochissime attestazioni, qualora rientrino nei criteri positivi suesposti sono stati distinti.

- Ambiguità sistematiche e limiti computazionali.

Vi sono dei casi in cui due o più significati coesistono in ambiguità sistematica - almeno nella maggior parte delle occorrenze - o in cui, per dirimere l'attribuzione, sarebbe necessario risalire a porzioni di testo troppo ampie. In tali evenienze, il significato è stato sotto-specificato in modo da poterli includere tutti sotto un'unica etichetta semantica.

Talvolta l'etichetta contiene entrambi i significati giustapposti: es. *trovare*, significato 1 (*reperire, imbattersi in*); altre volte, per semplificare, abbiamo tenuto conto soltanto del significato più diffuso: es. *trovare*, significato 2, *riscontrare (in una posizione o condizione)* che include anche il senso “sorprendere (in una posizione o condizione)”, oltre agli usi figurati.

¹⁴⁴ V. Blumenthal 1999.

In alcuni casi, un senso si caratterizza per un tratto semantico aggiuntivo che comporta un argomento ulteriore nella struttura argomentale, implicato dal significato ma non necessariamente realizzato superficialmente. La presenza di tale argomento è criterio sufficiente all'individuazione del senso specifico, ma, nel caso inverso, il significato può rimanere di fatto sotto-specificato rispetto al tratto semantico in questione oppure la disambiguazione è affidata al contesto o ad altri fattori, quali le conoscenze enciclopediche.

Anche in questi casi, per evitare imprecisioni, e sacrificando le occorrenze di certa attribuzione, abbiamo preferito sotto-specificare il significato del verbo.

E' questo il caso del tratto [+ad alta voce] per il verbo *leggere*, significato 1, che implica a livello semantico (non necessariamente a livello sintattico) un argomento con valore di beneficiario, e del tratto [+causativo] per il verbo *ricordare*, significato unico, (*far*) *rammentare*, che implica anch'esso un argomento con valore di beneficiario non necessariamente realizzato superficialmente.

1.3. Strutture argomentali e significati.

Le strutture morfosintattiche di ciascun significato verbale sono state elencate nella tabella che introduce la trattazione di ogni verbo.

Ciascuna struttura argomentale è portatrice di un significato specifico, direttamente dipendente dal numero e dalla natura degli argomenti. L'etichetta semantica adottata individua dunque il nucleo semantico-lessicale, costante al variare della struttura.

Tale scelta metodologica trova fondamento teorico sia nella visione costruzionista di Goldberg 1995 - la cui concezione è stata descritta al par. 2.2 del cap. I - che negli esperimenti psicolinguistici riportati in Fellbaum e Grabowsky 2002. Questi ultimi hanno mostrato come la competenza linguistica dei parlanti tiene poco conto delle sottili differenze di significato che accompagnano le alternanze di transitività e che sono invece considerate dai dizionari come discriminanti per l'individuazione di sensi distinti e talvolta indipendenti. Al contrario, i parlanti tendono a selezionare il senso principale,

‘nucleare’, del verbo indipendentemente dalla ‘lettura’ richiesta dal contesto specifico¹⁴⁵.

Anche nella descrizione dettagliata dei significati ci atterremo ad alcuni principi metodologici.

Per i significati ad alternanza ergativa, abbiamo scelto di descrivere soltanto il senso della forma transitiva; il senso della forma inaccusativa potrà semplicemente essere dedotto da quello transitivo e dagli esempi, che sono stati forniti per ciascuna struttura morfosintattica e argomentale.

Qualora il senso non sia immediatamente intellegibile o comporti dei sotto-sensi specifici ed esclusivi di una particolare configurazione essi saranno descritti singolarmente.

Sistematicamente, è stato specificato il valore delle forme pronominali transitive (intensivo o di pertinenza) e degli usi assoluti.

Su questi ultimi, in particolare, vengono specificati, per ciascun verbo, i valori che possono assumere (ONI, ONI specifico, OND, ONG, attività) e i contesti o le forme in cui possono comparire (ad esempio, i modi verbali¹⁴⁶).

2. I verbi.

I dieci verbi selezionati verranno presentati in ordine alfabetico secondo le modalità esposte al paragrafo precedente.

2.1. Aprire.

Per il verbo *aprire* sono stati individuati 5 significati. Quello fondamentale è *schiodere*; da esso deriva figuratamente il significato *iniziare (un’attività)*, con zone sfumate di sovrapposizione tra i due sensi.

¹⁴⁵ “Specifically, taggers did not observe the distinction between an intransitive active reading and a transitive creation reading; furthermore, all of the seventeen taggers selected an inappropriate transitive (causative) sense over the appropriate intransitive (inchoative) sense for a verb showing this alternation” (op. cit., p. 14).

¹⁴⁶ Molte occorrenze di uso assoluto con significato di pura attività compaiono infatti al modo imperativo, infinito o participio presente. Si veda Bertinetto 2001 e Blumenthal 1999 sull’argomento nonché la relativa trattazione al paragrafo 3.2.2.2 (accezioni non processuali) del capitolo II di questo lavoro.

In questi 2 significati il verbo presenta alternanza ergativa. La forma causativa, non pronominale, alterna con quella incoativa pronominale. Entrambi i significati, consentono, inoltre, usi assoluti.

Gli altri significati presentano un'unica configurazione morfo-sintattica e sono tutti intransitivi (inaccusativi pronominali o inergativi).

	SIGNIFICATO	PR	+OD	AUS	TIPO	ALTRI ARGOMENTI	
						obbl	opz
1	Schiudere	-	+	av	tr - caus		BEN, [LOC]
		+	+	es	pr tr (intens)		
		+	-	es	pr inacc - incoat		
		-	-	av	ass (OND, ONI spec)		
2	Iniziare (un'attività)	-	+	av	tr - caus		TEMP, LOC, [CON_arg]
		+	-	es	pr inacc - incoat		
		-	-	av	ass (ONI spec)		
		-	-	av	inerg		
3	Confidarsi	+	-	es	pr (rifl)		CON_arg
4	Estendersi	+	-	es	pr inacc	LOC	
5	Essere disponibili verso	-	-	av	inerg	A_arg/ SU_arg	

2.1.1. Significato 1: *schiodere*.

In questo significato il verbo, generalmente telico non durativo, presenta alternanza ergativa di tipo causativo. La forma transitiva alterna, inoltre, con l'uso assoluto.

Tutte e tre le configurazioni sintattiche (transitiva, inaccusativa pronominale e uso assoluto) possono essere completate da un argomento opzionale con valore benefattivo.

Si possono individuare vari sensi, a seconda della tipologia di oggetto (espresso o sotteso), per le forme causative e assolute, o di soggetto, per le forme incoative:

a. Proprio:

“Disserrare, schiudere qlco., rimuovendo ogni impedimento al passaggio, alla vista o a un uso determinato” (DISC 2005)¹⁴⁷:

I doganieri aprono invece il bagaglio... (PAR_aprire 152)

Uno dei malviventi [...] ha aperto la porta principale ai complici (PAR_aprire 22)

...un sipario nero, elettronico, si apre. (PAR_aprire 860)

...il salone del piano terra si apriva a grandi ricevimenti (PAR_aprire 339)

Figurato:

Rendere disponibile un luogo o un evento (a soggetti che precedentemente ne erano esclusi):

Il che significa aprire i confini a 30 mila lavoratori immigrati... (PAR_aprire 543)

...l'Estate Romana si apre [...] alle iniziative per i ragazzi... (PAR_aprire 612)

Si apre così la speranza che sia restituita... (PAR_aprire 288)

b. “Allargare, distendere, dispiegare qlco. [...]; distendere, divaricare una parte del corpo” (DISC 2005)

...”Non possiamo aspettare di aprire i giornali la mattina ...”. (PAR_aprire 184)

...dice, aprendo la mano... (PAR_aprire 510)

allora 'sto letto / si aprì proprio nel mezzo... (COR_aprire 14)

...vedersi aprire al sorriso quei faccini segnati dalla malattia... (PAR_aprire 608)

c. Uso performativo:

“Creare un varco, fare un’apertura, un taglio in qlco. • scavare, fendere” (DISC 2005).

Questa accezione si caratterizza per la presenza eventuale¹⁴⁸, nella struttura argomentale, di un argomento con valore locativo:

¹⁴⁷ Il DEM 2000 affina maggiormente questo senso: “1a v.tr., spostare un elemento mobile in modo da mettere in comunicazione l’esterno e l’interno: *a. la porta, la finestra* | rendere accessibile dall’esterno spostando una parte mobile: *a. il cassetto, l’armadio, a. la valigia*”; “1b v.tr., privare dell’involucro, del coperchio o di qualsiasi altro elemento che ha la funzione di chiudere: *a. una lettera, un pacchetto, a. una scatoletta di tonno*”; “1g v.tr., rendere accessibile al pubblico: *a. la sala, una nuova ala del museo*”.

¹⁴⁸ In realtà, nei nostri *corpora*, a differenza di quanto indicato dal DISC 2005, l’argomento locativo non risulta attestato in maniera massiccia. Nel *corpus* di scritto, a fronte di 10 lemmi di complemento oggetto (*breccia, buco, canale, corridoio, crepa, ingresso, spiraglio, squarcio, tunnel, varco*) e di 22 occorrenze totali, 10 occorrenze si presentano con un argomento locativo, 8 non presentano alcun altro argomento oltre all’oggetto e 4, infine, si associano ad un argomento introdotto dalla preposizione *a*, con estensione

*Per lui contava aprire una prima crepa nella caverna... (PAR_aprire 365)
... "con un solo colpo avrebbe potuto aprirmi la testa come un melone". (PAR_aprire 641)*

Spesso figurato:

...sembrava si fosse aperto uno spiraglio di libertà. (PAR_aprire 673)

d. In ambito informatico:

“Rendere disponibile un insieme di dati a operazioni di lettura o di scrittura”(DISC 2005):

vedi / al_momento_in_cui_apri_il_programma / e [/] e (COR_aprire 16)

L'uso **transitivo pronominale** ha valore intensivo:

...quest'ultima [...] si è voluta aprire la possibilità di rivalsa... (PAR_aprire 36)

Molto frequenti, in tutti i sensi individuati, le espressioni idiomatiche e gli usi figurati. Ne facciamo alcuni esempi:

(non) a. bocca, a. gli occhi (a qcuno), a. la porta / le porte / una porta / i battenti (a qcuno o qcosa) / a. la strada / la via (a qcuno o qcosa);

a. una breccia (in qcosa);

apriti cielo.

Gli **usi assoluti** possono essere sia di tipo OND che di tipo ONI, ma sono limitati, in particolare quelli di tipo ONI (e in generale, tutte le attestazioni sui corpora consultati), a una tipologia ben precisa di oggetti (tipo <porta, finestra e simm.>; senso a):

La donna, che aveva in consegna un mazzo di chiavi dell'alloggio, ha cercato di aprire... (PAR_aprire 43)

...suonò e non le fu aperto. (PAR_aprire 37)

Si noti, per inciso, che, nel secondo esempio, siamo in presenza di un passivo impersonale (ossia senza soggetto grammaticale espresso), ottenuto per trasformazione di un uso attivo assoluto del verbo, con complemento oggetto sottinteso, a riprova non solo della recuperabilità, ma anche della “operatività” del complemento oggetto che, pur se inespresso, consente di fatto la trasformazione al passivo.

di una struttura argomentale tipica del verbo *aprire* ma non proprio pertinente a questa accezione. Nel *corpus* di parlato, su due occorrenze, solo una è accompagnata da argomento con valore locativo.

Analoghe considerazioni valgono per l'uso incoativo.

Chiaramente, il senso performativo *c*, essendo fortemente determinato dal tipo di complemento oggetto, non consente usi assoluti, se non - forse - di tipo OND. Tuttavia, non se ne hanno attestazioni sui dati dei *corpora* a nostra disposizione.

2.1.2. Significato 2: *iniziare (un'attività)*.

Generalmente telico non durativo, tale significato deriva dal precedente a partire da espressioni come “a. un negozio, un laboratorio ecc.”, in cui il significato di *schiodere* (concretamente) trasla ad *avviare l'attività di*, con zone di sovrapposizione e ambiguità ma con netta prevalenza del senso traslato.

A partire da questo senso, l'uso del verbo si estende anche ad altri contesti; si possono infatti individuare due sensi, la cui struttura argomentale viene completata da due tipologie di argomenti opzionali differenti.

Anche in questo caso, il verbo si presta ad alternanza ergativa di tipo causativo.

Oltre alle forme causativa e incoativa, il verbo consente anche usi assoluti di tipo ONI.

Riteniamo inoltre che alcuni usi, sebbene derivati dall'uso assoluto, siano dotati ormai di una certa estensione e autonomia, tali che sarebbe una forzatura immaginare un eventuale complemento oggetto a completamento della struttura argomentale. Tali occorrenze sono dunque da considerarsi intransitive inergative.

Sensi:

a. “Avviare un'attività [...]; fondare, istituire qlco.” (*DISC 2005*)

Il soggetto, nella versione transitiva, è umano.

Data la natura del significato, sia nell'uso causativo che nell'uso incoativo, il verbo è spesso accompagnato da specificazione temporale o locale, interna al sintagma verbale, nucleare:

Nel frattempo Giarola [...] sta aprendo una serie di negozi e ristoranti (PAR_aprire 879)

...sono partite con buon successo le vendite nel negozio aperto alla Trump Tower di New York (PAR_aprire 828)

...quella procura apre un'inchiesta. (PAR_aprire 647)

...la mostra si apre oggi a Roma (PAR_aprire 632)

b. “Cominciare, inaugurare qlco.; dare inizio a qlco. [...]; trovarsi all'inizio di un corteo, sfilare per primi” (*DISC 2005*)

Può essere accompagnato da un complemento preceduto dalla preposizione *con* (o dalla preposizione *senza*) che introduce l'argomento con cui si inizia:

C'è Athos De Luca, che apre il concerto con un grande "grazie" ... (PAR_aprire 609)

...il Festival si è aperto senza "fuochi d'artificio" ... (PAR_aprire 462)

La graduatoria degli aumenti retributivi è aperta come in passato da commercio e pubblici esercizi ... (PAR_aprire 769)

...si apre il dibattito sul prezzo (PAR_aprire 474)

Nell'espressione idiomatica *a. un capitolo / una pagina*, la struttura argomentale del verbo è completata da un argomento introdotto dalla preposizione *in*, secondo uno schema figuratamente assimilato al significato 1 – senso c:

Il presidente...ha fatto aprire un capitolo nel bilancio... (PAR_aprire 568)

Altre espressioni idiomatiche sono:

a. bottega, a. le danze, a. il fuoco.

In molte occorrenze, poi, il verbo *aprire* svolge la funzione di verbo-supporto:

a. un'indagine / un'inchiesta / un'istruttoria.

Gli **usi assoluti** sono possibili in contesto noto e con complemento oggetto almeno parzialmente recuperabile¹⁴⁹.

Senso a (avviare <un'attività commerciale e simm.>):

Abbiamo aperto dappertutto, dal Piemonte alla Sicilia... (PAR_aprire 383)

Senso b (iniziare <un evento, una rassegna e simm.>):

Ha aperto la Cnn, la sera di martedì 4, con "I fantasmi del fascismo" ... (PAR_aprire 564)

Usi intransitivi inergativi:

In questa categoria confluisce la gran parte delle occorrenze che si presentano senza complemento oggetto espresso. La possibilità che tali usi si realizzino è fortemente dipendente dalla tipologia semantica di soggetto o dal contesto specifico.

Possiamo pertanto suddividere le occorrenze in due insiemi:

- Contesti generici.

a. Iniziare l'attività; sogg: esercizio commerciale, ufficio e simm.:

APRE A VILLA MEDICI LA TERRAZZA DEL BOSCO. (PAR_aprire 553)

¹⁴⁹ Anche se non necessariamente deittico o anaforico.

b. Iniziare l'attività; sogg: evento, manifestazione, rassegna e simm.:

Anche per il Tg2 l'interrogatorio del Presidente del Consiglio apre con cinque minuti e quaranta secondi di taglio cronachistico. (PAR_aprire 822)

Questo uso è reso possibile da uno slittamento del complemento oggetto della corrispondente forma transitiva alla posizione di soggetto. Ciò non avviene, però, attraverso un processo ergativo, quanto piuttosto per un'umanizzazione dell'oggetto, che risale in questo modo, tramite un procedimento semantico tutto nominale, alla posizione di soggetto¹⁵⁰. Il referente del soggetto, in queste occorrenze, si sostituisce di fatto all'agente umano sotteso all'azione¹⁵¹.

Come i corrispondenti usi transitivi la struttura argomentale può essere completata da argomento con valore locativo o temporale; il senso *b* consente anche un argomento aggiuntivo (sottocategorizzato dal verbo) introdotto dalla preposizione *con*.

- Contesti specialistici.

Le occorrenze qui classificate compaiono in due contesti semantici molto definiti e circostanziati¹⁵².

¹⁵⁰ Blumenthal 1999 distingue nettamente questi casi di “permutazione di ruoli” dai casi di polisemia e/o polivalenza: “Il s’agit là de phénomènes relevant d’une analyse retorique, basés en général sur la métonymie et comparable au roque des échecs (le sujet roi passe à la périphérie, le complément tour monte au centre)” (Blumenthal 1999, p. 242). Un’altra tipologia di “permutazione di ruoli” è quella rappresentata dagli usi figurati di *aspettare*, significato 1, senso b e *trovare*, significato 2, senso b.

¹⁵¹ Un’altra possibilità sarebbe quella di considerare il tipo *a* come uso assoluto con ONI specifico, tipo <le porte>, significato 1 (*schiodere*) – senso *a*. Tale interpretazione diventa ancora più plausibile in presenza di argomento con valore di beneficiario (*Modo* [nome proprio di museo] *dovrebbe aprire <le porte> al pubblico a febbraio. – PAR_aprire 744*). D’altra parte, il significato concreto di *schiodere* <le porte>, risulta in contesti come i presenti molto più forzato rispetto a quello astratto di *iniziare* <l’attività>. Inoltre, se ancora è possibile immaginare un complemento oggetto a completamento della struttura argomentale nel tipo *a*, molto più arduo risulta nel tipo *b*: *...l’interrogatorio del Presidente del Consiglio apre <??? la propria attività> con cinque minuti...* (PAR_aprire 822). Pertanto, preferiamo supporre che tale uso sia abbastanza autosufficiente da essere considerato intransitivo inergativo.

A conferma di questa scelta, sia il *DISC 2005* che il *DEM 2000* considerano tale uso intransitivo (aus. *avere*). Lo *ZIN 1995* e il *DEV 1990* non ne fanno menzione; solo il *PALF 1992* lo definisce “ass.”, assoluto. Nessuno dei dizionari, comunque, a giudicare dagli esempi forniti, contempla il tipo *b*.

¹⁵² Sulla possibilità di considerare tali occorrenze usi assoluti, valgono le stesse considerazioni espresse per i contesti generici al punto precedente.

Nei primi due sensi il verbo può essere accompagnato da specificazione quantitativa (e solo in questi due casi).

- a. Nel gergo borsistico, iniziare la giornata in borsa; eventualmente accompagnato da altro argomento con funzione di specificazione quantitativa.

La nostra moneta, dopo aver aperto intorno alle 929 lire per marco... (PAR_aprire 480)

- b. “In alcuni giochi di carte, iniziare la partita” (DISC 2005), eventualmente accompagnato da specificazione quantitativa della puntata di apertura.

io apro di dùmila // (COR_aprire 4)

chi vò' aprire / mette dodici // (COR_aprire 5)

- c. Anche nel gergo calcistico, iniziare le azioni di gioco:

Aprè Sandrin e chiude una doppietta di De Santis. (PAR_aprire 344)

2.1.3. Significato 3: *confidarsi*.

Solo pronominale; continuativo.

Significato:

“fig. Con soggetto animato, *confidarsi* con qlcu., rendere palese il proprio pensiero” (DISC 2005).

La struttura argomentale è completata da un argomento, preceduto dalla preposizione *con*, che introduce la persona con cui ci si confida:

Gli capitava di aprirsi persino con un visitatore occasionale... (PAR_aprire 533)

2.1.4. Significato 4: *estendersi*.

Solo pronominale; stativo.

Significato:

1. “Con soggetto non animato, diventare ampio, largo • *estendersi*, allargarsi, ampliarsi” (DISC 2005).

La struttura argomentale è completata da un argomento con valore locativo:

...il grande parcheggio che si apre proprio lì di fronte... (PAR_aprire 120)

2.1.5. Significato 5: *essere disponibili verso*.

Facciamo confluire sotto quest'unica etichetta due usi, entrambi intransitivi inergativi, dal significato simile, per quanto piuttosto fluttuante, e caratterizzati dalla presenza di un complemento indiretto nella struttura argomentale del verbo introdotto dalla preposizione *a* (nella maggioranza dei casi) o dalla preposizione *su*¹⁵³.

Il significato può considerarsi telico non durativo:

“polit., mostrare disponibilità ad un accordo con altre forze politiche o sociali: *a. a sinistra, a destra*”¹⁵⁴ (*DEM 2000*).

Anche in contesti più ampi di quello prettamente politico:

Anche la Francia apre ai controlli sul sangue. (PAR_aprire 640)

Una rete deve avere il coraggio di aprire sul passato. (PAR_aprire 561)

2.2. Aspettare.

Sono stati individuati 2 significati: *attendere* e *prevedere (per sé)*, il secondo solo pronominale.

L'oggetto della forma transitiva, in entrambi i significati, può essere nominale o frasale. Solo il primo dei due, però, consente usi assoluti¹⁵⁵.

¹⁵³ Rinunciamo ad una definizione più netta del significato in presenza di argomento introdotto da *su*; i dizionari consultati non fanno menzione di quest'uso e, d'altra parte, il verbo è sottoposto, in tali occorrenze, ad una deriva semantica che lo rende obiettivamente sfuggente ad una definizione precisa e univoca.

Il passaggio semantico, ad ogni modo, si può inferire in entrambi i casi: tali espressioni si formano, infatti, a partire dall'uso idiomatico figurato *aprire la/e porta/e (a / su qcosa)*, in cui il complemento indiretto, nel primo caso, assume valore benefattivo, nel secondo, locativo-direzionale. Ne abbiamo esempi nei *corpora* consultati: *L'accordo [...] apre infatti soltanto la porta a nuove trattative...* (*PAR_aprire 794*). Si veda inoltre il significato 1, senso *a*, uso figurato, al par. 2.1.1.

¹⁵⁴ Utilizziamo, in questo caso, la definizione fornita dal *DEM 2000* perché ci sembra, anche in relazione agli esempi sui *corpora* in esame, più appropriata di quella del *DISC 2005*: “Nel l. politico, collaborare con un partito o una forza sociale: *a. a sinistra, alla classe operaia*”.

¹⁵⁵ L'uso assoluto a partire da un transitivo pronominale è, con buona probabilità, una possibilità interdetta alla lingua italiana. I dizionari, tuttavia, li ammettono in casi di lessicalizzazione molto elevata di un verbo in forma pronominale. *V. infra* i verbi *cambiarsi* e *ricordarsi*.

	SIGNIFICATO	PR	+OD	+F	TIPO	ALTRI ARGOMENTI	
						obbl	opz
1	Attendere	-	+	-	tr (ogg nom)		Quant_TEMP
		-	-	+	tr (ogg fras)		
		-	-	-	ass (ONI, OND, act, ONG)		
2	Prevedere (per sé)	+	+	-	pr tr (ogg nom)		
		+	-	+	pr tr (ogg fras)		

2.2.1. Significato 1: *attendere*.

In questo significato, il verbo, continuativo, consente l'uso transitivo con complemento nominale o frasale e l'uso assoluto.

In tutte le configurazioni può essere accompagnato da un argomento con valore di quantità temporale introdotto dalla preposizione *per* o da nessuna preposizione.

Sensi:

- a. “Essere o restare in attesa dell'arrivo di qlcu. o del verificarsi di qlco. SIN attendere [...]”; anche con arg. espresso da frase (introd. da *di* o *che*)” (*DISC 2005*):

Era l'uomo che aspettava i prigionieri sulla soglia della camera a gas... (PAR_aspettare 308)

Ha aspettato l'occasione per tanti anni... (PAR_aspettare 122)

...quattro africani [...] aspettavano il tram seduti su una panchina... (PAR_aspettare 191)

...ho aspettato troppi mesi che questa guerra finisse... (PAR_aspettare 27)

Gli **usi assoluti**, come sottolinea il *DISC 2005*, possono essere suddivisi in due tipologie:

- “In situazione nota l'arg. può essere sottinteso” (*DISC 2005*). Oggetti nulli di tipo OND o ONI:

La Vw vuole consegnare al cliente la vettura acquistata entro 14 giorni, perché oggi il cliente non aspetta più due o tre mesi... (PAR_aspettare 15)

Anche in senso figurato, con soggetto inanimato:

“Era un progetto che aspettava da anni...” (PAR_aspettare 72)

- “Prendere tempo, indugiare prima di fare qlco. SIN soprassedere, attendere, fermarsi” (*DISC 2005*).

Il verbo mantiene valore processuale ma il *focus* si sposta sull'azione (tipo "act") in sé dell'attendere, indipendentemente dall'oggetto dell'attesa:

no / e infatti [///] no no / la [/] la stavamo per chiama' prima / poi avevamo visto che erano le otto / l'ora di cena / ho detto / vabbè / mo' aspettamo un attimo / (COR_aspettare 181)

Allora bisognerà aspettare altri 12 giorni prima di conoscere la sorte delle tre sorelline. (PAR_aspettare 94)

Molto frequente, nel parlato, l'uso del verbo *aspettare* al modo imperativo; in tal caso, la funzione è meramente pragmatica, serve al parlante a prendersi il tempo necessario alla programmazione linguistica:

aspe' // ti faccio un esempio // (COR_aspettare 65)

b. "Con soggetto non animato e perlopiù posposto, essere pronto o preparato per qlcu." (*DISC 2005*):

...ora ci aspetta il voto...(PAR_aspettare 2).

Si noti che, in questi casi, il complemento oggetto sintattico, ha valore tematico di beneficiario¹⁵⁶.

2.2.2. Significato 2: prevedere (per sé).

L'uso transitivo pronominale (con valore intensivo) del verbo *aspettare* assume un significato particolare, che abbiamo ritenuto opportuno classificare a sé. In particolare, si modifica l'*aktionsart* del verbo che, in questo significato, può essere considerato stativo.

Non sono possibili usi assoluti.

Significato:

"Con valore intensivo, prevedere, immaginare qlco. [...]; sperare qlco., spec. in espressioni negative [...]; è usato anche con arg. espresso da frase (introd. da *di* o *che*)" (*DISC 2005*).

...ci saremmo aspettati i ringraziamenti della preside...(PAR_aspettare 242)

¹⁵⁶ Casi come questo rientrano in quelle che Blumenthal 1999 definisce "permutazioni di ruoli", distinguendole dai casi di vera e propria variazione valenziale. In tali usi "le sujet roi passe à la périphérie, le complement tour monte au centre" (Blumenthal 1999, p. 242). Ne è un altro esempio il verbo *trovare*, significato 2 senso 1b.

I due terroristi, che non si aspettavano una reazione del genere, abbandonano l'autobus ... (PAR_aspettare 393)

...mi aspettavo che arrivasse la scorta a prenderlo all'ingresso. (PAR_aspettare 287)

2.3. Cambiare.

Sono stati rintracciati 4 significati. I più diffusi sono *sostituire* e *modificare*. Entrambi presentano alternanza ergativa e in entrambi i casi la variante incoativa è non pronominale inaccusativa.

Gli altri due significati individuati sono anch'essi alternanti: *sostituire* <abbigliamento> presenta una forma transitiva e una pronominale con valore riflessivo; *modificarsi* riguardo a *qcosa* presenta invece un uso transitivo e uno inergativo con complemento indiretto.

	SIGNIFICATO	PR	+OD	AUS	TIPO	ALTRI ARGOMENTI	
						obbl	opz
1	Sostituire	-	+	av	tr - caus		
		+	+	es	pr tr (pert)		
		-	-	av	ass (ONI spec)		[LOC], [DA_arg, A/IN_arg]
		-	-	es	inacc - incoat		
2	Sostituire <abbigliamento> a qcuno	-	+	av	tr		
		+	-	es	pr (rifl)		
3	Modificare	-	+	av	tr - caus		
		-	-	av	ass (ONI, ONG)		
		-	-	es	inacc - incoat		
		-	-	es /av	tr -caus / inacc - incoat		
4	Modificarsi riguardo a qcosa	-	+	av	tr		
		-	-	av	inerg	LIM (prep.di)	

2.3.1. Significato 1: *sostituire*.

Telico non durativo, presenta alternanza ergativa.

Le due varianti, causativa e incoativa, si differenziano superficialmente solo nell'ausiliare, *avere* per la variante causativa, *essere* per quella incoativa. Gli usi assoluti sono di tipo ONI con oggetto nullo specifico. Possibili anche usi pronominali transitivi, in ambito ristretto.

Significato:

“Sostituire una cosa o una persona con un'altra dello stesso genere SIN mutare, variare”
(DISC 2005):

“Se si fanno superare da un vecchio come me, cambino mestiere”... (PAR_cambiare 72)
Qui gli amministratori erano già stati cambiati...(PAR_cambiare 195)

Numerose le occorrenze con referente dell'oggetto costituito da sostantivo astratto¹⁵⁷:

...“Io non cambio idea”. (PAR_cambiare 72)

Gli **usi pronominali transitivi** sono limitati ad un ambito ristretto. Il complemento oggetto è sempre un capo d'abbigliamento e il clitico ha valore di pertinenza.

“Togliersi un certo indumento per indossarne un altro” (DISC 2005):

...mi cambio il costume. (PAR_cambiare 196)

Nella **variante incoativa** il verbo assume il significato di:

Prendere il posto di qualcun altro nello stesso incarico; avvicinarsi (con soggetto di numero plurale)¹⁵⁸:

Per il terzo anno consecutivo è cambiato il direttore generale della Rai
...(PAR_cambiare 567)
Cambiano gli assessori, ma Roma è sempre la stessa. (PAR_cambiare 297)

Usi idiomatici:

c. mano, c. le carte in tavola / sul tavolo (anche incoativo).

Gli **usi assoluti**, di tipo ONI, acquistano tutti un significato specifico, sempre deducibile dal contesto:

a. Sostituire (mezzo di trasporto):

¹⁵⁷ Su questo punto si vedano anche le osservazioni su oggetto determinato e indeterminato esposte al paragrafo 2.3.5.

¹⁵⁸ Nessuno dei dizionari consultati riporta questo significato - attestato in entrambi i *corpora* - sebbene, a nostro parere, sia il naturale corrispettivo incoativo del significato causativo *sostituire*.

Passare da un mezzo di trasporto (pubblico) a un altro dello stesso tipo. Usato anche assolutamente¹⁵⁹.

...bisogna cambiare a Milano o a Torino ... (PAR_cambiare 193)

La struttura argomentale del verbo è completata da un argomento che indica il luogo in cui si cambia mezzo.

b. Sostituire (soldi):

“Permutare, barattare qlco. con qualcos'altro SIN scambiare, convertire [...]; in situazione nota, e nel significato di permutare denaro in moneta di taglio più piccolo o in valuta straniera, uno o entrambi gli arg. possono essere sottintesi”
(DISC 2005):

*Quando il cliente non ha spiccioli lo fa attendere, ed entra nei negozi per cambiare.
(PAR_cambiare 249)*

c. Sostituire (la marcia):

“Su un veicolo con cambio di velocità, passare da una marcia all'altra; anche ass.”
(DEM 2000):

*...dopo ci sarà da mettere / la [///] da &m [///] la seconda / la terza / e poi cambiare in salita // (COR_cambiare 31)
dopo / sulla salita / dalla terza / dovrai cambiare in seconda // (COR_cambiare 32)*

Come si vede dal secondo esempio, la struttura argomentale del verbo può essere completata da uno o due altri argomenti indiretti che identificano rispettivamente la marcia dalla quale alla quale viene effettuato il cambio.

2.3.2. Significato 2: *sostituire* < *abbigliamento* > a *qcuno*.

In questo significato, telico, il verbo *cambiare* si presenta in forma transitiva e in forma pronominale. Presenta restrizioni di selezione molto precise: il complemento oggetto possiede, infatti, sempre il tratto [+umano].

¹⁵⁹ Nessuno dei dizionari consultati riporta una definizione soddisfacente per questo significato. Il *DISC 2005* e il *DEV 1990* non lo contemplano neanche; il *PALF 1992* e lo *ZIN 1995* riportano solo l'uso transitivo; il *DEM 2000*, che riporta l'uso assoluto, limita tuttavia l'estensione del significato a un solo mezzo di trasporto, il treno (“v.tr., ass., prendere la coincidenza con un altro treno”), ma l'uso è possibile anche con altri mezzi (aereo, autobus ecc.).

La forma pronominale ha valore riflessivo, ma l'attestazione nel lessico ci ha indotto a presentarla in alternanza con la forma transitiva.

Tale attestazione nei dizionari è determinata per lo più dall'associazione con la forma transitiva pronominale già descritta nel paragrafo 2.3.1 a proposito del significato 1 (*sostituire*). Così il *DISC 2005*, per il lemma *cambiarsi*:

“Togliersi un certo indumento per indossarne un altro: *c.[si] la camicia, le scarpe*; anche, con l'arg. sottinteso, vestirsi in modo diverso: *c. [si] per la cena; c. d'abito*”.

Piuttosto che ipotizzare un oggetto sottinteso a partire da una forma transitiva pronominale, riteniamo che tale uso vada associato ad un altro significato, così descritto dal *DEM 2000*:

“Spec. con riferimento a bambini, mettere indosso biancheria o abiti puliti o diversi da quelli precedentemente indossati”¹⁶⁰:

...il soddisfare i bisogni primari / anche a stretto contatto fisico / come cambiarli e pulirli...(COR_cambiare 59)

...dovremo continuare a cambiarci altrove... (PAR_cambiare 138)

2.3.3. Significato 3: *modificare*.

Anche in questo significato, come nel primo individuato, il verbo *cambiare* presenta alternanza ergativa e le due varianti (causativa e incoativa) si differenziano solo per l'ausiliare. Consente anche usi assoluti.

¹⁶⁰ La descrizione di questo significato fornita dal *DISC 2005* (“Sostituire qlco. di sporco con altro pulito: *c. l'acqua al gatto*; in partic., sostituire la biancheria sporca con quella pulita, con arg. perlopiù rappresentato da persona: *c. il bambino, il malato, il letto*”) sembra meno appropriata. In particolare, riteniamo più pertinente associare e raggruppare le occorrenze in cui il referente dell'oggetto possiede il tratto [+umano]; quando, invece, il referente è il capo di vestiario stesso, il significato del verbo può essere descritto secondo la definizione fornita per il significato 1 (“sostituire una cosa o una persona con un'altra dello stesso genere”).

In conclusione, possiamo distinguere 4 casi, esemplificati come segue:

1. *cambiare la camicia al bambino* (ogg = tema: capo d'abbigliamento, compl. indiretto = beneficiario: umano; sign. 1);
2. *cambiarsi la camicia* (ogg = tema: capo d'abbigliamento; clitico di pertinenza = beneficiario: umano; sign. 1);
3. *cambiare il bambino* (ogg = beneficiario: umano, sign. 2);
4. *cambiarsi* (clitico riflessivo = beneficiario: umano; sign. 2).

Significato:

“Rendere diverso qlcu. o qlco. SIN trasformare, modificare” (*DISC 2005*)

A differenza del significato *sostituire*, che è sempre telico, in quanto la sostituzione è un’azione conclusa in sé, con un punto terminale ben individuabile, il significato *modificare*, invece, non lo è sempre: dipende infatti dall’interpretazione se si vuole o meno attribuire un punto finale all’azione di trasformazione. In questa accezione il verbo può essere considerato incrementativo¹⁶¹.

Questi due eventi del 1993 cambiarono la vita della piccola comunità monastica...(PAR_cambiare 229)
il battesimo / di Gesù / cambia l'uomo / nella sua profondità // (COR_cambiare 126)

Ma ora la situazione è cambiata. (PAR_cambiare 45)
perché / è cambiata tanto // era &ca [/] molto carina (COR_cambiare 1)

Gli **usi assoluti** (di tipo OND e ONG) sono attestati e non assumono accezioni specifiche:

Io non volevo e ho cambiato prima. (PAR_cambiare 314)
il sapere / cambia // e uno / si deve sforzare di essere migliore // (COR_cambiare 100)

2.3.3.1. Difficoltà di attribuzione dell’ausiliare: casi ambigui.

Vi sono, nei due *corpora*, talune occorrenze in cui non è stato possibile stabilire se si trattasse di uso assoluto con significato causativo oppure uso intransitivo con valore incoativo. Distinguendosi i due usi solo per l’ausiliare (e non avendo, in particolare, la versione incoativa la marca pronominale), i prerequisiti fondamentali per cui si realizzi tale ambiguità sono l’assenza di un qualsiasi complemento oggetto e l’assenza di ausiliare *avere* espresso¹⁶².

Queste le condizioni in negativo. In positivo, invece, le condizioni riscontrate nei *corpora*, che rendono più difficile o impossibile una definizione univoca, sono le seguenti:

- a. Soggetto non recuperabile nel contesto immediato. Si tratta di un limite sostanzialmente computazionale: laddove sarebbe stato necessario risalire troppo indietro nel testo per recuperare il soggetto sottinteso, potenzialmente

¹⁶¹ Rimandiamo a Bertinetto e Squartini 1995 per una descrizione delle proprietà azionali di questi verbi.

¹⁶² Specifico *avere* perché *essere* è ambiguo (v.*infra* al punto c).

disambiguante (es. soggetto non agentivo > uso incoativo), non sono state prese decisioni in merito.

- b. Soggetto grammaticalmente indefinito: vi rientrano tutte le espressioni impersonali, in particolare le occorrenze al modo infinito (retto da sostantivo o verbo impersonale) o gerundio, e le espressioni con “si” impersonale:

...bisognava cambiare... (PAR_cambiare 144)
...non c'era ragione di cambiare...(PAR_cambiare 265)

- c. Tempi composti con ausiliare “essere” in cui possa sussistere ambiguità tra uso incoativo attivo e uso causativo passivo. A questo proposito vale la pena ricordare quanto sia sottile, spesse volte, il confine fra incoativo e passivo:

...il sistema sarà cambiato...(PAR_cambiare 111)¹⁶³.

- d. Participio passato: una volta attribuito valore verbale ad un participio, ci si trova di fronte alla medesima ambiguità enucleata al punto precedente, ossia di stabilire se quel participio abbia valore passivo e il verbo significato causativo o se abbia valore attivo e il verbo significato incoativo; nel primo caso, il sostantivo cui il participio si riferisce svolgerebbe la funzione di oggetto implicito, nel secondo, quella di soggetto implicito.

- e. Presenza di un fattitivo seguito dal verbo in forma implicita (all'infinito), con un solo argomento espresso nella frase *causee*. In tal caso è impossibile stabilire se l'argomento della proposizione subordinata sia l'oggetto del verbo causativo o il soggetto del verbo incoativo. Quando invece è espresso anche il soggetto semantico della frase *causee*, in forma di complemento indiretto, allora è sicura l'attribuzione del valore causativo al verbo.

...non vojono fa' cambia' gnente // (COR_cambiare 37)

→ SIGN: non vogliono fare (in modo che) qualcosa cambi [incoativo]/
non vogliono fare (in modo che) qualcuno cambi qualcosa
[causativo]

Il contesto talvolta può disambiguare:

...al centro dei corsi d'acqua si sono formati isolotti che [...] hanno fatto cambiare l'assetto del torrente. (PAR_cambiare 222)

¹⁶³ L'interpretazione in questo caso è ambigua tra futuro semplice passivo di *cambiare* – aus. *avere*; e futuro anteriore attivo di *cambiare* – aus. *essere*.

- SIGN: hanno fatto (in modo che) l'assetto del torrente cambiasse
 [incoativo]
 E NON
 *hanno fatto (in modo che) qualcuno cambiasse l'assetto del
 torrente [causativo]

2.3.4. Significato 4: *Modificarsi riguardo a qcosa.*

Telico o continuativo, a seconda dell'interpretazione e del contesto¹⁶⁴, il verbo *cambiare*, assume il significato di:

“Modificarsi sotto qualche riguardo” (*DISC 2005*),

quando il complemento oggetto è costituito da una caratteristica del soggetto:

E il palazzo di vetro cambiò fisionomia. (PAR_cambiare 174)

*“...o cambia atteggiamento l'allenatore o il giocatore se ne deve andare dal Milan”
 (PAR_cambiare 70)*

Come si può notare, in questo caso, l'argomento espresso superficialmente dal complemento oggetto semanticamente assomiglia piuttosto a un complemento di limitazione e il significato del verbo assomiglia piuttosto al senso incoativo di *modificare*. Il verbo, formalmente transitivo, presenta quindi la struttura tipica dei causativi, ma il significato tipico degli incoativi.

Una configurazione argomentale più vicina a quella semantica è attestata: si tratta di una **variante intransitiva inergativa** (non un uso assoluto!) accompagnata da argomento con valore limitativo introdotto dalla preposizione *di*:

...le pressioni dell'opposizione per farlo cambiare d'avviso... (cambiare_PAR 423)

...queste utopie cambiano di luogo... (cambiare_PAR 477)

L'imbarazzo tra semantica incoativa e sintassi causativa è rispecchiata chiaramente anche nell'uso lessicografico¹⁶⁵.

¹⁶⁴ Si veda anche la descrizione del significato 3, *modificare*, per una descrizione di questa proprietà del verbo.

Seguendo il *DEM 2000*, associamo le due configurazioni sintattiche (transitiva e intransitiva con complemento di limitazione) sotto un unico significato.

2.3.5. Alcune precisazioni riguardo ai significati *sostituire* e *modificare*.

- Nei casi in cui l'oggetto del verbo sia costituito da sostantivo astratto, l'attribuzione al significato 1, *sostituire* o al significato (telico) 3, *modificare*, è piuttosto controversa. Ad esempio, se *cambiare idea* voglia dire “sostituire un'idea con un'altra” o “modificare la propria idea” non è affatto scontato e, da un punto di vista pragmatico, puramente comunicativo, non è neanche rilevante.

¹⁶⁵ Sull'ausiliare, in particolare, non c'è accordo tra i dizionari.

Il *DISC 2005* riporta questa configurazione argomentale sotto la categoria “v.intr. (aus. essere)”, subito dopo l'accezione “diventare diverso, modificarsi”. Come si è visto, invece, esempi come *cambiare idea*, *opinione ecc.* sono riportati dallo stesso dizionario sotto l'accezione “sostituire una cosa o una persona con un'altra dello stesso genere”.

Il *DEM 2000*, in seguito al significato “1a v.tr., sostituire una cosa o una persona con un'altra [...]” aggiunge: “colloq., anche v.intr. (*avere*) seguito dalla prep. *di: c. di posto*”. Il *DEM 2000* non distingue specificamente il significato *modificarsi riguardo a qcosa* nella configurazione transitiva (es. *cambiare opinione*), ma si rivela più coerente del *DISC 2005* nella classificazione e nella scelta degli esempi, riportando entrambe le configurazioni sintattiche sotto un unico significato.

La scelta lessicografica dei due dizionari giustifica in effetti la diversa attribuzione dell'ausiliare, visto che il *DEM 2000* associa questa configurazione argomentale al significato causativo *sostituire*, mentre il *DISC 2005* al significato incoativo *modificarsi*. Le uniche due occorrenze presenti fra i dati a nostra disposizione sono entrambe in tempo semplice. Intuitivamente, tuttavia, riteniamo più plausibile l'ausiliare *avere*: “Pensavo di andare al cinema, ma poi *ho* cambiato d'avviso” vs. “?Pensavo di andare al cinema, ma poi *sono* cambiato d'avviso”; “Dopo *aver* cambiato di luogo, il locale non è più frequentato” vs. “?Dopo *esser* cambiato di luogo, il locale non è più frequentato”. Anche per questo motivo, scegliamo di seguire il *DEM 2000* e di considerare il verbo inergativo (piuttosto che inaccusativo) in questa configurazione sintattica.

Per concludere la rassegna, lo *ZIN 1995* e il *PALF 1992*, all'interno della configurazione “v. intr. (aus. essere)” definiscono rispettivamente “*pop.*” - popolare - e “*fam.*” – familiare - tale uso; anche il *DEV 1990* lo inserisce all'interno del significato “intr. (aus. essere), diventare diverso, mutare aspetto, comportamento, carattere”, ma specifica: “seguito dalla prep. *di (c. di posto, d'opinione)* ha un sign. simile al tr. (*cambiare posto, opinione*)”.

Tuttavia, è chiaro che, avendo scelto di utilizzare delle categorie discrete, e pertanto artificiali, è stato necessario adottare dei criteri coerenti nell'attribuzione del significato ad occorrenze di questo tipo.

Per decidere, ci siamo basati su due ordini di considerazioni. In prima istanza, abbiamo voluto seguire il *DISC 2005*, che cita esempi quali *c. idea, opinione, abitudini* nell'ambito del significato 1, *sostituire*; in seconda istanza, abbiamo rintracciato delle coppie minime in cui l'oggetto fosse costituito da sostantivo concreto e l'attribuzione del significato risultasse più sicura. Abbiamo dunque notato che il complemento oggetto del verbo con significato *modificare* è generalmente preceduto da determinatore, viceversa, l'oggetto del verbo con significato *sostituire* compare senza determinazioni:

Il lavoro può cambiare una città... (cambiare_PAR 209) [sign: modificare];
...potrà goderne anche chi cambia città. (cambiare_PAR 205) [sign: sostituire].

Sulla base di tali osservazioni – consci del fatto che si tratta comunque di una forzatura - abbiamo adottato tale criterio nell'attribuzione di significato delle occorrenze più controverse:

Questi due eventi del 1993 cambiarono la vita della piccola comunità monastica...(PAR_cambiare 229) [sign: modificare];
Molti "collaboratori", per esempio, chiedono di cambiare vita, di entrare in possesso di una nuova identità. (PAR_cambiare 4) [sign: sostituire].

- Un'altra precisazione riguarda uno slittamento di significato (e, in particolare di *aktionsart*) che investe il verbo *cambiare* in alcuni contesti in cui assume valore stativo, non-processuale:

a ...un artigiano falegname / bisogna che &sa [///] che conosca la pianta // perché / un noce / o un ciliegio / dipende dalla terra indo' nascono / e cambia la fibra / d'i' legno // cambia la buccia // cambia i' colore // (COR_cambiare 60-62)

[SIGN: ...a seconda della terra dove nasce, un noce o un ciliegio ha una fibra del legno, una buccia e un colore diverso.]

Nell'esempio precedente, tratto dal *corpus* di parlato, vi sono tre occorrenze del verbo ("*cambia* la fibra d'i' legno"; "*cambia* la buccia"; "*cambia* i' colore"); in tutti e tre i casi il significato può essere parafrasato come:

"Essere diverso"¹⁶⁶,

chiaramente stativo.

¹⁶⁶ Nessuno dei dizionari consultati riporta questo slittamento semantico.

L'esempio riportato presenta un'interpretazione eccezionalmente univoca, dato che il soggetto è di fatto plurale (un noce – o ciliegio - che nasce in una terra è un altro rispetto a quello che nasce in un'altra terra); nella maggior parte dei casi, tuttavia, i due sensi coesistono. Bisogna considerare che, semanticamente, sia dopo una *modifica* che dopo una *sostituzione*, l'oggetto di tali operazioni risulta “diverso”¹⁶⁷. Tale significato emerge soprattutto dalle occorrenze al participio passato con valore risultativo:

b La scena è troppo cambiata. (PAR_cambiare 23)

in cui sussiste ambiguità tra valore aggettivale e valore verbale del participio, con prevalenza, però, del significato aggettivale. In tal caso, l'aggettivo *cambiata* può essere parafrasato come “diversa”.

Ciò nonostante, nella pratica, casi certi come quelli dell'esempio *a* sono rari e, in aggiunta, sarebbe necessario, spesso, risalire a porzioni di testo piuttosto ampie per determinare il significato.

Per queste ragioni, di ordine strettamente linguistico e di ordine computazionale, abbiamo rinunciato a distinguere questo significato.

2.4. Cominciare.

Per il verbo *cominciare* è stato individuato un solo senso: *iniziare*.

Presenta alternanza ergativa (di tipo causativo), consente usi assoluti sia di tipo OND che ONI, e, seguito da proposizione infinitiva introdotta da *a*, è verbo aspettuale.

SIGNIFICATO	+OD	+F	AUS	TIPO	ALTRI ARGOMENTI	
					obbl	opz
Iniziare	+	-	av	trans - caus		MOD, DA_arg, CON_arg
	-	-	av	ass (ONI, OND)		
	-	-	es	inacc - incoat		
	-	+	av/es	aspett		

¹⁶⁷ L'aggettivo *diverso* è infatti esso stesso ambiguo, al pari del participio passato di *cambiare*. Per fare un esempio, la frase “Ho notato che la tua macchina è diversa”, che implica un confronto con una situazione precedente, può essere interpretata come: “la tua macchina è un'altra, hai comprato la macchina nuova” oppure “hai fatto delle modifiche alla tua macchina (che è la stessa di prima)”.

2.4.1. Significato: *iniziare*.

Telico non durativo, negli usi con argomento interno nominale il verbo *cominciare* presenta alternanza ergativa e consente usi assoluti. Le due varianti dell'alternanza ergativa si distinguono solo per l'ausiliare che, naturalmente, è *essere* per il significato incoativo.

Significato:

“Dare inizio a qlco. SIN iniziare, principiare” (*DISC 2005*):

Uno cominciava un discorso... (PAR_cominciare 162)

Sono cominciati all'alba di ieri i primi lavori... (PAR_cominciare 427).

La struttura argomentale può essere completata da complemento indiretto preceduto dalle preposizioni *con* o *da* (che introducono l'argomento con cui si inizia) o da specificazione di valore modale (avverbio, gerundio, complemento nominale o predicativo del soggetto):

“La riforma delle istituzioni e della politica [...] comincia dalla formazione del nuovo governo...” (PAR_cominciare 187)

Lo Stato comincia con toni apparentemente cortesi...

Nella configurazione con **complemento frasale**, *cominciare* è verbo aspettuale con valore ingressivo. Generalmente, l'ausiliare è *avere* come per la forma transitiva, ma, essendo verbo a sollevamento¹⁶⁸, talvolta, adotta l'ausiliare del verbo subordinato:

...la superficie ha cominciato qua e là a farsi più limpida... (PAR_cominciare 1)

...la neve è cominciata a cadere ieri mattina... (PAR_cominciare 477)

Gli **usi assoluti** sono di tipo ONI o OND e non assumono significati specifici:

Quando cominci, devi progressivamente alzare il tasso di scandalo... (PAR_cominciare 204)

Molto frequenti gli usi assoluti con i complementi indiretti introdotti dalle preposizioni *con* o *da* o con specificazioni modali:

Roberto Carlos dovrebbe cominciare dalla panchina. (PAR_cominciare 151)

Il leader nazionalista ha cominciato con l'intervista a una radio amburghese... (PAR_cominciare 10)

Non si poteva che cominciare così... (PAR_cominciare 205)

...i predecessori di Gotti cominciarono estorcendo denaro ai commercianti italo americani... (PAR_cominciare 173)

¹⁶⁸ Per i verbi a sollevamento cfr. Renzi *et al.* 2001, vol. II, p. 542 e sgg.

...il neodirettore di Rail Brando Giordani che ha cominciato come ragazzo di bottega al primo tg...(PAR_cominciare 256)

Alcune espressioni idiomatiche:

(tanto) per cominciare, a cominciare da;

c. da capo.

2.5. Leggere.

Sono stati individuati 3 significati. All'interno del primo, *acquisire (tramite lettura)* sono confluiti vari sensi. Le ragioni di questo raggruppamento saranno chiarite nel prosieguo della trattazione.

Nel complesso, possiamo anticipare che il verbo presenta, oltre all'uso transitivo (semplice e pronominale con valore intensivo), anche usi assoluti, usi con complemento frasale, e un uso inergativo con argomento indiretto introdotto dalla preposizione *di*, il cui valore verrà illustrato in seguito.

	SIGNIFICATO	PR	+OD	+F	TIPO	ALTRI ARGOMENTI	
						obbl	opz
1	Interpretare segni e acquisirne il contenuto	-	+	-	tr (ogg nom)		LOC, MOD, [BEN]
		+	+	-	pr tr (intens)		
		-	-	+	tr (ogg fras)		LOC
		-	-	-	ass (OND, ONI, act)		LOC, QUANT, MOD, [BEN]
		-	-	-	inerg	DI_arg	LOC
2	Essere scritto	-	+	-	impersonale tr (ogg. nom)		LOC
		-	-	+	impersonale tr (ogg. fras)		
3	Interpretare (in un certo modo)	-	+	-	tr (ogg nom)	PRED / MOD	

2.5.1. Significato 1: interpretare segni e acquisirne il contenuto.

Leggere, nel suo significato fondamentale, è un verbo generalmente continuativo (*activity*); la presenza di un complemento oggetto (espresso o OND) può però modificarne l'*aktionsart* rendendolo telico (risultativo)¹⁶⁹.

Abbiamo raggruppato sotto questo significato tre sensi. Tutti e tre possono essere ulteriormente distinti a seconda della tipologia di oggetto implicata.

La tipologia di oggetto e quindi il senso assunto dal verbo determina alcune configurazioni argomentali.

Solo nel senso c la struttura argomentale del verbo può essere completata da argomento con valore di beneficiario.

- a. “Riconoscere e interpretare i segni della scrittura con i quali è composto un determinato testo [...]” (*DISC 2005*).
- b. “estens. Interpretare segni convenzionali o naturali SIN decifrare, capire [...] || *l. la musica*, capire i suoni rappresentati dalle note; eseguire un brano musicale seguendo con gli occhi ciò che è scritto sullo spartito | *l. la mano di, a qlcu.*, cercare di predire il suo destino interpretando le linee del palmo della mano” (*DISC 2005*).
- c. “Comunicare ad alta voce un testo scritto [...]; anche con specificazione del destinatario” (*DISC 2005*).

L’attribuzione è sicura in presenza di avverbio modale che specifichi il senso del verbo e/o in presenza di beneficiario espresso:

...la legge che il vecchio cancelliere ci leggeva a voce alta. (PAR_leggere 91)

Spesso, sono le conoscenze enciclopediche o il contesto a disambiguare.

Gassman legge Dante con grandissimo successo... (PAR_leggere 120)

il venerdì / leggan la mano // (COR_leggere 19)

...puntualissimo, il presidente legge ... (PAR_leggere 145)

Ciò, in un’indagine computazionale, rende molto difficoltosa e dispendiosa l’individuazione di questo senso, che, peraltro, non ha particolari implicazioni azionali o argomentali - eccettuata la già segnalata presenza di beneficiario (interdetto agli altri sensi) - e che presenta la stessa gamma di oggetti possibili dei primi due sensi, per la quale v. *infra*. Si aggiunga che, spesso, il senso “leggere ad alta voce” coesiste in ambiguità sistematica con il senso “leggere (per sé)”. Per tutti

¹⁶⁹ Si rimanda al capitolo II, par. 3.2.2.1 per una discussione su questi verbi.

questi motivi, abbiamo preferito sotto-specificare il significato in esame rispetto al tratto [a voce alta] e rinunciare ad una individuazione univoca.

Per ciascuno dei tre sensi individuati possiamo distinguere 3 sotto-sensi a seconda della tipologia di oggetto implicato:

1. Interpretare, decifrare segni: scrittura o altri segni convenzionali (significanti).

Oggetto = tema.

vedeva una parola / e la leggeva // (COR_leggere 126)
se uno legge la musica / s'accorge / che si parte da un &quar [///] da un ottavo / a un quarto / a un sedicesimo / a un &o [///] trentaduesimo / un sessantaquattresimo / e così via // (COR_leggere 48)

Può essere accompagnato da argomento con valore locativo:

Leggo su "Il Sole 24 ore" del 17 maggio [...] la seguente frase: "Il governo dovrà sostenere..." (PAR_leggere 313)

o con valore modale:

...leggere la parola stessa al contrario... (PAR_leggere 363)¹⁷⁰.

2. Acquisire il contenuto di un oggetto (fisico) contenente scrittura o altri segni convenzionali o naturali (senso figurato).

Oggetto = locativo:

- testo o oggetto contenente segni interpretabili:

...leggo abitualmente il vostro giornale... (PAR_leggere 177)
a leggere i disegni / che ti dà un architetto... (COR_leggere 51)

- autore, metonimicamente:

...il nostro Bill (Clinton) ha letto Kaplan... (PAR_leggere 154)

- figuratamente:

ma noi / vogliamo leggere l'uomo / il suo conflitto interiore... (COR_leggere 57)

3. Acquisire contenuti: contenuto *astratto*, significato (in quanto opposto a *significante*) della scrittura o di altri segni.

Oggetto = tema:

¹⁷⁰ Ovviamente consideriamo appartenenti alla struttura argomentale del verbo (ossia sottocategorizzati da esso) solo gli argomenti modali interni al sintagma verbale, nucleari. Nel caso in esempio, l'argomento modale si riferisce alla modalità con cui viene letto l'oggetto. Al contrario, nella frase "io leggo la parola con interesse", l'argomento modale è riferito al soggetto e pertanto rimane esterno al sintagma verbale e non viene sotto-categorizzato dal verbo.

- contenuto di un testo:
Avevo letto l'intervista... (PAR_ leggere 181)
- parte (strutturale) di un testo:
ho letto solo l'introduzione... (COR_ leggere 32)
- figurato:
...se si vuol leggere in trasparenza le mosse degli ultimi mesi... (PAR_ leggere 305)

Si noti che spesso è difficile distinguere il sotto-senso 2 dal sotto-senso 3, dato che è il significato stesso dell'oggetto ad essere ambiguo tra concreto e astratto. Ed es. la parola "libro" indica sia l'oggetto fisico, concreto, che il suo contenuto, astratto.

Però il sotto-senso 3 presenta talune peculiarità sintattiche.

Può essere accompagnato da argomento con valore locativo¹⁷¹:

Abbiamo letto sul "Corriere" del 20 aprile il resoconto della visita di Rutelli a via Veneto. (PAR_ leggere 45)
Il declino di medie, piccole e piccolissime aziende si può leggere quotidianamente nelle quote di mercato, nei fatturati... (PAR_ leggere 305)

Inoltre, solo questo sotto-senso (e non i due precedenti) consente l'alternanza con **oggetto frasale**:

Ho letto che la Fieg [...] contesta il decreto del ministero dell'Ambiente... (PAR_ leggere 306)
Leggo su Repubblica dell'11 luglio che sarei l'autore del contropiano Fininvest... (PAR_ leggere 245)

4. Acquisire contenuti riguardo a un argomento.

Uso inergativo. La struttura argomentale è completata da un argomento introdotto dalla preposizione *di*¹⁷².

DI_arg = tema:

Ieri mattina, dopo aver letto delle aperture alla Lega, Rosi Bindi e Sergio Mattarella sono andati... (PAR_ leggere 6)

Anche in questo caso, l'argomento nominale può essere espresso da una frase introdotta dalla stessa preposizione e la struttura può essere completata da argomento con valore locativo.

¹⁷¹ Tale possibilità è da escludersi per il senso 2, dato che l'oggetto, in esso, ha valore locativo.

¹⁷² Tra i dizionari consultati, soltanto il *DEM 2000* e il dizionario valenziale *BLUR 1998* segnalano questa configurazione sintattica.

Gli usi **transitivi pronominali** hanno valore intensivo:

...cerchi anche di non dimenticare i martiri di Belfiore [...] magari leggendosi tutti gli atti del processo... (PAR_leggere 359)

Gli **usi assoluti** possono essere di tipo ONI o OND:

...non vogliamo dare giudizi lasciandoli a chi legge...(PAR_leggere 356)

Più frequentemente, il significato del verbo indica la pura attività del *leggere* indipendentemente dall'oggetto su cui si esplica (tipo *act*) e il verbo è continuativo.

Spesso con specificazione modale o quantitativa:

...gli adolescenti leggono poco, spesso leggono male...(PAR_leggere 14 - 15)
Di notte, [...] si può leggere, studiare, scrivere... (PAR_leggere 55)

Attestati anche significati attitudinali:

Si vede che leggo? (PAR_leggere 74)

Segnaliamo, per finire, alcuni usi idiomatici:

leggere qcosa in faccia (a qcuno);

leggere negli sguardi.

2.5.2. Significato 2: essere scritto.

In questo significato, il verbo può considerarsi stativo. L'oggetto nominale alterna con oggetto frasale.

Significato:

Riscontrare qcosa di scritto.

Si ritrova alla forma impersonale (con *si* impersonale-passivo), o in una forma morfologicamente personale (prima o seconda persona) ma con significato impersonale.

Solo lo *ZIN 1995* segnala questo significato (“*Si legge*, è scritto, si racconta”).

Il più delle volte è accompagnato da argomento con valore locativo.

Oggetto nominale:

Nel Fermo e Lucia si legge “signor bravo, signor capitano...” (PAR_leggere 89)
...a pagina 21 del quotidiano [...] si poteva leggere il proclama...(PAR_leggere 188)
Leggiamo le iscrizioni funerarie greche nel libro appena uscito di Salvatore Nicosia ... (PAR_leggere 229)

Figurato:

Inoltrandosi lungo il viale che adduce alla cappella, dove ancora si leggono resti di affreschi sopravvissuti... (PAR_leggere 50)

Oggetto frasale:

Si legge al paragrafo F che 4 dei 21 amministratori di Mediaset sono interessati a procedimenti giudiziari...(PAR_leggere 161)

2.5.3. Significato 3: interpretare.

Stativo, il verbo assume il significato generico di:

“Interpretare <in un certo modo> un testo scritto, un'opera d'arte, un evento” (*DISC 2005*).

La struttura argomentale è sempre accompagnata da predicativo espresso sintatticamente come complemento predicativo dell'oggetto o avverbiale con valore modale. Non presenta alternanze¹⁷³.

E aveva letto il rafforzamento della lira come una speculazione a rovescio...
(*PAR_leggere 60*)

Queste ultime cifre possono essere lette in vario modo e ritenute sufficienti o insufficienti...(*PAR_leggere 340*)

Nell'enciclica leggeva il Vangelo dalla parte delle donne...(*PAR_leggere 47*)

2.6. Perdere.

Il verbo *perdere* risulta altamente polisemico. Sono stati individuati 6 significati.

Il significato primario del verbo è quello indicato come *smarrire* da cui deriva quello di *restare privo (di qcosa)*. E' chiaro che l'azione (intesa nel senso più generico possibile) di “smarrire” implica logicamente “restare privo (di quello che si è smarrito)”, ma l'implicazione non vale nel senso opposto. Inoltre i due significati sono differenti sia dal punto di vista azionale (telici entrambi, ma non durativo “smarrire”, durativo “restare privo”), sia nelle possibili realizzazioni sintattico-morfologiche. Soltanto il primo dei due significati, infatti, presenta alternanza ergativa (con variante inaccusativa in forma pronominale). Anche le restrizioni di selezione sull'oggetto sono differenti¹⁷⁴.

Per ciò che riguarda gli altri significati, tre si presentano esclusivamente in configurazione intransitiva (inaccusativa o inergativa), uno esclusivamente in

¹⁷³ Il significato è fortemente dipendente dalla presenza di un oggetto e del relativo predicativo, pertanto non sono possibili usi intransitivi.

¹⁷⁴ Non si possono, ad esempio, *smarrire* i denti o la vita; se ne può solo restare privi.

configurazione transitiva (anche pronominale) e uno presenta invece alternanza transitivo / assoluto.

	SIGNIFICATO	PR	+OD	TIPO	ALTRI ARGOMENTI	
					obbl	opz
1	Smarrire	-	+	tr		LOC, [LIM]
		+	-	pr inacc		
2	Restare privo (di qcosa)	-	+	tr		
		+	+	pr tr (pert)		
		-	-	ass (ONI spec)		
3	Essere sconfitto (in una competizione)	-	+	tr		
		-	-	ass (OND,ONI)		
4	Lasciarsi sfuggire	-	+	tr		
		+	+	pr tr (intens)		
5	Diminuire (rispetto a qcosa)	-	-	inerg	LIM	
6	Scomparire	+	-	pr inacc	LOC	
7	Lasciarsi andare	+	-	pr inacc	IN_arg	

2.6.1. Significato 1: *smarrire*.

In questo significato, il verbo, generalmente telico non durativo, presenta alternanza ergativa, con variante inaccusativa pronominale. Tale alternanza non può essere considerata causativa da un punto di vista semantico perché nella forma transitiva il soggetto non ha ruolo tematico di causa. Il processo descritto dal verbo, inoltre, non implica nessun controllo da parte del soggetto.

Non sono attestati usi assoluti.

Significato:

“Smarrire qlco. [...]; non trovare più qlco.” (DISC 2005).

Nella forma transitiva, il soggetto è sempre animato o umanizzato:

Un caccia Mirage che volava a bassa quota sulla spiaggia di Pinarella di Cervia ha perso un paracadute di frenata... (PAR_perdere 413)

La forma **inaccusativa pronominale** può avere soggetto animato o inanimato:

- (con soggetto animato) “Non ritrovare più la strada, smarrirsi [...]; è usato perlopiù con specificazione del luogo” (DISC 2005):

Perciò fa piacere finirci in mezzo e perdersi in un immenso parco... (PAR_perdere 108).

- (con soggetto inanimato) “Dileguarsi, svanire, scomparire [...]; spesso con specificazione del luogo” (DISC 2005)¹⁷⁵:

// facciamo metà vestiti / per uno / insomma / in tutte e due le valigie // dice / così / almeno / se se ne perde una / almeno / quell'altra / ci se l' ha // (COR_perdere 29).

Le occorrenze in forma pronominale con soggetto inanimato possono essere considerate sia forme lessicalizzate intransitive pronominali, incoative, sia forme impersonali-passive e, come tali, transitive. Il contesto e il referente del soggetto, a volte, sono elementi utili a disambiguare. Anche la presenza di un complemento di luogo sembra essere una discriminante a favore della forma incoativa.

E' chiaro, ad esempio, che occorrenze come la seguente possono essere a buon diritto considerate forme pronominali incoative:

Il metal-detector suona, appena un fischiotto, che si perde nel gran vociare generale (PAR_perdere 365)

In altri casi, invece, diventa piuttosto arduo prendere una decisione:

Sono contento di avere evitato Juve o Cagliari, perché si sarebbe perso tutto il fascino della Coppa. (PAR_perdere 25)

Fatte salve queste riserve, considerando la relativa esiguità del numero di occorrenze e l'attestazione della forma pronominale nel lessico, come confermano i dizionari, si è preferito comunque considerare il pronome marca lessicale, piuttosto che morfologica.

Si segnalano anche due occorrenze molto particolari del gergo calcistico:

...una punizione scoccata rasoterra di Zanuttig si perde di poco sul fondo. (perdere_PAR 261)

...Buda, che vede la conclusione di Raineri perdersi di poco a lato. (perdere_PAR 270)

Numerosissime sono le espressioni idiomatiche e gli usi figurati:

p. le staffe, la bussola, (i) pezzi, il filo, il conto, il ritmo, l'orientamento, le tracce;

p. (qlco o qlcu) per strada;

p.si per strada.

¹⁷⁵ Questo significato, così come viene descritto dal *DISC 2005*, contempla, oltre alla versione dinamica, anche una versione statica; in tal caso, però, il verbo perde il tratto [+ processualità] e pertanto non può essere considerato variante inaccusativa del significato qui descritto. Le occorrenze che presentano un significato statico sono dunque state classificate a parte, sotto il significato 6, “scompare”, per cui *v.infra*.

Si noti che la struttura argomentale con complemento di limitazione (introdotto dalla preposizione *di*) è esclusiva di alcune espressioni idiomatiche con alto livello di lessicalizzazione:

p. di vista, d'occhio (qlco o qlcu); p.si d'animo.

2.6.2. Significato 2: *restare privo (di qcosa).*

In questo significato il verbo è generalmente telico durativo¹⁷⁶.

Non presenta alternanza ergativa, ma contempla usi assoluti (nei sensi b e c) e usi pronominali transitivi (senso a).

Distinguiamo 3 sensi:

- a. “Cessare di avere qlco. o qlcu. che si possedeva; restarne privo” (DISC 2005):

...a Manchester Rosato perse quattro denti per un cazzotto a tradimento... (PAR_perdere 178)

Nella forma pronominale transitiva il clitico ha valore di pertinenza:

Avevo paura [...] di perdermi l'anima. (PAR_perdere 234)

Per questo senso non sono attestati usi assoluti.

Numerose le espressioni idiomatiche:

p. la vita, la testa, il cervello, l'anima; p. quota, terreno.

Frequenti anche gli usi con complemento oggetto costituito da sostantivo astratto:

p. il controllo, la calma, il sonno, lo slancio, (il) contatto, p. efficacia, senso ecc.

Segnaliamo anche l'espressione *p. qcno*, “restare privo di una persona vicina, causa la sua morte” (DISC 2005):

E' una madre che ha perso la figlia di quattro anni...(PAR_perdere 518)

- b. “Subire un danno, rimettendoci denaro o altri beni” (DISC 2005).

*...dell'azienda che perde oltre 500 miliardi. (PAR_perdere 5)
Ancora molto negativo il mercato inglese, che ha perso il 14,1% in marzo...
(PAR_perdere 173)*

Gli **usi assoluti** (di tipo ONI) si ritrovano in contesto noto. Frequenti, ad esempio, nel gergo borsistico:

¹⁷⁶ Ma v. *infra* la descrizione del senso c e le osservazioni sull'*aktionsart* del verbo al par. 2.6.8.

In Europa, c'è chi ha guadagnato e chi ha perso. (PAR_perdere 44)

Tra gli usi assoluti segnaliamo anche l'espressione *da perdere* e le espressioni idiomatiche *vuoto a perdere* e *operazione a perdere*¹⁷⁷.

Dalla crisi della borsa [...] hanno tutti da perdere. (PAR_perdere 578)

- c. “Lasciare fuoriuscire qlco.; in situazione nota l'arg. può essere sottinteso” (*DISC 2005*).

In quest'accezione il verbo è continuativo. Il complemento oggetto è costituito da sostantivo non numerabile o in numero plurale, ma senza determinativo; generalmente si tratta di liquidi o gas, oppure sostanze solide ma in granelli o simm.¹⁷⁸

Seguendo il *DISC 2005*, che la classifica sotto questa accezione, vi includiamo anche l'espressione idiomatica *perdere colpi*: “*p. colpi*, detto di un motore, funzionare male; in senso fig., detto di persona, essere stanco, faticare ad andare avanti” (*DISC 2005*):

Insomma la Triade perde colpi... (PAR_perdere 611)

Si ha una sola attestazione di **uso assoluto** (ONI con significato specifico):

*// però / io dissi / va bene / insomma / siamo a sbaraccare / che la devo butta' via questa stufa ? poi ancora funziona // a parte c' è questa <gambina> // *SAB: [<] <perde> (COR_perdere 33)*

2.6.3. Significato 3: essere sconfitto (in una competizione).

In questo significato il verbo è generalmente telico, durativo o non durativo a seconda dell'interpretazione e del contesto. La forma transitiva alterna con l'uso assoluto.

Significato:

“Concludere una competizione, uno scontro o un confronto uscendone sconfitti; avere la peggio” (*DISC 2005*).

¹⁷⁷ L'espressione *operazione a perdere*, chiaramente un calco sulla precedente, si riscontra in una sola occasione nel corpus di scritto.

¹⁷⁸ Sulle mutazioni composizionali di *aktionsart* si veda Bertinetto 2001 p.36: “...è importante vedere se il soggetto è costituito da un'entità denumerabile o no; oppure se è costituito da un singolo individuo (o gruppo determinato di individui) o da un insieme indefinito di individui. Tutto ciò influisce direttamente sull'«azione» del verbo [...]. Considerazioni analoghe valgono anche per il compl. oggetto”.

...io preferisco perdere le battaglie clamorose, ma vincere tutta la guerra. (PAR_perdere 23)

Gli **usi assoluti** sono di tipo OND o ONI:

...candidati che avevano già perso in partenza...(PAR_perdere 73)

2.6.4. Significato 4: lasciarsi sfuggire.

Sempre transitivo, anche in forma pronominale (senso a).

Possiamo distinguere due sensi:

- a. “Non fare in tempo a prendere qlco.[...]; non partecipare a qlco., non poterci andare [...]; lasciarsi sfuggire qlco” (*DISC 2005*). In questo senso il verbo è telico non durativo:

...il ragazzino prodigio che aveva perso l'aereo...(PAR_perdere 83)

...tutte le imprese del nostro Paese che non vogliono perdere l'appuntamento con Eures...(PAR_perdere 71)

La forma pronominale transitiva ha valore intensivo:

...per permettere ai tifosi di non perdersi le semifinali... (PAR_perdere 473)

- b. “Sciupare, sprecare un periodo di tempo lasciandolo trascorrere vanamente” (*DISC 2005*).

In quest’accezione il verbo è da considerarsi incrementativo¹⁷⁹ e, come tale, può essere, a seconda del contesto e dell’interpretazione, telico o continuativo:

“Abbiamo perso un anno...” (PAR_perdere 139).

2.6.5. Significato 5: diminuire (rispetto a qcosa).

In questo significato, continuativo, il verbo si presenta in forma intransitiva inergativa ed è accompagnato da argomento con valore limitativo, introdotto dalle preposizioni *di* o *in*.

Significato:

“Subire una diminuzione di un certo elemento” (*DISC 2005*).

...Girardelli e Amodt hanno perso in reattività...(PAR_perdere 27)

¹⁷⁹ Si noti che è la tipologia stessa di complemento oggetto (<quantità di tempo>, <durata>) a rendere il verbo incrementativo.

... “Avevano perso di agilità...” (PAR_perdere 235)

2.6.6. Significato 6: *scompare*.

Stativo, il verbo contempla solo l’uso intransitivo (inaccusativo pronominale) e la struttura argomentale è completata da argomento con valore locativo.

Significato:

Scompare, in senso statico, mimetizzarsi¹⁸⁰.

...una porta di accesso scura e elegante che si perde nell’angolo del palazzo...(PAR_perdere 164)

2.6.7. Significato 7: *lasciarsi andare*.

Continuativo.

Intransitivo - inaccusativo pronominale - con locativo figurato introdotto dalla preposizione *in*.

Significato:

“fig. Lasciarsi andare, dedicarsi a cose e attività futili [...]; rovinarsi in qlco.” (DISC):

E’ arrivato il momento di crescere, di non perderti in festeggiamenti... (PAR_perdere 542)

2.6.8. Alcune osservazioni sull’*aktionsart* del verbo *perdere*.

L’*aktionsart* del verbo *perdere* risulta, soprattutto in alcuni dei significati, molto sensibile a fattori compositivi.

In particolare, vi sono alcuni elementi che possono influenzarne l’*aktionsart* negli usi transitivi.

a. Negazione.

¹⁸⁰ Ci rendiamo conto che l’etichetta utilizzata per descrivere questo significato non rende conto del valore stativo, ma non siamo riusciti a trovare nessun sinonimo nella lingua italiana che non fosse a sua volta sotto-specificato rispetto al tratto di processualità. Siamo anche consci del fatto che la separazione dei due significati - dinamico e statico, l’uno versione incoativa del significato *smarrire* (par. 2.6.1), l’altro classificato a sé - non rende conto della affinità e della derivazione delle due accezioni, ma ci è sembrato comunque che tale fosse la soluzione migliore, in un’ottica che privilegi i tratti azionali del significato e le alternanze di un verbo, piuttosto che le derivazioni semantiche.

La negazione rende il verbo, che ha un valore semantico intrinseco negativo, positivo. La sua presenza può dare adito talvolta ad un significato stativo, assimilabile a “possedere, mantenere” (per il significato 2). In espressioni tipo “non perdere l’occasione, la sfida” (significato 4), in cui il verbo è parafrasabile con “accettare, fruire di” e simm., invece, il significato rimane dinamico con *aktionsart* immutata rispetto alla forma positiva, telica.

L’efficacia dell’influenza della negazione dipende comunque dalla sua “posizione semantica”.

Consideriamo, ad esempio, le due frasi:

“[[Non ho perso] [la fiducia [negli altri]]]” vs. “Spesso, per [non [[perdere] [i singoli]], si perdono le partite”, che è parafrasabile con “per [evitare di [[perdere] [i singoli]]]”.

Come si può vedere, nel primo caso, la negazione è interna al sintagma verbale e modifica il significato del verbo nonché l’*aktionsart*, rendendolo stativo; nel secondo caso, invece, la negazione è esterna al sintagma verbale e il significato del verbo rimane inalterato.

b. Complemento oggetto plurale o di massa.

Tale tipologia di complemento oggetto può trasformare il verbo da telico a continuativo. Si veda la trattazione del significato 2 (senso c) su questo punto.

c. Determinatezza del complemento oggetto.

La presenza di un determinatore di fronte ad un oggetto che possiede il tratto semantico [-numerabile] determina la completezza dell’azione sul complemento oggetto stesso. Si confrontino, ad esempio, le espressioni “perdere il potere / la fiducia / il prestigio / il sonno”, in cui il verbo è telico, con le corrispondenti espressioni “perdere potere / fiducia / prestigio / sonno”¹⁸¹, in cui il verbo è più plausibilmente continuativo¹⁸².

Queste osservazioni sono attinenti anche al significato 5, *diminuire (rispetto a qcosa)*, in cui il complemento di limitazione può essere grosso modo parafrasato con “un po’ di x” e il verbo è continuativo.

Es. “hanno perso in reattività” ~ “hanno perso un po’ di reattività”.

¹⁸¹ Ma vale anche per l’espressione “perdere terreno”, in cui *terreno* assume un significato figurato, non numerabile.

¹⁸² Su questo punto, v. *infra*. anche le osservazioni relative al verbo *trovare* (par. 2.9.1), che, non a caso, è semanticamente complementare al verbo *perdere*.

2.7. Ricordare.

Per il verbo *ricordare* si è scelto di raggruppare tutte le occorrenze sotto un unico significato: *(far) rammentare*.

Il senso base *rammentare* e il senso causativo *far rammentare*, nella teoria nettamente distinti, nella pratica si sovrappongono e coesistono. Si tratta di un'ambiguità sistematica le cui implicazioni e modalità verranno discusse nel corso della trattazione (par. 2.7.2).

Si presenta in forma pronominale e non pronominale; entrambe consentono usi assoluti. Non presenta alternanza ergativa. Può reggere un complemento frasale come oggetto. Oltre alla forma transitiva pronominale, il verbo presenta una forma intransitiva pronominale in cui l'argomento con valore di tema viene espresso da complemento indiretto introdotto dalla preposizione *di*.

SIGNIFICATO	PR	+OD	+F	TIPO	ALTRI ARGOMENTI	
					obl	opz
(Far) rammentare	-	+	-	tr (ogg nom)		[BEN]
	-	+	-	tr (ogg nom)	PRED/PER_arg	
	-	-	+	tr (ogg fras)		[BEN]
	-	-	-	ass (OND, act)		MOD
	+	+	-	pr tr (ogg nom)		
	+	-	+	pr tr (ogg fras)		
	+	-	-	pr intr	DI_arg	
	+	-	-	ass (OND, act)		

2.7.1. Significato: *(far) rammentare*.

Per il verbo *ricordare* è stato rintracciato un unico significato, sotto-specificato quanto al tratto di causatività, *(far) ricordare*.

Si presenta in una vasta gamma di configurazioni morfo-sintattiche.

Può avere i seguenti significati:

1. Significato base: rammentare.

Possiamo distinguere due casi:

- a. "Avere presente nella memoria qlco. o qlcu. SIN rammentare" (*DISC 2005*). Forma pronominale e non- pronominale.

Il soggetto è sempre umano:

Due anni fa l'arcivescovo implorò il cielo di regalare acqua all'isola assetata: fu ascoltato e la gente ancora lo ricorda. (PAR_ricordare 175)

Ricordate la pubblicità "Turista fai-da-te"? (PAR_ricordare 453)

La forma pronominale transitiva alterna con una forma **intransitiva pronominale** in cui il tema è espresso formalmente da un complemento introdotto dalla preposizione *di* o da clitico in caso genitivo (*ne*)¹⁸³:

...Wotyla [...] si ricordi all'improvviso dell'esistenza di un problema. (PAR_ricordare 83)

...si ricordava [...] dei libri che aveva letto. (PAR_ricordare 130)

b. Rammentare qualcuno o qualcosa in una condizione o per una caratteristica (o motivazione). Solo in forma non-pronominale.

Nessuno dei dizionari consultati riporta quest'uso particolare.

Si tratta di un uso transitivo accompagnato da un complemento predicativo dell'oggetto o da un complemento introdotto dalla preposizione *per* che specificano la condizione in cui o la caratteristica per cui l'oggetto viene ricordato.

Il significato del verbo non cambia, ma il focus si sposta su una caratteristica dell'oggetto, piuttosto che sull'oggetto *in toto*:

...Palma, ricordata da tutti per il naso un po' vistoso e i lunghi capelli neri. (PAR_ricordare 487)

Il 1995, comunque, sarà ricordato anche per l'orgia degli utili. (PAR_ricordare 517)

"Non voglio essere ricordato come l'uomo che ha aperto le porte all'omosessualità nella nostra contea" ... (PAR_ricordare 201)

2. Significato causativo: far rammentare.

Solo non-pronominale.

La struttura argomentale può essere completata da un argomento con valore di beneficiario (umano)¹⁸⁴.

¹⁸³ E' attestata un'unica occorrenza, nel corpus di parlato, del verbo in forma pronominale con oggetto diretto espresso da clitico (*lo*) con valore anticipatorio, rispetto all'argomento introdotto da *di*. Questa configurazione è stata classificata semplicemente come transitiva.

¹⁸⁴ Di fatto, il beneficiario è soggetto della frase sottostante (*causee*), secondo la struttura [X fa [Y ricorda Z]], dove X è soggetto della frase *causer*, Y è soggetto della frase *causee* (espresso superficialmente come complemento indiretto), Z ne è l'oggetto.

Tale significato è obbligatoriamente transitivo (sia con oggetto nominale che con oggetto frasale).

Possiamo suddividere il significato in vari sensi, uno generale e alcuni specifici derivati.

In generale:

- a. “Richiamare qlco. alla memoria di altri” (*DISC 2005*):

...quella foto di gruppo ci ricorda la privilegiata e al tempo stesso sofferta “condizione” dei figli di Thomas Mann. (PAR_ricordare 424)

In genere, l’argomento beneficiario è espresso; sono possibili, tuttavia, in contesti in cui il referente di quest’ultimo sia generalizzato¹⁸⁵, anche usi in cui venga obliterato:

Il presidente ricorda la larga maggioranza politica che allora si raccolse intorno alla nuova Costituzione. (PAR_ricordare 549)

Il significato causativo può assumere anche tre accezioni più specifiche:

- b. “Menzionare qlco. o qlcu. SIN citare, nominare” (*DISC 2005*).

Il soggetto è sempre umano o umanizzato.

Vorrei ricordare anche un altro piacevole e bel romanzo... (PAR_ricordare 600)

- c. “Commemorare qlcu.” (*DISC 2005*).

Il soggetto può essere anche inanimato, anche se appartenente ad un campo semantico molto ristretto (tipo “lapide”, “iscrizione”, “monumento” ecc.):

...una targa che ricorda i caduti delle Fosse Ardeatine. (PAR_ricordare 80)

- d. “estens. Richiamare alla memoria qlcu. o qlco. a causa della somiglianza SIN rassomigliare” (*DISC 2005*).

Il soggetto può essere anche inanimato; potenzialmente non presenta limitazioni semantiche.

...il procuratore capo di Roma stesso [...] aveva fatto fuori la giovane che gli ricordava la figlia... (PAR_ricordare 350)

...una cerimonia che ha ricordato quella di Paolo III... (PAR_ricordare 440)

Gli usi con **oggetto frasale** sono frequenti in entrambi i significati (base e causativo) e per entrambe le forme (non-pronominale e pronominale).

¹⁸⁵ Rizzi 1986 individua le caratteristiche semantiche di tali argomenti nulli: [+generico], [+ plurale], [+ umano]. A proposito dei verbi causativi, scrive (p. 507): “Argument small clauses selected by causative verbs in Italian can take null subjects having exactly the same interpretive and formal properties as the null objects discussed so far.”

La proposizione subordinata¹⁸⁶ formalmente può presentarsi nelle modalità e configurazioni di seguito presentate.

Forma non-pronominale (significato base o causativo):

- occorrenze in forma di inciso o introduzione, all'interno di un discorso diretto riportato: è un caso molto diffuso nel corpus di scritto, in cui il verbo accompagnato da soggetto, generalmente posposto, inizia, conclude o s'interpone all'interno di un discorso diretto con espressioni tipo "ricorda X" o "come ricorda X":

Ricorda il giudice: "Dopo l'attentato di Capaci [...]" (PAR_ricordare 370)

"Furono scritte per se stesso", ricorda Sirovinskaja... (PAR_ricordare 274)

"Lui è un separatista – ha ricordato Stoiber – noi siamo federalisti". (PAR_ricordare 536)

Insomma la Carnia – come ha più volte ricordato il responsabile dell'Assindustria di Tolmezzo, Mario Collino – è la Cenerentola in Regione. (PAR_ricordare 657)

- oggettiva con funzione di discorso indiretto riportato, in forma "X ricorda che...":

Lui e i suoi colleghi ricordano che il loro settore annaspa... (PAR_ricordare 339)

Forma pronominale e non-pronominale (significato base):

- oggettiva introdotta da *che* in forma esplicita o da *di* in forma implicita:

Io ricordo che a Ferragosto del '91... (PAR_ricordare 329)

Ma i testimoni sentiti alla caserma si ricordano benissimo di averlo visto soltanto verso mezzogiorno. (PAR_ricordare 78)

- subordinata di vario tipo introdotta da congiunzioni con valore locativo, temporale, modale, ecc. ("dove", "quando", "come" ecc.), eventualmente precedute dalla preposizione "di" in talune occorrenze pronominali:

...per ricordare [...] come questa cenerentola sia pur sempre una grande Sinfonia... (PAR_ricordare 3)

...mi ricordo quando a Manchester Rosato perse quattro denti per un cazzotto... (PAR_ricordare 157)

- interrogativa indiretta (in caso di forma negativa del verbo o intonazione interrogativa dell'intera frase) introdotta da un pronome o da un avverbio interrogativo ed eventualmente preceduto da *di* in talune occorrenze pronominali:

Io non ricordo a che ora sono andato a dormire. (PAR_ricordare 304)

ce / &he / Dulles / &he / non me ricordo come si chiama // (COR_ricordare 78)

¹⁸⁶ Sulle modalità di individuazione delle occorrenze a complementazione frasale v. cap. III, par. 4.

Gli **usi assoluti** sia di tipo OND che di tipo *act* sono consentiti sia in forma non-pronominale, sia in forma pronominale e sono possibili solo nel significato base, non-causativo.

E' interessante rilevare i contesti più diffusi in cui si possono ritrovare gli usi assoluti. Eccone una rassegna:

- accompagnato da avverbio con valore modale (generalmente OND):

...se non ricordo male. (PAR_ricordare 373)
Come mai [...] oggi, a distanza di due anni, ricorda meglio?

- occorrenze al modo imperativo in contesto di esortazione (OND):

Ma ricordati. (PAR_ricordare 53)

- occorrenze in forma negativa (OND), talvolta accompagnato da avverbiale modale:

okay? e la delega / &pe [///] della padrona / ce l'ha / una signora che abita qui sotto / mo' non me ricordo // (COR_ricordare 160)

- occorrenze in forma interrogativa (OND):

E tu, Furio, ti ricordi? (PAR_ricordare 207)
...l'espressione "bucare lo schermo" – ricordate? – è stata popolarizzata qualche anno fa da Baudo... (PAR_ricordare 595)

- occorrenze in cui il verbo si connota come azione generica (act), spesso all'infinito, eventualmente in funzione di subordinata oggettiva o soggettiva:

Adesso che gli è possibile soltanto ricordare... (PAR_ricordare 178)
Ricordano, ricordano, ricordano. (PAR_ricordare 105 - 107)

In conclusione, il verbo *ricordare* può presentarsi nelle seguenti strutture argomentali:

Forma non-pronominale:

Significato base e causativo:

- a. [V - O]
- b. [V - [F]]
- c. [V]

Solo significato base:

- d. [V - O - PRED_arg]
- e. [V - O - PER_arg]

Forma pronominale:

Solo significato base:

- a. [V_{-si} - O]

- b. [V_{-si} – DI_arg]
- c. [V_{-si} – [F]]
- d. [V_{-si} – [di_F]]
- e. [V_{-si}]

2.7.2. Alcune osservazioni sul significato del verbo.

Il significato non-causativo nelle due forme (pronominale e non-pronominale) è sostanzialmente uguale, ma sembra che la forma pronominale sia più adatta a descrivere, almeno negli usi al presente, l'affiorare *hic et nunc* di un ricordo, mentre quella non-pronominale sia più adatta a descrivere il persistere di un ricordo, anche se nessuna delle due esclude l'altra.

Nel primo caso, il verbo può considerarsi puntuale (non-trasformativo), nel secondo stativo.

Questa impressione sembra essere confermata dal *DISC 2005*, che definisce *ricordare* come “avere presente nella memoria qlco. o qlcu”, e *ricordarsi* come “serbare la memoria di qlco. o di qlcu., oppure tenerlo presente, richiamarlo alla mente”, attribuendo la sfumatura di azione momentanea solo al secondo lemma.

Tale duplice valenza viene segnalata anche da Bertinetto 2001 (pp. 36-37), che scrive:

“In certi casi, poi, uno stesso verbo può acquistare sensi diversi a seconda degli avverbiali temporali che lo modificano; un esempio è il verbo *ricordarsi* che può indicare o il puntuale insorgere o il duraturo persistere del ricordo:

- a. Mario si ricordò improvvisamente di quelle terribili parole.
- b. Per molto tempo Mario si ricordò di quelle terribili parole.”

Il *DEV 1990*, invece, prende in considerazione queste due sfumature differenti di significato, ma solo in contrasto con il verbo *rammentare*: “...rispetto a *rammentare* sottolinea più spesso l'aspetto durativo dell'azione senza però escludere il significato di recupero più o meno occasionale”¹⁸⁷.

D'altra parte, se, come fa notare Bertinetto, il contesto (e, in particolare, la presenza di avverbiali temporali) possono aiutare a determinare il significato, le due sfumature

¹⁸⁷ Chiaramente, questa discussione ci porterebbe ben più lontano rispetto ai nostri obiettivi e forse meriterebbe, in uno studio di semantica verbale, un'analisi più approfondita. Qui ci limitiamo a fornire solo degli spunti.

spesso coesistono in ambiguità sistematica e non sempre è agevole rintracciare l'una o l'altra valenza per la singola occorrenza.

Un'altra problematica riguarda la mancata distinzione del significato causativo da quello base. Essa è dovuta in parte a limiti computazionali (la ricerca sistematica implicherebbe un notevole dispendio di risorse, dato che sarebbe necessario risalire a porzioni di contesto piuttosto ampie), in parte ad una ambiguità sistematica insita nella semantica stessa del verbo. In particolare, nei casi di sottocategorizzazione frasale (nei discorsi diretti o indiretti, per cui v. *supra*), il senso rimane sistematicamente sottospecificato. Se si attribuisce valore causativo al verbo, allora si può supporre un argomento nullo (il soggetto della frase sottostante, beneficiario dell'azione causativa) con le caratteristiche semantiche descritte da Rizzi 1986 ([+ generico], [+plurale], [+umano]); se invece non si attribuisce valore causativo al verbo, allora nessun altro argomento è implicato dalla struttura argomentale:

La parlamentare del Carroccio ricorda che lo stesso tipo di risposta Rizzi l'ha dato anche qualche giorno più tardi... (PAR_ricordare 12)

SIGN: [La parlamentare del Carroccio rammenta che...]

oppure

[La parlamentare del Carroccio fa rammentare <a tutti, alla gente> che...]

Chiaramente, in presenza di beneficiario espresso non sussistono dubbi sul valore causativo del significato del verbo:

Gli ricordo che, da due anni, la Lazio è la squadra che segna più di tutte. (PAR_ricordare 542)

Infine, vale la pena di affrontare qui una questione accennata già nel corso della descrizione delle varie strutture argomentali, che riguarda i contesti d'uso del verbo *ricordare*. Esso, infatti, si caratterizza con frequenza molto elevata come *verbum dicendi*, utile variante di altri possibili verbi di tale categoria, introduttore di discorsi diretti o indiretti riportati per iscritto.

2.8. Seguire.

Sono stati individuati 3 significati.

Il significato primario, da cui derivano tutti gli altri, è il primo, *inseguire*.

Il verbo non presenta alternanza ergativa, sebbene, nel significato *susseguire*, si coniughi con ausiliare *essere* negli usi intransitivi.

Gli usi assoluti sono possibili.

	SIGNIFICATO	+OD	AUS	TIPO	ALTRI ARGOMENTI	
					obbl	opz
1	Inseguire	+	av	tr		LOC, [LIM]
		-	av	ass (OND)		
2	Susseguire	+	av	tr		A_arg, [DA_arg]
		-	es	inacc		
3	Proseguire	-	es	inacc		

2.8.1. Significato 1: *inseguire*.

Verbo essenzialmente continuativo, nel suo significato primario (che abbiamo denominato *inseguire*), *seguire* si presenta in forma transitiva e assoluta di tipo OND.

Possiamo distinguere due casi: senso letterale e sensi figurati. Il verbo assume infatti una vasta gamma di sensi figurati strettamente dipendenti dal particolare complemento oggetto:

a. Letterale:

“Spostarsi nello spazio andando intenzionalmente dietro a qlcu. o a qlco. SIN accompagnare, inseguire [...]; pedinare qlcu.” (*DISC 2005*).

Il soggetto è animato o mobile.

La struttura argomentale può essere completata da argomento con valore locativo.

...5 mila tifosi seguiranno gli eroi a Torino... (PAR_seguire 288)

...un veicolo cingolato [...] che dovrebbe seguire, nelle avanzate, i carri armati. (PAR_seguire 634)

b. Figurati¹⁸⁸:

“Procedere secondo una certa direttrice” (*DISC 2005*). Anche in senso figurato:

...seguendo le tracce di un latitante... (PAR_seguire 407)

¹⁸⁸ I dizionari suddividono e associano i vari sensi figurati nei modi più svariati (tra quelli consultati, il *DEM 2000* è il più analitico). Come si avrà modo di notare, il senso è strettamente dipendente dal tipo di complemento oggetto, al punto che *seguire* può essere considerato, in molti casi, un verbo-supporto. Ci atterremo, nella trattazione, alla suddivisione operata dal *DISC 2005*.

Aumenteranno le verifiche ai bagagli dei visitatori che dovranno seguire percorsi ben definiti. (PAR_seguire 330)

“Tenere dietro a qlcu. o a qlco. in senso non fisico, con lo sguardo, l'attenzione, la partecipazione ecc. [...]; aderire a un movimento culturale o filosofico, a una teoria scientifica e sim. [...]; mostrare interesse, attenzione per qlcu., tenersi sempre informato sulle cose che lo riguardano ed essere pronto a intervenire SIN assistere [...] || s. un corso, una lezione, frequentarli” (DISC 2005):

Il pubblico ha seguito il concerto con evidente piacere... (PAR_seguire 149)

...un rilancio della politica di “impegno costruttivo” con Pechino seguita dalla Casa Bianca... (PAR_seguire 682)

La vertenza della Banca d'Italia è stata attentamente seguita dai sindacati... (PAR_seguire 154)

...la collaborazione inizia con l'assistente che segue il ragazzo per alcune ore alla settimana... (PAR_seguire 58)

...ogni neo assunto seguirà un corso di formazione... (PAR_seguire 77)

Con oggetto umano, comprendere¹⁸⁹:

...è evidente che lei non mi segue affatto... (PAR_seguire 33)

“Uniformarsi, attenersi a qlco.” (DISC 2005); con ogg. umano, imitare. Talvolta, la struttura argomentale può essere completata da complemento di limitazione:

Tanti altri pentiti hanno seguito il loro esempio. (PAR_seguire 373)

perché avete avuto il coraggio di seguire / il cuore // (COR_seguire 70)

Anche il Ccd ha seguito gli alleati nel no alla manovra... (PAR_seguire 625)

Gli **usi assoluti** hanno diffusione molto limitata e sono solo di tipo OND:

“Io invece ho seguito solo per tre minuti...”. (PAR_seguire 32)

spero di poter andare / di seguire / e [/] e [/] eccetera / (COR_seguire 82)

2.8.2. Significato 2: susseguire.

Stativo, questo significato presenta un'alternanza piuttosto anomala. Si presenta, infatti, in forma transitiva e in forma intransitiva inaccusativa (non-pronominale). Le due varianti, però, non sono in rapporto ergativo; il soggetto (e non l'oggetto) della forma transitiva corrisponde infatti al soggetto della forma intransitiva.

All'interno di questo significato, si possono distinguere due sensi:

¹⁸⁹ In questo caso, il DISC è impreciso: “*mi segui?*; *mi seguite?*, segnali discorsivi di accertamento della comprensione”. L'esempio riportato mostra chiaramente l'estensione d'uso al di là dei segnali discorsivi riportati dal dizionario.

- a. “Venire dopo in una lista, in una successione, nello spazio, nel tempo” (*DISC 2005*):

TR: *...le dimissioni della Annunziata seguivano a stretto giro quelle di Brancoli...*(*PAR_seguire 277*)

INTR: *E' seguito un interminabile applauso.* (*PAR_seguire 28*)

La struttura argomentale, nella variante intransitiva, può essere completata da un argomento introdotto dalla preposizione *a* che costituisce l'elemento precedente nella successione¹⁹⁰:

...tali aumenti [...] sono seguiti a un periodo di prezzi standard medio-bassi...(*PAR_seguire 489*)

Frequenti le occorrenze al participio presente:

...nella pagina seguente...(*PAR_seguire 501*)

- b. “Avvenire come conseguenza di una certa premessa SIN derivare, conseguire” (*DISC 2005*).

Solo intransitivo, tale senso emerge chiaramente in presenza di argomento preceduto dalla preposizione *da* che introduce l'argomento che costituisce la premessa da cui si origina la conseguenza:

Da ogni risposta segue l'opposto. (*PAR_seguire 505*)

Negli altri casi, il senso può rimanere ambiguo tra successione temporale semplice, neutra, e rapporto causa-effetto¹⁹¹:

Seguirono proteste e sollecitazioni da varie parti...(*PAR_seguire 238*)

Segnaliamo l'espressione idiomatica *a seguire*.

2.8.3. Significato 3: *proseguire*.

Continuativo, in questo significato il verbo *seguire* non presenta alternanze, ma soltanto la forma intransitiva inaccusativa¹⁹².

¹⁹⁰ Tale argomento ha lo stesso ruolo tematico dell'oggetto della forma transitiva. Si confrontino, ad esempio, le due frasi: “L'estate ha seguito la primavera” e “L'estate è seguita alla primavera”.

¹⁹¹ Tale ambiguità è perfettamente comprensibile, dato che una conseguenza viene necessariamente *dopo* la causa che l'ha scatenata. Precisiamo, inoltre, che ciò avviene solo quando i due elementi in successione sono eventi e non, ad esempio, quando sono elementi di una lista.

Significato:

“Continuare, seguire in altro posto SIN proseguire” (*DISC 2005*). Se ne ha una sola attestazione, peraltro tipica del linguaggio giornalistico:

Segue. (PAR_seguire 583)

2.9. Trovare.

Il verbo *trovare* risulta altamente polisemico: i 4 significati individuati si declinano in svariati sensi e sotto-sensi a seconda degli argomenti e della forma morfologica (pronominale o non pronominale) in cui ricorre il verbo; spesso il passaggio dall’uno all’altro è sfumato, e pertanto di difficile o arbitraria interpretazione.

Onde evitare una proliferazione di significati e coerentemente coi principi e le metodologie esposte al paragrafo 1 di questo capitolo, abbiamo cercato di creare delle macrocategorie semantiche sotto-specificando i significati, rinunciando dunque ad una più minuziosa analiticità (per ridurre i margini di arbitrarietà nell’attribuzione dei significati) e privilegiando una maggiore correttezza.

Pertanto – e tale discorso è valido per tutti i verbi, ma per il verbo *trovare* in modo particolare – le “etichette” semantiche utilizzate vanno intese in un senso molto ampio e includono anche sensi piuttosto distanti dal sinonimo utilizzato come denominazione.

Le ragioni specifiche e le modalità con cui sono stati raggruppati i sensi saranno chiarite nel corso della trattazione.

Il verbo presenta alternanza ergativa di tipo non causativo in uno dei significati. La forma transitiva alterna con la forma intransitiva pronominale. Solo uno dei significati consente usi assoluti. Possibili gli usi transitivi con oggetto frasale, in due dei significati individuati.

Tutte le forme non-pronominali presentano *avere* come ausiliare e viceversa tutte le forme pronominali presentano *essere*.

¹⁹² Per stabilire l’ausiliare appropriato ci siamo basati esclusivamente sui dizionari consultati, che riportano unanimemente *essere*. L’unica attestazione, sul corpus di parlato (citata più avanti) è infatti in tempo semplice.

	SIGNIFICATO	PR	+OD	+F	TIPO	ALTRI ARGOMENTI	
						obbl	opz
1	Reperire, imbattersi in	-	+	-	tr (ogg nom)		LOC, [BEN]
		+	+	-	pr tr (intens)		
		-	-	+	tr (ogg fras)		
		-	-	-	ass (OND, act)		
2	Riscontrare (in una posizione o condizione)	-	+	-	tr	PRED, LOC,	
		+	+	-	pr tr (pert)	COMP/UN, MOD,	
		+	-	-	pr inacc	A_inf, A_nomen_act, Frel	
3	Possedere	+	+	-	pr tr (pert)		
4	Ritenere	-	+	-	tr (ogg nom)	PRED_ogg	
		-	-	+	tr (ogg fras)		

2.9.1. Significato 1: *reperire, imbattersi in.*

In questo significato, il verbo presenta usi transitivi (anche pronominali), sia con oggetto nominale che con oggetto frasale, e usi assoluti. Non presenta alternanza ergativa.

Possiamo distinguere due sensi principali in base al tratto, intrinseco alla semantica verbale, di [volontarietà], di cui è dotato solo il senso 1¹⁹³.

All'interno di questi due sensi principali facciamo confluire una serie di sotto-sensi strettamente correlati, le cui differenze interne sono determinate composizionalmente dalle caratteristiche semantiche degli argomenti (soggetto e oggetto).

I tratti semantici determinanti sono [±concreto] per l'oggetto e [±animato] per il soggetto. Lo slittamento avviene per passaggio da letterale a figurato.

1. Questo senso designa tipicamente un'azione telica volontaria diretta verso un oggetto [±animato] e compiuta da un soggetto animato.

¹⁹³ Ciò ha effetti anche sulla struttura argomentale. Solo il primo dei due sensi, dotato del tratto [volontarietà], consente un argomento con valore di beneficiario nella propria struttura argomentale. Considerazioni analoghe valgono per la forma pronominale transitiva (con valore intensivo).

- a. “Individuare qlcu. o qlco. che si cerca, si desidera, così da poterne disporre o beneficiare” (DISC 2005):

L'unica difficoltà è stata trovare la macchina da presa...(PAR_trovare 1047)

Non durativo. La struttura argomentale può essere accompagnata da argomento con valore benefattivo:

...il ragazzo albanese che doveva trovarmi un lavoro...(PAR_trovare 339)

In forma reciproca assume un senso particolare:

“Detto di due o più persone in rapporto reciproco, incontrarsi, vedersi” (DISC 2005)¹⁹⁴:

... “Ci siamo trovati tutti e tre nel cortile dell'ospedale...” (PAR_trovare 1052)

La forma **pronominale transitiva** ha valore intensivo:

Adesso vorrà dire che mi devo trovare un autista...(PAR_trovare 1059)

Sono attestati **usi assoluti**, per lo più di tipo OND, ma si ha anche un'occorrenza di tipo act (in cui il verbo indica genericamente l'azione del *trovare*):

e alla fine poi / ci siamo riuscite / e abbiamo trovato / e questo è stato / una cosa molto positiva / (COR_trovare 214)

Per trovare, per capire, ci vorrà del tempo...(PAR_trovare 708)

- b. “Scoprire qlco., come risultato di un calcolo o di un'applicazione mentale” (DISC 2005).

...è necessario trovare una cura per la sanità...(PAR_trovare 430)

Aveva trovato il titolo. (PAR_trovare 5)

Questo sotto-senso deriva figuratamente dal precedente. L'oggetto possiede il tratto semantico [+astratto]. Quanto all'*aktionsart*, il verbo può essere considerato telico durativo.

¹⁹⁴ La lessicalizzazione della forma pronominale fa sì che alcuni dizionari classifichino questo uso reciproco sotto il lemma *trovarsi* (DISC 2005, DEM 2000) o la sezione relativa alla forma pronominale (“*medio intr.* [...] ♦ Con valore reciproco”, DEV 1990). Il PALF 1992 e lo ZIN 1995, invece tengono distinti l'uso reciproco e l'uso intransitivo pronominale. A nostro parere, è più corretto tenere distinti l'uso pronominale intransitivo e l'uso reciproco che, nonostante l'innegabile processo di lessicalizzazione, rimane comunque formalmente transitivo.

2. Il secondo senso designa tipicamente un'azione telica¹⁹⁵ non volontaria diretta verso un oggetto [\pm animato] e compiuta da un soggetto animato.

- a. “Incontrare senza avere cercato, imbattersi in qlco. o in qlcu., anche in senso fig. [...]; spesso con specificazione del luogo o della situazione” (DISC 2005). Non durativo:

...sono stati trovati 12 mila chili di rifiuti importati dalla Germania... (PAR_trovare 67)
Valigie traboccanti di otturazioni d'oro sarebbero state trovate dagli Alleati in una miniera di sale... (PAR_trovare 1099)
...sull'isola dei Musei troveremo le tappe obbligate della cultura... (PAR_trovare 998)

Il locativo (figurato), può essere anche [+umano]:

...il tedesco, avendo bisogno di trovarsi un nemico per indirizzare la propria rabbia [...] lo ha trovato nel giudice di sedia... (PAR_trovare 480)
Oretta Pienotti Cei ha trovato una valida collaborazione nell'ingegner Daniele Bonomi... (PAR_trovare 59)

- b. “fig. Riuscire a ottenere un risultato desiderato, raggiungere una condizione positiva SIN conseguire, ricavare” (DISC 2005):

...Ackerley [...] avrebbe trovato la pace soltanto in età relativamente avanzata... (PAR_trovare 464)

Il senso descritto, figuratamente derivato dal precedente, si contraddistingue per la natura del complemento oggetto, caratterizzato dai tratti [+astratto] e [-numerabile]. Per la natura di tali referenti, il conseguimento del risultato può essere inteso sia come qualcosa di definitivo, totale e finito (significato telico), che come qualcosa di graduale, parziale, potenzialmente infinito (non telico).

Inoltre, la presenza dell'articolo determinativo di fronte all'oggetto può condizionare l'aktionsart del verbo. Proviamo ad applicare uno dei test classici per l'individuazione della telicità¹⁹⁶, la trasformazione nella perifrasi col gerundio, alle seguenti frasi:

“trovo pace” > “sto trovando pace”

“trovo la pace” > “sto trovando la pace”

¹⁹⁵ Valgono però le stesse osservazioni sulle mutazioni compositive di *aktionsart* dipendenti da caratteristiche dell'oggetto (entità non numerabile, insieme indefinito di individui) espresse a proposito del verbo *perdere* al par. 2.6.2 (nota 178).

¹⁹⁶ Bertinetto 1986.

Nel primo caso, il senso della frase è ambiguo tra imminente (verbo telico) e progressivo (non telico); nel secondo caso, invece, l'interpretazione progressiva risulta quanto meno più forzata. L'articolo determinativo rende quindi più probabile l'*aktionsart* telica¹⁹⁷.

c. **Avere, presentare.**

E' caratterizzato dal fatto che il soggetto non è animato, né umanizzato, a differenza del senso (2a) da cui deriva. Vi si riscontrano molte espressioni con livello di lessicalizzazione piuttosto alto, tipo "t. eccezioni", "t. riscontro", "t. spiegazione", "t. applicazione", "t. conferma", "t. eco" ecc.

Di fatto, *trovare* funge da verbo-supporto; la struttura argomentale è generalmente completata da argomento locativo (eventualmente figurato)¹⁹⁸:

Le critiche alla riunione di preghiera di gruppi tradizionalisti contro la moschea di Roma possono trovare due ordini di motivazioni... (PAR_trovare 617)
I limiti di cumulabilità previsti dalla legge 335 trovano applicazione nei casi di pensione ai superstiti... (PAR_trovare 526)

Sono attestati anche usi con **oggetto frasale**:

se noi si entra / in questa chiesa / noi troviamo / che / la navata centrale / è coperta / da una volta (COR_trovare 256)
Alla fine hanno trovato che risultano davvero molto simili... (PAR_trovare 1101)

Usi idiomatici:

lascia il tempo che trova (coniugato nei vari modi, tempi, persone).

Numerosi, come abbiamo visto, sono i sintagmi verbali in cui il verbo *trovare* funge da verbo supporto:

t. posto, spazio, ascolto, accoglienza, alimento, conferma, riscontro ecc.

¹⁹⁷ Le stesse osservazioni erano state fatte a proposito del verbo *perdere* per cui v. *supra* al paragrafo 2.6.8.

¹⁹⁸ Nessuno dei dizionari consultati riporta quest'uso particolare. IL *BLUR 1998* si limita a fornire un elenco di locuzioni idiomatiche, alcune delle quali rientrano nel senso qui descritto.

2.9.2. Significato 2: *riscontrare (in una posizione o condizione).*

Presenta alternanza ergativa di tipo non-causativo. La forma inaccusativa è pronominale. Sono attestati anche usi pronominali transitivi.

Questo significato è caratterizzato dalla presenza obbligatoria di un argomento con valore predicativo riferito all'oggetto nella forma transitiva, al soggetto nella forma pronominale. Non sono possibili, pertanto, usi assoluti.

Il predicativo può essere nominale (aggettivo, participio o sostantivo; complemento introdotto da varie preposizioni - *a, in, sotto, con, senza* ecc. -, che specifichi le condizioni in cui versa l'oggetto; complemento di luogo - anche figurato - o di compagnia), avverbiale (avverbio di modo o di luogo) o frasale (proposizione relativa; infinito preceduto dalla preposizione *a*, che può essere sostituito anche da un *nomen actionis*).

Possiamo distinguere due sensi:

1. Telico non durativo, distinto in due ulteriori sotto-sensi.

a. Letterale, con soggetto animato:

“Sorprendere qlcu. in una certa situazione o condizione” (*DISC 2005*):

...dopo essere stato trovato in possesso di 80 grammi di stupefacente. (PAR_trovare 585)

Poco dopo lo abbiamo trovato in un lago di sangue. (PAR_trovare 783)

...troverebbe le forze dell'ordine ad aspettarlo. (PAR_trovare 225)

...lo trovai che era bell'e sveglio / (COR_trovare 83)

In Italia, oltre ai numerosi cronisti che a Montecitorio s'aggirano per il Salone dei Passi Perduti [...], è raro trovarne qualcuno alla ricerca di fatti e cifre... (PAR_trovare 963)

“Cogliere, sorprendere qlcu. in un certo posto o in compagnia di altra persona” (*DISC 2005*):

L'ha trovato con Massimiliano Papis... (PAR_trovare 638)

b. Figurato, con soggetto inanimato e oggetto animato¹⁹⁹:

Detto di evento, accadere a qlcuno che si trova in una determinata condizione rispetto all'evento stesso²⁰⁰:

l' avvento di Hitler / nel millenovecentotrentatré / trova Rommel / tenente colonnello // (COR_trovare 168)

¹⁹⁹ Siamo in presenza di quella che Blumenthal 1999 definisce “permutazione di ruoli”. Si veda anche il verbo *aspettare*, significato 1 senso b.

²⁰⁰ Nessuno dei dizionari consultati riporta questo significato. Il *BLUR 1998* fornisce degli esempi, ma non distingue il senso figurato da quello letterale.

Una posizione che in serata ha trovato d'accordo lo stesso ministro Gnutti...(PAR_trovare 948)

2. “Ricontrare, constatare lo stato o condizione in cui si trova qlcu. o qlco.” (DISC 2005):

...la gente è andata a votare per Garaci e abbia trovato Carraro sindaco. (PAR_trovare 374)

I cadaveri [...] furono trovati incaprettati...(PAR_trovare 453)

L'inviato dell'Onu troverà probabilmente libera la strada dell'aeroporto...(PAR_trovare 1111)

...i poliziotti hanno trovato la neonata in condizioni discrete. (PAR_trovare 224)

...questo film [...] a Capodanno lo troviamo con otto miliardi e 815 milioni d'incasso (PAR_trovare 731)

Il ragazzo [...] trova la stanza a soqquadro...(PAR_trovare 1049)
bene // bene / m'ha trovato bene // (COR_trovare 87)

I due sensi sopra descritti, pur presentando la stessa struttura argomentale, sono semanticamente differenti: mentre nel primo caso il significato primario del verbo (sign. 1, *reperire*) è ancora operante, nel secondo il verbo si sposta più nettamente verso la constatazione pura e semplice e diventa sempre meno telico, sempre più stativo. Il passaggio dall'uno all'altro senso è graduale e sottile e non sempre è possibile attribuire all'uno o all'altro senso una specifica occorrenza. Per questo motivo si è deciso di non distinguerli.

I due sensi presentano inoltre delle idiosincrasie: solo al primo dei due vanno ascritte, infatti, le occorrenze pronominali transitive. Il clitico, in tal caso, ha valore di pertinenza. Tutte le occorrenze presentano un predicativo con valore locativo.

Particolarmente frequenti sono i casi in cui il locativo è costituito dall'avverbio *davanti*²⁰¹ o dalla locuzione avverbiale *di fronte*²⁰²:

Deschamps [...] al 37' si trova sul piede un pallone d'oro...(PAR_trovare 687)

Dopo uno scoppio mi sono trovato i Russi davanti e sono scappato. (PAR_trovare 356)

Per la forma **pronominale inaccusativa**, distingueremo due casi.:

1. Con complemento di luogo (proprio, non figurato) o compagnia, il verbo assume i seguenti sensi:

²⁰¹ O da una delle sue varianti *dinnanzi*, *dinanzi* ecc.

²⁰² Le stesse preposizioni danno adito a un'accezione particolare nel caso in cui introducano un locativo figurato col verbo in forma pronominale per cui. v. *infra*.

- a. “Detto di soggetto umano, capitare, essere in un certo luogo, perlopiù casualmente o contro la propria volontà” (*DISC 2005*):

Carlo Frau [...] si trova in carcere a disposizione del magistrato. (PAR_trovare 129)
Mi trovai con Andreotti, Forlani e Craxi quando si doveva decidere il prezzo dell'Enimont. (PAR_trovare 504)

- b. “Detto di cose, essere situato in un certo luogo o in una certa posizione” (*DISC 2005*):

...l'Ente crotonese si trova in un appartamento messo a disposizione dal Comune. (PAR_trovare 1261)

2. Con altri predicativi²⁰³:

“Con valore copul., essere, stare, accorgersi di essere in una certa condizione o situazione” (*DISC 2005*):

Elisabetta [...] si trova improvvisamente nei guai...(PAR_trovare 25)
A leggerle mi son trovato a pensare: dopotutto i miei problemi non sono tanto gravi. (PAR_trovare 610)
...il fenomeno è grave e si trova già ad uno stadio molto avanzato. (PAR_trovare 17)

Per entrambi i sensi, quando il soggetto è inanimato, il verbo può considerarsi stativo. Se il soggetto è umano, invece, può essere considerato più telico o più stativo, a seconda dell'interpretazione: quando il verbo assume il significato di constatazione pura e semplice, allora l'*aktionsart* può considerarsi stativa e il senso del verbo “*essere in una certa condizione/posizione*”; quando invece assume la sfumatura di presa di coscienza immediata e contingente allora il verbo è telico e il significato “*accorgersi di essere in una certa condizione/posizione*”.

Segnaliamo uno slittamento semantico che il verbo subisce qualora il predicativo sia costituito da un locativo figurato²⁰⁴ preceduto dalle locuzioni prepositive *di fronte / davanti / dinanzi a, in presenza di*. In tal caso il senso del verbo corrisponde ad “*avere a che fare con*”:

Ci troviamo di fronte a una vera crisi d'identità politica dei cittadini. (PAR_trovare 989)

²⁰³ Gli stessi elencati per la forma transitiva tranne la subordinata relativa. Ciò dipende semplicemente da un'idiosincrasia sintattica della lingua italiana, che necessita, per il pronome relativo, di un attacco nominale non distante e superficialmente realizzato. Per questo motivo, è possibile trovare una frase relativa come predicativo dell'oggetto, ma non come predicativo del soggetto.

²⁰⁴ Il locativo proprio corrispondente non dà adito ad alcuna accezione particolare.

Altri usi idiomatici sono:

t.si alle prese con qcuno o qcosa, t.si al posto giusto/sbagliato nel momento giusto/sbagliato.

2.9.2.1. Alcune precisazioni riguardo all'individuazione dei primi due significati.

L'interpretazione dell'argomento predicativo del significato 2 pone alcuni problemi.

Nella variante transitiva, il complemento locativo o di compagnia, come si è visto, svolge una funzione predicativa rispetto al complemento oggetto, analoga a quella svolta, ad esempio, dall'aggettivo. Avendo questa natura, l'argomento in questione è nucleare e il significato del verbo si focalizza sulla condizione (in questo caso la posizione nello spazio o la compagnia) in cui si trova l'oggetto:

- 1a. *Giovanni ha trovato l'amante della moglie nascosto (nell'armadio).*
- 1b. *Giovanni ha trovato l'amante della moglie nell'armadio.*

Tuttavia, nella pratica, spesso è difficile decidere se il complemento sia nucleare o circostanziale:

- 2a. *Sono tornato prima del previsto e ho trovato l'amante di mia moglie nell'armadio.*
- 2b. *Lo ho cercato a lungo e alla fine ho trovato l'amante di mia moglie nell'armadio.*

Nell'esempio 2a il locativo è nucleare e il verbo può essere classificato sotto il significato 2, nell'esempio 2b, invece, è circostanziale (significato 1).

Il primo risponde alla struttura [ho trovato [l'amante di mia moglie] nell'armadio], in cui, a livello di struttura dell'informazione il dato nuovo è costituito dall'intero gruppo [ho trovato l'amante di mia moglie nell'armadio];

il secondo: [ho trovato [l'amante di mia moglie]] [nell'armadio], in cui le informazioni nuove sono due e sono distinte: [ho trovato l'amante di mia moglie] e [(era) nell'armadio].

In questo caso, è il contesto (e, in particolare, l'accoppiamento con il verbo *cercare*) a disambiguare, ma talvolta gli elementi utili possono essere molto distanti, rendendo molto difficoltosa un'analisi su vasta scala; più spesso, neanche il contesto è sufficiente all'attribuzione di una funzione univoca al complemento ed entrambe le strutture argomentali risultano ugualmente plausibili.

Una situazione in parte simile si presenta anche nei casi in cui il predicativo sia costituito da un aggettivo, però l'alternativa non è tra interpretazione circostanziale e nucleare, ma tra funzione predicativa e funzione attributiva dello stesso. Da essa dipende la posizione dell'aggettivo, esterna o interna al sintagma nominale che funge da oggetto:

[ho trovato [uno studente] impreparato] (funzione predicativa; significato 2)

[ho trovato [uno studente impreparato]] (funzione attributiva; significato 1)

oppure, con frase relativa:

[ho trovato [lo studente] che scriveva] (funzione predicativa; significato 2)

[ho trovato [lo studente che scriveva (lettere minatorie ai professori)]] (funzione attributiva, relativa restrittiva; significato 1).

Da queste osservazioni consegue la possibilità che talune occorrenze risultino classificate erroneamente nell'uno o nell'altro senso.

Nonostante tale margine di errore, abbiamo preferito tenere distinti i due significati, perché solo il secondo presenta alternanza ergativa.

Le occorrenze pronominali presentano invece un altro tipo di problematica: la determinazione del valore del clitico.

In alcuni casi, è piuttosto arduo stabilire se il clitico sia marca lessicale oppure marca morfologica della forma impersonale/passiva. Nel primo caso, il verbo è intransitivo, significato 2; nel secondo, invece, il verbo è transitivo, l'argomento riferito al soggetto non ha valore predicativo (pertanto non viene sotto-categorizzato dal verbo) e vi si può attribuire il significato 1.

Lo stesso problema era stato affrontato a proposito del verbo *perdere*²⁰⁵, pertanto abbiamo adottato lo stesso criterio: nei casi dubbi, per la classificazione delle occorrenze, abbiamo privilegiato l'alto grado di lessicalizzazione, nonché l'elevata frequenza d'uso della forma pronominale nei sensi descritti all'interno del significato 2.

2.9.3. Significato 3: *possedere*.

Uso transitivo pronominale (con valore di pertinenza); non presenta alternanze.

Significato:

²⁰⁵ *V. supra* par.2.6.1.

“Avere, possedere qlco.” (DISC 2005):

...un partito di destra che avrebbe dovuto raccogliere due voti se ne trovò uno solo... (PAR_trovare 413)

alla fine 'un ti trovi niente (COR_trovare 19)

Rispetto ai verbi *avere, possedere*, tipicamente stativi, questa accezione possiede una sfumatura di casualità e anche di presa di coscienza improvvisa. Questi tratti semantici rendono il verbo telico.

2.9.4. Significato 4: ritenere.

Questo significato, transitivo, può presentare oggetto frasale o nominale. La struttura argomentale è completata da argomento con valore predicativo (relativo all'oggetto).

Significato:

“In espressioni quali *t. giusto, assurdo, sconveniente* e sim., il v. assume il valore di giudicare, considerare, reputare qlco. in un certo modo SIN ritenere, stimare; perlopiù con arg. espresso da frase (all'inf. o introd. da che)” (DISC 2005):

...coloro che oggi usano l'auto e non trovano confortevoli e competitivi i mezzi pubblici. (PAR_trovare 927)

...trovo difficile capire se i progetti abbiano una validità durevole... (PAR_trovare 1195)

...trovo assurdo che il costruttore, e non il gestore, diventi la figura principale della concessione... (PAR_trovare 1337)

In questa accezione, derivata dal significato 2 (senso 2), il significato si è completamente spostato sul versante della statività, perdendo ogni tratto di processualità.

Nella versione con argomento frasale, l'opinione espressa riguardo all'oggetto può trovarsi sintatticamente realizzata come predicativo nella frase principale, come nella versione con oggetto nominale (forma tipo “trovo giusto che...”), oppure può essere espressa all'interno della frase oggettiva stessa (forma tipo “trovo che sia giusto...”); in tal caso, il sintagma verbale si presenta formalmente senza predicativo:

...ora i giovani trovano, nel 77% dei casi, che comunque in famiglia un armistizio sia possibile. (PAR_trovare 434)

2.10. Vivere.

Sono stati individuati 4 significati. Di essi, solo uno presenta alternanza intransitivo / transitivo. *Vivere* è infatti un verbo primariamente intransitivo che consente usi transitivi con il cosiddetto “oggetto interno”.

Gli altri significati sono tutti esclusivamente intransitivi inaccusativi o inergativi; il verbo *vivere*, infatti, in tutti gli usi intransitivi, mostra un’oscillazione nell’uso dell’ausiliare.

	SIGNIFICATO	PR	+OD	AUS	TIPO	ALTRI ARGOMENTI	
						obbl	opz
1	Condurre la vita/ avere esperienza (di qcosa)	-	-	es/av	inacc /inerg		PRED, LOC (fig), MOD, altri compl, TEMP, [PER_arg]
		-	+	av	tr (ogg interno)		PRED, LOC (fig), MOD, altri compl, SPEC_ogg
		+	+	es	pr tr (intens)		
2	Avere vita	-	-	es/av	inacc /inerg		LOC, TEMP
3	Sostentarsi	-	-	es/av	inacc /inerg		MEZ
4	Abitare	-	-	es/av	inacc /inerg	LOC, COMP, PRED	

2.10.1. Significato 1: *condurre la vita / avere esperienza (di qcosa).*

La struttura argomentale del verbo è generalmente completata da un altro argomento che ne specifichi meglio il significato (predicativo del soggetto o altro complemento). Il soggetto è sempre animato o umanizzato.

Primariamente intransitivo, presenta anche un uso transitivo (con il cosiddetto “oggetto interno”), anche in forma pronominale, con valore intensivo.

All’interno del significato, continuativo, possiamo rintracciare vari sensi:

- a. “Accompagnato da compl. predicativo riferito al soggetto, comportarsi in un dato modo, condurre un certo tipo di esistenza” (*DISC 2005*).

Oltre al predicativo del soggetto, si possono rintracciare vari altri complementi con valore locativo (anche figurato), modale e altri complementi introdotti da varie preposizioni (*con, senza, in* ecc.), che specifichino le modalità in cui si conduce l'esistenza:

E vissero felici e contenti. (PAR_vivere 457)

Vi sono sempre 300 mila profughi che vivono in baracche improvvisate...(PAR_vivere 71)

...il clima di minaccia e di pericolo nel quale vivono gli abitanti della foresta. (PAR_vivere 414)

Ho sempre vissuto nella solitudine...(PAR_vivere 324)

Si vive peggio a Milano...(PAR_vivere 63)

“Così ho convinto mio marito a vivere con un rene del figlio” (PAR_vivere 141)

...“Non potevo vivere senza di lei” ... (PAR_vivere 88)

- b. “Detto di persona, condurre l'esistenza in una determinata epoca” (*DISC 2005*).

Con argomento di valore temporale:

...ai tempi nei quali viviamo...(PAR_vivere 434)

L'erudito, promettente giovane [...] vissuto nel XVII secolo...(PAR_vivere 413)

- c. “fig. Esistere in rapporto a un certo scopo” (*DISC 2005*). Con argomento (nominale o frasale) introdotto dalla preposizione *per*:

...fino ad allora avevo vissuto per i miei figli...(PAR_vivere 45)

io / ho scelto di [/] di vivere per fare qualcosa (COR_vivere 109)

Molto rari sono gli usi senza alcuna specificazione predicativa, temporale o finale. Generalmente si tratta di occorrenze al modo infinito, con funzione di soggettiva o oggettiva o in cui il verbo è retto da un sostantivo o un aggettivo:

Diventa allora più facile vivere, conservare la fede nell'uomo. (PAR_vivere 188)

...il modo di vivere e le caratteristiche della società americana...(PAR_vivere 51)

L'uso **transitivo** assume i seguenti significati:

“Trascorrere, passare la propria vita, un periodo di tempo o un'esperienza in un certo modo [...]

fig. Sentire, provare, sperimentare intimamente qlco.” (*DISC 2005*).

Come nella forma intransitiva, oltre al predicativo del soggetto, si possono rintracciare altri complementi:

La Banca d'Italia ha vissuto la vertenza come datore di lavoro. (PAR_vivere 129)

...se la vita viene vissuta con pieno coinvolgimento... (PAR_vivere 276)

Talvolta, è il complemento oggetto a ricevere delle specificazioni (complemento di specificazione, aggettivo, predicativo dell'oggetto, proposizione relativa):

...la donna non aveva mai vissuto l'esperienza del carcere... (PAR_vivere 108)
Intanto, i duecento bosniaci [...] hanno vissuto mezz'ora di felicità. (PAR_vivere 296)
...Milano ha vissuto un inverno relativamente tranquillo... (PAR_vivere 62)
Ma il super detective non ha mai vissuto l'indagine come un duello personale. (PAR_vivere 50)
...si respira l'aria e si vive l'atmosfera che fecero da cornice al solenne varo... (PAR_vivere 167)

Le occorrenze senza predicativo o specificazioni dell'oggetto, possono assumere il seguente significato:

“fig. Godere appieno di qlco., sfruttando ogni possibilità” (DISC 2005):

...credo che sia meglio vivere gli eccessi... (PAR_vivere 234)

Negli altri casi, le occorrenze si riscontrano per lo più all'interno di una frase relativa o al participio passato:

...le turbolenze che stiamo vivendo in questi giorni. (PAR_vivere 397)
...l'uomo [...] ama la sua sofferenza vissuta... (PAR_vivere 185)

La forma pronominale transitiva ha valore intensivo:

...lui non vuole una storia seria / perché non [/] non viverci questo momento / biribim e biribam // (COR_vivere 37)

2.10.2. Significato 2: avere vita.

Significato stativo, solo intransitivo.

Significato:

“Avere vita, essere in vita, esistere”

...sono vissuto già molto a lungo... (PAR_vivere 110)
...dal più grande regista italiano vivente. (PAR_vivere 265)

Con soggetto inanimato:

“fig. Sopravvivere, perdurare, mantenersi” (DISC 2005)

La proporzionale continuerà a vivere nella seconda scheda che il presidente del seggio ci consegnerà... (PAR_vivere 279)
perché vuol dire / che le aziende / vivono / lavorano... (PAR_vivere 61)
Gli sponsor fanno vivere tutto lo sci alpino azzurro... (PAR_vivere 242)

Si segnalano alcune occorrenze con soggetto (implicito) inanimato, più o meno lessicalizzate, spesso con valore figurato:

esempio, garanzia, personificazione, statua vivente.

2.10.3. Significato 3: *sostentarsi*.

Continuativo.

Significato:

“Sopravvivere, tirare avanti; assolvere alle elementari funzioni vitali SIN campare”

(DISC 2005):

Quel mestiere che gli aveva dato da vivere...(PAR_vivere 82)
...nel 1995 bastavano circa tre milioni e 218mila lire alla famiglia media italiana per vivere un mese. (PAR_vivere 465)

Con complemento di mezzo:

“Sostenersi con qlco., con riferimento ai mezzi materiali di vita [...]; in senso fig., nutrirsi spiritualmente di qlco., darvi molto rilievo e spazio” (DISC 2005):

L'élite degli artisti cercava di vivere con poche lire...(PAR_vivere 193)
Visse d'arte e visse d'amore...(PAR_vivere 232-233)

Anche con soggetto inanimato:

...le difficoltà recessive ammaestrano le aziende a vivere con un minor numero di dipendenti...(PAR_vivere 439)

2.10.4. Significato 4: *abitare*.

Stativo.

Significato:

“Abitare, risiedere in un certo luogo o con qlcu.” (DISC 2005)

La struttura argomentale è completata da argomento con valore locativo, di compagnia o predicativo del soggetto:

...nel mini-appartamento di Miramare dove la coppia viveva da tempo. (PAR_vivere 255)
...la donna lascia la propria abitazione e va a vivere con il nuovo partner...(PAR_vivere 253)
La madre di Simone de Beauvoir [...] viveva sola...(PAR_vivere 208)

2.10.5. Alcune osservazioni sulla selezione dell'ausiliare.

Le occorrenze intransitive del verbo *vivere* mostrano, come abbiamo visto, un'oscillazione nella selezione dell'ausiliare.

Il verbo rientra, almeno nei significati 2 e 4, nella categoria “esistenza di uno stato” che Sorace 2000 colloca all’estremo inferiore (ossia tra i verbi più instabili) della gerarchia di selezione dell’ausiliare *essere*.

Bentley 2006 osserva che l’oscillazione è dovuta per lo più ad una questione di polisemia. Il verbo è inserito nella categoria “stati che possono essere costruiti anche come attività o accomplishments” e distingue il senso stativo (*be alive*) da quello continuativo (*have experience / act*). Il primo seleziona più plausibilmente l’ausiliare *essere*, il secondo l’ausiliare *avere*, ma osserva che entrambi gli ausiliari risultano corretti.

Tra i dizionari consultati, solo il *DEM 2000* usa un’espressione neutra - “*essere o avere*” -, mentre gli altri tendono a considerare *essere* l’ausiliare più corretto o più diffuso²⁰⁶.

I dati a disposizione confermano l’oscillazione in tutti i significati. Nel corpus di scritto, su 37 occorrenze intransitive in tempo composto, 14 selezionano l’ausiliare *essere*²⁰⁷; nel corpus di parlato, su un totale di 5 occorrenze, 2 selezionano l’ausiliare *essere*²⁰⁸.

L’ausiliare può essere dedotto anche per le occorrenze al participio passato che, assenti nel corpus di parlato, sono 30 nel corpus di scritto; di esse, 14 hanno significato passivo (uso transitivo; ausiliare *avere*), 6 hanno significato attivo (uso intransitivo; ausiliare *essere*).

Tale distribuzione smentisce pertanto sia la “preferenza” per l’ausiliare *essere* – asserita dalla maggior parte dei dizionari –, che nei nostri dati risulta meno attestato, sia la generalizzazione su base semantico-azionale, effettuata da Bentley 2006.

3. Configurazioni morfo-sintattiche: dati qualitativi.

Dopo aver presentato le configurazioni morfo-sintattiche dei 10 verbi riscontrate sui corpora, possiamo fare un passo indietro e rivedere sui dati così ottenuti i presupposti iniziali.

²⁰⁶ *DISC 2005*: “aus. *essere*, meno freq. *avere*”; *DEV 1990*: “aus. *essere*, in alcune accezioni *avere*”, ma poi non specifica quali accezioni; *PALF 1992*: “aus. *essere* e talvolta *avere*”; *ZIN 1995*: “aus. *essere*, raro *avere*”.

²⁰⁷ 7 per il significato 1; 1 per il significato 2; 1 per il significato 3; 5 per il significato 4.

²⁰⁸ Entrambe per il significato 1.

La scelta dei verbi, come descritto al capitolo III (par. 3), si è fondata sullo studio di Jezek 2003 sulle classi verbali. Nel volume vengono individuate 15 classi sulla base di 3 parametri morfosintattici: transitività (TR), ausiliare (INTR AV / INTR ES), forma pronominale (INTR PR). Per la classificazione dei lemmi verbali, l'autrice si basa a sua volta sui dati ricavati in modo semi-automatico da una banca dati della lingua italiana (ITOLIT), elaborata presso l'Università di Amsterdam²⁰⁹.

Il metodo di lavoro utilizzato nel presente contributo, sebbene presupponga lo studio citato, è totalmente differente: si tratta di un'indagine empirica su dati di corpora, centrata su 10 verbi ad alternanza transitivo / intransitivo e orientata ad un confronto tra scritto e parlato.

Anche i parametri utilizzati per distinguere le configurazioni sintattiche sono parzialmente differenti (sebbene non incompatibili): alcune configurazioni hanno ricevuto una specificazione più analitica. In particolare, abbiamo voluto distinguere, all'interno della configurazione transitiva, le strutture con oggetto nominale (“+OD”) da quelle con oggetto frasale (“+F”); la configurazione INTR AV di Jezek 2003, inoltre, è stata suddivisa in usi intransitivi inergativi (“INERG”) e usi assoluti (“ASS”), questi ultimi sulla base di un'eventuale alternanza con la forma transitiva.

Al pari dello studio citato, la presenza di marca pronominale è stata specificata per gli usi inaccusativi (“PR INACC”, “INACC”).

Fatte salve queste premesse, siamo in grado di confrontare i dati ottenuti con la classificazione da cui siamo partiti.

La tabella seguente riporta i dieci verbi con la relativa classe di appartenenza (in base a Jezek 2003); la classe viene scissa nelle sue componenti (ossia configurazioni) e all'interno del campo vengono specificate le strutture relative individuate sui dati a nostra disposizione. Il segno “-” indica che la configurazione è assente sia nei dati utilizzati da Jezek 2003, sia sui corpora utilizzati; il simbolo “X” è stato usato invece per marcare le configurazioni mancanti in una delle due classificazioni ma presenti nell'altra.

²⁰⁹ Jezek 2003, p. 187.

VERBO	CLASSE	TR	INTR AV	INTR ES	INTR PRON	X
Aprire	TR / INTR AV / INTR PRON	+OD	ASS, INERG	-	PR INACC	
Aspettare	TR / INTR PRON	+OD, +F	-	-	X	ASS
Cambiare	TR / INTR ES / INTR PRON	+OD	-	INACC	PR RIFL	ASS, INERG
Cominciare	TR / INTR AV / INTR ES	+OD, +F	ASS	INACC	-	
Leggere	TR / INTR AV	+OD, +F	ASS, INERG	-	-	
Perdere	TR / INTR AV / INTR PRON	+OD	ASS, INERG	-	PR INACC	
Ricordare	TR / INTR PRON	+OD, +F	-	-	PR INACC	ASS
Seguire	TR / INTR ES	+OD	-	INACC	-	ASS
Trovare	TR / INTR PRON	+OD, +F	-	-	PR INACC	ASS
Vivere	TR / INTR AV / INTR ES	+OD	INTR			

Classi verbali vs. configurazioni effettivamente riscontrate.

Dai dati (qualitativi) ottenuti sui due corpora, si rilevano alcune configurazioni assenti nella classificazione di Jezek 2003. In particolare, tutti (senza eccezioni) i verbi analizzati presentano la configurazione INTR AV, con valore assoluto e, in un caso (verbo *cambiare*), anche inergativo. Particolarmente eclatante²¹⁰ è la mancata individuazione della suddetta configurazione per il verbo *aspettare*.

In un solo caso, invece, una configurazione individuata da Jezek 2003 non è stata rintracciata sui nostri dati: si tratta della configurazione INACC PR per il verbo *aspettare*.

Vanno comunque fatte delle precisazioni relative ad alcuni verbi.

- Il verbo *aspettare* presenta effettivamente due configurazioni pronominali, ma entrambe transitive, con oggetto nominale e con oggetto frasale. Non avendo considerato la presenza di marca pronominale criterio discriminante nella distinzione delle configurazioni transitive²¹¹, tali usi sono confluiti nelle configurazioni “+OD” e “+F”.

Le stesse osservazioni sono valide per il verbo *ricordare*, con la differenza che esso, oltre all’uso pronominale transitivo, contempla anche l’uso pronominale intransitivo.

²¹⁰ L’assenza risulta ancora più sorprendente se si considera l’alta frequenza della configurazione: si veda il cap. V par. 2.1.1 per verificare l’effettiva distribuzione.

²¹¹ D’altra parte, neanche Jezek 2003, nella sua classificazione, tiene conto della configurazione TR PRON.

- La configurazione INTR PRON per il verbo *cambiare* non è stata considerata inaccusativa, bensì riflessiva (pur se con alto grado di lessicalizzazione). Le ragioni di questa scelta sono state spiegate estesamente nel par. 2.3.2.
- Nel raggruppamento delle configurazioni sintattiche del verbo *cambiare* sono state isolate alcune occorrenze di tipo “TR / INACC”. Tale denominazione non corrisponde ad una vera e propria configurazione ma ad un’ambiguità strutturale che abbiamo descritto nel par. 2.3.3.1.
- Il verbo *vivere*, primariamente intransitivo, consente entrambi gli ausiliari in libera alternanza. Per questo motivo, si è preferito sotto-specificare la configurazione definendola semplicemente “INTR”, piuttosto che identificare due configurazioni distinte (INERG e INACC), secondo la metodologia adottata nei casi in cui i due ausiliari non sono in libera alternanza.

In conclusione, la mancata individuazione della configurazione “INTR AV” su 5 dei 10 lemmi verbali esaminati lascia supporre che la possibilità di consentire usi assoluti per i verbi transitivi sia molto più estesa di quanto non si creda. Ulteriori studi potrebbero verificare tale ipotesi su un numero più ampio di verbi, tenendo conto anche della diffusione rispettiva delle varie tipologie di uso assoluto – oggetto nullo definito, indefinito e generalizzato, pura attività – su diverse tipologie semantiche di verbi e di generi testuali.

Capitolo V.

Confronto tra scritto e parlato: analisi quantitativa.

In questo capitolo, forniremo un confronto quantitativo tra il corpus di scritto e quello di parlato, presentati al capitolo III.

Presenteremo i valori di transitività riscontrati sui due corpora per i 10 verbi in esame (par. 1) e cercheremo di analizzare, commentare e spiegare questi risultati.

L'analisi sarà articolata in 3 parti. Nella prima (par. 2), verranno discussi i dati sulle strutture e i significati, verbo per verbo.

In seguito, si cercherà di fornire un quadro di sintesi e di rintracciare delle linee di tendenza generali. Per la realizzazione di tale obiettivo, utilizzeremo due punti di vista e due metodologie differenti: nella seconda parte (par. 3) confronteremo globalmente le distribuzioni dei significati e delle configurazioni sintattiche su scritto e parlato; nella terza parte (par. 4) affronteremo gli stessi elementi (semantici e sintattici), ma dal punto di vista specifico delle alternanze.

Nel paragrafo 5 verrà effettuato un confronto tra le due modalità di analisi e i rispettivi risultati.

Un ultimo paragrafo (par. 6) servirà a sintetizzare e unificare le osservazioni emerse nel corso dell'analisi.

1. I valori di transitività.

La tabella 1 presenta i risultati sulla transitività dei 10 verbi analizzati.

Utilizziamo, a questo primo livello di esposizione, una nozione ristretta di transitività, considerando soltanto le occorrenze in cui il verbo si presenti in associazione ad un oggetto nominale (espresso)²¹².

²¹² In parte, tale presupposto si ispira allo studio sulla transitività effettuato da Hopper e Thompson 2001 (pp. 30-31), che considera transitive solo le frasi con oggetto nominale o infinitiva oggettiva. In questo lavoro, per coerenza e perché riteniamo che i presupposti di cui si avvalgono i due autori per giustificare la loro scelta non sono ugualmente validi per la lingua italiana, consideriamo solo ed esclusivamente gli oggetti nominali. Tale scelta troverà ulteriore giustificazione nell'impostazione dell'analisi effettuata nei paragrafi successivi.

Per ciascun verbo vengono presentate le percentuali di occorrenze transitive (ossia la frequenza relativa di occorrenze transitive sul totale delle occorrenze del verbo) su entrambi i corpora.

Viene segnalato, inoltre, il livello complessivo di transitività. Seguendo Roland *et al.* 2000, abbiamo distinto tre gradi²¹³: H – alto, per valori percentuali superiori al 66%, M – medio, per valori compresi tra 33% e 66%, e L - basso per valori inferiori al 33%.

A questo proposito, si ricorda che tutti i verbi in esame sono stati scelti sulla base del lavoro effettuato da Jezek 2003 e presentano tutti una configurazione transitiva e almeno una intransitiva (inergativa, inaccusativa semplice e/o inaccusativa pronominale). I criteri con cui è stata effettuata la scelta sono stati descritti al capitolo III.

I verbi sono ordinati in base allo scarto percentuale assoluto tra scritto e parlato, in ordine decrescente.

VERBO	TRANSITIVITA'				SCARTO
	Scritto		Parlato		
Aspettare	68%	H	24%	L	44%
Leggere	63%	M	80%	H	18%
Ricordare	44%	M	60%	M	16%
Seguire	71%	H	85%	H	14%
Cambiare	53%	M	63%	M	10%
Aprire	63%	M	54%	M	9%
Perdere	87%	H	79%	H	8%
Vivere	31%	L	38%	M	7%
Trovare	71%	H	76%	H	5%
Cominciare	5%	L	4%	L	1%

Tabella 1. I valori di transitività.

I verbi raggiungono per lo più valori di transitività medio-alti, con la vistosa eccezione del verbo *cominciare*. In totale, 14 valori su 20 sono superiori al 50%.

²¹³ Hopper e Thompson 2001 ne considerano soltanto 2 –*high* e *low*– con soglia al 50%.

Ad un confronto, scritto e parlato mostrano livelli di transitività differenti solo per 3 verbi: *aspettare*, *leggere* e *vivere*.

Nell'ultimo caso, lo scritto si colloca appena al di sotto della soglia stabilita tra bassa e media transitività. E' chiaro che gli intervalli così definiti sono discreti e forniscono una misura generale ma non rendono bene conto delle differenze specifiche tra i due corpora.

Proprio per questo motivo, abbiamo scelto di tenere maggior conto dello scarto percentuale tra i due corpora.

Il verbo per il quale i due corpora mostrano un accordo maggiore è proprio il meno transitivo, *cominciare*, con solo l'1% di scarto²¹⁴. Al contrario, il verbo per il quale si registra uno scarto maggiore è il verbo *aspettare*, che mostra una transitività elevata nello scritto e una bassa transitività nel parlato (scarto: 44%).

Nella tabella, abbiamo evidenziato, per ciascuno dei verbi in esame, il valore percentuale di occorrenze transitive più alto. Ad una prima analisi, le percentuali ottenute sembrano dipendere dallo specifico verbo e non dal corpus; per 6 dei dieci verbi analizzati, risulta "più transitivo" il corpus di parlato e viceversa per gli altri 4. Ciò sembra smentire le conclusioni di Hopper e Thompson 2001 sulla maggiore transitività dello scritto rispetto al parlato. Tale impressione va comunque ridimensionata alla luce dei presupposti dello studio citato: i due autori prendono infatti in considerazione soltanto i dati della conversazione quotidiana (per il parlato), mentre il nostro corpus di parlato risulta più composito²¹⁵. Inoltre, la valutazione di Hopper e Thompson 2001 tiene conto di parametri semantici, oltre che sintattici, mentre nel nostro lavoro abbiamo considerato semplicemente la presenza effettiva di un complemento oggetto nominale, tanto per lo scritto che per il parlato.

I risultati sono dunque solo parzialmente confrontabili.

Nei paragrafi successivi, cercheremo di fornire un'analisi e, se possibile, una spiegazione delle differenze riscontrate tra le due tipologie di corpora.

²¹⁴ Si noti che, tra i verbi in esame, *cominciare* è l'unico che può avere valore aspettuale, nella fattispecie ingressivo. In tal caso la perifrasi si costruisce con il verbo *cominciare* seguito dall'infinito del verbo che esprime l'azione, introdotto dalla preposizione *a* (es. *Il tempo comincia a migliorare*).

²¹⁵ Si rimanda al capitolo III per una descrizione della composizione dei due corpora.

2. I verbi.

In questo paragrafo presenteremo e commenteremo i dati quantitativi relativi a ciascuno dei 10 verbi, sia rispetto alla distribuzione dei significati, sia rispetto alla distribuzione delle strutture morfosintattiche (descritti analiticamente per ciascun verbo al capitolo IV), confrontando i dati dello scritto con quelli del parlato.

E' necessario, prima di procedere nella descrizione, fare alcune precisazioni metodologiche e segnalare alcune avvertenze.

Il numero totale di occorrenze per ciascun verbo risulterà spesso inferiore rispetto ai numeri presentati nel capitolo III. Talune occorrenze incluse dal calcolo automatico sulla base dell'annotazione (automatica o semi-automatica) dei corpora sono state successivamente eliminate. Le ragioni di tale esclusione sono le seguenti:

- errori di lemmatizzazione;
- participi con funzione aggettivale²¹⁶;
- espressioni verbali polirematiche o forme con clitico lessicalizzate (*lasciar perdere, perdersi, andare / venire a trovare*);
- frasi sospese o interrotte, nel parlato²¹⁷.

Una rassegna delle occorrenze escluse è presentata in Appendice.

Le tabelle realizzate per ciascun verbo nel corso del paragrafo, ricalcano, con qualche semplificazione e modifica, quelle già introdotte al capitolo IV.

Eventuali incongruenze nelle frequenze relative (normalizzate) sono dovute agli arrotondamenti.

2.1. Verbi con un numero di occorrenze transitive maggiore nello scritto.

Per meglio definire le peculiarità dello scritto e del parlato i verbi verranno suddivisi in due categorie: verbi "più transitivi" nello scritto e verbi "più transitivi" nel parlato.

Di seguito i verbi con un numero maggiore di occorrenze transitive nello scritto, presentati in ordine decrescente di scarto percentuale (assoluto) tra scritto e parlato.

²¹⁶ Sulla lessicalizzazione di taluni participi ci siamo basati sulla attestazione nei dizionari.

²¹⁷ Le interruzioni sono segnalate, nell'annotazione del corpus di parlato, dal tag "+"; qualora l'interruzione avvenga prima di un eventuale complemento oggetto a completamento della frase, nulla è dato sapere sulla prosecuzione della stessa.

2.1.1. Aspettare.

Sono stati individuati 2 significati.

Il significato primario del verbo (*attendere*) copre più dei due terzi delle attestazioni su entrambi i corpora, attestandosi al 72,5% nello scritto e al 96,7% nel parlato:

	SIGNIFICATO	Scritto		Parlato		SCARTO ²¹⁸
1	Attendere	303	72,5%	176	96,7%	-24,2%
2	Prevedere (per sé)	115	27,5%	6	3,3%	24,2%
	TOT	418	100%	182	100%	

Tabella 2. *Aspettare*: composizione semantica.

Il verbo *aspettare*, tra tutti, è quello che presenta lo scarto maggiore nella percentuale di occorrenze transitive tra scritto e parlato (44%).

Per l'analisi della distribuzione delle strutture sintattiche, distingueremo 3 casi: transitivo con oggetto nominale, transitivo con oggetto frasale e assoluto.

	SIGNIFICATO	TIPO	Scritto		Parlato		SCARTO ²¹⁹			
			n.occ	F_rel	n.occ	F_rel				
+OD	Attendere	tr (ogg nom)	195	46,7%	67,9%	41	22,5%	24,2%	24,1%	43,8%
	Prevedere (per sé)	tr pr (ogg nom)	89	21,3%		3	1,6%		19,6%	
+F	Attendere	tr (ogg fras)	46	11,0%	17,2%	9	4,9%	6,6%	6,1%	10,6%
	Prevedere (per sé)	tr pr (ogg fras)	26	6,2%		3	1,6%		4,6%	
ASS	Attendere	ONI, OND, act	62	14,8%	14,8%	126	69,2%	69,2%	-54,4%	-54,4%
	TOT		418	100%		182	100%		0%	

Tabella 3. *Aspettare*: composizione morfosintattica.

Se consideriamo insieme le occorrenze con oggetto frasale e nominale da un lato e le occorrenze assolute dall'altro, riusciamo a individuare il fattore che determina un livello così basso di transitività nel parlato. Lo scarto percentuale sale infatti al 54,4%; il parlato fa evidentemente largo uso della configurazione assoluta del verbo *aspettare*. In

²¹⁸ Lo scarto è calcolato, per questa e per la tabelle relative agli altri verbi, sottraendo il valore di frequenza relativa del parlato a quello dello scritto.

²¹⁹ Le due colonne relative allo scarto sono omologhe a quelle relative alle frequenze relative; la prima presenta il risultato parziale, relativo a un solo significato; la seconda presenta il risultato totale, relativo a tutte le occorrenze della specifica configurazione.

effetti, guardando alle occorrenze, la maggior parte delle attestazioni è costituita da usi assoluti di tipo “attività” (act) al modo imperativo in cui il verbo assume funzione pragmatica (utile alla programmazione linguistica del parlante), una funzione chiaramente inutile nello scritto:

aspe' // ti faccio un esempio // (COR_aspettare 65).

2.1.2. **Aprire.**

Per il verbo *aprire* sono stati individuati 5 significati, dei quali solo 2 sono attestati nel corpus di parlato. I due sensi più attestati (*schiodere* e *iniziare*) insieme coprono comunque il 95,6% delle attestazioni sul corpus di scritto.

	SIGNIFICATO	Scritto		Parlato		SCARTO
1	Schiudere	253	38,5%	47	67,1%	-28,6%
2	Iniziare (un'attività)	375	57,1%	23	32,9%	24,2%
3	Confidarsi	1	0,2%	0	0%	0,2%
4	Estendersi	4	0,6%	0	0%	0,6%
5	Essere disponibili verso	24	3,7%	0	0%	3,7%
	TOT	657	100%	70	100%	

Tabella 4. *Aprire*: composizione semantica.

I due significati, presi singolarmente, però, si distribuiscono in proporzioni diverse sui due corpora; il significato letterale *schiodere* è maggiormente attestato nel parlato; viceversa, il significato figuratamente derivato, *iniziare*, è più diffuso nello scritto.

Il verbo mostra un valore di transitività medio su entrambi i corpora che presentano uno scarto del 9%.

I tre significati non attestati nel parlato (*confidarsi*, *estendersi* ed *essere disponibili verso*) sono tutti intransitivi e non influiscono dunque sul valore di maggiore transitività registrato nel corpus di scritto.

I due significati principali presentano entrambi alternanza ergativa.

	SIGNIFICATO	TIPO	Scritto		Parlato		SCARTO			
			n.occ	F_rel	n.occ	F_rel				
+OD	Schiudere	tr - caus	190	28,9%	63,5%	31	44,3%	54,3%	-15,4%	9,2%
		pr tr (intens)								
	Iniziare (un'attività)	tr - caus	227	34,6%		7	10%		24,6%	
PR INACC	Schiudere	pr inacc - incoat	56	8,5%	26,2%	11	15,7%	18,6%	-7,2%	7,6%
		Iniziare	111	16,9%		2	2,9%		14%	
		Confidarsi	1	0,2%		0	0%		0,2%	
		Estendersi	4	0,6%		0	0%		0,6%	
ASS	Schiudere	ass (OND, ONI spec)	7	1,1%	1,4%	5	7,1%	15,7%	-6,1%	-14,3%
		Iniziare (un'attività)	2	0,3%		6	8,6%		-8,3%	
INERG	Iniziare (un'attività)	inerg	35	5,3%	9,0%	8	11,4%	11,4%	-6,1%	-2,4%
		Essere disponibili verso	24	3,7%		0	0%		3,7%	
TOT			657	100%		70	100%			

Tabella 5. *Aprire*: composizione morfosintattica.

Come si vede dalla Tabella 5, il corpus di scritto presenta una maggiore proporzione di occorrenze con argomento interno (usi transitivi e inaccusativi); il corpus di parlato, al contrario, presenta una maggiore proporzione di configurazioni senza argomento interno (usi assoluti e inergativi). In particolare, è notevole la differenza nella proporzione di usi assoluti, che raggiungono appena l'1,4% nel corpus di scritto contro al 15,7% del parlato, con uno scarto del 14,3%.

2.1.3. Perdere.

Il verbo *perdere* è altamente polisemico: 7 i significati individuati, solo 4 attestati nel parlato.

	SIGNIFICATO	Scritto		Parlato		SCARTO
1	Smarrire	88	12,4%	18	26,9%	-14,5%
2	Restare privo (di qcosa)	431	60,6%	33	49,3%	11,4%
3	Essere sconfitto (in una competizione)	93	13,1%	3	4,5%	8,6%
4	Lasciarsi sfuggire	92	12,9%	13	19,4%	-6,5%
5	Diminuire (rispetto a qcosa)	3	0,4%	0	0%	0,4%
6	Scomparire	1	0,1%	0	0%	0,1%
7	Lasciarsi andare	3	0,4%	0	0%	0,4%
	TOT	711	100%	67	100%	

Tabella 6. *Perdere*: composizione semantica.

I significati si distribuiscono in modo molto diverso sui due corpora. Il corpus di parlato mostra una maggiore diffusione, rispetto allo scritto, dei significati 1 e 4 (*smarrire* e *lasciarsi sfuggire*), mentre nel corpus di scritto sono proporzionalmente più attestati i significati 2 e 3 (*restare privo* e *essere sconfitto*). Gli altri tre significati, presenti solo nello scritto, sono comunque poco attestati: insieme coprono solo lo 0,9% delle attestazioni.

Se proviamo ad ordinare per rango i significati, si vede che il primo posto è occupato in entrambi i corpora dal significato *restare privo (di qcosa)* e il terzo dal significato *lasciarsi sfuggire*; divergono, invece le posizioni 2 e 4.

RANGO	SCRITTO		PARLATO	
	Significato	F_rel	Significato	F_rel
1	Restare privo (di qcosa)	60,6%	Restare privo (di qcosa)	49,3%
2	Essere sconfitto (in una competizione)	13,1%	Smarrire	26,9%
3	Lasciarsi sfuggire	12,9%	Lasciarsi sfuggire	19,4%
4	Smarrire	12,4%	Essere sconfitto (in una competizione)	4,5%
5	Diminuire (rispetto a qcosa)	0,4%	Diminuire (rispetto a qcosa)	0%
6	Lasciarsi andare	0,4%	Lasciarsi andare	0%
7	Scomparire	0,1%	Scomparire	0%

Tabella 7. *Perdere*: rango dei significati.

Il verbo *perdere* si rivela altamente transitivo su entrambi i corpora, che presentano uno scarto dell'8%.

I tre significati non attestati nel parlato (*diminuire*, *lasciarsi andare* e *scomparire*) sono tutti intransitivi e non influiscono sul valore di maggiore transitività registrato nel corpus di scritto.

Il significato *smarrire* presenta alternanza ergativa di tipo non causativo.

	SIGNIFICATO	TIPO	Parole		Coral		SCARTO			
			n.occ	F_rel	n.occ	F_rel				
+OD	Smarrire	tr	62	8,7%	87,5%	10	14,9%	79,1%	-6,2%	8,4%
	Restare privo	tr	422	59,5%		30	44,8%		14,7%	
		pr tr (pert)	1			0				
	Essere sconfitto	tr	45	6,3%		0	0%		6,3%	
	Lasciarsi sfuggire	tr	89	12,9%		10	19,4%		-6,5%	
		pr tr (intens)	3			3				
PR INACC	Smarrire	pr inacc	26	3,7%	4,2%	8	11,9%	11,9%	-8,3%	-7,7%
	Scomparire	pr inacc + LOC	1	0,1%		0	0%		0,1%	
	Lasciarsi andare	pr inacc + LOC fig	3	0,4%		0	0%		0,4%	
ASS	Restare privo	ass (ONI spec)	8	1,1%	7,9%	3	4,5%	9,0%	-3,4%	-1,1%
	Essere sconfitto	ass (OND, ONI)	48	6,8%		3	4,5%		2,3%	
INERG	Diminuire	inerg + LIM	3	0,4%	0,4%	0	0%	0%	0,4%	0,4%
TOT			711	100%		67	100%			

Tabella 8. Perdere: composizione morfosintattica.

Come si vede dalla tabella, la maggiore proporzione di occorrenze intransitive nel parlato è dovuta per lo più ad una diffusione più accentuata di occorrenze pronominali inaccusative del significato *smarrire*. Ancora una volta, riscontriamo nel parlato una maggiore occorrenza di usi assoluti, in quantità, tuttavia, appena superiore rispetto allo scritto (scarto: 1,1%).

2.1.4. Cominciare.

Il verbo *cominciare* mostra un grado molto basso di transitività (5% e 4% le percentuali rispettive nello scritto e nel parlato), con una lievissima prevalenza di occorrenze transitive nello scritto.

Presenta un solo significato, *iniziare*, ad alternanza ergativa, e svariate configurazioni sintattiche.

	TIPO	Scritto		Parlato		SCARTO
		n.occ	F_rel	n.occ	F_rel	
+OD	tr - caus	32	4,5%	6	3,9%	0,6%
INACC	inacc - incoat	219	30,8%	20	13,1%	17,7%
+F	aspett	286	40,2%	92	60,1%	-19,9%
ASS	ass (ONI, OND)	174	24,5%	35	22,9%	1,6%
		711	100%	153	100%	

Tabella 9. *Cominciare*: composizione sintattica.

Dalle percentuali sopra presentate, la differenza più importante emerge però proprio nella distribuzione degli usi aspettuali - preponderanti nel parlato-, oltre che delle occorrenze inaccusative - preponderanti nello scritto. Gli usi assoluti sono leggermente più diffusi nello scritto, con un'inversione di tendenza rispetto ai verbi fin qui presentati e, come vedremo, rispetto ai successivi.

2.2. Verbi con un numero di occorrenze transitive maggiore nel parlato.

Vedremo ora le caratteristiche semantiche e sintattiche specifiche dei verbi che presentano una maggiore proporzione di occorrenze transitive nel parlato, ordinati, come il gruppo precedente, in ordine decrescente di scarto percentuale assoluto (v. Tabella 1).

2.2.1. Leggere.

Il verbo *leggere* si articola in tre significati.

	SIGNIFICATO	Scritto		Parlato		SCARTO
1	Interpretare segni e acquisirne il contenuto	249	67,7%	114	95%	-27,3%
2	Essere scritto	102	27,7%	4	3,3%	24,4%
3	Interpretare (in un certo modo)	17	4,6%	2	1,7%	3%
	TOT	368	100%	120	100%	

Tabella 10. Leggere: composizione semantica.

La distribuzione semantica mostra, nel corpus di parlato, una netta prevalenza del primo significato, che copre il 95% delle attestazioni. Il corpus di scritto, invece, presenta una cospicua presenza del significato 2 (*essere scritto*).

In questo caso, siamo in grado di rintracciare la ragione di questa differenza: il corpus di scritto, giornalistico, fa largo uso di espressioni alla forma impersonale/passiva con significato stativo; nella maggior parte dei casi, l'argomento è costituito da un'intera frase e l'espressione spesso si rintraccia in incidentali, inserite all'interno di un documento riportato:

L'utile al lordo delle imposte – si legge in una nota – è ammontato a 81,7 miliardi... (PAR_leggere 235)

Il terzo significato, poco attestato su entrambi i corpora, è leggermente più diffuso nello scritto (scarto: 3%).

Il verbo presenta un valore di transitività medio. Risulta più transitivo nel parlato (18% di scarto).

	SIGNIFICATO	TIPO	Scritto		Parlato			SCARTO		
			n.occ	F_rel	n.occ	F_rel				
+OD	Interpretare segni	tr (ogg nom)	198	54,3%	62,5%	91	75,8%	80%	-21,5%	-17,5%
		pr tr (intens)	2			0				
	Essere scritto	impersonale	13	3,5%		3	2,5%		1%	
		tr (ogg nom)								
Interpretare	tr +PRED	17	4,6%	2	1,7%	3%				
+F	Interpretare segni	tr (ogg fras)	17	4,6%	28,8%	2	1,7%	2,5%	3%	26,3%
	Essere scritto	impersonale tr (ogg fras)	89	24,2%		1	0,8%		23,4%	
ASS	Interpretare segni	ass (OND, ONI, act)	26	7,1%	7,1%	20	16,7%	16,7%	-9,6%	-9,6%
INERG	Interpretare segni	inerg +DI_arg	6	1,6%	1,6%	1	0,8%	0,8%	0,8%	0,8%
TOT			368	100%		120	100%			

Tabella 11. Leggere: composizione morfosintattica.

Guardando la composizione sintattica, la differenza più cospicua si registra nella distribuzione degli usi con oggetto frasale (preponderanti nello scritto). La maggior parte di essi, inoltre, è relativa al significato *essere scritto*, che abbiamo già visto essere notevolmente più diffuso in questo corpus. Proprio l'alta percentuale di attestazioni di questo significato con complementazione frasale è alla base della maggiore "transitività" del parlato. Ciò è direttamente connesso al problema di definizione della transitività: integrando nel computo anche le occorrenze a complementazione frasale, le proporzioni dello scritto (91,3%) superano quelle del parlato (82,5%).

Di contro, gli usi assoluti sono ancora una volta preponderanti nel parlato; lo scarto è rilevante: 9,6%.

La configurazione inergativa è poco attestata su entrambi i corpora.

Complessivamente gli usi con argomento interno (sia esso frasale o nominale) e gli usi senza argomento interno mostrano una differenza percentuale sui due corpora pari all'8,8%, a favore dello scritto.

2.2.2. Ricordare.

Per il verbo *ricordare* abbiamo individuato un unico significato (*(far) ricordare*); esso costituisce pertanto un terreno privilegiato di analisi delle differenze tra scritto e parlato, a prescindere dal significato assunto dal verbo nel contesto.

Mediamente transitivo, il corpus di parlato presenta un numero più alto di occorrenze con oggetto nominale, con uno scarto del 16% rispetto allo scritto.

Ricordare non presenta alternanza ergativa, ma contempla numerose configurazioni morfosintattiche:

	TIPO	Scritto		Parlato		SCARTO			
		n.occ	F_rel	n.occ	F_rel				
+OD	tr (ogg nom) ²²⁰	298	40,9%	44,1%	23	14,5%	59,7%	26,5%	-15,7%
	pr tr (ogg nom)	23	3,2%		72	45,3%		-42,1%	
PR INACC	pr inacc + DI_arg	17	2,3%	2,3%	16	10,1%	10,1%	-7,7%	-7,7%
+F	tr (ogg fras)	326	44,8%	50,1%	16	10,1%	16,4%	34,7%	33,8%
	pr tr (ogg fras)	39	5,4%		10	6,3%		-0,9%	
ASS	ass (OND, act)	19	2,6%	3,4%	7	4,4%	13,8%	-1,8%	-10,4%
	ass (OND, act)	6	0,8%		15	9,4%		-8,6%	
		728	100%		159	100%			

Tabella 12. Ricordare: composizione morfosintattica.

All'interno delle occorrenze transitive, bassissima è la percentuale di attestazioni pronominali nello scritto (3,2%), che invece coprono quasi metà del campione nel parlato (45,3%). Anche quando il complemento è frasale il parlato mostra un numero leggermente maggiore di occorrenze pronominali (scarto: 0,9%).

L'altro dato eclatante risiede nella proporzione di occorrenze (non pronominali) con argomento frasale, notevolmente più attestate nel corpus di scritto (scarto: 34,7%).

La ragione di tale differenza risiede in una peculiarità del corpus giornalistico²²¹: come si è già visto al capitolo IV, il verbo *ricordare* si caratterizza con frequenza molto

²²⁰ Comprende anche le occorrenze con predicativo (dell'oggetto) o argomento introdotto dalla preposizione *per*, per cui si veda alla sezione relativa nel capitolo IV.

²²¹ In questo caso, più che la "modalità" (scritto), è determinante il "genere". Tale è l'ottica adottata da Biber 1988, secondo cui non esistono differenze assolute tra scritto e parlato, ma piuttosto differenze tra generi, individuabili secondo parametri funzionali che si manifestano in caratteristiche (definite in termini

elevata come *verbum dicendi*²²²; nel corpus di scritto, molto frequente è il ricorso a discorso diretto o indiretto riportato:

“Lui è un separatista – ha ricordato Stoiber – noi siamo federalisti”. (PAR_ricordare 536)

Infine, sia le occorrenze inaccusative pronominali (in cui il verbo sotto-categorizza un argomento introdotto dalla preposizione *di*) che gli usi assoluti sono preponderanti nel parlato. Ciò ridimensiona notevolmente l'impressione iniziale di maggiore transitività del parlato.

2.2.3. Seguire.

Il verbo *seguire* è stato suddiviso in tre significati.

	SIGNIFICATO	Scritto		Parlato		SCARTO
1	Inseguire	390	57,6%	76	88,4%	-30,8%
2	Susseguire	286	42,2%	10	11,6%	30,6%
3	Proseguire	1	0,1%	0	0%	0,1%
	TOT	677	100%	86	100%	

Tabella 13. *Seguire*: composizione semantica.

Il significato 3 è minimamente attestato nel corpus di scritto, per nulla nel corpus di parlato.

Gli altri due significati occupano ciascuno circa metà del corpus di scritto. Nel corpus di parlato, invece, la gran parte delle occorrenze (88% circa) pertiene al significato *inseguire*.

La maggiore proporzione di occorrenze con significato *susseguire* nello scritto è peculiare. Frequente è infatti, nello scritto in generale e nel linguaggio giornalistico in particolare, il riferimento a ciò che “viene dopo” nella prosecuzione lineare della scrittura:

di co-occorrenze) linguistiche. “One of the central findings of the present study is that there is no linguistic or situational characterization of speech and writing that is true of all spoken and written genres” (Biber 1988, p. 36).

²²² La reale transitività di tale categoria verbale, peraltro, è stata messa in discussione da Munro 1982 che supporta tale ipotesi con evidenze inter-linguistiche.

...dovrei far seguire ogni cronaca da un corsivo...(PAR_seguire 442)
 Quella che segue è la ricostruzione di quanto accaduto nella riunione di ieri...(PAR_seguire 371)

Molte le attestazioni al participio presente:

Poi ecco la sorpresa nella pagina seguente...(PAR_seguire 501)

Più frequenti sono, poi, nel corpus giornalistico, per la tipologia di argomenti trattati, le liste ordinate, che implicano, appunto, una “successione”²²³:

In prima fila gli svedesi, con l'accordo Renault-Volvo, seguiti dai tedeschi.(PAR_seguire 473)

Quanto alle strutture sintattiche, il verbo *seguire* risulta altamente transitivo su entrambi i corpora, maggiormente nel parlato (14% di scarto).

Non presenta alternanza ergativa, ma in uno dei 3 significati individuati (*sussequire*), ad alternanza TR/INTR, l'uso intransitivo è inaccusativo.

	SIGNIFICATO	TIPO	Scritto		Parlato		SCARTO			
			n.occ	F_rel	n.occ	F_rel				
TR	Inseguire	tr	389	57,5%	71,3%	73	84,9%	84,9%	-27,4%	-13,5%
	Sussequire	tr	94	13,9%		0	0%		13,9%	
ASS	Inseguire	ass (OND)	1	0,1%	0,1%	3	3,5%	3,5%	-3,3%	-3,3%
INACC	Sussequire	intr inacc	192	28,4%	28,5%	10	11,6%	11,6%	16,7%	16,9%
	Prosequire	intr inacc	1	0,1%		0	0%		0,1%	
TOT			677	100%		86	100%			

Tabella 14. *Seguire*: composizione sintattica.

Si vede bene dalla tabella come la minor presenza di occorrenze transitive nello scritto è bilanciata da una maggior presenza di occorrenze inaccusative; esse sono quasi tutte istanze del significato *sussequire*, che, come abbiamo visto, è notevolmente più attestato nello scritto. A questo si aggiunga che, nel parlato, non è presente nessuna attestazione di questo significato in configurazione transitiva. Alla luce di queste considerazioni, il dato preliminare sulla transitività dei due corpora può essere rivisto. Possiamo attribuire, infatti, alla maggiore diffusione del significato *sussequire* la minore transitività dello scritto.

²²³ Si tratta, dunque, come nel caso del verbo *ricordare* (v. *supra*, nota 221), di una differenza di genere.

Il significato *inseguire*, di contro, si rivela molto transitivo su entrambi i campioni. Tuttavia, il parlato presenta una percentuale leggermente superiore di usi assoluti.

2.2.4. Cambiare.

Per il verbo *cambiare* sono stati individuati 4 significati.

	SIGNIFICATO	Scritto		Parlato		SCARTO
1	Sostituire	182	31,3%	59	40,1%	-8,9%
2	Sostituire <abbigliamento>	2	0,3%	2	1,4%	-1,0%
3	Modificare	366	62,9%	83	56,5%	6,4%
4	Modificarsi riguardo a qcosa	32	5,5%	3	2,0%	3,5%
	TOT	582	100%	147	100%	

Tabella 15. *Cambiare*: composizione semantica.

La maggior parte delle occorrenze su entrambi i corpora è relativa ai due significati *sostituire* e *modificare*, con una prevalenza maggiore del secondo, soprattutto nello scritto.

Il verbo *cambiare* risulta mediamente transitivo su entrambi i corpora, con una prevalenza (in proporzione del 10%) nel corpus di parlato.

Si articola in una vasta gamma di configurazioni morfo-sintattiche; i due significati più diffusi, inoltre, presentano alternanza ergativa.

	SIGNIFICATO	TIPO	Scritto		Parlato		SCARTO			
			n.occ	F_rel	n.occ	F_rel				
+OD	Sostituire	tr - caus	164	28,5%	52,6%	48	32,7%	62,6%	-10%	-4,1%
		pr tr (pert)	2			0				-1,4%
	Sostituire <abbigliamento>	tr	0	0%		2	1,4%			-7,3%
	Modificare	tr - caus	112	19,2%		39	26,5%			3,1%
	Modificarsi riguardo a qcosa	tr	30	5,2%		3	2,0%			
INACC	Sostituire	inacc - incoat	14	2,4%	42,1%	8	5,4%	33,3%	8,8%	-3%
	Modificare	inacc - incoat	231	39,7%		41	27,9%			11,8%
TR/ INACC	Modificare	tr - caus / inacc- incoat	20	3,4%	3,4%	2	1,4%	1,4%	2,1%	2,1%
PR RIFL	Sostituire <abbigliamento>	pr (rifl)	2	0,3%	0,3%	0	0%	0%	0,3%	0,3%
ASS	Sostituire	ass (ONI spec)	2	0,3%	0,9%	3	2%	2,7%	-1,9%	-1,7%
	Modificare	ass (ONI, ONG)	3	0,5%		1	0,7%			-0,2%
INERG	Modificarsi riguardo a qcosa	inerg + LIM_arg	2	0,3%	0,3%	0	0%	0%	0,3%	0,3%
TOT			582	100%		147	100%			

Tabella 16. Cambiare: composizione morfosintattica.

Il corpus di parlato presenta una maggiore proporzione di usi transitivi con oggetto nominale per tutti i significati tranne per *modificarsi riguardo a qcosa*.

La minore “transitività” del corpus di scritto è bilanciata da una maggiore diffusione di usi inaccusativi incoativi. La maggior parte di essi, in entrambi i corpora, è costituita da istanze del significato *modificare*.

Le configurazioni pronominale (riflessiva) e intransitiva inergativa non sono attestate nel parlato.

Ancora una volta, il parlato presenta una proporzione leggermente superiore di usi assoluti (scarto: 1,9%).

2.2.5. Vivere.

Il verbo *vivere* si articola in 4 significati.

	SIGNIFICATO	Scritto		Parlato		SCARTO
1	Condurre la vita / sperimentare	293	64,1%	98	70,0%	-5,9%
2	Avere vita	51	11,2%	9	6,4%	4,7%
3	Sostentarsi	19	4,2%	2	1,4%	2,7%
4	Abitare	94	20,6%	31	22,1%	-1,6%
	TOT	457	100%	140	100%	

Tabella 17. *Vivere*: composizione semantica.

Come si vede dalla tabella, i due corpora non mostrano distribuzioni dei significati troppo differenti: circa due terzi delle occorrenze sono attestazioni del significato 1; il significato 4 copre circa un quinto del totale; seguono i significati 2 e 3.

Il verbo *vivere* si attesta su valori di transitività medio-bassi.

Il parlato presenta più occorrenze transitive con uno scarto del 7%.

	SIGNIFICATO	TIPO	Scritto		Parlato		SCARTO				
			n.occ	F_rel	n.occ	F_rel					
+OD	Sperimentare	tr (ogg interno)	140	30,6%	52	37,1%	37,9%	-6,5%	-7,2%		
		pr tr (intens)	0	0%						1	1%
INTR	Condurre la vita	intr inacc /inerg	153	33,5%	45	32,1%	62,1%	1,3%	7,2%		
	Avere vita	intr inacc /inerg	51	11,2%						9	6,4%
	Sostentarsi	intr inacc /inerg	19	4,2%						2	1,4%
	Abitare	intr inacc /inerg	94	20,6%						31	22,1%
	TOT		457	100%	140	100%					

Tabella 18. *Vivere*: composizione morfosintattica.

Come abbiamo già detto al capitolo precedente, il verbo *vivere* appartiene alla classe di verbi (primariamente) intransitivi che consentono usi con “oggetto interno” (es. *vivere una vita spericolata*). Ciò giustifica i valori di transitività medio-bassi su entrambi i corpora.

La maggiore proporzione di usi transitivi nel parlato, considerato che il verbo consente due sole configurazioni, sembrerebbe in contro-tendenza rispetto ai dati presentati finora sulla prevalenza di occorrenze assolute (intransitive) nel parlato. In realtà, la natura primariamente intransitiva di *vivere* lo colloca in una posizione differente rispetto

agli altri verbi, che si presumono primariamente transitivi (la nozione stessa di “assoluto” dipende da tale presupposto).

Le ragioni alla base della maggiore transitività del parlato forse vanno ricercate proprio nella tipologia di oggetti con cui ricorre il verbo.

Guardando alle occorrenze sui nostri corpora, la gamma di sostantivi che possono fungere da complemento oggetto è costituita, oltre che dall’oggetto interno vero e proprio (*vita*), anche da sostantivi che appartengono alla sfera del tempo (*anno, giorno, giornata, momento, settimana, periodo, fase* ecc.) e da sostantivi che appartengono alla sfera delle esperienze (*amore, attesa, speranza, dramma, tragedia, vacanza, avventura* ecc.).

E’ possibile dunque che sia proprio la tipologia di argomenti presenti nel corpus di parlato a determinare una maggiore frequenza della configurazione transitiva. Tale ipotesi è in linea con i risultati dello studio di Biber 1988, secondo cui il genere “orale”, che identifica prototipicamente i testi parlati, è caratterizzato, tra le altre cose, da una produzione linguistica che implica un maggiore coinvolgimento del parlante²²⁴, ossia da una serie di caratteristiche linguistiche (“features”) che insieme concorrono a determinare un linguaggio più personale, più emotivo, più soggettivo e, contrariamente al genere opposto (“letterato”), meno informativo²²⁵.

2.2.6. Trovare.

Il verbo *trovare* si articola in 4 significati.

²²⁴ Le caratteristiche del genere “orale” sono, secondo la terminologia di Biber 1988 (pp. 162-3): “involved production, situation-dependent reference, non-abstract content”; il genere “literate” invece si caratterizza per “informational production, explicit, elaborated reference, and abstract technical information”.

²²⁵ Gli elementi linguistici che caratterizzano questo tipo di produzione sono: “private verbs (e.g. *think, feel*)” che esprimono attitudini personali, pensieri e emozioni; pronomi di prima e seconda persona e “WH- questions”, che caratterizzano i discorsi interattivi; “emphatics and amplifiers” che servono a intensificare sensazioni e opinioni del parlante; frasi relative, usate per esprimere commenti personali. “All of these features are used for involved discourse, marking high interpersonal interaction or high expression of personal feelings” (*ibid.*, pp.105-6).

	SIGNIFICATO	Scritto		Parlato		SCARTO
1	Reperire, imbattersi in	865	62,1%	196	63%	-0,9%
2	Riscontrare (in una posizione o condizione)	495	35,5%	94	30,2%	5,3%
3	Possedere	3	0,2%	1	0,3%	-0,1%
4	Ritenere	30	2,2%	20	6,4%	-4,3%
	TOT	1393	100%	311	100%	

Tabella 19. *Trovare*: composizione semantica.

In generale, i significati si distribuiscono in modo abbastanza uniforme sui due corpora. Il significato più attestato è *reperire*, che copre più della metà delle attestazioni su entrambi i corpora, seguito dal significato 2. Gli altri significati sono relativamente poco attestati, ma *ritenere* presenta una diffusione leggermente maggiore nel parlato.

Il verbo, altamente transitivo, presenta un numero maggiore di occorrenze transitive nel corpus di parlato, con scarto non molto significativo (5%).

	SIGNIFICATO	TIPO	Scritto		Parlato		SCARTO			
			n.occ	Frel	n.occ	Frel				
+OD	Reperire, imbattersi in	tr (ogg nom)	860	61,7%	71%	189	60,8%	1,0%	-4,9%	
		pr tr (intens)	3	0,2%		0	0%	0,2%		
	Riscontrare (in una posizione o condizione)	tr +PRED	75	5,4%		28	9,0%	-3,6%		
		pr tr (pert) +PRED	24	1,7%		4	1,3%	0,4%		
	Possedere	tr pr (pert)	3	0,2%		1	0,3%	-0,1%		
	Ritenere	tr (ogg nom) +PRED	20	1,4%		13	4,2%	-2,7%		
+F	Reperire, imbattersi in	tr (ogg fras)	1	0,1%	0,8%	2	0,6%	2,9%	-0,6%	
	Ritenere	tr (ogg fras) (+PRED)	10	0,7%		7	2,3%		-1,5%	-2,1%
ASS	Reperire, imbattersi in	ass (OND, act)	1	0,1%	0,1%	5	1,6%	1,6%	-1,5%	-1,5%
PR INACC	Riscontrare (in una pos. o cond.)	pr inacc +PRED	396	28,4%	28,4%	62	19,9%	19,9%	8,5%	8,5%
	TOT		1393	100%		311	100%			

Tabella 20. *Trovare*: composizione morfosintattica.

Il significato *reperire* si rivela molto stabile sui due corpora, sia per le occorrenze con oggetto nominale, sia per quelle con oggetto frasale.

La percentuale di scarto maggiore tra i due corpora si riscontra nella distribuzione delle occorrenze inaccusative pronominali (più frequenti nello scritto), relative al significato *riscontrare* che – lo ricordiamo – presenta alternanza ergativa.

Di contro, il parlato presenta una maggiore proporzione di usi transitivi (con oggetto nominale e frasale) e di usi assoluti.

La maggiore presenza di complementazione frasale nel parlato, per quanto in proporzione piuttosto trascurabile (2% ca. di scarto), rappresenta un'inversione di tendenza rispetto al comportamento degli altri verbi analizzati.

Probabilmente ciò dipende dalla maggiore disponibilità di un verbo di alta diffusione come *trovare*, rispetto a sinonimi più “ricercati”, adattabili agli stessi contesti d'uso, quali *constatare*, *ritenere* ecc.

3. Verbi, configurazioni e significati.

In questo paragrafo verificheremo alcune ipotesi iniziali e presenteremo globalmente i dati quantitativi relativi alle distribuzioni delle configurazioni morfo-sintattiche e dei significati rilevate sui due corpora.

3.1. Configurazioni morfo-sintattiche: dati quantitativi.

All'inizio del capitolo (Tabella 1) abbiamo presentato i risultati sulla transitività nominale e abbiamo constatato come il parlato presenti valori proporzionalmente più alti per 6 verbi su 10. Tale risultato, come si è detto, contrasta con lo studio, parzialmente analogo, effettuato da Hopper e Thompson 2001 sui dati della conversazione spontanea in inglese americano.

Nel corso del paragrafo 2 abbiamo cercato dunque di capire quali fattori avessero determinato tali risultati sul singolo verbo.

In questo paragrafo, rivedremo gli stessi dati quantitativi da un punto di vista globale.

Analizzeremo la distribuzione delle configurazioni morfo-sintattiche²²⁶ in relazione all'intero campione verbale (indipendentemente dal significato assunto), limitandoci ad

²²⁶ Utilizzeremo, in questa classificazione, in riferimento alla sola realizzazione morfo-sintattica formale, il termine “configurazione”, in quanto opposto a “struttura”, che invece viene definita anche in base a parametri semantici (denominazioni come “transitivo”, “inaccusativo” e “inergativo” fanno riferimento a parametri semantici oltre che sintattici).

una distinzione puramente formale delle configurazioni e rimandando l'analisi della distribuzione delle strutture sulla base delle alternanze – che presuppone parametri semantici, oltre che sintattici – al paragrafo successivo (par. 4). Si terrà conto di tre parametri: presenza dell'oggetto, tipologia di oggetto, ausiliare. Nel commentare i risultati, tuttavia, e nel tentativo di fornire una spiegazione (per quanto provvisoria, parziale e ipotetica) delle tendenze e delle deviazioni rilevate terremo conto delle caratteristiche specifiche (anche semantiche) dei verbi in esame.

Lo scopo di questa classificazione è infatti di rilevare delle tendenze e di motivarle, adottando un criterio che permetta una sufficiente confrontabilità con la classificazione di Jezek 2003 da cui siamo partiti. Ci consente inoltre di procedere per gradi, partendo da una differenziazione puramente formale per arrivare ad una distinzione più sofisticata che tenga conto dei significati verbali come *locus* delle alternanze. Infine, proprio le osservazioni relative ai risultati quantitativi così ottenuti serviranno in parte ad avvalorare metodologicamente la classificazione ulteriore sulla base delle alternanze. D'altra parte, va detto che non tutti i significati individuati presentano delle alternanze strutturali e, pertanto, delle considerazioni generali e globali sui campioni verbali nella loro interezza sono necessarie per la completezza del lavoro.

Tali premesse chiariscono anche perché si è deciso di contare insieme le occorrenze inergative e gli usi assoluti, fin qui tenuti distinti. Tale distinzione, come è stato già detto, ha senso soltanto in un'ottica di alternanze: l'uso assoluto si identifica solo ed esclusivamente in rapporto ad un rispettivo uso transitivo; da un punto di vista meramente formale e rispetto ai parametri qui considerati, le due configurazioni non presentano alcuna differenza: entrambe escludono la presenza di un oggetto diretto ed entrambe si coniugano con l'ausiliare *avere* nei tempi composti.

Le occorrenze in configurazione senza oggetto con ausiliare *essere*, inoltre, non saranno differenziate sulla base della presenza di marca pronominale. Tale scelta non risponde a un criterio teorico bensì ad un criterio pragmatico. Si intende che la marca pronominale non viene considerata criterio discriminante in questa sede non perché non lo sia / possa essere in generale, ma perché non è oggetto di questo studio indagare specificamente la distribuzione degli usi (intransitivi) pronominali.

Di seguito, le 4 configurazioni individuate sulla base dei criteri esposti:

1. Senza oggetto, con ausiliare *avere*: comprende le strutture “INERG” e “ASS”;
2. Senza oggetto, con ausiliare *essere*: “INACC” e “PR INACC”;

3. Con oggetto nominale: “+OD”;
4. Con oggetto frasale: “+F”.

La tabella seguente presenta i dati relativi alla prima configurazione, ordinati per scarto crescente. Contestualmente, viene segnalato il numero di significati che presentano la suddetta configurazione rispetto al totale di significati (ad es. “1/2” vuol dire che un solo significato sui due individuati la ammette) e i valori che essa può assumere (uso assoluto – ASS - o intransitivo inergativo - INERG).

	VERBO	N. sign.	VALORE	Scritto	Parlato	SCARTO
1	Aspettare	1/2	ASS	14,8%	69,2%	-54,4%
2	Aprire	2/5	ASS, INERG	10,4%	27,1%	-16,8%
3	Ricordare	1/1	ASS	3,4%	13,8%	-10,4%
4	Leggere	1/3	ASS, INERG	8,7%	17,5%	-8,8%
5	Seguire	1/3	ASS	0,1%	3,5%	-3,3%
6	Cambiare	2/4	ASS, INERG	1,2%	2,7%	-1,5%
7	Trovare	1/4	ASS	0,1%	1,6%	-1,5%
8	Perdere	2/7	ASS, INERG	8,3%	9,0%	-0,7%
9	Cominciare	1/1	ASS	24,5%	22,9%	1,6%

Tabella 21. Configurazione senza oggetto, ausiliare *avere*.

Dai dati presentati emerge una netta prevalenza della configurazione in esame nel parlato. Questo risultato è confermato per 8 su 9 verbi, con l’unica eccezione del verbo *cominciare*.

Il verbo *vivere* è stato escluso perché presenta una libera alternanza di ausiliare, nella configurazione senza oggetto²²⁷ e pertanto non può essere classificato univocamente né nella classe dei verbi con ausiliare *avere* né nella successiva. Non è oggetto di questo lavoro tale indagine, ma sarebbe interessante raccogliere dati quantitativi e qualitativi (contesti d’uso e tipologie di testi) sulla distribuzione dei due ausiliari nelle occorrenze in tempo composto dei verbi che presentano tale libera alternanza²²⁸.

²²⁷ Sorace 2000 colloca i verbi (stativi) di continuazione ed esistenza di uno stato (ai quali appartiene il verbo *vivere*) all’estremo inferiore della gerarchia di selezione dell’ausiliare *essere*. Tali verbi, per l’appunto, risultano meno stabili, meno coerenti, a livello intra e inter-linguistico, nella selezione dell’ausiliare.

²²⁸ Analoghe osservazione verranno fatte a proposito dell’uso pronominale del verbo *ricordare*, per cui v. *infra*.

Per completare il quadro, il verbo *vivere* presenta una proporzione di occorrenze senza oggetto pari al 69,4% nello scritto e al 62,1%²²⁹ nel parlato, con uno scarto del 7,2% a favore dello scritto. Esso appartiene alla tipologia dei verbi primariamente intransitivi che consentono un uso transitivo con oggetto interno. Essendo l'unico esponente di questa classe nel nostro campione, non siamo in grado di trarre alcuna generalizzazione. Semmai, potrebbe essere oggetto di studi futuri vedere come si comportano rispettivamente i verbi primariamente transitivi (che consentono usi assoluti) e quelli primariamente intransitivi (che consentono usi con oggetto interno) in tipologie differenti di testi. Altre osservazioni verranno esposte nel corso del paragrafo 4.

La Tabella 22 presenta la distribuzione sui due corpora delle occorrenze verbali con configurazione senza oggetto e ausiliare *essere*. Collateralmente, viene specificato se la configurazione è pronominale e se e in quanti significati tale configurazione si trova in alternanza ergativa (con la forma transitiva dello stesso significato).

	VERBO	N. sign.	PR	ERG	Scritto	Parlato	SCARTO
1	Cominciare	1/1		1/1	30,8%	13,1%	17,7%
2	Seguire	2/3		0	28,5%	11,6%	16,9%
3	Cambiare	2/4		2/2	42,1%	33,3%	8,8%
4	Trovare	1/4	X	1/1	28,4%	19,9%	8,5%
5	Aprire	4/5	X	2/4	26,2%	18,6%	7,6%
6	Perdere	3/7	X	1/3	4,2%	11,9%	-7,7%
7	Ricordare	1/1	X	0	2,3%	10,1%	-7,7%

Tabella 22. Configurazione senza oggetto, ausiliare *essere*.

Per tutti i verbi ad alternanza ergativa²³⁰, si registra una certa predilezione all'uso della struttura inaccusativa da parte dello scritto, con l'unica eccezione del verbo *perdere*.

Questo dato verrà analizzato ulteriormente nel paragrafo successivo, relativo alle alternanze.

²²⁹ Le percentuali sono ovviamente complementari a quelle relative alle occorrenze con oggetto nominale (Tabella 1) dato che il verbo ammette solo 2 configurazioni.

²³⁰ Per almeno uno dei significati; ma va detto che i significati non alternanti (solo inaccusativi) dei verbi *aprire* (significati *confidarsi* e *estendersi*) e *perdere* (significati *scompare* e *lasciarsi andare*) derivano tramite processi semantici (soprattutto usi figurati) dalle rispettive forme incoative dei significati principali.

I due verbi che non consentono alternanza ergativa sono *seguire* e *ricordare*. Sono due verbi assolutamente differenti dal punto di vista della struttura morfo-sintattica.

Il verbo *seguire*, negli usi intransitivi e in 2 dei 3 significati individuati, si coniuga con l'ausiliare *essere*. E' una caratteristica puramente formale, che non ha alcun riflesso sul significato del verbo né sul ruolo tematico degli argomenti. Entrambi i significati che presentano la variante intransitiva con ausiliare *essere* sono molto meno attestati nel parlato: per il significato *sussequire* lo scarto tra scritto e parlato è pari al 30,6%; il significato *prosequire*, solo intransitivo, presenta una sola attestazione nello scritto (0,1% del totale) e nessuna nel parlato. Inoltre, nello scritto, due terzi delle occorrenze del significato *sussequire*²³¹ sono in forma intransitiva, nel parlato lo sono *tutte* le attestazioni²³². Se la proporzione delle occorrenze inaccusative nel parlato è minore rispetto allo scritto, ciò è dovuto esclusivamente alla minore diffusione del significato *sussequire*²³³ (che consente la forma inaccusativa).

Il verbo *ricordare* consente anche una forma pronominale (lessicalizzata) che negli usi senza oggetto si coniuga ovviamente con l'ausiliare *essere*. L'ausiliare, in questo caso, è determinato proprio dalla forma pronominale, dato che in italiano, tutti i verbi in forma pronominale (anche negli usi transitivi con valore intensivo o di pertinenza) si coniugano con *essere*. La forma non pronominale può avere anche valore causativo (significato: *far rammentare*), ma, in tutti gli altri contesti, le due varianti, pronominale e non pronominale, ricorrono quasi in libera alternanza²³⁴. A quanto risulta dai nostri dati, il corpus di parlato, in generale, mostra una maggiore predilezione per la forma pronominale: 29% e 71% le percentuali di occorrenze non pronominali e pronominali nel parlato, contro a 88% e 12% dello scritto. I due campioni mostrano una distribuzione molto differente, forse troppo differente per poter essere considerata

²³¹ 192 su 286 occorrenze.

²³² 10 occorrenze, che costituiscono l'11,6% del totale del campione verbale.

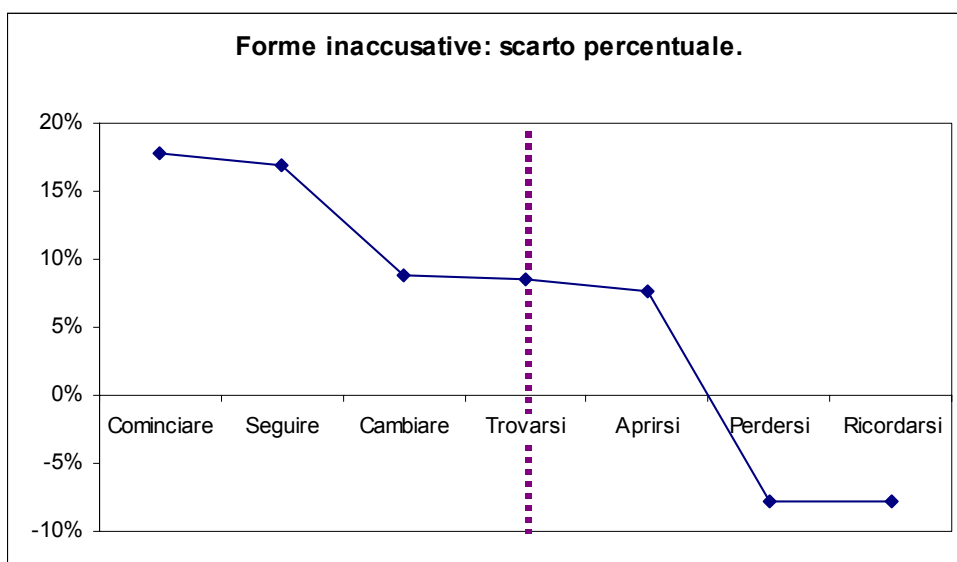
²³³ Precisiamo, per inciso, che il significato *insequire*, il più diffuso su entrambi i corpora, con una percentuale dell'88,4% nel parlato, consente forme intransitive, assolute, con l'ausiliare (regolare) *avere*.

²³⁴ Si vedano le osservazioni esposte al capitolo IV, nel paragrafo relativo, per le osservazioni sulla semantica delle due forme del verbo *ricordare*.

casuale. Il caso del verbo *ricordare* non è molto diffuso nella lingua italiana²³⁵, ma l'acquisizione di dati quantitativi relativi alla distribuzione e ai contesti d'uso delle due forme forse potrebbe far luce su alcuni aspetti semantici del verbo.

Osserviamo collateralmente che il parlato tende a fare maggior uso delle strutture inaccusative quando esse sono pronominali.

Il grafico qui di seguito presenta, sull'asse delle ordinate, i valori di scarto percentuale ricavati a partire dallo scritto. La tendenza riscontrata è che man mano che il divario tra i due corpora si sposta sul versante del parlato, le forme inaccusative cominciano a diventare pronominali. 7 lemmi verbali costituiscono un campione troppo esiguo per trarre conclusioni di carattere generale ma potrebbe essere oggetto di studi ulteriori la distribuzione delle forme inaccusative pronominali e non pronominali nei verbi ad alternanza.



La distribuzione della terza configurazione, con oggetto nominale, è stata già presentata all'inizio del capitolo (Tabella 1). Per completezza riproponiamo i dati, secondo la struttura delle tabelle presentate in questo paragrafo:

²³⁵ *Sedere / sedersi* è un altro esempio di verbo in cui le due forme, entrambe intransitive, non si trovano in alternanza ergativa, ma in questo caso, le differenze di significato (stativo l'uno, telico l'altro) e di registro (la forma non pronominale è di registro più elevato) sono molto più marcate.

	VERBO	n. sign.	Scritto	Parlato	SCARTO
1	Aspettare	2/2	67,9%	24,2%	43,8%
2	Aprire	2/5	63,5%	54,3%	9,2%
3	Perdere	4/7	87,5%	79,1%	8,4%
4	Cominciare	1/1	4,5%	3,9%	0,6%
5	Trovare	4/4	70,7%	75,6%	-4,9%
6	Vivere	1/4	30,6%	37,9%	-7,2%
7	Cambiare	4/4	52,9%	62,6%	-9,7%
8	Seguire	2/3	71,3%	84,9%	-13,5%
9	Ricordare	1/1	44,1%	59,7%	-15,7%
10	Leggere	3/3	62,5%	80,0%	-17,5%

Tabella 23. Configurazione con oggetto nominale.

L'ultima tabella presenta i dati relativi ai 5 verbi che consentono la configurazione con oggetto frasale.

	VERBO	N. sign.	VALORE	Scritto	Parlato	SCARTO
1	Ricordare	1/1	ogg / vb dic	50,1%	16,4%	33,8%
2	Leggere	2/3	Ogg	28,8%	2,5%	26,3%
3	Aspettare	2/2	Ogg	17,2%	6,6%	10,6%
4	Trovare	2/4	Ogg	0,8%	2,9%	-2,1%
5	Cominciare	1/1	aspett	40,2%	60,1%	-19,9%

Tabella 24. Configurazione con oggetto frasale.

I risultati rivelano una certa preponderanza (3 verbi su 5) della configurazione suddetta nello scritto. Il risultato non è eclatante, ma si può interpretare sulla base delle tipologie verbali.

Abbiamo visto, nel corso del paragrafo precedente, che alcuni verbi come *leggere* o *ricordare* tendono ad ricorrere più frequentemente nello scritto con complementi frasali. Questa predilezione dello scritto può essere attribuita ad una questione di genere. Nel corpus giornalistico i due verbi sono spesso utilizzati per riportare discorsi o citare documenti scritti. Il verbo *aspettare*, più neutro, conferma la tendenza.

Gli ultimi due verbi, invece, mostrano valori superiori nel parlato. L'ipotesi che abbiamo avanzato sul verbo *trovare* è che, essendo di uso molto comune²³⁶, a parità di

²³⁶ Si noti che, tra i verbi selezionati, è quello più diffuso, ossia con un numero maggiore di occorrenze, su entrambi i corpora.

contesto, venga impiegato più di frequente, nel parlato, al posto di altri sinonimi di minore disponibilità.

Il verbo *cominciare* è di altra natura rispetto ai precedenti; l'uso con complementazione frasale assume infatti valore aspettuale ingressivo. Non è possibile, in questo caso, rintracciare una tendenza generale, ma potrebbe essere oggetto di ulteriori indagini un confronto fra complementazione frasale e complementazione nominale per la categoria dei verbi aspettuativi, che comprende anche *iniziare*, *continuare*, *proseguire*, *finire*, *terminare* ecc²³⁷. Va detto che tali verbi, tutti a sollevamento²³⁸ e ad alternanza ergativa, reggono l'infinito sempre preceduto da una preposizione (*a* o *di*) e non consentono infinitive in forma esplicita. L'infinito può essere sostituito da un nome:

1a. *Giovanni ha cominciato a / continuato a / finito di giocare.*

1b. *Giovanni ha cominciato / continuato / finito la partita.*

2a. *Il professore ha cominciato a / continuato a / finito di spiegare.*

2b. *Il professore ha cominciato / continuato / finito la spiegazione.*

3.2. I significati.

Per concludere il quadro che abbiamo fin qui delineato, possiamo riportare alcune osservazioni emerse dalle distribuzioni semantiche presentate verbo per verbo nel paragrafo 2.

Premettiamo che l'analisi comparativa della distribuzione dei significati su scritto e parlato non è oggetto specifico di questo studio; l'individuazione dei significati è infatti funzionale all'analisi sulle alternanze che sarà effettuata nel paragrafo successivo.

Vi sono alcuni significati (7 in tutto) che sono stati rintracciati esclusivamente nel corpus di scritto. Ne forniamo di seguito una rassegna.

APRIRE: *confidarsi, estendersi, essere disponibili verso.*

PERDERE: *diminuire (rispetto a qcosa), scomparire, lasciarsi andare.*

SEGUIRE: *proseguire.*

Trattandosi, con un'unica eccezione²³⁹, di significati a bassissima diffusione (<1%), resterebbe da vedere se tale assenza nel parlato è casuale oppure no. Vogliamo

²³⁷ Altri verbi con valore ingressivo sono *stare per*, *accingersi a*, ma essi non consentono usi transitivi.

²³⁸ Sulle proprietà di tali verbi si veda Renzi *et al.* 2001, vol. II, pp. 542-545.

²³⁹ Il significato APRIRE/*essere disponibili verso* raggiunge una diffusione leggermente più alta rispetto agli altri, pari al 3,7% del totale del campione.

ricordare, a tal proposito, che il corpus di parlato è notevolmente più ridotto rispetto al corpus di scritto (in rapporto di circa 1:10)²⁴⁰.

I verbi *cominciare* e *ricordare* presentano un unico significato. Quanto agli altri verbi, *cambiare*, *trovare* e *vivere* mostrano una distribuzione dei significati non troppo differente sui due corpora.

Sui verbi con composizioni semantiche divergenti sui due corpora, possiamo tracciare alcune linee di tendenza. Alcuni verbi hanno un significato principale (ASPETTARE/*attendere* e LEGGERE/*interpretare segni*), attestato per due terzi o più delle occorrenze su entrambi i corpora; in tali casi, il parlato presenta una proporzione di occorrenze relative al significato principale maggiore rispetto allo scritto²⁴¹. Un discorso analogo può essere svolto sui verbi che presentano più di un significato ad alta frequenza d'uso; in tal caso, è il significato primario ad essere più attestato nel parlato rispetto allo scritto, mentre quello derivato (per via logica o figurata)²⁴² è più attestato nello scritto²⁴³.

4. Le alternanze.

Dopo aver presentato i risultati complessivi sulla distribuzioni delle configurazioni e dei significati, affronteremo le stesse questioni dal punto di vista delle alternanze.

Uno degli obiettivi principali di questo lavoro, come già enunciato al capitolo III, è indagare il tema della transitività in relazione alle alternanze. Si vuole analizzare non solo qual è il valore di transitività in generale dei 10 verbi nello scritto e nel parlato, ma soprattutto qual è, dato un verbo che consente usi sia transitivi che intransitivi, la proporzione di occorrenze transitive; come si distribuiscono, rispetto alle occorrenze transitive, le altre configurazioni morfo-sintattiche; se e quali differenze si possono

²⁴⁰ V. cap. III di questo lavoro.

²⁴¹ Le proporzioni relative ad ASPETTARE/*attendere* sono 96,7% (parlato) e 72,5% (scritto); quelle relative a LEGGERE/*interpretare segni* 95% e 67,7%.

²⁴² Tale osservazione è in linea con lo studio di Biber 1988, secondo cui il genere “orale” tende ad essere meno astratto (“non-abstract content”, p.163) rispetto al genere “letterato”.

²⁴³ Tali osservazioni si applicano ai verbi APRIRE - significati *schiodare* (letterale) e *iniziare* (figurato) -, PERDERE - *smarrire* (primario) e *restare privo di qcosa* (derivato) -, SEGUIRE - *inseguire* (primario) e *sussequire* (derivato).

riscontrare, nelle distribuzioni rispettive, tra scritto e parlato e quali generalizzazioni si possono trarre, a partire da i dati quantitativi comparativi, sulle “preferenze” rispettive di scritto e parlato nei riguardi delle possibili varianti di un’alternanza argomentale.

Adottiamo, seguendo Roland e Jurafsky 2002, il presupposto che esiste una relazione probabilistica tra verbo e realizzazioni argomentali e che il *locus* di tale relazione sia il *lemma semantico*, ossia il significato del verbo.

Intendiamo distinguere, in questo modo, ciò che dipende esclusivamente dal significato assunto dal verbo da ciò che invece è relativo al tipo di corpus e conseguentemente, se possibile, di motivare le differenze riscontrate.

4.1. Significati e strutture.

In questa analisi, terremo conto di più parametri rispetto a quelli individuati per la distribuzione delle configurazioni su base puramente formale (par. 3.1) e le denominazioni (e la conseguente modalità di classificazione) usate rispecchieranno quelle già utilizzate nella descrizione dei singoli verbi effettuata nel corso del par. 2.

La Tabella 25 elenca i 10 verbi e i relativi significati, indica il numero di configurazioni possibili per ciascun significato e ne descrive le tipologie.

Si possono individuare 4 strutture principali in alternanza con la variante transitiva che funge da struttura *pivot*. La casella relativa è stata spuntata con una “X” se il verbo consente la specifica configurazione. Di seguito, una descrizione dei campi relativi alle strutture presenti in tabella:

1. +OD: transitivo con oggetto diretto nominale.

Viene anche segnalato se il verbo consente (sulla base dei dati analizzati) usi pronominali transitivi (“(PR)”) con valore intensivo o di pertinenza.

Taluni significati presentano esclusivamente una forma pronominale (“(PR)”). Ciò è stato precisato anche nell’etichetta semantica.

Il verbo *ricordare* è stato scisso in due in base alla forma (pronominale o non-pronominale) perché le due varianti si presentano in libera alternanza (con alcune idiosincrasie semantiche e sintattiche descritte nel capitolo IV), non determinata da caratteristiche semantiche e/o argomentali (come lo è, ad esempio, l’alternanza ergativa).

Per evitare di moltiplicare il numero di strutture, la configurazione transitiva con predicativo dell'oggetto non è stata considerata a sé: le occorrenze relative sono confluite semplicemente nel novero delle occorrenze transitive con oggetto diretto²⁴⁴.

2. INACC (erg): inaccusativo in alternanza ergativa.

Viene segnalato anche se la forma inaccusativa è pronominale (“PR”).

3. +F: oggetto frasale.

4. INTR + arg_ind: intransitivo con argomento indiretto, in alternanza con la forma transitiva con oggetto diretto.

Viene specificato il tipo di intransitivo (inergativo o inaccusativo pronominale, nella fattispecie) e, se presente, il tipo di argomento, secondo le abbreviazioni già utilizzate nel corso del capitolo IV.

5. ASS: uso assoluto.

6. ALTRO: altre configurazioni.

Il verbo *seguire* presenta, nel significato 2 (*susseguire*), una forma inaccusativa che non è in alternanza ergativa con la forma transitiva.

7. NON ALTERNANTI: struttura dei significati ad una sola configurazione se diversa da “+OD”.

Il verbo *vivere* presenta una libera alternanza di ausiliare (configurazione INACC/INERG). Per una maggiore confrontabilità con gli altri significati ad alternanza transitivo/assoluto, la variante senza oggetto del significato *condurre la vita / sperimentare* è stata considerata “assoluta”. In realtà, anche tale variante presenta libera alternanza di ausiliare e inoltre la stessa definizione di “assoluto” per risulta quanto meno forzata. Le ragioni di questa scelta si faranno più chiare in seguito, alla luce del confronto con gli altri significati alla cui tipologia esso è stato assimilato.

²⁴⁴ Nella descrizione del verbo *ricordare* (capitolo IV) avevamo distinto la configurazione con oggetto diretto da quella con oggetto diretto + predicativo (o argomento introdotto dalla preposizione *per*). La seconda configurazione sposta infatti il *focus* del significato del verbo. Tuttavia, in questa sede, è necessario operare delle semplificazioni per consentire una maggiore comparabilità con gli altri significati. Tale semplificazione, peraltro, non sacrifica troppo l’attendibilità della descrizione, dato che provoca uno spostamento di senso ritenuto già insufficiente a determinare il passaggio ad un altro significato.

VERBO	SIGNIFICATO	N.CONF	+OD	Strutture in alternanza					Non alternanti		
				INACC (erg)	+F	INTR +arg_ind	ASS	ALTRO			
1	APRIRE	1	schiodere	3	X (PR)	X PR			X		
		2	Iniziare	4	X	X PR			X	INERG	
		3	confidarsi - PR	1							INACC PR
		4	estendersi - PR	1							INACC PR +LOC
		5	essere disponibili verso - PR	1							INACC PR +A/SU_arg
2	ASPETTARE	1	attendere	3	X		X		X		
		2	prevedere - PR	2	X PR		X				
3	CAMBIARE	1	sostituire	3	X (PR)	X			X		
		2	sostituire_abb - PR	2	X					PR (rifl)	
		3	modificare	3	X	X			X		
		4	modificarsi riguardo a qcosa	2	X			INERG +LIM			
4	COMINCIARE	1	Iniziare	4	X	X	X		X		
5	LEGGERE	1	interpretare (segni)	4	X (PR)		X	INERG +DI_arg	X		
		2	essere scritto	2	X		X				
		3	interpretare	1	X						
6	PERDERE	1	Smarrire	2	X	X PR					
		2	restare privo	2	X (PR)				X		
		3	essere sconfitto	2	X				X		
		4	Lasciarsi sfuggire	1	X (PR)						
		5	diminuire	1							INERG +LIM
		6	scomparire	1							PR INACC +LOC
		7	Lasciarsi andare	1							PR INACC +LOC fig
7	RICORDARE	1	(far) rammentare	3	X		X		X		
		2	rammentare - PR	4	X PR		X	INACC PR +DI_arg	X		

VERBO	SIGNIFICATO	N.CONF	+OD	Strutture in alternanza					Non alternanti		
				INACC (erg)	+F	INTR +arg_ind	ASS	ALTRO			
8	SEGUIRE	1	inseguire	2	X				X		
		2	sussequire	2	X					INACC	
		3	prosequire	1							INACC
9	TROVARE	1	reperire, imbattersi in	3	X (PR)		X		X		
		2	riscontrare (in una pos o cond)	2	X (PR)	X PR					
		3	possedere - PR	1	X PR						
		4	Ritenere	2	X		X				
10	VIVERE	1	condurre la vita/sperimentare	2	X (PR)				X		
		2	avere vita	1							INACC/INERG
		3	sostentarsi	1							INACC/INERG
		4	Abitare	1							INACC/INERG +LOC/COMP/PRED

Tabella 25. I verbi: significati e strutture sintattiche.

I 10 verbi si articolano complessivamente in 35 significati. Il numero di configurazioni possibili va da 1 a 4:

- 1 configurazione: 13 significati.
- 2 configurazioni: 12 significati.
- 3 configurazioni: 6 significati.
- 4 configurazioni: 4 significati.

I significati non alternanti (1 configurazione), per ovvi motivi, non verranno presi in considerazione in questa sezione.

Inoltre, riteniamo necessario stabilire una soglia minima di occorrenze per garantire un'analisi attendibile delle alternanze. Stabiliamo tale soglia al valore 5N, dove N = numero di configurazioni del significato. In pratica, riteniamo necessario che il significato presenti in media 5 occorrenze per configurazione su ciascuno dei due corpora. Ad esempio, un significato che ha 3 configurazioni possibili e presenta 40 attestazioni nello scritto e 12 nel parlato verrà escluso perché il parlato non raggiunge un numero adeguato di attestazioni.

La Tabella 26 contiene i significati alternanti esclusi in base a questo criterio. Per ciascuno di essi viene specificata la diffusione all'interno del totale delle attestazioni del verbo, ossia il numero di occorrenze (frequenza assoluta) e la percentuale (frequenza relativa). Vengono inoltre presentati valori e livello di transitività (rispetto al solo significato). Se il numero di occorrenze in un corpus non è stato considerato sufficiente si utilizza la sigla "NC", non classificato.

In grassetto il numero di occorrenze inferiore alla soglia stabilita.

VERBO	SIGNIFICATI	N.CONF	DIFFUSIONE				TRANSITIVITA'		
			Scritto		Parlato		SCR	PAR	VAL
ASPETTARE	1prevedere (PR)	2	115	27,5%	6	3,3%	77,4%	NC	H - NC
CAMBIARE	2sostituire <abbigliamento>	2	2	0,3%	2	1,4%	NC	NC	NC - NC
	3modificarsi riguardo a qcosa	2	32	5,5%	3	2%	93,8%	NC	H - NC
LEGGERE	4essere scritto	2	102	27,7%	4	3,3%	12,7%	NC	L - NC
PERDERE	5essere sconfitto	2	93	13,1%	3	4,5%	48,4%	NC	M - NC

Tabella 26. Significati alternanti esclusi.

Sono stati esclusi 5 significati, tutti a doppia configurazione. Nessuno di essi presenta un numero di occorrenze sufficiente nel corpus di parlato. Uno soltanto

(CAMBIARE/sostituire<abbigliamento>) non raggiunge il minimo richiesto neanche nel corpus di scritto.

La tabella successiva elenca invece i significati che saranno oggetto dell'analisi sulle alternanze. Ai campi già utilizzati nella Tabella 26, aggiungiamo anche lo scarto, calcolato sottraendo il valore percentuale di transitività del significato nel parlato al valore corrispettivo nello scritto. I valori negativi (in grassetto) indicano dunque una maggiore proporzione di occorrenze transitive nel parlato.

VERBO	SIGN.	N.CONF	DIFFUSIONE				TRANSITIVITA'				
			SCRITTO		PARLATO		SCR	PAR	VAL	SCARTO	
APRIRE	1	schiodere	3	253	38,5%	47	67,1%	75,1%	66%	H - H	9,1%
	2	iniziare	4	375	57,1%	23	32,9%	60,5%	30,4%	M - L	30,1%
ASPETTARE	3	attendere	3	303	72,5%	176	96,7%	64,4%	23,3%	M - L	41,1%
CAMBIARE	4	sostituire	3	182	31,3%	59	40,1%	91,2%	81,4%	H - H	9,9%
	5	modificare	3	366	62,9%	83	56,5%	30,6%	47%	L - M	-16,4%
COMINCIARE	6	iniziare	4	711	100%	153	100%	4,5%	3,9%	L - L	0,6%
LEGGERE	7	interpretare (segni)	4	249	67,7%	114	95%	80,3%	79,8%	H - H	0,5%
PERDERE	8	smarrire	2	88	12,4%	18	26,9%	70,5%	55,6%	H - M	14,9%
	9	restare privo	2	431	60,6%	33	49,3%	98,1%	90,9%	H - H	7,2%
RICORDARE	10	(far) rammentare	3	643	88,3%	46	28,9%	46,3%	50,0%	M - M	-3,7%
	11	rammentare (PR)	4	85	11,7%	113	71,1%	27,1%	63,7%	L - H	-36,7%
SEGUIRE	12	inseguire	2	390	57,6%	76	88,4%	99,7%	96,1%	H - H	3,7%
	13	susseguire	2	286	42,2%	10	11,6%	32,9%	0%	L - L	32,9%
TROVARE	14	reperire, imbattersi in	3	865	62,1%	196	63%	99,8%	96,4%	H - H	3,3%
	15	riscontrare (in una pos o cond)	2	495	35,5%	94	30,2%	20%	34%	L - M	-14%
	16	ritenere	2	30	2,2%	20	6,4%	66,7%	65,0%	H - M	1,7%
VIVERE	17	condurre la vita/sperimentare	2	293	64,1%	98	70%	47,8%	54,1%	M - M	-6,3%
MEDIA				356	51,0%	80	54,9%	59,7%	55,1%	M - M	13,1 ²⁴⁵ %

Tabella 27. Significati alternanti inclusi.

I 17 significati elencati saranno oggetto dell'analisi quantitativa (comparativa) centrata sulle alternanze. Di essi, 7 hanno due configurazioni possibili, 6 ne hanno 3, 4 ne hanno 4.

Nel complesso, essi si rivelano mediamente transitivi, con un spettro molto ampio di possibilità²⁴⁶, compreso tra un valore minimo di 4,5% nello scritto e di 3,9% nel parlato

²⁴⁵ La media degli scarti è calcolata sui valori assoluti.

²⁴⁶ Il valore medio delle deviazioni dalla media è pari a 24,6% nello scritto e a 23,3% nel parlato.

(entrambi per il significato 6) e un valore massimo di 99,8% nello scritto e di 96,4% nel parlato (entrambi per il significato 14).

Già ad un primo sguardo, si può notare come i risultati sulla transitività dei verbi esposti al paragrafo 1 di questo capitolo (Tabella 1), se vengono calibrati sul significato, si modificano radicalmente. In particolare, solo 4 significati su 17 presentano valori di transitività maggiori nel parlato.

Se consideriamo lo scarto come misura della differenza tra i due corpora, per i 4 significati più “transitivi” nel parlato, uno è ben al di sotto della media di scarto (significato 10), due se ne discostano di poco (significati 5 e 15), uno è notevolmente superiore (significato 11).

4.2. I tipi di alternanza.

Sulla base delle configurazioni individuate possiamo distinguere 5 tipi principali di alternanza in relazione alla nozione di transitività:

1. transitivo / inaccusativo: alternanza ergativa;
2. transitivo con oggetto nominale / transitivo con oggetto frasale;
3. transitivo con oggetto diretto / intransitivo con oggetto indiretto;
4. transitivo / assoluto;
5. transitivo / inergativo;

Le alternanze descritte possono ricevere una suddivisione funzionale e internamente strutturata.

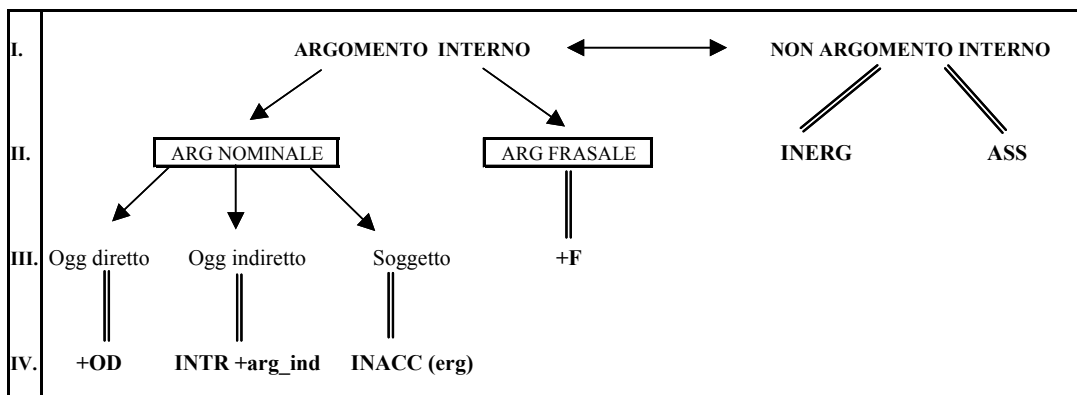


Tabella 28. Struttura delle alternanze.

La Tabella 28 riporta su 4 livelli i 5 tipi principali di alternanza. Ad un primo livello troviamo in alternanza configurazioni che contemplano un argomento interno (al sintagma verbale) e configurazioni che non lo contemplano. Il ramo destro del grafico si conclude quindi direttamente con le 2 configurazioni senza argomento interno: usi inergativi e usi assoluti.

Ad un secondo livello, possiamo distinguere due tipologie di argomento interno: nominale e frasale.

Ad un terzo livello, l'argomento interno nominale può essere realizzato come oggetto diretto (verbo transitivo), come oggetto indiretto (verbo intransitivo) o come soggetto (verbo inaccusativo ad alternanza ergativa).

Nel confronto, utilizzeremo un metodo binario. La suddivisione in livelli ci permette di individuare funzionalmente le coppie da confrontare. Ciascuna configurazione verrà infatti confrontata con le configurazioni di pari livello per un confronto interno e ciascun nodo (si intende le configurazioni ad esso sottomesse) verrà confrontato con il nodo fratello per un confronto esterno.

Ad esempio, ammettendo che un significato possieda tutte le configurazioni, un confronto (interno al nodo) sulle configurazioni con argomento interno nominale può essere effettuato comparando la proporzione di occorrenze transitive con oggetto nominale con quella delle occorrenze con argomento indiretto + occorrenze inaccusative, sul totale delle occorrenze con argomento nominale.

Se utilizziamo come misura di confronto lo scarto percentuale (calcolato a partire dalle occorrenze del corpus di scritto), allora la formula da cui si otterrà è la seguente:

$$[+OD_{scr}] / ([+OD_{scr}] + [INTR+arg_ind_{scr}] + [INACC(erg)_{scr}]) - [+OD_{par}] / ([+OD_{par}] + [INTR+arg_ind_{par}] + [INACC(erg)_{par}])$$

dove

$[+OD_{scr}]$ è la frequenza²⁴⁷ di occorrenze transitive nel corpus di scritto,

$[+OD_{par}]$ è la frequenza di occorrenze transitive nel corpus di parlato,

e così via.

Analogamente, per un confronto esterno si potrà ad esempio comparare la proporzione di occorrenze con argomento interno (che comprende tutte le foglie sottoposte al nodo:

²⁴⁷ Che si utilizzi, per tutte le categorie, la frequenza relativa o assoluta è indifferente, dato che, trattandosi del rapporto di una parte rispetto al totale che la include, le proporzioni rimangono invariate.

[+F], [+OD], [INTR+arg_ind], [INACC(erg)]) con quella delle occorrenze senza argomento interno ([INERG], [ASS]).

Volendo caratterizzare la nozione di transitività, tralascieremo, nel prosieguo dell'analisi il confronto interno alle occorrenze senza argomento interno.

E' chiaro che la strutturazione che è stata presentata implica una nozione estesa di transitività – differente da quella ristretta²⁴⁸ adottata precedentemente – che si basa su una suddivisione fondamentale tra varianti sintattiche che sottocategorizzano un argomento interno e varianti che non lo sottocategorizzano.

A questo proposito, vogliamo sottolineare che una suddivisione più corretta avrebbe dovuto operare un'ulteriore distinzione all'interno della classe degli usi assoluti.

Abbiamo infatti distinto (nel capitolo IV) 4 tipologie di usi assoluti: OND, ONG, ONI, e act. Va detto che i primi 2 implicano nella sintassi un oggetto non realizzato superficialmente, il terzo implica l'oggetto solo a livello semantico, il quarto lo implica solo a livello logico. Una strutturazione più coerente avrebbe dovuto, in teoria, inserire i tipi OND e ONG all'interno della classe dei significati che sottocategorizzano l'argomento interno, mentre i tipi ONI e act sono veri e propri assoluti, da inserire nella classe complementare. Tuttavia, fatte salve queste riserve, nella pratica, una classificazione siffatta delle occorrenze verbali è molto costosa e non priva di insidie e ampi margini di arbitrarietà; pertanto, in questa sede, abbiamo preferito concentrarci solo sulle realizzazioni superficiali, che sono meno opinabili e più semplici da analizzare in un'indagine computazionale.

Concludiamo questa premessa metodologica precisando che, tra i verbi in esame, vi sono 2 significati che implicano altri tipi di alternanze – come si può vedere dalla Tabella 25 - che però sono piuttosto isolate e non verranno trattate nel corso dell'analisi:

6. Transitivo / pronominale (con valore riflessivo)²⁴⁹:

CAMBIARE/sostituire <abbigliamento> (che comunque non raggiunge un numero sufficiente di occorrenze);

7. transitivo / inaccusativo semplice:

²⁴⁸ Solo oggetto nominale.

²⁴⁹ Di fatto sempre transitivo. Le ragioni di questa suddivisione sono dovute a una forte spinta di lessicalizzazione della variante pronominale, testimoniata dai dizionari e sono state spiegate estesamente nel capitolo IV, par. 2.3.2.

SEGUIRE/susseguire (si tratta di una alternanza piuttosto anomala, in cui il verbo, quando intransitivo, assume l'ausiliare *essere*, ma non si trova in rapporto ergativo rispetto alla variante transitiva²⁵⁰).

4.3. Le modalità di confronto tra scritto e parlato.

Per effettuare il confronto tra scritto e parlato, ci siamo serviti di 3 indici diversi. Tutti gli indici sono stati calcolati a partire dallo scritto.

- Scarto (S): è l'indice finora utilizzato. Misura semplicemente la differenza tra le due frequenze relative.

$$S = F_{\text{rel}_{\text{scr}}} - F_{\text{rel}_{\text{par}}}$$

Gli indici successivi sono tutti dei rapporti.

- Rapporto (R): è dato dal rapporto tra frequenze delle occorrenze di una determinata classe nello scritto e le frequenze corrispondenti nel parlato:

$$R = F_{\text{rel}_{\text{scr}}} / F_{\text{rel}_{\text{par}}}$$

Può avere valore variabile. Dà la misura di *quante volte* le occorrenze dello scritto siano più (o meno) numerose rispetto a quelle del parlato.

Se, ad esempio, rispetto al valore di transitività, otteniamo l'indice 2,3, ciò vuol dire che lo scritto è 2,3 volte più "transitivo" del parlato.

Se $F_{\text{rel}_{\text{scr}}} = 0\%$, allora $R = 0$.

Se $F_{\text{rel}_{\text{scr}}} = F_{\text{rel}_{\text{par}}}$, allora $R = 1$.

Nel caso in cui il parlato non presentasse nessuna occorrenza per la caratteristica in esame (denominatore = 0), l'indice sarà considerato nullo²⁵¹.

- Proporzione sul totale delle occorrenze (P) = misura la proporzione delle occorrenze dello scritto rispetto al totale delle occorrenze che presentano la specifica caratteristica in entrambi i corpora.

$$P = F_{\text{rel}_{\text{scr}}} / (F_{\text{rel}_{\text{scr}}} + F_{\text{rel}_{\text{par}}})$$

Può variare da 0 (se $F_{\text{rel}_{\text{scr}}} = 0\%$) a 1 ($F_{\text{rel}_{\text{par}}} = 0\%$). Se i due corpora presentano la stessa frequenza relativa, il valore di P sarà 0,5.

²⁵⁰ Anche questa configurazione è stata descritta nel capitolo IV, par. 2.8.2.

²⁵¹ Il caso in cui entrambi i corpora non presentino nessuna occorrenza non viene neanche preso in considerazione, visto che l'individuazione delle configurazioni è frutto di un'analisi empirica che rispecchia l'effettiva presenza su almeno uno dei corpora.

La somma dell'indice dello scritto²⁵² (P_{scr}) più quello del parlato (P_{par}) è uguale a 1. Da uno dei due indici, quindi, si può sempre ottenere il secondo.

Il vantaggio di utilizzare degli indici proporzionali piuttosto che degli indici puramente quantitativi (com'è lo scarto) è evidente se si considerano i casi estremi. Supponendo, come abbiamo supposto, che un significato sia portatore di una certa probabilità intrinseca di ricorrere in una certa configurazione, ad esempio di essere realizzato come transitivo, ne conseguirà che vi possono essere alcuni significati tendenzialmente molto transitivi e altri invece molto poco.

Se si accetta questa ipotesi, lo scarto può risultare a questi due estremi una misura poco indicativa; proseguendo con l'esempio, un medesimo scarto percentuale, supponiamo del 4%, avrà un peso maggiore in un significato (intrinsecamente) poco transitivo rispetto a un significato molto transitivo.

I due indici proporzionali, come abbiamo visto, poi, forniscono più o meno la stessa informazione ma in modo leggermente differente: il primo (R) presenta il vantaggio di una interpretabilità più immediata ma presenta allo stesso tempo lo svantaggio di non essere complementare se calcolato di volta in volta a partire da un corpus diverso. Il secondo (P) risulta di comprensione più mediata, ma calcolato a partire da uno qualsiasi dei due campioni consente di ricavare automaticamente il valore dell'altro; i due indici sono infatti complementari (con somma uguale a 1). Inoltre, avendo un range di oscillazione limitata, con estremi 1 e 0, ci consente di misurare la differenza automaticamente rispetto al valore mediano (0,50), il valore che assume l'indice se i due corpora presentano la stessa frequenza relativa.

Lo scarto (S) è comunque utile soprattutto nei casi in cui uno dei due valori sia uguale a 0. In tal caso, gli indici proporzionali forniscono semplicemente l'informazione relativa alla presenza/assenza della caratteristica considerata.

²⁵² L'unico riportato nelle tabelle.

4.4. Alternanze argomento interno / non argomento interno.

La Tabella 29 mostra i risultati relativi all'alternanza di livello più alto, che identifica la nozione più estesa di transitività, definita come possibilità di sottocategorizzare un argomento interno.

Essa comprenderà l'intero campione del significato, suddiviso nelle due categorie [+argomento interno], [-argomento interno].

VERBO	SIGNIFICATI	N. conf	OGG NOMINALE					ASSOLUTI				
			Scritto	Parlato	R	P	S	Scritto	Parlato	R	P	S
PERDERE	1 restare privo	2	98,1%	90,9%	1,08	0,52	7,2%	1,9%	9,1%	0,20	0,17	-7,2%
SEGUIRE	2 inseguire	2	99,7%	96,1%	1,04	0,51	3,7%	0,3%	3,9%	0,06	0,06	-3,7%
VIVERE	3 condurre la vita / sperimentare	2	47,8%	54,1%	0,88	0,47	-6,3%	52,2%	45,9%	1,14	0,53	6,3%
			OGG NOM + INACC (erg)					ASSOLUTI				
APRIRE	4 schiudere	3	97,2%	89,4%	1,09	0,52	7,9%	2,8%	10,6%	0,26	0,21	-7,9%
CAMBIARE	5 sostituire	3	98,9%	94,9%	1,04	0,51	4,0%	1,1%	5,1%	0,22	0,18	-4,0%
	6 modificare	3	99,2%	98,8%	1,00	0,50	0,4%	0,8%	1,2%	0,68	0,40	-0,4%
			OGG NOM + OGG FRAS					ASSOLUTI				
ASPETTARE	7 attendere	3	79,5%	28,4%	2,80	0,74	51,1%	20,5%	71,6%	0,29	0,22	-51,1%
TROVARE	8 reperire, imbattersi in	3	99,9%	97,4%	1,02	0,51	2,4%	0,1%	2,6%	0,05	0,04	-2,4%
RICORDARE	9 (far) rammentare	3	97,0%	84,8%	1,14	0,53	12,3%	3,0%	15,2%	0,19	0,16	-12,3%
			OGG NOM + INACC (erg) + OGG FRAS					ASSOLUTI				
COMINCIARE	10 iniziare	4	75,5%	77,1%	0,98	0,49	-1,6%	24%	23%	1,07	0,52	1,6%
			OGG NOM + OGG IND + OGG FRAS					ASSOLUTI				
LEGGERE	11 interpretare (segni)	4	89,6%	82,5%	1,09	0,52	7,1%	10,4%	17,5%	0,60	0,37	-7,1%
RICORDARE	12 rammentare (PR)	4	92,9%	86,7%	1,07	0,52	6,2%	7,1%	13,3%	0,53	0,35	-6,2%
			OGG NOM + INACC (erg)					ASSOLUTI + INERG				
APRIRE	13 iniziare	4	90,1%	39,1%	2,30	0,70	51,0%	9,9%	60,9%	0,16	0,14	-51,0%

Tabella 29. Alternanze [argomento interno/non argomento interno].

Adottando la nozione estesa di transitività, vengono confermati i risultati sulle configurazioni sintattiche esposti al paragrafo 3.1.

Su un totale di 13 significati considerati, soltanto 2 mostrano valori di transitività superiori nel parlato.

Il significato *COMINCIARE/iniziare*, che contempla 4 configurazioni - di cui 3 con argomento interno e una assoluta - presenta uno scarto piuttosto basso tra le percentuali dello scritto e quelle del parlato: 1,6%.

Il significato *VIVERE/condurre la vita* consente 2 configurazioni, una intransitiva inergativa, l'altra transitiva con oggetto nominale. Lo scarto tra scritto e parlato non è trascurabile: 6,3%, valore assoluto.

Tuttavia, utilizzando gli indici proporzionali, siamo in grado di fornire una stima più adeguata della differenza. Ricordiamo che il valore mediano di P è 0,5 (estremi 1 e 0). Quanto più è vicino il valore effettivo dell'indice al valore mediano, tanto più simili possono essere considerati i due corpora rispetto alla caratteristica in esame (ossia a una delle 2 categorie dell'alternanza).

Ebbene, in entrambi i casi, i valori dei due indici non si discostano di molto dal valore mediano: *VIVERE/condurre la vita*, $P_{+ \text{ arg int}}^{253} = 0,47$, $P_{- \text{ arg int}} = 0,53^{254}$; *COMINCIARE/iniziare*, $P_{+ \text{ arg int}} = 0,49$, $P_{- \text{ arg int}} = 0,52$.

Gli altri significati mostrano valori superiori di occorrenze con argomento interno nello scritto, viceversa nel parlato. Lo scarto percentuale va dallo 0,4% al 51,1%. La differenza proporzionale maggiore, per le configurazioni con argomento interno, viene raggiunta dal significato *ASPETTARE/attendere* ($P=0,74$), per quelle senza argomento interno, dal significato *TROVARE/reperire* ($P=0,04$)²⁵⁵, che è un valore molto basso, ossia molto distante dal valore mediano 0,5.

In generale, gli indici proporzionali ci permettono di meglio valutare l'effettiva propensione del parlato all'uso di configurazioni assolute.

²⁵³ Come abbiamo premesso all'inizio (par. 4.3), l'indice viene calcolato sempre a partire dallo scritto. A rigore, dunque, dovremmo scrivere $P_{\text{scr}_+ \text{ arg int}}$.

²⁵⁴ I due indici sono perfettamente complementari, il che vuol dire che la differenza proporzionale tra scritto e parlato è inversa, ma quantitativamente identica, per entrambe le configurazioni, con e senza argomento interno.

²⁵⁵ Si noti, peraltro, come, in questo caso, scarto e indice proporzionale danno risultati completamente differenti, essendo il primo molto esiguo (2,4%, valore assoluto).

Calcolando gli indici R e P sui valori medi di diffusione delle due categorie²⁵⁶ possiamo comprendere *di quante volte*, in media, una categoria è preponderante o, viceversa, minoritaria in uno dei due corpora.

Il valore di R ottenuto è 1,14 e quello di P 0,53, per gli usi con argomento interno. Il che equivale a dire che lo scritto è, in media, 1,14 volte “più transitivo” del parlato. Invertendo la prospettiva, ossia calcolando gli indici a partire dal parlato, anziché dallo scritto, per gli usi senza argomento interno si ottengono i seguenti valori di R e P: 2,08 e 0,68²⁵⁷; il che equivale a dire che il parlato è ben 2,08 volte “meno transitivo” dello scritto.

4.5. Alternanze argomento nominale / argomento frasale.

La Tabella 30 mostra i risultati relativi all’alternanza di secondo livello, che raggruppa le configurazioni con argomento interno nominale distinguendole da quelle con argomento frasale. La nozione di transitività che vi è sottesa è dunque più ristretta della precedente.

In questo caso, l’alternanza non comprende l’intero campione del significato; lascia fuori infatti le configurazioni senza argomento interno. Nella colonna “ALTRO” della tabella abbiamo specificato quali strutture sono state escluse nella fattispecie.

²⁵⁶ 89,7% in media le occorrenze con argomento interno nello scritto, 78,5% nel parlato; i valori complementari valgono per le occorrenze senza argomento interno (10,3 % e 21,5%).

²⁵⁷ La media calcolata a partire dal valore di diffusione medio nello scritto dà R=0,48 e P=0,32.

VERBO	SIGNIFICATI	N. conf	OGG NOMINALE					OGG FRASALE					ALTRO
			Scritto	Parlato	R	P	S	Scritto	Parlato	R	P	S	
TROVARE	1ritenere	2	66,7%	65,0%	1,03	0,51	1,7%	33,3%	35,0%	0,95	0,49	-1,7%	
ASPETTARE	2attendere	3	80,9%	82,0%	0,99	0,50	-1,1%	19,1%	18,0%	1,06	0,51	1,1%	
TROVARE	3reperire, imbattersi in	3	99,9%	99,0%	1,01	0,50	0,9%	0,1%	1,0%	0,11	0,10	-0,9%	ASS
RICORDARE	4(far) rammentare	3	47,8%	59,0%	0,81	0,45	-11,2%	52,2%	41,0%	1,27	0,56	11,2%	
			OGG NOM + OGG IND										
LEGGERE	5interpretare (segni)	4	92,4%	97,9%	0,94	0,49	-5,5%	7,6%	2,1%	3,58	0,78	5,5%	ASS
RICORDARE	6rammentare (PR)	4	50,6%	89,8%	0,56	0,36	-39,2%	49,4%	10,2%	4,84	0,83	39,2%	
			OGG NOM + INACC (erg)										
COMINCIARE	7iniziare	4	46,7%	22,0%	2,12	0,68	24,7%	53,3%	78,0%	0,68	0,41	-24,7%	ASS

Tabella 30. Alternanze [argomento nominale / argomento frasale].

Su un totale di 7 significati, 4 mostrano una maggiore presenza di usi con argomento frasale nello scritto. Anche questo risultato è una conferma delle analisi finora effettuate.

Due dei tre significati con valori più alti nel parlato sono relativi al verbo TROVARE. Tale risultato potrebbe avvalorare la nostra ipotesi iniziale, che la preponderanza di usi con complementazione frasale nel parlato in questo caso dipenda dal verbo e non dallo specifico significato assunto e che sia determinato dalla maggiore disponibilità di un verbo comune come *trovare*²⁵⁸. Tuttavia, dei due significati, solo *reperire* presenta un indice proporzionale significativo per gli usi con complemento frasale (0,1)²⁵⁹, mentre *ritenere* raggiunge un valore di 0,49, complementare al valore ottenuto per gli usi con argomento nominale (0,51). Tale osservazione ci permette di comprendere meglio i contesti d'uso del verbo in relazione al significato specifico assunto.

Il significato COMINCIARE/*iniziare* presenta uno scarto notevole nelle due configurazioni (24,7%), con differenza proporzionale più significativa negli usi con argomento nominale (P=0,68²⁶⁰), piuttosto che in quelli con argomento frasale (P=0,41²⁶¹). Ciò ci consente di dedurre che lo scritto predilige per tale verbo (di cui è stato individuato un solo significato) gli usi con argomento nominale più di quanto il parlato prediliga gli usi con argomento frasale. E' qui che va cercata probabilmente la ragione delle differenze riscontrate tra scritto e parlato, in una prospettiva che, come abbiamo suggerito al paragrafo 3.1, indaghi la distribuzione delle configurazioni sintattiche dei verbi aspettuali.

Per gli altri significati, i valori più discordanti negli usi a complementazione frasale si ottengono per i significati LEGGERE/*interpretare (segni)* e RICORDARE/*rammentare (PR)* con valori di P pari a 0,78 e 0,83.

In generale, possiamo dire che, nell'ambito delle configurazioni con argomento interno, lo scritto mostra una tendenza leggermente superiore al parlato a far uso di argomenti frasali: l'indice P calcolato sui valori medi di diffusione (30,7% per lo scritto e 26,5% per il parlato) è uguale a 0,54, l'indice R a 1,16 e lo scarto è +4,2%.

²⁵⁸ Si vedano le osservazioni esposte al paragrafo 3.1.

²⁵⁹ Calcolando R a partire dal parlato, il corpus risulta 9,05 volte "più frasale" dello scritto.

²⁶⁰ La deviazione dal valore mediano è di 0,18 punti.

²⁶¹ Deviazione dal valore mediano di 0,09 punti.

4.6. Diverse realizzazioni dell'argomento nominale.

In questo paragrafo presenteremo i valori relativi all'ultimo livello di alternanze, che riguardano le possibili realizzazioni sintattiche dell'argomento nominale.

Abbiamo distinto nella Tabella 28 tre realizzazioni dell'argomento interno nominale: oggetto diretto, oggetto indiretto, soggetto. Nessuno dei significati presenta tutte e tre le possibilità. Nella Tabella 31 confronteremo i dati relativi agli usi transitivi con oggetto diretto e quelli relativi agli usi inaccusativi (alternanza ergativa). Nella Tabella 32 si trovano invece i significati che presentano un uso transitivo alternante con un uso intransitivo inergativo con oggetto indiretto.

La nozione di transitività (oggetto diretto nominale) che vi è sottesa è la più ristretta ed è quella da cui siamo partiti all'inizio del capitolo.

VERBO	SIGNIFICATI		N. conf	TR (OGG NOM)					INACC (erg)					ALTRO
				Scritto	Parlato	R	P	S	Scritto	Parlato	R	P	S	
PERDERE	1	smarrire	2	70,5%	55,6%	1,27	0,56	14,9%	29,5%	44,4%	0,66	0,40	-14,9%	
TROVARE	2	riscontrare (in una pos o cond)	2	20,0%	34,0%	0,59	0,37	-14,0%	80,0%	66,0%	1,21	0,55	14,0%	
APRIRE	3	schiodere	3	77,2%	73,8%	1,05	0,51	3,4%	22,8%	26,2%	0,87	0,47	-3,4%	
CAMBIARE	4	sostituire	3	92,2%	85,7%	1,08	0,52	6,5%	7,8%	14,3%	0,54	0,35	-6,5%	ASS
	5	modificare	3	32,7%	48,8%	0,67	0,40	-16,1%	67,3%	51,3%	1,31	0,57	16,1%	
APRIRE	6	iniziare	4	67,2%	77,8%	0,86	0,46	-10,6%	32,8%	22,2%	1,48	0,60	10,6%	ASS, INERG
COMINCIARE	7	iniziare	4	12,7%	23,1%	0,55	0,36	-10,3%	87,3%	76,9%	1,13	0,53	10,3%	ASS, OGG FRAS

Tabella 31. Alternanza ergativa.

VERBO		SIGNIFICATO	N. conf	TR + OGG DIRETTO					INERG + OGG INDIRETTO					ALTRO
				Scritto	Parlato	R	P	S	Scritto	Parlato	R	P	S	
LEGGERE	1	interpretare (segni)	4	97,1%	98,9%	0,98	0,50	-1,8%	2,9%	1,1%	2,68	0,73	1,8%	OGG FRAS, ASS
RICORDARE	2	rammentare (PR)	4	57,5%	81,8%	0,70	0,41	-24,3%	42,5%	18,2%	2,34	0,70	24,3%	

Tabella 32. Alternanza [oggetto diretto/oggetto indiretto]

Per 4 dei 7 significati risulta una proporzione più alta di configurazioni inaccusative nello scritto. Gli altri 3 significati (PERDERE/*smarrire*, APRIRE/*schiodere* e CAMBIARE/*sostituire*) mostrano invece valori più alti nel parlato. Per i verbi APRIRE e CAMBIARE, in particolare, tale risultato risulta sicuramente *meaning specific* (oltre che, eventualmente, *corpus specific*), dato che gli altri 2 significati ad alternanza ergativa (rispettivamente *iniziare* e *modificare*) invece mostrano una preponderanza di occorrenze inaccusative nello scritto.

Mediamente lo scritto risulta 1,09²⁶² volte “più inaccusativo” del parlato.

L’ultima alternanza considerata riguarda soltanto 2 significati. Entrambi presentano una maggiore proporzione di usi inergativi con oggetto indiretto nello scritto. Gli scarti sono molto differenti (1,8% per LEGGERE/*interpretare (segni)* e 24,3% per RICORDARE/*rammentare (PR)*), ma la differenza proporzionale è simile ed è piuttosto elevata (P = 0,73 e 0,70; R = 2,68 e 2,34).

5. Confronto tra le due modalità di analisi.

Nei paragrafi 3 e 4 abbiamo analizzato e comparato i dati quantitativi relativi alle configurazioni sintattiche secondo due metodologie differenti. In questo paragrafo metteremo a confronto le due modalità e i rispettivi risultati.

La Tabella 33 presenta i valori percentuali medi per ciascuna caratteristica individuata tramite le due analisi e lo scarto, calcolato sottraendo il valore medio del parlato a quello dello scritto.

Nel par. 3 (Tabella 21 - Tabella 24) abbiamo distinto 4 configurazioni e abbiamo calcolato la distribuzione rispettiva (frequenza relativa) all’interno dell’intero campione verbale.

Nel par. 4 (Tabella 29 - Tabella 32), invece, le configurazioni sono state strutturate in una visione organica delle alternanze. Il campione è stato rapportato non ai verbi, ma ai soli significati alternanti; inoltre, le percentuali non sono state calcolate rispetto all’intero significato, ma rispetto al livello specifico di alternanza in cui veniva collocata la configurazione in esame, ossia rispetto al totale delle varianti dell’alternanza, escludendo dunque le eventuali altre configurazioni. Le medie riportate nella tabella

²⁶² Indice R (1,09) calcolato sui valori medi di diffusione di scritto e parlato (46,8% e 43%).

seguinte si riferiscono alla proporzione delle occorrenze della variante A rispetto al totale del campione [variante A + variante B].

La differenza tra le due modalità di analisi consiste dunque in una diversa selezione del campione. Nel primo caso, si considerano tutte le occorrenze verbali; nel secondo, i campioni sono filtrati su base semantica (i significati come *locus* delle alternanze) e sintattica (si considerano solo le varianti dell'alternanza in esame).

L'ipotesi alla base della seconda modalità di analisi è che una siffatta strutturazione consente di caratterizzare la nozione di transitività secondo una gradazione - da una concezione più estesa a una più ristretta - e di individuare meglio le precipue caratteristiche dei due corpora.

Per facilitare la comparazione, le colonne relative allo scarto, che utilizzeremo come indice unico di confronto, nella tabella, sono state affiancate.

	I - Analisi Configurazioni				II - Analisi Alternanze					
	Configuraz	SCR	PAR	Scarto	Scarto	SCR	PAR	Variante A	Variante B	n.sign
Transitività	TR ogg nom	55,6%	56,2%	-0,7%	11,2%	89,7%	78,5%	arg int	no arg int	13
					-4,2%	69,3%	73,5%	arg int nom	arg int fras	7
					-3,7%	53,2%	57,0%	ogg-v tr	sogg-v inacc	7
					-13,1%	77,3%	90,4%	ogg dir	ogg ind	2
Intransitività	TR ogg fras	27,4%	17,7%	9,7%	4,2%	30,7%	26,5%	arg int fras	arg int nom	7
	INTR-AUS <i>av</i>	7,9%	18,6%	-10,6%						
	INTR-AUS <i>es</i>	23,2%	16,9%	6,3%						
					-11,2%	10,3%	21,5%	no arg int	arg int	13
					13,1%	22,7%	9,6%	ogg ind	ogg dir	2
					3,7%	46,8%	43,0%	sogg - v inacc	ogg - v tr	7

Tabella 33. Confronto delle due modalità di analisi.

La nozione ristretta di transitività da cui siamo partiti all'inizio del capitolo (solo oggetto nominale), alla prima analisi, ha dato risultati analoghi sui due corpora. I due valori medi di occorrenze transitive per ciascun verbo, relativi allo scritto e al parlato, presentano uno scarto assoluto minimo, inferiore all'1%. L'analisi delle alternanze ci consente di ottenere invece un quadro più variegato. In una nozione più estesa di transitività, lo scritto è più "transitivo" del parlato, con uno scarto considerevole, superiore al 10%. Specificando ulteriormente, ciò vuol dire che gli stessi significati

alternanti tendono, più spesso nello scritto rispetto al parlato, a sottocategorizzare un argomento interno piuttosto che a non sottocategorizzarlo.

Le altre caratteristiche, ossia nozioni più ristrette di transitività, mostrano invece una distribuzione differente. Negli altri casi, è infatti il parlato a risultare più “transitivo”: più occorrenze con argomento interno nominale rispetto alle occorrenze con argomento frasale, più occorrenze con oggetto diretto nominale rispetto alle corrispondenti occorrenze inaccusative in alternanza ergativa, più occorrenze con oggetto diretto anche rispetto alle occorrenze con oggetto indiretto.

Le osservazioni sull'intransitività sono complementari. Le due modalità di analisi non ci consentono una comparazione 1 a 1 di tutti i campioni perché le caratteristiche risultano trasversali. La classe delle occorrenze con oggetto indiretto, in particolare, comprende sia intransitivi con ausiliare *avere* (nella fattispecie, il verbo *leggere*), sia intransitivi con ausiliare *essere* (*ricordarsi <di qcu. o qco.>*). Viceversa, verbi intransitivi con ausiliare *avere* si ritrovano sia nelle varianti senza argomento interno, sia nelle varianti con oggetto indiretto; verbi intransitivi con ausiliare *essere* si ritrovano sia nelle varianti inaccusative di alternanze ergative, sia nelle varianti con oggetto indiretto.

Gli unici campioni comparabili riguardano la proporzione di occorrenze con oggetto frasale: in questo caso, alle due analisi, lo scritto mostra una maggiore proporzione, ma nell'analisi basata sulle alternanze (in comparazione alle occorrenze con argomento interno nominale) lo scarto risulta più attenuato. Ciò indica che probabilmente, l'analisi fondata sull'intero campione verbale piuttosto che sui significati e le alternanze fornisce una prospettiva leggermente distorta, accentuando alcune caratteristiche dello scritto.

La progressione delle varianti delle alternanze corrisponde ad un avvicinamento graduale alla nozione di oggetto e di transitività prototipiche, che si basa su fattori semantici e sintattici: l'oggetto è sempre un argomento interno al sintagma verbale; l'oggetto nominale è più prototipico rispetto all'oggetto frasale e consente trasformazioni sintattiche che sono parzialmente interdette a quest'ultimo (ad es. la possibilità di passivizzazione²⁶³); la variante transitiva di una coppia ergativa contempla due partecipanti all'azione, mentre la variante inaccusativa ne contempla soltanto uno; l'oggetto indiretto, infine, a parità di ruolo tematico, nell'analisi sintattica tradizionale non viene considerato oggetto e inoltre comporta spesso un leggero slittamento

²⁶³ Si vedano le osservazione esposte al par. 3.1 del cap. II.

semantico per cui esso risulta meno investito (*affected*) dall'azione espressa dal verbo (cfr. cap. II, par. 3.1).

Nel complesso, l'analisi basata sulle alternanze e sui significati, si rivela più fruttuosa nel caratterizzare rispettivamente la nozione di transitività e intransitività e nel valutare le differenze tra scritto e parlato.

Essa mostra come lo scritto sia più transitivo del parlato in un senso ampio, che intende la transitività come possibilità di sottocategorizzare un argomento interno.

In questa prospettiva, possiamo rivedere anche i presupposti di partenza. I risultati ottenuti da Hopper e Thompson 2001 sull'inglese americano trovano infatti una parziale conferma proprio nel risultato più rilevante (anche per l'ampiezza del campione considerato²⁶⁴) ottenuto dalla nostra indagine.

Possiamo ipotizzare che la preponderanza di occorrenze senza argomento interno (che comprende gli usi assoluti e alcuni usi inergativi), nel parlato possa essere messa in relazione con alcuni fattori. L'omissione dell'oggetto potrebbe essere favorita dalla presenza del contesto situazionale (assente nello scritto), che consentirebbe il recupero dell'oggetto inespresso. Tale ipotesi andrebbe verificata tramite ulteriori studi quantitativi, che distinguano più specificamente le varie tipologie di oggetto nullo, definito – ulteriormente distinto in deittico e anaforico – e indefinito. Quanto alle occorrenze inergative (senza argomento interno²⁶⁵), va detto che esse spesso sono derivate da usi assoluti che successivamente acquistano autonomia e si specializzano in significati particolari²⁶⁶. La loro preponderanza nel parlato può essere messa in relazione con la tipologia di argomenti trattati nel corpus esaminato: una questione di genere, dunque, piuttosto che una differenza del parlato rispetto allo scritto in generale.

²⁶⁴ L'alternanza [argomento interno / non argomento interno] presuppone il campione più vasto tra quelli considerati, pari a 13 significati. Si consideri anche che, essendo l'alternanza di livello più alto include tutte le configurazioni possibili, ossia tutte le occorrenze di un significato.

²⁶⁵ Ed escludendo dunque le eventuali alternanze ergative con oggetto indiretto, che rientrano in un altro livello di alternanze transitivo / intransitivo.

²⁶⁶ Tali, nel nostro campione, le occorrenze inergative del verbo *aprire* (significato *iniziare*) per cui si veda la relativa trattazione al par. 2.1.2 del cap. IV.

Anche l'intransitività di primo livello andrebbe pertanto distinta funzionalmente in base alle caratteristiche specifiche delle configurazioni²⁶⁷.

Restringendo progressivamente il concetto di transitività ai soli argomenti nominali e successivamente differenziando questi ultimi, il parlato risulta invece più transitivo.

In particolare, la preponderanza di argomenti frasali nello scritto è stata messa in relazione con il genere specifico del corpus in esame: il frequente ricorso a discorsi diretti o indiretti riportati caratterizza infatti il genere giornalistico. Ulteriori studi potrebbero chiarire le interazioni tra genere e tipologia di corpus – scritto o parlato. Sulla preponderanza di usi inaccusativi (in alternanza ergativa) nello scritto non siamo riusciti ad avanzare ipotesi plausibili. Lo scarto assoluto tra i valori medi è piuttosto basso (3,7%) e la distribuzione andrebbe verificata su campioni più vasti. L'alternanza [oggetto diretto / oggetto indiretto] è stata riscontrata solo in due dei significati del nostro campione. In generale, nella lingua italiana, sembra avere un'estensione più limitata rispetto alle altre (per una trattazione cfr. cap II, par. 3.1).

Concludendo, l'unica tendenza netta rilevata che consenta di caratterizzare le due tipologie di corpus è la preponderanza di usi assoluti nel parlato. Le altre caratteristiche hanno evidenziato piuttosto problematiche e spunti di osservazione per ulteriori indagini, più specifiche della presente e circoscritte secondo un criterio funzionale che raggruppi i verbi in base ai significati e alle relative alternanze, e non in base alle configurazioni morfo-sintattiche (formali) del lemma verbale.

6. Risultati ottenuti, tendenze rilevate e prospettive future.

In quest'ultimo capitolo, abbiamo presentato i risultati quantitativi ottenuti sui due corpora. Siamo partiti dalla nozione ristretta di transitività, intesa semplicemente come presenza di oggetto nominale (par. 1), fondandoci sullo studio parzialmente analogo di Hopper e Thompson 2001 sui dati della conversazione spontanea in inglese americano, e abbiamo rilevato che i verbi raggiungono livelli di transitività globalmente medio-alti, con l'unica eccezione del verbo *cominciare*. Al confronto tra i due testi, 6 verbi su 10 presentano valori di maggiore transitività nel parlato, con un accordo massimo per il

²⁶⁷ Il campione selezionato non ci consentiva questa ulteriore caratterizzazione. L'unico significato a presentare sia usi assoluti che usi inergativi senza oggetto interno, è, come è stato già detto alla nota precedente, *APRIRE/iniziare*.

verbo *cominciare* (1% di scarto), minimo per il verbo *aspettare* (44% di scarto). Tale risultato contrasta apparentemente con i risultati ottenuti (anche se solo parzialmente confrontabili) da Hopper e Thompson 2001, che rilevano una bassa “transitività” nel parlato.

Per rendere conto delle differenze riscontrate, sia rispetto allo studio citato, sia nel confronto interno tra i due corpus utilizzati, abbiamo svolto un’analisi su tre gradi.

Nel par. 2 sono stati presentati dettagliatamente i dati quantitativi relativi ai singoli verbi rispetto ai significati e alle configurazioni morfo-sintattiche, così come descritti nel corso del capitolo IV. Già a questo primo livello di analisi, si sono rilevate alcune tendenze comuni alla maggior parte dei verbi. In particolare, quasi tutti presentano una maggiore proporzione di usi assoluti nel parlato, anche quando la proporzione di usi transitivi con oggetto nominale è maggiore nel parlato. Altre differenze tra scritto e parlato relative ad altre configurazioni sono state motivate sulla base di una questione di “genere”, che investe gli argomenti trattati e di conseguenza la distribuzione di taluni significati e strutture.

Il par. 3 presenta un quadro sinottico dei dati ottenuti sui 10 verbi.

I dati quantitativi sulle configurazioni sono stati presentati globalmente, considerando l’intero campione verbale. Nella presentazione dei dati è stato adottato un criterio puramente formale che tenesse conto di tre parametri: presenza dell’oggetto, tipologia dell’oggetto (nominale o frasale) e ausiliare (per le configurazioni prive di oggetto). Sono state individuate dunque 4 configurazioni principali: senza oggetto con ausiliare *avere*, senza oggetto con ausiliare *essere*, con oggetto nominale, con oggetto frasale.

La tendenza più nettamente rilevata²⁶⁸ riguarda le occorrenze senza oggetto con ausiliare *avere* (che comprende le strutture inergative e assolute) che si rivelano preponderanti nel parlato con l’unica eccezione del verbo *cominciare*.

Anche per la configurazione senza oggetto con ausiliare *essere* si rileva una certa preponderanza nello scritto. Tale configurazione è stata individuata per 7 verbi; di essi, 5 presentano una maggiore proporzione di occorrenze nello scritto.

²⁶⁸ Anche perché relativa a 9 verbi su 10.

Collateralmente, è stata rilevata un'altra tendenza, che andrebbe corroborata da studi ulteriori: il parlato tende a fare maggior uso di forme inaccusative quando esse sono pronominali. Sarebbe interessante vedere come si distribuiscono rispettivamente le forme inaccusative pronominali e non pronominali su scritto e parlato per un campione più vasto di verbi ad alternanza ergativa. Una maggiore disponibilità di dati quantitativi potrebbe gettare luce anche sulle ragioni delle eventuali differenze riscontrate.

Il verbo *ricordare*, che presenta una (quasi) libera alternanza di forme pronominali e non-pronominali sembra confermare questa tendenza. Il corpus di parlato mostra infatti una notevole predilezione per la forma pronominale, con uno scarto del 59%²⁶⁹.

Considerazioni a parte vanno fatte per il verbo *vivere*, che negli usi intransitivi presenta una libera alternanza di ausiliare. Esso si caratterizza come verbo primariamente intransitivo, con possibilità di usi transitivi con oggetto interno.

Dai nostri dati risulta una maggiore proporzione di usi transitivi nel parlato, che - abbiamo ipotizzato - potrebbe dipendere da una differenza di "genere"; il corpus di parlato, per gli argomenti trattati, sembrerebbe prestarsi meglio all'uso transitivo. La tipologia di sostantivi che fungono da complemento oggetto sono infatti per lo più relativi al dominio del tempo o dell'esperienza. Tale ipotesi trova riscontro nello studio di Biber 1988, secondo cui il genere "orale" è caratterizzato, tra le altre cose, da una produzione linguistica che implica un maggiore coinvolgimento del parlante.

Potrebbe essere oggetto di studi ulteriori verificare la distribuzione dei due ausiliari nelle occorrenze intransitive in tempo composto e la distribuzione rispettiva di occorrenze transitive e intransitive su tipologie e contesti d'uso differenti per i verbi che presentano caratteristiche analoghe a quelle del verbo *vivere*²⁷⁰.

L'ultima tendenza – sebbene più debole delle precedenti – riguarda la configurazione con oggetto frasale. 3 su 5 verbi presentano una maggiore proporzione di usi a complementazione frasale nello scritto. I risultati ottenuti sono stati commentati tenendo conto della tipologia dei verbi. In particolare, i verbi usati per riportare discorsi scritti o

²⁶⁹ Ricordiamo che le percentuali relative alle occorrenze non pronominali e pronominali sono rispettivamente 29% e 71% nel parlato, 88% e 12% dello scritto

²⁷⁰ Un verbo che presenta la stessa alternanza di ausiliare e che appartiene alla stessa tipologia di verbi primariamente intransitivi è, ad esempio il verbo *correre*.

orali (nel nostro campione *ricordare* e *leggere*²⁷¹) mostrano una diffusione nettamente maggiore di tale configurazione nel corpus di scritto, giornalistico. Il verbo *cominciare*, l'unico con valore aspettuale, invece mostra una diffusione maggiore della configurazione nel parlato.

I due verbi più "neutri" (*aspettare* e *trovare*), invece, presentano risultati differenti. Il verbo *aspettare* conferma la tendenza rilevata di una preponderanza di usi a complementazione frasale nello scritto. Per il verbo *trovare*, l'ipotesi che abbiamo avanzato è che la maggiore proporzione di occorrenze per tale configurazione nel parlato sia dovuta alla maggiore disponibilità del verbo, di uso molto comune, rispetto a sinonimi più ricercati e "letterari".

L'acquisizione di ulteriori dati quantitativi, effettuata secondo un criterio tipologico, potrebbe verificare tali ipotesi.

In ultimo, il quadro sinottico sui verbi, si conclude con un'analisi della distribuzione dei significati. Per 2 dei 10 verbi (*cominciare* e *ricordare*) è stato rintracciato un unico significato; 3 presentano distribuzioni proporzionali analoghe (*cambiare*, *trovare* e *vivere*). Per quanto riguarda gli altri 5, sono state tracciate alcune linee di tendenza: quando essi presentano un significato principale, nettamente più diffuso rispetto agli altri (attestato per 2/3 o più del campione verbale su entrambi i corpora)²⁷², il parlato mostra una proporzione di occorrenze per tale significato maggiore rispetto allo scritto; analogamente, se i significati più diffusi sono più di uno, allora è il significato primario ad essere maggiormente attestato nel parlato rispetto allo scritto, mentre quello derivato ha minore diffusione. Tali tendenze, che attendono ulteriori verifiche, sono in linea con lo studio di Biber 1988, secondo cui il genere "orale" tende ad essere meno astratto rispetto a quello "letterato".

Al terzo ed ultimo livello di analisi (par. 4) i dati quantitativi sono stati presentati in relazione alle alternanze. Seguendo Roland e Jurafsky 2002, è stato adottato il presupposto che sia il significato - e non il verbo - il *locus* delle alternanze argomentali

²⁷¹ Le proporzioni su scritto e parlato sono rispettivamente 50,1% e 33,8% per *ricordare*, 28,8% e 2,5% per *leggere*, con uno scarto del 33,8% e del 26,3%.

²⁷² E' il caso di ASPETTARE/*attendere* e LEGGERE/*interpretare segni*.

e che esista una relazione probabilistica tra significato verbale (lemma semantico) e realizzazione sintattica degli argomenti.

Abbiamo dunque inizialmente selezionato i significati oggetto di analisi, escludendo i significati non alternanti e i significati con un numero di occorrenze troppo esiguo per garantire l'attendibilità dell'analisi, per un totale di 17 significati. Successivamente, abbiamo ridotto il campo d'indagine a 5 tipi principali di alternanza, i più diffusi nel nostro campione: transitivo / assoluto, transitivo / inergativo; transitivo con oggetto nominale / transitivo con oggetto frasale, transitivo con oggetto diretto / intransitivo con oggetto indiretto, transitivo con oggetto nominale / inaccusativo (alternanza ergativa).

La scelta di adottare una suddivisione funzionale, sintatticamente motivata e strutturata su tre livelli di tali alternanze è il contributo metodologico più importante di questo lavoro. Ad un primo livello, sono stati distinti gli usi con argomento interno da quelli senza argomento interno (inergativi e assoluti); ad un secondo livello, all'interno degli usi con argomento interno, sono stati distinti argomenti nominali e argomenti frasali (struttura transitiva con oggetto frasale); al terzo e ultimo livello sono state distinte le tre tipologie di argomento interno nominale (oggetto diretto, oggetto indiretto e soggetto di inaccusativi per i verbi ad alternanza ergativa).

Le frequenze relative sui due corpora sono state confrontate sulla base di tre indici, calcolati a partire dallo scritto: lo scarto, il rapporto e la proporzione sul totale delle occorrenze dei due campioni. Sono state così confrontate 4 coppie di alternanze.

L'alternanza di primo livello (argomento interno / non argomento interno) rivela una chiara tendenza, verificata per 11 significati su 13: il parlato tende ad avere una maggiore proporzione di usi senza argomento interno.

L'alternanza di secondo livello (argomento nominale / argomento frasale) conferma anch'essa, ma su base semantica (non meramente lessicale), i risultati ottenuti nelle precedenti analisi: lo scritto tende (4 significati su 7) a fare maggior uso di configurazioni con complementazione frasale.

Al terzo livello, giacché nessuno dei significati in esame presenta tutte e tre le tipologie di argomento nominale, sono state individuate due coppie di alternanze.

Per l'alternanza ergativa, si registra una leggera prevalenza di usi inaccusativi nello scritto (4 significati su 7). L'alternanza [oggetto diretto / oggetto indiretto] è stata rintracciata soltanto per 2 significati, entrambi con una prevalenza di usi intransitivi con oggetto indiretto nello scritto.

Il par. 5 confronta le due modalità di analisi globale, quella basata sulle configurazioni e quella basata sulle alternanze, ed evidenzia le differenze metodologiche ed operative, evidenziando i vantaggi di un'analisi che si fondi sui significati e sulle tipologie di alternanze argomentali piuttosto che sulle configurazioni morfo-sintattiche possibili di un lemma verbale. La strutturazione delle alternanze inoltre consente di posizionare all'interno di un quadro organico tutte le configurazioni, caratterizzando la transitività in modo progressivo, proprio sulla base delle alternanze, da una nozione più estesa a una via via più ristretta. Proprio tale gradazione può essere usata come parametro di misura per valutare e confrontare la transitività globale di un testo rispetto ad un altro e caratterizzarla nella sua specificità.

In questo quadro si colloca il risultato più significativo ottenuto dalla nostra indagine, secondo il quale lo scritto tende ad essere più transitivo del parlato, in una concezione estesa della transitività, intesa come quantificazione delle occorrenze che sottocategorizzano un argomento interno, rispetto a quelle che, a parità di significato non lo sottocategorizzano.

Conclusioni.

L'indagine effettuata sui due corpora si è rivelata fruttuosa sotto svariati punti di vista e ha portato alla luce alcune tendenze che potrebbero essere verificate ampliando il campione di analisi. Sono emerse anche alcune problematiche che potrebbero essere fonte di ulteriori approfondimenti

L'analisi dei dati è stata articolata in due tronconi: analisi qualitativa e analisi quantitativa (comparativa).

L'analisi qualitativa (cap. IV) dei significati e delle configurazioni costituisce un contributo lessicografico su 10 verbi italiani ad alternanza transitivo / intransitivo: *aprire, aspettare, cambiare, cominciare, leggere, perdere, ricordare, seguire, trovare, vivere*.

I verbi sono stati selezionati in base a un criterio di frequenza e di massima variazione delle strutture morfosintattiche. L'indagine sui corpora ha confermato la varietà del campione scelto, da un punto di vista semantico, lessicale e strutturale.

Per ciascun verbo sono stati individuati sui dati dei corpora i significati e le strutture argomentali relative a ciascuno di essi. Il presupposto di tale metodologia è che ciascun significato di un verbo attivi il numero e il ruolo tematico dei partecipanti all'azione e che al significato – non al lemma in generale – vadano ascritte le strutture e le eventuali alternanze argomentali.

Nell'individuazione e separazione dei significati abbiamo tenuto conto dei processi di lessicalizzazione (attestati dai dizionari), delle variazioni di *aktionsart* non composizionali, degli argomenti obbligatori implicati. Da un punto di vista semantico, alcuni verbi risultano altamente polisemici (*aprire, perdere*); per altri verbi, invece, è stato individuato un solo significato (*ricordare, cominciare*); la maggior parte si colloca in un'area di media polisemia (2-4 significati).

Le strutture sono state individuate sulla base di 4 parametri: presenza di oggetto diretto nominale, presenza di argomento frasale, presenza di marca pronominale, ausiliare. Eventuali altri argomenti, obbligatori o opzionali, sono stati contestualmente segnalati.

Ciascun verbo è stato descritto dettagliatamente rispetto ai significati e alle strutture, corredando la descrizione di esempi estratti dai corpus. La trattazione costituisce

dunque anche una premessa all'indagine quantitativa: serve infatti a chiarire “cosa” si può trovare all'interno di un significato o di una struttura morfosintattica, esplicitando non solo i criteri generali di annotazione, ma esemplificando di volta in volta con occorrenze estratte dai corpora analizzati.

L'indagine su dati empirici ha individuato significati, sensi e configurazioni non contemplati dai dizionari, ha consentito di specificare meglio i contesti d'uso di taluni sensi - spesso più estesi rispetto a quelli previsti dai dizionari -, ha portato alla luce talune problematiche relative a slittamenti semantici o di *aktionsart*.

L'individuazione delle strutture morfosintattiche ha mostrato inoltre alcune divergenze rispetto alla classificazione puramente lessicale effettuata da Jezek 2003, su cui ci siamo basati inizialmente per la scelta dei verbi. In particolare, tutti i verbi, senza eccezioni, presentano la configurazione intransitiva con ausiliare *avere*, che, nella classificazione di partenza, era stata individuata solo per 5 dei 10 verbi. In tutti i casi di mancata individuazione la configurazione assume valore assoluto e, in un solo caso, anche inergativo. Ciò lascia supporre che la possibilità di consentire usi assoluti sia, per i verbi transitivi, molto più estesa di quanto non si creda. Ulteriori studi potrebbero verificare tale ipotesi su un numero più ampio di verbi, tenendo conto anche della diffusione rispettiva delle varie tipologie di uso assoluto – oggetto nullo definito, indefinito e generalizzato, pura attività – su diverse tipologie semantiche di verbi.

L'analisi quantitativa (cap. V) ha evidenziato l'esistenza di alcune differenze tra scritto e parlato.

L'indagine è partita da una nozione ristretta di transitività, intesa semplicemente come presenza di oggetto nominale, fondata sullo studio parzialmente analogo di Hopper e Thompson 2001 sui dati della conversazione spontanea in inglese americano.

I verbi raggiungono livelli di transitività globalmente medio-alti, con l'unica eccezione del verbo *cominciare*. Al confronto tra i due testi, 6 verbi su 10 presentano valori di maggiore transitività nel parlato, con un accordo massimo per il verbo *cominciare* (1% di scarto), minimo per il verbo *aspettare* (44% di scarto).

I valori medi di occorrenze transitive per ciascun verbo, relativi allo scritto e al parlato, presentano tuttavia uno scarto assoluto molto esiguo, inferiore all'1%.

Tali risultati contrastano apparentemente con quelli ottenuti (anche se solo parzialmente confrontabili) da Hopper e Thompson 2001, che rilevano una bassa “transitività” nel parlato.

Per rendere conto delle differenze riscontrate, sia rispetto allo studio citato, sia nel confronto interno tra i due corpus utilizzati, abbiamo svolto un’analisi su tre gradi.

Inizialmente sono stati presentati e commentati dettagliatamente i dati quantitativi relativi ai singoli verbi rispetto ai significati e alle configurazioni morfo-sintattiche.

La seconda analisi fornisce un quadro sinottico sulla distribuzione delle configurazioni e dei significati di tutti i verbi.

Sulla base dei parametri formali adottati, sono state individuate 4 configurazioni: senza oggetto con ausiliare *avere*, senza oggetto con ausiliare *essere*, con oggetto nominale, con oggetto frasale.

Al terzo livello di analisi i dati quantitativi sono stati presentati in relazione alle alternanze argomentali che, seguendo Roland e Jurafsky 2002, sono proprietà del significato (lemma semantico), non del lemma verbale, inteso come condivisione di una stessa forma ortografica.

La scelta di adottare una suddivisione funzionale, sintatticamente e semanticamente motivata e gerarchicamente strutturata delle alternanze è il contributo metodologico più importante di questo lavoro.

Tutte le configurazioni sono state distribuite su tre livelli. Ad un primo livello, sono stati distinti gli usi con argomento interno da quelli senza argomento interno; ad un secondo livello, all’interno degli usi con argomento interno, sono stati distinti gli argomenti nominali da quelli frasali; al terzo e ultimo livello sono state distinte le tre tipologie di argomento interno nominale: oggetto diretto, oggetto indiretto e soggetto di inaccusativi (per i verbi ad alternanza ergativa).

L’analisi fondata sulle alternanze dei significati si è rivelata più fruttuosa rispetto a quella basata sulle configurazioni morfo-sintattiche (criterio puramente formale) dei verbi, sia da un punto di vista metodologico, teorico, che da un punto di vista operativo.

La strutturazione delle alternanze consente di ‘posizionare’ all’interno di un quadro organico tutte le configurazioni, caratterizzando in modo progressivo, proprio sulla base delle alternanze, la nozione di ‘oggettualità’, da una più estesa, che tenga conto della struttura sintattica ‘profonda’ – argomento interno al sintagma verbale -, passando per una nozione circoscritta ai soli argomenti nominali, fino alla nozione più ristretta, il

complemento oggetto nominale. Tale progressione corrisponde ad un avvicinamento graduale alla concezione prototipica di oggetto, basata su fattori semantici e sintattici: l'oggetto è sempre un argomento interno al sintagma verbale; l'oggetto nominale è più prototipico rispetto all'oggetto frasale e consente trasformazioni sintattiche che sono parzialmente interdette a quest'ultimo (ad es. la possibilità di passivizzazione); la variante transitiva di una coppia ergativa contempla due partecipanti all'azione, mentre la variante inaccusativa ne contempla soltanto uno; l'oggetto indiretto, infine, comporta spesso un leggero slittamento semantico per cui esso risulta meno investito dall'azione espressa dal verbo.

Tale gradazione può essere usata come parametro di misura per valutare e confrontare la transitività globale di un testo rispetto ad un altro e caratterizzarla nella sua specificità.

In questa prospettiva, possiamo rivedere anche i presupposti di partenza. I risultati ottenuti da Hopper e Thompson 2001 sull'inglese americano sono infatti strettamente dipendenti dalla definizione di transitività: essa è concepita sulla base di parametri semantici che investono sia il verbo – significato, aspetto, *aktionsart*, modo ecc. –, sia i partecipanti – agentività del soggetto, individuazione dell'oggetto ecc. –, sia la frase nella sua interezza – numero di partecipanti (escludendo da tale classe gli argomenti frasali).

In una nozione *sintattica* estesa di transitività, intesa come possibilità di sottocategorizzare un argomento interno, il corpus di parlato si è rivelato meno “transitivo” rispetto al corpus di scritto. Ciò conferma su base puramente sintattica il risultato analogo ottenuto su base semantica da Hopper e Thompson.

Nello specifico, la generalizzazione che si può trarre dal risultato più rilevante della nostra analisi è che gli stessi significati alternanti tendono, più spesso nello scritto rispetto al parlato, a sottocategorizzare un argomento interno piuttosto che a non sottocategorizzarlo. Tale tendenza è confermata per 11 significati su 13. I valori medi rispettivi di occorrenze con argomento interno su scritto e parlato, calcolati sul totale dei significati, sono 90% e 79%, con uno scarto assoluto considerevole, pari all'11%.

Le eccezioni sono costituite dal verbo *cominciare* – significato *iniziare* – e dal verbo *vivere* – significato *condurre la vita / sperimentare*. Il primo è un verbo aspettuale; il secondo appartiene alla classe dei verbi primariamente intransitivi che consentono usi transitivi con il cosiddetto “oggetto interno”. Nel secondo caso, abbiamo ipotizzato che la maggiore proporzione di occorrenze transitive nel parlato (piuttosto che nello scritto)

potrebbe dipendere da una differenza di “genere”; il corpus di parlato, per gli argomenti trattati, sembrerebbe prestarsi meglio all’uso transitivo. La tipologia di sostantivi che fungono da complemento oggetto sono infatti per lo più relativi al dominio del tempo o dell’esperienza. In generale, i dati hanno evidenziato che l’analisi delle alternanze potrebbe rivelarsi utile nel confronto interno ed esterno tra tipologie di verbi differenti (verbi primariamente intransitivi, verbi aspettuativi, *verba dicendi* ecc.). Da un punto di vista comparativo, un raggruppamento funzionale dei verbi potrebbe gettar luce anche sulle caratteristiche peculiari di generi e tipologie testuali differenti.

Abbiamo ipotizzato che la preponderanza di occorrenze senza argomento interno (che comprende gli usi assoluti e alcuni usi inergativi) nel parlato possa essere messa in relazione con alcuni fattori. L’omissione dell’oggetto potrebbe essere favorita dalla presenza del contesto situazionale (assente nello scritto), che consentirebbe il recupero dell’oggetto inespresso. Tale ipotesi andrebbe verificata tramite ulteriori studi quantitativi, che distinguano più specificamente le varie tipologie di oggetto nullo, definito – ulteriormente distinto in deittico e anaforico – e indefinito. Quanto alle occorrenze inergative (senza argomento interno), va detto che esse spesso sono derivate da usi assoluti che successivamente acquistano autonomia e si specializzano in significati particolari. La loro preponderanza nel parlato può essere messa in relazione con la tipologia di argomenti trattati nel corpus esaminato: una questione di genere, dunque, piuttosto che una differenza del parlato rispetto allo scritto in generale. Anche l’intransitività andrebbe pertanto distinta funzionalmente in base alle caratteristiche specifiche delle configurazioni.

Le altre alternanze, che implicano nozioni più ristrette di transitività, mostrano una distribuzione differente. Negli altri casi, è infatti il parlato a risultare più “transitivo”: più occorrenze con argomento interno nominale rispetto alle occorrenze con argomento frasale, più occorrenze con oggetto diretto nominale rispetto alle corrispondenti occorrenze inaccusative in alternanza ergativa, più occorrenze con oggetto diretto anche rispetto alle occorrenze con oggetto indiretto.

Nell’analisi dell’alternanza [argomento nominale / argomento frasale] lo scarto sulla media dei valori di scritto e parlato risulta più attenuato rispetto all’analisi delle sole configurazioni formali (rispettivamente 4% e 10%, valori assoluti). Ciò indica che, probabilmente, l’analisi fondata sull’intero campione verbale piuttosto che sui significati e le alternanze fornisce una prospettiva leggermente distorta, accentuando

alcune caratteristiche dello scritto. La preponderanza di argomenti frasali nello scritto è stata messa in relazione con il genere specifico del corpus in esame: il frequente ricorso a discorsi diretti o indiretti riportati caratterizza infatti il genere giornalistico. Tale caratterizzazione si adatta bene a verbi come *ricordare* o *leggere*. Tuttavia, un verbo aspettuale come *cominciare* (l'unico appartenente a questa classe, nel nostro campione) mostra una maggiore proporzione di usi a complementazione frasale nel parlato, piuttosto che nello scritto. Lo stesso risultato, invece, per il verbo *trovare*, è dovuto probabilmente alla maggiore disponibilità del verbo, di uso molto comune, rispetto a sinonimi più ricercati e "letterari". Ulteriori studi potrebbero chiarire le interazioni tra tipologie verbali, genere testuale e tipologia di corpus (scritto o parlato).

Sulla preponderanza di usi inaccusativi (in alternanza ergativa) nello scritto non siamo riusciti ad avanzare ipotesi plausibili. Lo scarto assoluto tra i valori medi è piuttosto basso (3,7%) e la distribuzione andrebbe verificata su campioni più vasti.

L'alternanza [oggetto diretto / oggetto indiretto] è stata riscontrata solo in due dei significati del nostro campione. Nella lingua italiana, essa sembra avere un'estensione più limitata rispetto alle altre. Da un punto di vista puramente teorico, poi, - ed escludendo le note alternanze ad effetto olistico/partitivo - pochi studi sono stati effettuati sulle alternanze che comportano un'espressione alternativa dell'oggetto.

Riassumendo, l'unica tendenza netta rilevata che consenta di caratterizzare le due tipologie di corpus è la preponderanza di usi assoluti nel parlato. Ciò conferma, su base sintattica, il risultato di "bassa transitività" del parlato ottenuto da Hopper e Thompson 2001 utilizzando parametri semantici.

Altre tendenze, più circoscritte, sono state rapportate ad una questione di 'genere', piuttosto che di tipologia testuale (scritto / parlato).

In compenso, proprio la varietà del campione verbale (a livello tipologico, semantico e strutturale) ha portato alla luce una serie di problematiche e spunti di osservazione per ulteriori indagini (più specifiche della presente e circoscritte secondo un criterio funzionale di selezione dei verbi), ad esempio riguardo alla distribuzione degli ausiliari nelle varianti intransitive di verbi a libera alternanza (nel nostro campione, *vivere*), o alla distribuzione delle tipologie di usi assoluti, che permetterebbe di caratterizzare meglio la nozione di intransitività e le caratteristiche specifiche del parlato.

Collateralmente, sono state individuate altre tendenze, che meriterebbero anch'esse studi più approfonditi.

Abbiamo notato che il parlato tende a fare maggior uso di forme inaccusative quando esse sono pronominali. Sarebbe interessante vedere come si distribuiscono rispettivamente le forme inaccusative pronominali e non pronominali su scritto e parlato per un campione più vasto di verbi ad alternanza ergativa. Una maggiore disponibilità di dati quantitativi potrebbe gettare luce anche sulle ragioni delle eventuali differenze riscontrate. Il verbo *ricordare*, che presenta una (quasi) libera alternanza di forme pronominali e non-pronominali (non ergativa) sembra confermare questa tendenza. Il corpus di parlato mostra infatti una notevole predilezione per la forma pronominale, con uno scarto assoluto rispetto allo scritto del 59%.

L'analisi distribuzionale dei significati sui verbi polisemici ha rilevato una maggiore proporzione nel parlato – in confronto allo scritto – di occorrenze relative al significato principale (ossia più diffuso in assoluto) rispetto a quelli secondari, del significato primario rispetto a quelli derivati (per via logica o per estensione figurata). Tale tendenza, che attende ulteriori verifiche, è in linea con lo studio di Biber 1988, secondo cui il genere “orale” tende ad essere meno astratto rispetto a quello “letterato”.

In una prospettiva più ampia, l'indagine sui corpora ha confermato la necessità di basare lo studio delle strutture e delle alternanze argomentali su dati reali, piuttosto che su repertori lessicografici, che si rivelano imprecisi nella individuazione delle caratteristiche morfosintattiche dei verbi e incompleti perché non tengono conto delle distribuzioni quantitative delle varianti.

Inoltre, l'analisi ha messo in luce la necessità di effettuare le indagini sulle alternanze argomentali basandole sui significati piuttosto che sui lemmi, smentendo però in parte i risultati ottenuti da Roland *et al.* 2000, sui cui presupposti metodologici ci siamo basati nel presente lavoro.

L'ipotesi alla base dello studio citato, poi confermata dai dati quantitativi di tre corpora in lingua inglese, è che, stabilizzando il significato – *lemma semantico*, vero e unico *locus* delle alternanze –, la distribuzione relativa delle varianti morfo-sintattiche di un singolo verbo tende a rimanere stabile al variare del corpus, mentre le differenze di distribuzione dei significati di un verbo, al confronto tra corpora differenti, rispecchiano il ‘genere’ del corpus.

Nella nostra indagine ciò non si è verificato: le percentuali di distribuzione delle varie configurazioni morfo-sintattiche dei singoli significati mostrano delle chiare differenze al confronto tra i due corpora. Analizzando i dati e motivando i risultati ottenuti sulla base di valutazioni qualitative (contesto, tipologia di argomenti ecc.), riteniamo che la maggiore proporzione (rispetto allo scritto) di occorrenze senza argomento interno – e, in particolare, di usi assoluti – sia una peculiarità del parlato, indipendentemente dal genere rappresentato nel testo. Altre differenze nella distribuzione delle altre varianti sono state invece imputate al genere. Ciò indica che la distribuzione delle varianti morfo-sintattiche di un *lemma semantico* (e non soltanto dei *lemmi semantici* stessi), con il significato specifico che esse apportano al significato lessicale, è dipendente dalla tipologia o dal genere di testo su cui si effettuano le analisi.

Tali considerazioni evidenziano la necessità di effettuare le indagini su corpora misti (scritto - parlato), bilanciati (nelle proporzioni dei sotto-testi) e comparabili (nella scelta dei generi). La nostra indagine ha infatti messo in luce i limiti insiti nella differente strutturazione dei corpora a disposizione: mentre il corpus di parlato (*Coral-Rom*) è misto e bilanciato, il corpus di scritto (*Parole*) costituisce una raccolta di articoli di un unico quotidiano e, per quanto i testi giornalistici possano essere considerati - per certi versi - un ‘meta-genere’, ciò ha notevolmente influenzato i risultati dell’analisi. Uno studio effettuato secondo i criteri esposti potrebbe individuare meglio le differenze imputabili al genere di testo e quelle imputabili alla tipologia di testo, e verificare l’effettiva esistenza di peculiarità del tipo “scritto” rispetto al tipo “parlato” (indipendenti dai generi).

L’integrazione delle descrizioni linguistiche con dati quantitativi e probabilistici presenta, infine, vantaggi non solo per la descrizione del linguaggio in generale, ma anche per lo sviluppo di strumenti di annotazione automatica sempre più precisi.

Appendice.

Rassegna delle occorrenze escluse.

Le tabelle presentate qui di seguito contengono le occorrenze escluse dal computo finale delle occorrenze analizzate sui due corpora.

Il totale finale (“Tot fin”) delle occorrenze verbali, presentato al cap. V, infatti, risulta più ridotto rispetto a quello iniziale (“Tot iniz”) presentato al cap. III. Le tabelle contengono il totale delle occorrenze escluse ripartite in base alle ragioni di esclusione: errori di lemmatizzazione – “Errori_lemm” –, occorrenze in funzione aggettivale o nominale (participi, sulla cui lessicalizzazione fanno fede i dizionari, e infiniti) – “Agg/Sost” –, espressioni polirematiche o forme pronominali non riflessive lessicalizzate (“perderci”, “lasciar perdere”, “andare/venire a trovare”) – “Polirem” –, occorrenze che, per qualche ragione (ambiguità sistematiche, incomprendibilità del testo, ecc.) non siamo riusciti a classificare – “NC” –, occorrenze in frasi intenzionalmente sospese o interrotte dall’interlocutore (ovviamente, solo nel corpus di parlato) – “Sosp”.

VERBO	Tot iniz	Tot fin	Occorrenze escluse - Parole				
			Errori_lemm	Agg/sost	Polirem	NC	TOT
Aprire	959	657	6	296	0	0	302
Aspettare	422	418	4	0	0	0	4
Cambiare	592	582	4	6	0	0	10
Cominciare	711	711	0	0	0	0	0
Leggere	549	368	181	0	0	0	181
Perdere	779	711	34	18	14	2	68
Ricordare	733	728	5	0	0	0	5
Seguire	720	677	43	0	0	0	43
Trovare	1424	1393	5	0	26	0	31
Vivere	467	457	0	8	1	1	10
Tot	7356	6702	282	328	41	3	654

Occorrenze escluse nel corpus di scritto.

VERBO	Tot iniz	Tot fin	Occorrenze escluse - Coral-Rom					
			Errori_lemm	Agg/sost	Polirem	NC	Sosp	TOT
Aprire	98	70	4	20	0	1	3	28
Aspettare	186	182	2	0	0	0	2	4
Cambiare	152	147	0	0	0	0	5	5
Cominciare	159	153	0	0	0	0	6	6
Leggere	133	120	9	0	0	0	4	13
Perdere	96	67	10	1	14	1	3	29
Ricordare	161	159	0	0	0	0	2	2
Seguire	91	86	2	0	0	0	3	5
Trovare	343	311	0	0	15	1	16	32
Vivere	152	140	3	9	0	0	0	12
Tot	1571	1435	30	30	29	3	44	136

Occorrenze escluse nel corpus di parlato.

Bibliografia.

DIZIONARI CONSULTATI:

BLUR 1998: Blumenthal Peter, Rovere Giovanni, *Wörterbuch der Italianischen Verben. Konstruktionen, Bodeutungen, Übersetzungen*, Stuttgart, Ernst Klett Verlag GmbH, 1998.

DEM 2000: De Mauro Tullio, *De Mauro. Il dizionario della lingua italiana*. Torino, Paravia, 2000.

DEV 1990: Devoto Giacomo, Oli Giancarlo, *Il dizionario della lingua italiana*. Firenze, Le Monnier, 1990.

DEV 2007: Devoto Giacomo, Oli Giancarlo (a cura di Serianni Luca, Trifone Maurizio), *Il DEVOTO – OLI. Vocabolario della lingua italiana con CD-ROM*. Milano, Edumond Le Monnier S.p.a., 2007.

DISC 1997, *Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti, 1997.

DISC 2005: Sabatini Francesco, Coletti Vittorio, *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana 2006*. Milano, Rizzoli Larousse, 2005.

GAR 2007: Patola Giuseppe (a cura di), *Il Grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, Varese, De Agostini Scuola S.p.a. – Garzanti linguistica, 2007.

PALF 1992: Palazzi Fernando, Folena Gianfranco, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Loescher Editore, 1992.

ZIN 1995: Zingarelli Nicola, *Lo Zingarelli 1996. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna, Zanichelli, 1995.

ZIN 2007, Zingarelli Nicola, *Lo Zingarelli 2008. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli editore, 2007.

BIBLIOGRAFIA GENERALE:

Alisova Tatiana, *Strutture Semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1972.

Allaria Gianluca, *Automatic classification of italian verbs using statistical distributions of argument structure*, tesi di master, Università di Ginevra, Facoltà di Lettere, Dipartimento di linguistica generale – LATL, 2001.

- Allerton D. J. "Deletion and proform reduction" in *Journal of Linguistics*, vol.11 num.2, Londra, Cambridge University Press, 1975.
- Altieri Biagi Maria Luisa, *La grammatica dal testo. Grammatica italiana e testi per le scuole medie superiori*, VII edizione, Milano, A.P.E. Mursia, 1992.
- Bentley Delia, *Split intransitivity in Italian*, Berlino, Mouton de Gruyter, 2006.
- Bertinetto Pier Marco, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.
- Bertinetto Pier Marco, "Il verbo" in Renzi *et al.* 2001, vol. II, pp. 13-161.
- Bertinetto Pier Marco, Squartini Mario, "An attempt at refining the class of 'gradual completion verbs'", in Bertinetto Pier Marco, Bianchi Valentina, Higginbotham, Squartini Mario (a cura di), *Temporal reference, aspect and actionality. Vol. 1: semantic and syntactic perspectives*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1995.
- Biber Douglas, *Variation across speech and writing*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- Biber Douglas, Conrad Susan, Reppen Randi, *Corpus Linguistics. Investigating language structure and use*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.
- Blumenthal Peter, "Variation valencielle et polysémie en Italien" in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, Anno XXVIII, numero 2, nuova serie, 1999.
- Bod Rens, Hay Jennifer, Jannedy Stefanie (a cura di), *Probabilistic Linguistics*, Cambridge Massachussets, The MIT Press, 2003.
- Burzio *Italian Syntax. A government-binding approach*, Dordrecht, D. Reidel Publishing Company, 1986.
- Chiari Isabella, *Introduzione alla linguistica computazionale*, Bari, Laterza, 2007.
- Cresti Emanuela, Moneglia Massimo, *C-ORAL-ROM. Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2003.
- Dardano Maurizio, Trifone Pietro, *La nuova grammatica della lingua italiana*. Bologna, Zanichelli, 1997.
- Fellbaum Christiane, Grabowsky Joachim, "Polisemy and the (Mental) Lexicon" in Lenci Alessandro, Di Tomaso Vittorio, *Exploring the Lexicon*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.

- Fillmore Charles J., “The case for case” in Bach Emmon, Harms Robert T., *Universals in linguistic theory*, London, Holt, Rinehart & Winston, 1968 (trad. it. a cura di Cardona Giorgio Raimondo, “Il caso del caso” in Bach Emmon, Harms Robert T., *Gli universali nella teoria linguistica*, Torino, Editore Boringhieri S.p.a., 1978).
- Fillmore Charles J., “Pragmatically controlled zero anaphora”, in *Berkeley Linguistics Society* 2, pp.95-107, Berkeley, 1986.
- Elia Annibale, Martinelli Maurizio, D’Agostino Emilio, *Lessico e strutture sintattiche. Introduzione alla sintassi del verbo italiano*, Napoli, Liguori, 1981.
- Goldberg Adele, *Constructions. A construction grammar approach to argument structure*, Chicago, Chicago University Press, 1995.
- Grimshaw Jane, *Argument Structure*, Cambridge Massachusetts, The MIT Press, 1990.
- Herbst Thomas, Heath David, Roe Ian F., Dieter Götz, *A valency Dictionary of English. A Corpus-Based Analysis of the Complementation Patterns of English Verbs, Nouns and Adjectives*, Berlino – New York, Mouton de Gruyter, 2004.
- Herdan Gustav *Quantitative Linguistics*, London, Butterworths, 1964 (trad. it. A cura di Fanti Garaldo, *Linguistica quantitativa*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1971).
- Hopper Paul J., Thompson Sandra A., “Transitivity, clause structure, and argument structure: Evidence from conversation” in *Typological studies in language*, 45, pp.27-60, 2001.
- Hopper Paul J., Thompson Sandra A., “Transitivity in grammar and discourse” in *Language. Journal of the Linguistic Society of America*, vol.56, n.2, pp. 251-299, 1980.
- Jezek Elisabetta, *Classi di Verbi tra Semantica e Sintassi*, Pisa, Edizioni ETS, 2003.
- Jurafsky Dan, “Probabilistic modeling in psycho linguistics: linguistic comprehension and production” in Bod *et al.* 2003.
- Kennedy Grame, *An Introduction to Corpus Linguistics*, New York, Addison Wesley Longman Limited, 1998.
- Lehrer Adrienne, “Verbs and deletable objects” in *Lingua. International Review of General Linguistics*, Amsterdam, North-Holland Publishing Company, 1970.
- Lenci Alessandro, Montemagni Simonetta, Pirrelli Vito, “CHUNK-IT: an italian shallow parser for robust syntactic annotation” in *Linguistica computazionale*, 16-17, pp. 353-385, 2003.

- Lenci Alessandro, Montemagni Simonetta, Pirrelli Vito, *Testo e computer. Elementi di linguistica computazionale*, Roma, Carocci Editore, 2005.
- Levin Beth, *English verb classes and alternations: a preliminary investigation*; Chicago - Londra, University of Chicago Press, 1993.
- Levin Beth, Rappaport Hovav Malka, *Argument realization*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- Lo Duca Maria G., “Proprietà valenziali e criteri di descrizione lessicografica: un caso di alternanza argomentale” in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, Anno XXIX, numero 2, nuova serie, pp. 219-242, 2000.
- Manning Christopher D., “Probabilistic syntax” in Bod *et al.* 2003, pp. 289-341.
- Marinelli Rita, Biagini Lisa, Bindi Remo, Goggi Sara, Orsolini Paola, Picchi Eugenio, Rossi Sergio, Calzolari Nicoletta, Zampolli Antonio, “The italian *PAROLE* Corpus: an overview” in *Linguistica computazionale*, 16-17, pp. 401-421, 2003.
- Marello Carla, “Oggetti diretti facoltativi in italiano e la nozione di «transitivo assoluto»” in *Cuadernos de filología italiana* 3, Madrid, Servicio de Publicaciones Universidad Complutense, 1996.
- McEnery Tony, Wilson Andrew, *Corpus linguistics. An introduction*, second edition, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2001.
- Munro Pamela, “On the transitivity of ‘say’ verbs” in Hopper Paul J., Thompson Sandra A. (eds.), *SYNTAX and SEMANTICS. Vol. 15. Studies in Transitivity*, pp. 301-318, New York, Academic Press, 1982.
- Payne Thomas, *Describing morphosyntax*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.
- Pieroni Silvia, “Sui verbi italiani a valenza variabile” in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, Anno XXIX, numero 2, nuova serie, pp.243-258, 2000
- Renzi Lorenzo, Elia Annibale, “Per un vocabolario delle reggenze” in De Mauro Tullio, Lo Cascio Vincenzo (a cura di), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*, SLI 36, Roma, Bulzoni, 1997.
- Renzi Lorenzo, Salvi Giampaolo, Cardinaletti Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., Bologna, il Mulino, 2001.
- Rizzi Luigi, “Null objects in Italian and the Theory of *pro*” in *Linguistic Inquiry*, vol. 17, num.3, Cambridge Massachussets, MIT Press, 1986.

- Roland Douglas, Jurafsky Daniel, Menn Lise, Gahl Susanne, Elder Elizabeth, Riddoch Chris, “Verb subcategorization frequency differences between business-news and balanced corpora: the role of verb sense” in *Proceedings of the Association for Computational Linguistics (ACL - 2000) Workshop on Comparing Corpora*, pp. 28-34, Honk Kong, 2000.
- Roland Douglas, Jurafsky Daniel, “Verb sense and verb subcategorization probabilities” in Merlo Paola, Stevenson Suzanne (a cura di), *Sentence processing and the lexicon: formal, computational and experimental perspectives*, pp. 325-346, Amsterdam, John Benjamins, 2002.
- Salvi Giampaolo, “La frase semplice” in Renzi *et al.* 2001, vol. I, pp.37-127.
- Serianni Luca, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria: suoni, forme, costrutti*. Torino, Utet, 1988.
- Sorace Antonella, “Gradients in auxiliary selection” in *Language. Journal of the linguistic society of America*, vol.76, n.3, 2000.
- Spina Stefania, *Fare i conti con le parole. Introduzione alla linguistica dei corpora*. Perugia, Guerra Edizioni, 2001.
- Tavoni Mirko, *L'italiano di oggi. Educazione linguistica e grammatica*, Firenze, Le Monnier, 1999.
- Tesnière Lucien, *Éléments de syntaxe structurale*, Parigi, Librairie Klincksieck, 1959.
- Tsunoda Tasaku, “Remarks on transitivity” in *Journal of Linguistics*, vol.21, n.1, pp. 385-396, 1985.

